

Giovanni Battista Scalabrini

SCRITTI

volume

6

IL CONCILIO VATICANO

SCRITTI CATECHISTICI



Congregazione Scalabriniana

Roma 1980

N O T A

Il 6° volume si divide in due parti.

La prima riproduce il primo libro edito da Mons. Scalabrini, in cui furono pubblicate le Conferenze sul primo Concilio Vaticano, tenute nella Cattedrale di Como nel 1872. Abbiamo riportato la prima edizione, che è l'unica completa: infatti le altre tre edizioni, volute da S. Giovanni Bosco, si limitano all'ultima parte: "Le glorie del Papa nel Concilio Vaticano". Nella riproduzione del libro abbiamo ommesso le Costituzioni dogmatiche del Concilio Vaticano I.

La seconda parte comprende tutti gli scritti, editi e inediti, sul Catechismo: il più importante è il manuale "Il Catechismo Cattolico", del 1877 (p. 253).

Abbiamo anche riprodotto interamente la traduzione delle Catechesi di S. Cirillo di Gerusalemme, nella seconda edizione, apparsa a puntate sulla rivista "Il Catechista Cattolico" negli anni 1890-1892, per lasciare al loro giusto posto l'introduzione e le note scritte da Mons. Scalabrini.

IL CONCILIO VATICANO

CONFERENZE

TENUTE NELLA CATTEDRALE

DI COMO

DAL SACERDOTE

GIO. BATTISTA SCALABRINI

PARROCO PRIORE DI S. BARTOLOMEO

Eseguendo il dovere del supremo nostro ufficio pastorale, scongiuriamo per le viscere di Gesù Cristo tutti i fedeli, massimamente quelli che presiedono o hanno il dovere di insegnare, e coll'autorità dello stesso Dio e Salvatore nostro cotandiano, che conferiscano il loro studio e l'opera loro, per allontanare ed eliminare gli errori dalla Santa Chiesa, e expandere la luce della più pura fede.

Conc. Vat. Constit. — *de Fide* — cap. IV.

COMO

COI TIPI DI CARLO FRANCHI

1873

QUESTE CONFERENZE

SUL SACRO ECUMENICO CONCILIO

GLORIOSAMENTE RACCOLTO IN VATICANO

DAL MASSIMO PIO

MAESTRO, CUSTODE, VINDICE INFALLIBILE

DELLA CATTOLICA VERITÀ

A VOI

SACERDOTI E CHIERICI

PEGNO DI AFFETTUOSA E SOAVE MEMORIA

DEGLI ANNI TRASCORSI INSIEME

NEL SEMINARIO DIOCESANO DI S. ABONDIO

IL VOSTRO ANTICO RETTORE

OFFRE E DEDICA.

PREFAZIONE

Pio IX. il glorioso e santo Pontefice, che governa con tanto splendore la Chiesa di Gesù Cristo, in quest'epoca di agitazione, di disordini e di confusione, ha compite opere sì grandi e sì vantaggiose per tutta la umana famiglia, da destare la più viva ammirazione, i sensi della più affettuosa e profonda riconoscenza nel mondo cattolico. Le sapientissime Encicliche infatti, le Allocuzioni concistoriali, le lettere apostoliche in forma di Brevi, colle quali sfolgorò tutti gli errori o nuovamente inventati, o svecchiati contro la fede e la suprema autorità della Chiesa; la Gerarchia ecclesiastica rimessa in Inghilterra e nell'Olanda, riordinata nell'America; quindici Sedi Vescovili sollevate alla dignità metropolitana, cinque Arcivescovadi di nuovo eretti, cento e più Diocesi create nuovamente, e sua

mercè, decorosamente provviste; le cure paterne e molteplici, colle quali tentò raccogliere in un solo ovile gli scismatici, gli eretici e gli infedeli; la ristorazione degli studii ecclesiastici promossa, generosamente premiata, la buona stampa difesa, eccitata, benedetta; i trattati colle varie potenze, ove spicca l'amore ai sacrosanti diritti della Chiesa e il desiderio di accomodarsi ai cambiamenti avvenuti, non sempre lodevoli, ma indestruttibili, salva però in ogni caso non pur la giustizia, ma il decoro eziandio della sua Sede; l'Episcopato intero, cui seppe riunire alla cattedra di Pietro coi vincoli della più intima comunicazione, fortificando l'unione e infondendo novello vigore; l'unità di liturgia omai completa, la definizione sospirata del domma dell'Immacolata Concezione, la solenne Canonizzazione dei Martiri giapponesi, il centenario di S. Pietro, feste, che non trovano riscontro che in quelle perpetue del Cielo; l'elezione di S. Giuseppe a Patrono della Chiesa cattolica, le congregazioni stabilite a bene dei popoli, gli ordini religiosi richiamati al primiero fervore, la istituzione di Seminarii e di svariati sodalizzi di pietà; la sovrumana fermezza, colla quale ha combattuta l'ipocrisia dei libertini, che tentarono avvicinarsi colle lodi e cogli applausi; la diplomazia moderna colle sue simula-

zioni, raggiiri, tradimenti e sleali abbandoni; la rivoluzione che con lavoro satanico cerca distruggere l'elemento cristiano e trascinare i popoli all'apostasia: queste ed altre opere insigni fanno del sommo Pio uno dei più grandi Pontefici della Chiesa, un vero miracolo di attività, di zelo, di sapienza, di pastorale vigilanza.

Ma l'opera più grande del lungo e straordinario Pontificato di Pio IX, non vi ha dubbio per alcuno, è il Concilio Ecumenico Vaticano. Sino dal 1864 Egli comunicò ad alcuni Cardinali il pensiero che stavagli in mente da tempo, di intimare un Concilio generale, onde provvedere alle necessità del popolo cristiano. Ai presenti e poscia a tutti gli Eminentissimi residenti in Roma impose di studiare il grandioso disegno ideato e di riferirgli quanto ciascuno credesse opportuno e necessario a farsi, a gloria della sposa di G. C. ed a salute delle anime. Avute le risposte dei Principi della Chiesa, l'alta mente del supremo Pastore volle che il Cardinal Prefetto della Congregazione del Concilio scrivesse in proposito a taluni dei principali Vescovi delle varie parti d'Europa, e l'Eminentissimo Prefetto di Propaganda a parecchi degli Orientali, pregando gli uni e gli altri ad esporre i bisogni del mondo cristiano e i punti principali

sui quali necessitasse maggiormente spargere la luce delle conciliari definizioni. I venerandi Pastori interrogati, esprimendo la gioia onde il loro animo era rimasto compreso alla fausta novella, obbedirono tosto e con sì ammirabile accordo nel proporre le materie da discutersi, da palesare anche in tal fatto l'unione straordinaria che il divino Spirito mantiene a' di nostri nell'episcopato cattolico, quasi a ristorare la Chiesa dagli infiniti guai ond'è afflitta. Così passarono le cose sino al 1867, quando il S. Padre credette giunto il tempo di rendere noto al mondo il suo divisamento, manifestandolo ai Vescovi convenuti a Roma pel centenario di S. Pietro, nella allocuzione del 26 Giugno.

» Di sommo gaudio, risposero i sacri Pastori, fu ripieno il nostro animo allorchè dalle sante vostre labbra apprendemmo che, in mezzo alle tante traversie del tempo presente, siete venuto nella deliberazione di convocare un Concilio ecumenico, qual massimo rimedio, secondo che diceva Paolo III, vostro inclito predecessore, ai massimi pericoli del cristianesimo. S'inclini a cotesto vostro proposito Iddio, il quale lo ha ispirato alla mente vostra; abbiano finalmente gli uomini del nostro tempo (i quali, deboli nella fede, col voler sempre studiare senza saper mai pervenire alla conoscenza della verità,

si lasciano aggirare da ogni vento di dottrina) abbiano in questo sacrosanto Concilio una nuova ed efficacissima occasione di ravvicinarsi alla santa Chiesa, colonna e sostegno della verità, di conoscere la fede salutare, di rigettare i perniciosi errori; e riesca, coll'ajuto di Dio e colla mediazione della sua Madre Immacolata, questo Concilio grande sorgente di unità, di santificazione e di pace, donde si aggiunga nuovo splendore alla Chiesa, e conseguiti nuovo trionfo nel regno di Dio. E per quest'opera medesima della vostra provvidenza si rendano di nuovo palesi al mondo gli immensi benefizii del pontificato romano assicurati all'umana società. Si renda manifesto a tutti che la Chiesa, perchè è fondata sopra saldissima pietra, ha tanta virtù che vale a dissipare gli errori, a correggere i costumi, a comprimere la barbarie, sicchè possa chiamarsi « sia veramente madre di civiltà. Si renda manifesto al mondo, che, mercè lo splendido modello di autorità divina e dell'obbedienza a lei dovuta, che ci fu dato nella divina istituzione del pontificato, è reso stabile e sacrosanto tutto ciò che assicura i fondamenti e la durata delle società. Il che ben comprendendo Principi e popoli, non soffriranno che il vostro diritto augustissimo, sanzione fermissima di ogni autorità e di tutti i diritti, venga impunemente

calpesto; anzi eglino procureranno che a Voi sia assicurata e la libertà del vostro potere e il potere della vostra libertà; che non vi manchino gli ajuti per esercitare con efficacia il vostro sublime ed a loro medesimi vantaggiosissimo ministero; nè patiranno che la vostra voce sia impedita dal farsi ascoltare alle gregge di santa Chiesa, affinchè queste, private dal pascolo delle verità eterne, non vadano miseramente in consunzione, e, col rallentarsi presso di loro i vincoli dell'obbedienza e dell'ossequio al magistero divino che in Voi risiede, non venga a crollare altresì, con discapito certissimo dello stato civile, quell'autorità per cui i regnanti regnano e i legislatori decretano giuste leggi. Questa è la speranza che noi caramente nutriamo in core; questa è, e sarà sempre, l'oggetto continuo delle nostre preghiere. »

Il nobilissimo pensiero di raccomandare il futuro Concilio al patrocinio dell'Immacolata, che col vergineo piede schiacciò il capo all'infernale serpente e tutte sterminò dal mondo le eresie, tornò gradito al Santo Padre, che già da molto tempo lo aveva concepito e annunziò appunto sino d'allora, che verrebbe aperto lo stesso giorno in cui si rinnova la memoria dell'insigne trionfo dell'alma Vergine.

Il 29 Giugno 1868 comparve infine la bolla *Aeterni Patris*, che intimava il Concilio pel giorno 8 Dicembre 1869, giorno memorando, nel quale Pio IX ebbe la consolazione di aprirlo personalmente colle prescritte solennità, circondato da 750 Pastori venuti da ogni parte dell'orbe cattolico. (1)

Il sacro Concilio, che continuò le sue discussioni dal giorno 8 Dicembre 1869 al 18 Luglio 1870, venne sospeso a causa degli avvenimenti che succedettero in Europa e in Italia, dopo di aver pubblicate due Costituzioni Apostoliche, la prima *De Fide catholica*, nella sessione III del Concilio tenutasi il 24 Aprile; l'altra *De Ecclesia Christi*, nella sessione IV tenutasi il 18 Luglio 1870. Si sa però che l'augusta Assemblea trattò di molti altri punti dommatici e disciplinari intorno all'organismo della Chiesa, alle sue relazioni colle podestà civili, alla uniformità in tutto il mondo del piccolo Catechismo, alla riforma dei costumi del clero e del popolo, alla istruzione dei leviti, alla nomina dei beneficiati ed altre cose di alto rilievo per la Chiesa e pel bene della Società.

I Cardinali ed i Vescovi, consultati sui bi-

(1) Vedi la Storia del Concilio Vaticano di E. Cecconi. Parte prima — Antecedenti del Concilio. V. I. il solo uscito in luce. — Tipografia Vaticana.

sogni dell'epoca nostra, avevano concordemente notato essere assolutamente necessario che il sacro Concilio si occupasse intorno alle dottrine che riguardano l'esistenza e la natura di Dio allo stato personale, distinto dall'universo, la creazione, la provvidenza, la possibilità di una rivelazione, l'innalzamento dell'uomo all'ordine che trascende la sua natura mortale, l'antropologia naturale e soprannaturale, la redenzione, la grazia; la divina istituzione della Chiesa, la santa missione che le venne affidata da Cristo Redentore, la sua forma organica, le doti e gli intangibili diritti di lei, il primato e le prerogative del Romano Pontefice, la riforma dei costumi del clero e del popolo, guasti dalle teorie del naturalismo. E questi appunto furono gli argomenti lungamente e con amplissima libertà discussi nel seno del Concilio, che espose con sublime semplicità la dottrina cattolica nei varii capitoli componenti le due Costituzioni e condannò nei canoni che li accompagnano, gli errori mostruosi dei nostri tempi che sono l'*ateismo*, il *panteismo*, il *tradizionalismo* nella forma più rigida, o *fideismo*, il *razionalismo*, e il *semirazionalismo* e quell'ibrido *cattolicismo liberale* si appella. Questi sistemi che a viste corte possono sembrare meramente teoretici e di nessun danno pratico, sono le putride sor-

genti, dalle quali si derivano tutti gli altri mali che inondano il mondo. Imperocchè corrotta l'idea di Dio, confusolo colle creature, sostituita l'umana ragione al principio di autorità di Dio che rivela, snaturata la costituzione dell'uomo, distrutto il principio formale della fede; la Religione non ha più ragione di essere, l'unità di credenza scompare, la Chiesa, istituita per conservare immacolato il tesoro confidatole dal Redentore, è una chimera, ogni opinione può essere ammessa, purchè convinca, ogni errore trova libero il passo a danno delle anime ed a rovina dello stesso civile consorzio. Conseguenze infatti immediate di quei sistemi sono: il *naturalismo*, che nega l'ordine soprannaturale e la possibilità che l'uomo si innalzi ad una cognizione e perfezione superiore alla sua natura; il *materialismo*, che altro ente non riconosce esistere, tranne la materia; le false dottrine apparse dopo il Tridentino, che applicano le teorie razionalistiche nel giudicare le sacre scritture: quella specie di *illuminismo*, di origine protestante, che decanta l'*interna ispirazione* come unica sorgente di verità; l'indifferenza in materia di religione nel senso che tutte le religioni, nel rapporto delle convinzioni, abbiano tutte lo stesso valore; gli errori di Froschammer, che sostiene potere la ragione umana comprendere

e dimostrare coi principii naturali tutti i misteri e tutti i dogmi (1); di Gunther e di Baltzer, che svecchiarono gli insegnamenti di Pomponazzo, asserendo che devonsi ritenere per vere le asserzioni delle umane scienze, sebbene contraddicano alle verità rivelate; e poter quindi accadere che i dogmi cattolici possano col progresso delle scienze avere un senso diverso da quello che lor dà e diede la santa Chiesa. Quei sistemi e queste legittime conseguenze vennero dal Concilio Vaticano, quali vere eresie, con appositi canoni, condannate. Da essi pure, traggono origine gli sforzi continui, satanici, per compiere l'apostasia sociale, l'insegnamento sottratto all'alta vigilanza della Chiesa, sola depositaria dei veri rivelati, i moderni principii rivoluzionarii, la libertà del culto e della stampa, il cesarismo pagano, la deificazione dello stato, la sfacciata violazione dei diritti della Chiesa rispetto al matrimonio, all'educazione della gioventù, al possedimento dei beni temporali, agli Ordini religiosi; le innaturali teorie dello stato ateo, della separazione dello stato dalla Chiesa e tutti quei principii del diritto nuovo, che con pomposo titolo si appellano le conquiste della

(1) Pio IX condannò tale errore nelle Lettere apost.: *Gravissimas inter*, 11. Decembris 1862; *Tuas libenter*, 21 Decembris 1863. Sillabo - prop. IX.

grande rivoluzione del 1789. Nessuna di tali conseguenze sfuggì ai Padri vaticani che approvarono la Prima Costituzione dogmatica *De Fide Catholica* coi canoni relativi, con perfetta unanimità, sicchè il Secretario del Concilio ascendendo i gradini del trono pontificale, potè dire al S. Padre: *Beatissime Pater: Decreta et canones placuerunt omnibus Patribus, nemine excepto.*

Allora il Sommo Pontefice alzandosi diede la solenne approvazione:

Decreta et canones, qui in Constitutione modo lecta continentur, placuerunt omnibus Patribus, nemine dissentiente, Nosque, sacro approbante Concilio, illa et illos ut lecta sunt definimus, et Apostolica auctoritate confirmamus. (1).

» A questa Costituzione, così il Vescovo di Aquila, che dichiara nettamente tutte le verità che dai Teologi si chiamano col nome di preamboli alla fede, doveva, come dovrà seguirne un'altra sotto il titolo *Constitutio altera de fide*, in cui si dichiarano le verità speciali, o i dommi principali di nostra S. Fede, che non lasciano di essere attaccati anche ai giorni nostri. »

Questo lavoro però si dovè interrompere,

(1) *Acta et Decreta sacrosanti Aemumenici Concilii Vaticani* - Roma ex typogr. vaticana. 1872.

per dar luogo all'esame di uno schema, preparato sotto il titolo — *De Ecclesia*.

Sebbene il S. Padre nella bolla di convocazione non avesse punto fatto cenno delle prerogative pontificali, pure il liberalismo ed il gallicanismo si posero in timore non si portasse la questione dell'infalibilità papale nel seno del Concilio e la si definisse qual dogma di fede. L'assalto contro tale verità, che era da gran tempo una credenza generale della Chiesa, parve stabilito. Alcuni pubblici fogli dapprima, poscia speciali opuscoli, quindi l'opera di Mons. Maret: *Du Concile général et de la paix religieuse*, in Francia; il *Janus*, in Germania, libello attribuito al famoso Döllinger, tradotto in brevissimo tempo, in varie lingue e diffuso, dicono, a spese anche di taluni governi, incominciarono la cospirazione contro la paventata definizione. Ma colui che eccitò il grande incendio fu Mons. Dupanloup Vescovo di Orleans, colla lettera al Clero di sua Diocesi, nella quale erano raccolti tutti gli argomenti contro la pontificia infalibilità, sebbene il celebre Monsignore non sembrasse che voler combattere la opportunità di trattare un tale punto di dottrina. Da quel momento in poi la lotta divenne più fervida, le polemiche si moltiplicarono, lo strepito facevasi ogni dì più rumoroso; le perfide calunnie diedero origine a diffidenze

deplorabili, seminarono la discordia tra i cattolici, agitarono i Gabinetti, e turbarono per qualche tempo la serenità d'animo dei buoni e di taluni Prelati. Fu quindi *necessario* di far cessare al più presto un tale stato di cose e perciò 500 Padri pregarono il Sommo Pontefice introducesse tosto l'esame di una tale verità nel Concilio e prima di ogni altra. *La Commissione per le petizioni* accettò ed approvò la proposta ed il giorno 7 Marzo, sacro alla memoria di S. Tomaso d'Aquino, venne annunziato ai Padri, che dopo la pubblicazione della prima *Costituzione*, sarebbesi esaminato lo *schema de Ecclesia*, nel quale erano proposte le prerogative di Pietro e de'suoi successori. La sacrilega infrazione del segreto conciliare, di uno, già apostata di cuore, rivelò al mondo quanto stavasi facendo e parve scatenare l'inferno, con rabbia inusitata, contro l'opera del Signore. « Massoni, uso le parole dello storico del Concilio, increduli, protestanti, scismatici e, per somma sventura, cattolici ancora non pochi, hanno lanciato la loro pietra. Le associazioni hanno assalito il Concilio a nome del popolo; le Università a nome della scienza; i Parlamenti a nome delle nazioni; i Gabinetti a nome delle podestà civili; l'eresia e lo scisma a nome dell'antichità e del Simbolo; una moderna scuola

a nome della prudenza; un'altra, antica e ormai vieta ma rianimata da moderne passioni, a nome di vantati diritti: e la stampa quotidiana, co' suoi dardi avvelenati, eco insistente, continua di sì grande tumulto di voci. » Ma il sacro Concilio colla calma di chi sa di adempiere i voleri del Cielo, non si lasciò punto commuovere. La discussione procedette viva, animata. La Scrittura, la Tradizione delle Chiese e dei secoli vennero consultate, esaminate, chiarite perfettamente; le obiezioni, i fatti storici, che gettavano qualche ombra, pienamente sciolte e dilucidati da 121 Oratori, dei quali 56 parlarono in argomento e 65 nella discussione generale.

Votati gli emendamenti presentati nella Congregazione dell'11 Luglio, e poscia tutta complessivamente la Costituzione in quella del 13, venne stabilito che sarebbe tenuta la IV. Sessione pubblica il 18, onde promulgare solennemente la *Costituzione dogmatica Prima della Chiesa di Cristo*. Erano 535 i Padri intervenuti il 18 Luglio e tutti risposero *Placet*; due soli eccettuati; per il che il S. Padre colla formola recata, definì ed approvò con apostolica autorità i decreti ed i canoni come erano stati letti. Questa Costituzione ebbe oppositori parecchi Vescovi, che si astennero dall'intervenire alla pubblica Sessione; ma tutti però, e ne sia lode

altissima a Dio, vi aderirono sinceramente e promulgarono i decreti conciliari nelle loro Diocesi, mostrando ancora una volta che se i Pastori possono avere viste diverse, ove si tratti di cose non ancor definite, la verità del Signore, appena riceve il suggello della suprema Autorità, tutti li riunisce in un solo spirito di intera e perfetta sommissione.

Per chi non è affatto illuso intorno alle condizioni della moderna società, l'*opportunità*, anzi la *necessità* di tale definizione, splende di una luce chiarissima. Il gran principio dell'Apostolo infatti, vincolo dell'unione fra gli uomini, base e fondamento dell'umano consorzio, *ogni anima sia soggetta alle potestà superiori: imperocchè non è potestà, se non da Dio*, (1) è profondamente scosso. Il socialismo, il comunismo non agognano più a trionfi parziali, ma a rovesciare tutte le autorità ed a cancellarne dalla terra perfino il nome. La causa della società civile è adunque inseparabile dalla causa della Chiesa. Pio IX (2) ha proclamato questa importantissima verità, ma non venne ascoltato: i fatti hanno giustificato le sue venerande parole. La Chiesa pertanto afforzando la suprema

(1) Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit: non est enim potestas, nisi a Deo. Ad Rom. XIII. 1.

(2) Encyclica — Quanta Cura —

autorità del Padre di tutti i Cristiani, ha nello stesso tempo afforzato ogni autorità, che deriva da Dio e della quale la Chiesa ne è giuridicamente e storicamente la tutrice e la salvaguardia. Comparsa ella sulla terra colla creazione del primo uomo, vidde nascere nel suo seno la famiglia e lo stato e, qual primo principio di autorità, dirige l'autorità paterna e l'autorità politica, che devono sottostare a quella, se vogliono non essere preda di quel partito che ha per compito supremo la distruzione di tutte le vecchie istituzioni, che hanno vita nei principii soprannaturali, e l'innalzamento di nuovi edifizii senza fede e senza Dio.

Se le podestà politiche sono deboli e vacillanti, è perchè hanno permesso che l'autorità della Chiesa venisse assalita, conculcata, dandone più volte esse stesse il tristissimo esempio. Se i troni cadono e si infrangono è perchè non si impedì che i nemici dell'ordine versassero il loro veleno mortale contro il Vicario di G. C. L'amico e il difensore del primo principio autoritativo, la Chiesa, è pure l'amico ed il difensore di ogni autorità, e nelle dure prove che la società attraversa, deve sapere infinito grado al Concilio, che accrebbe e fortificò nell'autorità del Sommo Gerarca, tutte le autorità minacciate di estrema rovina dalla rivoluzione,

che è, secondo la frase nota di un demagogo, la guerra contro Cristo e contro Cesare.

Invano le podestà secolari sospirano a vera stabilità se non rispettano e fanno rispettare i diritti superiori di Dio, di G. C. e della sua Chiesa; invano esse si adoperano a soffocare il socialismo, figlio naturale del liberalismo, se non riconoscono la subordinazione divinamente voluta dell'ordine sociale ai principii immutabili del Cristianesimo e della Religione rivelata! Nè si creda che i popoli non siano preparati a ricevere le definizioni del Concilio. Ad onta degli sforzi dell'empietà, essi hanno una brama visibilmente manifesta pel trionfo delle verità religiose. Un segreto e misterioso istinto li avverte che la Chiesa soltanto è capace di arrestare lo sviluppo dei germi di morte, che li ruinano e sono profondamente riconoscenti a lei che ha risposto a queste loro aspirazioni, promulgando le Costituzioni Vaticane. Nella tristizia dei giorni nostri gli alti pensieri, i segni di vita novella, i nobili sensi, lo slancio mirabile nelle opere di cristiana pietà, la valida resistenza che le associazioni cattoliche oppongono ai cattivi, la tenerezza verso il comun Padre dei fedeli derelitto, le vivissime proteste contro l'usurpazione, la preghiera universale che da ogni parte

del mondo sale al Cielo per la *Sede di Pietro*, formano uno spettacolo di maestosa sublimità, che scuote l'animo e mostra il mondo che applaude alla Chiesa pei vantaggi permanenti del Concilio Vaticano.

Un sincero cattolico nel resto, ove rifletta che un Concilio ecumenico è particolarmente diretto ed assistito dallo Spirito Santo, che conosce, meglio degli uomini, i tempi ed i momenti *opportuni* per la promulgazione della verità e la condanna degli errori, non può muover dubbio sulla utilità e necessità delle definizioni vaticane, senza macchiarsi di grave colpa. Lo Spirito di Dio, che assiste e dirige la Chiesa, non le può suggerire se non ciò che le è *utile, opportuno, necessario*, il che vien negato da coloro che asseriscono l'*inopportunità* delle verità definite.

Dio, per la cui gloria il Concilio Vaticano è stato celebrato, dissiperà i calcoli dell'umana politica, le passioni degli uomini, le sacrileghe opposizioni e farà sì, che le definizioni promulgate, ripiene di celeste sapienza, siano la luce e la salvezza della Chiesa e della civile società principalmente, che abbisognava dell'opera del Concilio, come notò il S. Padre, per non isfasciarsi sotto il peso di quel misterioso accasciamento, ond'è da tanti anni percossa.

Premesse così le notizie storiche, onde mostrare che il sacro Concilio non fu l'opera di un partito, giacchè partito non esiste punto fra i veri cattolici, che sono di un sol cuore e di un'anima sola nel tenere per regola suprema dei loro pensieri, delle loro opinioni la voce della Chiesa e del suo Capo; ma che desso fu pensiero ed opera del Sommo Pio, che ne maturò l'idea colle preghiere, consulte e con quanto può recar giovamento a sì grandiose imprese: premesse alcune riflessioni intorno all'*opportunità, utilità e necessità* delle sante definizioni seguite, altro non rimane che di aggiungere alcune avvertenze pei benevoli lettori.

I. Sebbene nelle conferenze il Sacro Concilio sia stato commentato per intiero, pure si credette far cosa grata ed utile riportare il testo latino colla versione italiana, quale ce la diede quel valentissimo periodico che si è la *Civiltà Cattolica*, onde far gustare nella loro interezza quelle pagine ammirabili, che spirano tale profumo di semplice profondità, da rallegrare vivamente lo spirito, pascendo abbondevolmente l'intelletto.

II. Mentre il Concilio di Trento pubblicò le sue decisioni colla formola: SANCTA ÆCUMENICA TRIDENTINA SYNODUS STATUIT etc. il Vaticano incomincia: PIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM

sa o male interpretata, egli volle usarla nel senso il più rigorosamente cattolico, nulla paventando più, neppure il sacrificio della vita, quanto il discostarsi, anche per poco, dagli insegnamenti della Chiesa. Molti altri de' suoi confratelli potevano sì lasciarlo addietro nella nobiltà dello stile, nella elevatezza dei modi, nel raziocinio franco e sicuro, nella sapienza delle dottrine, ma nessuno potrebbe vincerlo nella sommissione la più semplice ed illimitata, al Successore di Pietro principe degli Apostoli, vero Vicario di Cristo, Padre e Dottore di tutti i Cristiani, Maestro infallibile di verità.

CONCILIO VATICANO

COSTITUZIONE DOGMATICA

RIGUARDANTE LA FEDE CATTOLICA

INFALLIBILITÀ DELLA CHIESA

Era il giorno solenne dell'Immacolato Concepimento di Maria del 1869 e, quasi per miracolo, si trovavano raccolti sotto le auguste volte del Vaticano settecento e più Vescovi venuti da ogni parte dell'orbe cattolico, per assistere al sacrosanto Concilio Ecumenico, intimato con bolla del 29 Giugno 1868 dal supremo Gerarca della Chiesa, il glorioso Papa Pio IX. Lo apriva personalmente colla maestà di un pontefice, Vicario di G. C., colla gioja di un santo, animato dal solo desiderio di procurare la « maggior gloria di Dio, l'integrità della fede, il decoro del divin culto, la eterna salute delle anime, la disciplina del clero secolare e regolare, l'istruzione salutare e solida dello stesso clero, l'osservanza delle leggi ecclesiastiche, la correzione dei costumi, la cristiana educazione della gioventù, la comune pace e concordia di tutti. (1) »

Per lo spazio di otto mesi i Padri del Concilio, venerandi per santità, per sapienza, per cognizione perfetta delle divine ed umane cose, con profondi studii e conscienziose discussioni, con pienissima e santa li-

(1) Bolla—Eterni Patris.

bertà si occuparono principalmente intorno a due Apostoliche Costituzioni, pubblicate la prima nella Sessione III. il 24 Aprile; l'altra nella sessione IV. il 18 Luglio 1870.

Due poderosi nemici che tentano nel secolo nostro di prevalere a danno della fede e della Chiesa, due grandi questioni che agitano gli spiriti nel campo della religione e la minacciano dalle fondamenta nella sua origine ed essenza, due gravissimi errori, il naturalismo, voglio dire, che spoglia l'uomo del soprannaturale e di Dio, e lo priva dell'elemento divino, e il cattolicesimo snaturato, che vorrebbe serva la Chiesa nel suo capo augusto, sotto pretesto di renderla libera, spogliarla di ogni influenza sociale fingendo di rifarla indipendente, hanno trovato morte in quelle pagine immortali. Ma la stampa spudorata ed invereconda dei nostri dì che con ira sempre crescente disprezza, schernisce, insulta, vitupera e bestemmia il venerando Concilio e le sue sacre definizioni, ha gettato nel cuore di tanti fedeli dei dubbii, delle ombre sull'Opera del Signore, sicchè vi potrebbe essere chi più non ricordasse che la è una condizione indispensabile per rimanere nella Chiesa Cattolica, il credere pienamente e professare apertamente le verità promulgate, con sincera ed alta esultanza ascoltate da quanti vi hanno veri Cattolici sulla terra che vi prestano irremovibile adesione di mente e di cuore.

Eccovi pertanto il mio pensiero: Proporre alla vostra religiosa attenzione una serie di conferenze sui Decreti Vaticani, facendovi sentire, volta in nostra favella, quella parola veramente ispirata, che, omai in tutte le lingue, eccheggia dall'uno all'altro capo del mondo, affinché voi pure, o miei fratelli carissimi, la

ammirate facendola norma infallibile della vostra credenza, e del vostro operare e *possiate essere pronti sempre a dar soddisfazione a chiunque vi domandi ragione della speranza che avete dentro di voi* (1).

La prima Costituzione dogmatica parla del vero concetto di Dio, del duplice ordine dell'umana conoscenza, dell'elevazione dell'uomo allo stato soprannaturale, della fede che sola a tale sublimità lo innalza, dei rapporti della fede colla ragione naturale dell'uomo; la seconda tratta dell'autorità della Chiesa nel Romano Pontefice.

Il Concilio ha premesso alle sue definizioni, quasi introduzione a' suoi celesti insegnamenti, un Proemio che parmi richiami due idee culminanti, l'Infallibilità della Chiesa « cui in niun tempo G. C. lasciò mai di assistere nell'insegnare » i vantaggi, la necessità che si radunasse nello Spirito Santo onde « sollevare i caduti sostenere i vacillanti, abbracciare quei che ritornano, confermare i buoni e promuoverli a cose migliori. (2) »

Questi due argomenti sono opportuni, anzi necessari, giacchè conosciuto ed apprezzato, come a cattolico si conviene, il Magistero della Chiesa, è impossibile che l'intelletto non si pieghi tosto innanzi a lei, qualunque sieno le decisioni sue.

Eccovi pertanto la prima proposizione: la Chiesa è infallibile.

Ma ogni mia speranza è riposta in voi, o Padre dei lumi, da cui discende ogni dono perfetto. L'altezza del mio compito, la pochezza di mie forze, tentano

(1) Parati semper ad satisfactionem omni poscenti vos rationem de ea, quæ in vobis est, spe. (Pat. III. 15.)

(2) Proemio della Prima Costituzione Vaticana de Fide.

sgomentarmi; ma lo sguardo mio è rivolto a Voi, da cui mi verrà ogni aiuto. Si mi valga presso di Voi, o mio Dio, la purità di mie intenzioni, l'ardentissimo desiderio di far risplendere alla intelligenza di questi miei fratelli e concittadini il senso delle cattoliche verità, unico scampo e tutela in mezzo agli errori ed alle tenebre del mondo.

Non vi ha dubbio alcuno che Dio è libero di comunicare alle sue creature alcune di quelle prerogative che a lui solo convengono per natura, in quel grado o misura che servono a compiere i disegni di sua provvidenza. Dio solo infatti vede il futuro, eppure quanti profeti e quante profezie non veneriamo noi sì nell'antico che nel nuovo Testamento; Dio solo padrone assoluto ed onnipotente di ogni cosa può fare quelle opere sensibili, stupende, contrarie all'ordine consueto della provvidenza ed alle leggi di natura che appellansi miracoli, « mutando le opere sue, ma non il suo consiglio; (1) » tuttavia numerosi e verificati se ne contano in ogni età del mondo operati da quelle anime eccelse alle quali Iddio si piacque partecipar la sua possanza; Dio solo verità per essenza non può errare, ingannarsi, nè ingannare, solo per natura infallibile. Gli uomini per sè creature limitate vanno soggetti all'errore; non vi ha che Dio che loro possa partecipar il privilegio dell'infalibilità e il fece per riguardo a coloro che formano il corpo insegnante della sua Chiesa. In quel modo adunque che al taumaturgo la potenza, al pro-

(1) S. Aug. Conf. lib. 1. e 4. opera mutat, non mutat consilium.

feta è partecipata la scienza divina, così alla Chiesa è comunicata la stessa infallibilità di Dio per l'assistenza soprannaturale e speciale dello Spirito Santo che le impedisce di cadere in errore. Quella Chiesa quindi che nel suo insieme altro non è che « la società degli Angeli e dei fedeli che attraversa i secoli e passa sulla terra per raccoglierci in quella santa unità universale e perpetua e ritornare con noi nell'eternità d'onde è uscita (1) » quella Chiesa che esiste sin dal principio dei secoli, « comparsa con Adamo, annunciata nei patriarchi, accreditata in Abramo, rivelata per Mosè, profetata da Isaia, manifestata in Cristo, unita a lui come unica sua sposa, è il principio di tutte cose (2) » quella Chiesa detta l'assemblea dei figli di Dio, l'esercito del Dio vivente, il suo regno, la sua città, il suo tempio, il suo trono, il suo santuario, il suo tabernacolo; diremo con Bossuet, alcuna cosa di più profondo; « la Chiesa che è G. C. ma G. C. sparso e comunicato, non potrà mai nè approvare, nè fare, nè tacere ciò che è contro la fede. (3) » « Imperocchè il Figlio di Dio e Redentore del genere umano Signor nostro G. C., stando per ritornare al Padre celeste, promise che si rimarrebbe colla sua Chiesa militante sulla terra tutti i giorni sino alla consumazione dei secoli. Per il che in niun tempo Egli lasciò mai di star pronto all'aiuto della sposa diletta, di assisterla insegnante, di benedirle operante, di soccorrerla peri-

(1) Parole con cui si dà principio alla stupenda storia del Rohrbacher.

(2) S. Epiph. De haeres.

(3) S. August. De Doct. Xna. Ecclesia quæ sunt contra fidem nec probat, nec facit, nec tacet.

colante (1)». Avendole infatti affidato tutto intero il sacro deposito di quelle celesti verità che Egli predicò; dovea fornirle di quella prerogativa colla quale solo con certezza avrebbe potuto mantenerlo nella sua purezza e integrità, serbarlo immune da errore per tutto il tempo avvenire, propagarlo, diffonderlo per ogni dove sino agli estremi confini della terra con autorità divina. G. C. è il capo della sua Chiesa, che è il di lui corpo (2), è il suo sposo a lei indissolubilmente congiunto, capo e sposo di questa Vergine non avente macchia nè ruga, ma sempre santa ed immacolata (3), suo decoro, tutela e difesa onde in perpetuo non veda l'errore prevalere nel suo seno e sia in ogni tempo la Chiesa del Dio Vivente: colonna e fondamento e sostegno della verità (4). Andate, dicea G. C. agli Apostoli ed ai loro successori: *istruite tutte le genti insegnando loro ad osservare tutto quello che vi ho comandato, ed ecco che io sono con voi per tutti i giorni sino alla consumazione dei secoli* (5). *Io pregherò il Padre e vi darà un altro Paraclito affinché resti con voi eternamente. Spirito di verità che abiterà con voi e sarà in voi* (6); *venuto che*

(1) Proemio del C. Vat. Uso della classica traduzione del Concilio Vaticano pubblicata dall'ottimo periodico la Civiltà Cattolica.

(2) Paul. Ad Ef. v. 4.

(3) Ad Eph. v. 27.

(4) Ecclesia Dei vivi: columna et firmamentum veritatis. 1 Timoth. III, 15.

(5) *Euntes docete omnes gentes... docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis; et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consumationem saeculi* (Matth. XXVIII, 10, 20).

(6) *Ego rogabo Patrem et alium Paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in aeternum, Spiritum veritatis... apud vos manebit et in vobis erit* (Jo. XIV. 16, 17).

sia quello spirito di verità, vi insegnerà tutta intera la verità. (1) Lo S. S. adunque che l'Angelo delle scuole con profonda saviezza chiama l'anima ed il cuore della Chiesa, poichè è il principio della di lei vita (2) è colui che la regge e la informa in quella guisa appunto che l'anima regge ed informa il corpo, per insegnar la verità, per impedire che l'errore maculi la sua fede; Spirito di verità che parla infallibilmente a mezzo di uomini fallibili, che irraggia la sua luce sulla chiesa insegnante, composta dai Vescovi in comunione col loro Capo il Pontefice Romano e la assiste perchè non errì nell'esercitare il diritto ed il potere che ha ricevuto da G. C. di promulgare la dottrina rivelata, che opera nella Chiesa insegnata che si compone del clero inferiore e del popolo fedele, perchè accetti con sommissione la dottrina da quella definita e la verità non si estingua mai nel suo seno. È sempre lo Spirito Santo che parla nei Pastori che hanno il dono dell'infallibilità attiva, che opera in tutto il popolo cristiano che gode il dono dell'infallibilità passiva, in quanto non può errare nell'accogliere la dottrina a lui proposta, sicchè la sua testimonianza è una delle basi su cui si appoggiano le definizioni della Chiesa insegnante (3), ascoltando la quale G. C. si ascolta (4). Il magi-

(1) *Cum autem venerit ille spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem.* (Jo. XVI, 13).

(2) Thom. 3 p. q. 8 art. 1.

(3) Nella Bolla dogmatica dell'Immacolata Concezione si parla del consenso mirabile dei fedeli nel credere al privilegio della Vergine benedetta, come di una prova e base per la definizione: divina eloquia, veneranda traditio, perpetuus Ecclesiam sensus, singularis catholicorum Antistitum ac fidelium conspiratio.

(4) *Qui vos audit, me audit* (Luc. X. 16).

stero pertanto sempre vivo della Chiesa che rende impossibile che la verità si oscuri, che l'errore la invada nel corpo è l'effetto della perpetua dimora di G. C. in lei, della soprannaturale e speciale assistenza dello Spirito Santo, che ne è quasi il Dottore interiore che le suggerisce tutte le verità e in eterno. È questo il motivo per cui non devesi cercare, scrive Ireneo, « la verità presso altri, mentre è facile riceverla dalla Chiesa nella quale gli apostoli, quasi in ricco depositario, lasciarono tutta la verità, onde chiunque il vuole, summa da lei il cibo della vita (1)»; per cui «la Chiesa Cattolica», ripiglia Alessandro vescovo di Alessandria, è inespugnabile; sebbene l'universo intero la combatta, vincitrice contro le empie fazioni degli eretici che sorgono contro di lei (2); per cui «arricchita della forza e delle potenze di Cristo, è quale uno scoglio immobile non mai scosso dalle macchie dell'errore (3); che rompe ed espugna le conventicole degli empj e le blasfeme proposizioni delle eresie (4)»; che «forte della forza di Dio, può essere attaccata dall'errore, vinta non mai (5)». Se la Chiesa non potesse insegnare con infallibile autorità, il dubbio nascerebbe intorno alle verità da lei proposte ed ecco distrutta la fede, che altro non è che un assenso fermissimo alle verità rivelate, gettato il credente nella più angosciosa incertezza, smarrita la colonna di fuoco e di luce che rischiara il cammino verso la vera terra promessa, venu-

(1) Iren. lib. 3 Cont. haeres C. 4.

(2) Epist. Ad Alexand. Constantinop. In biblioth. Patr.

(3) Euseb. Prepar. Evang. lib. 1 Cap. 3.

(4) Isid. Pelus. lib. 1. ep. 238.

(5) Io. Crysost. Hom. ant. exilium.

ta meno contro le promesse del Salvatore, la stessa Chiesa. Imperocchè la Chiesa, o Signori, per sussistere e per compiere le sue parti di Testimone, di Giudice e di Maestra della rivelazione, deve essere necessariamente Infallibile nelle cose di fede e di costume e in tutto che è intimamente connesso colla fede e coi costumi. Infallibile nel definire le cose da credersi, infallibile nel definire le cose da praticarsi; nè questo è detto in senso esclusivo, mentre è necessariamente infallibile nel definire tutte quelle verità speculative e pratiche che si intrecciano colle rivelate, altrimenti il Magistero istesso intorno alla fede ed alla morale sarebbe inutile ed illusorio. La Chiesa, o Signori, può errare sì nelle questioni dei fatti personali e particolari sopra dei quali può venir sorpresa senza pregiudizio della fede e della morale, ma decide sempre sovraneamente ed infallibilmente sopra quei fatti dai quali vien determinato il diritto, o sui quali il diritto istesso si fonda; che sono congiunti per modo alle verità di fede da non poterli separare, perchè ne sono la radice, il fondamento, come che questo o quel Concilio sia legittimo, che queste o quelle eresie si contengano nel tal libro secondo il contesto, lo scopo, la mente dell'autore; che, questa o quella azione sia illecita e contraria alla morale purissima del Vangelo ed altre simili cose, dette nelle scuole *fatti dogmatici*. Permettete, o S. miei, che applichi in tutta la ampiezza della dottrina cattolica un tal punto che è della massima necessità a' d' nostri, ne quali un nugolo di obiezioni ed anche da chi meno il dovrebbe, si innalza contro fatti sì solenni, cui, se la Chiesa potesse errare nel giudicarli, le verità istesse alle quali servono di base sarebbero logicamente revocate in dubbio e logicamente negate.

È dogma di fede che il Vescovo Romano è per diritto divino il perpetuo successore di Pietro nel Primato sulla Chiesa universale.

È dogma di fede che egli ha la pienezza dell'autorità suprema, ordinaria ed immediata sopra tutte e singole le chiese, sopra tutti e singoli i fedeli ed i Pastori.

È dogma di fede che il Vescovo di Roma quando, in virtù della suprema sua Apostolica autorità, definisce una dottrina intorno alla fede ed ai costumi da tenersi da tutta la Chiesa, è infallibile quanto la Chiesa stessa. Ma queste verità di fede cattolica si appoggiano alla venuta, all'episcopato, alla morte di S. Pietro in Roma e nella qualità di Vescovo di Roma; se la Chiesa potesse errare nel giudicare un tal fatto, potrebbe essere posto in dubbio e in questo caso chi e dove sarebbe il capo, il fondamento, il Maestro della Chiesa? dove e chi il centro dell'unità di fede e di governo? Negate l'infallibilità in tal punto ed eccovi rovesciata ogni idea della vera chiesa di G. C.

È dogma di fede che è necessario per la salute il credere ciò che un Concilio ecumenico legittimo ha definito, ma se la Chiesa non fosse infallibile nel giudicare il fatto della celebrazione legittima di questo o quel Concilio, e quindi i fedeli ne potessero muover dubbio, che valore avrebbero le decisioni di Nicea, di Efeso, di Costantinopoli, di Calcedonia che furono in ogni tempo venerate come lo stesso Evangelio? Non è certa, così si ragionerebbe, la legittimità del Concilio di Nicea, non è dunque certo che le sue definizioni siano ispirate da Dio, ora chi sarebbe sì irragionevole e despota di impormi la credenza di cose dubbie? Al celebre filosofo Leibnitz che si adoperava per la riunione alla Chiesa Cattolica dei protestanti, non avversi all'in-

fallibilità della stessa, secondo le sue parole, ma che solo avevano ragioni per non riconoscere come legittimo un certo Concilio (1), il che non era che un errore di fatto, così rispose il Vescovo di Meaux, il grande Bossuet: « La ragione che essi hanno di non riconoscere codesto certo Concilio è una ragione che li mette in diritto di non riconoscerne alcuno, o solo in quelle parti che lo vorranno. Quando Leibnitz ci dice che chiamare in dubbio cotesto certo Concilio è una questione di fatto, egli non vuol vedere che sotto il pretesto di questo fatto distrugge tutti i giudizi ecclesiastici, sicchè non vi ha errore più capitale contro la fede. (2) »

Nè qui si ferma il privilegio della Chiesa. « In virtù della sua divina istituzione è tenuta a conservare il deposito della fede illeso ed inviolato, è allontanarne tutto ciò che può opporsi alla fede e porre a pericolo la salute delle anime (3) »; e per ciò in Efeso l'Apostolo scongiura i Pastori a badare a sè ed a tutto il gregge, di cui lo Spirito Santo li ha costituiti Vescovi per pascere la Chiesa di Dio acquistata da lui col proprio sangue; li esorta ad essere vigilanti contro dei lupi che non risparmiano il gregge, contro gli uomini che si levano ad insegnare cose perverse per trarsi dietro dei discepoli (4). Ma questa vigilanza, o Signori, sarebbe inutile, la Chiesa non potrebbe compiere le parti sue quando non potesse portar giudizi infallibili sui libri in quanto contengono la verità o l'errore, dottrine cattoliche od eresie. Testimone infallibile del sacro de-

(1) Il Tridentino che aveva condannati i Protestanti.

(2) Vedi Bossuet Tom. 5. Rohrbacher Vol. 14.

(3) Pio IX nel breve (Gravissimas inter), all'Arcivescovo di Monaco per condannare alcuni scritti di Froschammer.

(4) Att. XX. 28, 31.

posito ricevuto da Cristo e dagli Apostoli, deve pur essere Giudice infallibile nel togliere le controversie, Maestra infallibile nell'additare i pascoli di vita, nell'allontanare i figli suoi dal mortale veleno che si asconde negli scritti dei nemici di Dio e della verità, Togliere alla Chiesa l'infallibilità in tale materia è un distruggere la veneranda tradizione, uno dei fondamenti della fede, che in realtà non è che un aggregato di fatti dogmatici, è un accusare G. C. di non aver provveduto alla conservazione della fede, è un accusare la Chiesa di aver ecceduto il suo potere quando ha condannato nel Concilio di Nicea la *Falìa* di Ariò come ripiena di errori e di eresie; in quello di Efeso e di Calcedonia come eretici gli scritti di Nestorio e approvati come ortodossi quelli di Cirillo, nel V. Ecumenico riprovati gli scritti che vanno sotto il nome dei *tre capitoli*, nella costituzione di Innocenzo X proscritte come eretiche le 5 proposizioni contenute nel libro di Giansenio; in quella di Alessandro VII. dichiarato che le cinque proposizioni erano estratte dal libro dello stesso Cornelio Giansenio Vescovo d'Ipres, intitolato *Augustinus*, e che esse erano state condannate nel senso in cui questo autore le avea spiegate (1). Ma il mondo veramente cattolico ha applaudito e venerato il giu-

(1) Pubblicata la Costituzione di Innocenzo X. i seguaci di Giansenio, capitanati da Arnaldo affermarono che le 5 proposizioni erano veramente eretiche, giustamente perciò condannate, ma che erano inventate a capriccio e non contenute nel libro di Giansenio, o almeno non erano condannate nel senso inteso dall'autore. Ecco ciò che costituiva la famosa distinzione tra il diritto ed il fatto. A togliere tale uscita dell'eresia venne la Costituzione di Alessandro VII. dalla quale vennero levate le parole sopracitate.

dizio dottrinale dei Concilii, ha confessato che « Pietro parlò in tali decisioni per bocca de'successori suoi, ed ha posto con gioia le loro costituzioni nei fasti sacri della Chiesa, a quella guisa che vi si mettevano anticamente i sinodi ecumenici (1)».

Nè dissimile procede la cosa riguardo ai fatti morali che si intrecciano colla rivelazione, ne' quali è pur necessario che la Chiesa sia infallibile. Quando ella pertanto approva le religiose Famiglie, ne dichiara santo lo scopo, le regole moralmente buone, conformi ai consigli evangelici ed alla sana morale, quando altre congreghe condanna e anatematizza come empie, immorali; quando loda o riprova certi sistemi di educazione in quanto contengono di religioso o irreligioso e sono favorevoli o avversi alla prosperità spirituale del mistico corpo di G. C., alla salvezza delle anime; (2)

(1) Lettera dei Vescovi di Francia ad Innocenzo X. (Vedi Atti del Clero 1653).

(2) Ecco quanto ne pensa il S. P. Pio IX nel breve *Quam nos* scritta all'Arcivescovo di Friburgo nel 1864. Certamente l'umana società va soggetta a mali gravissimi, quando l'autorità moderatrice e l'influenza salutare della Chiesa sono escluse dalla educazione della gioventù. Una educazione che senza il soccorso della dottrina cristiana e della disciplina morale informa le teneri menti dei Giovinetti, e i loro cuori facili a piegarsi al vizio, non può che produrre una generazione perniciosissima alle famiglie private ed allo Stato. E se questo metodo di educazione separato dalla fede cattolica e dalla podestà della Chiesa è di gran nocumento agli uomini ed alla società, quando si tratta della istruzione nelle lettere e negli studi severi e della educazione che si dà alle classi più elette della società, chi non s'avvede che mali maggiori verranno da questo metodo, qualora si introduca nelle scuole popolari? In queste l'educazione religiosa deve occupare il primo luogo, il resto è da tenersi come accessorio.

quando denunzia ai fedeli come contrario alla rivelazione il risultato di certe scienze, e di certi sistemi filosofici (1), quando in una parola giudica intorno alla fede ed alla morale ed a tutto ciò che alla fede ed alla morale necessariamente si connette, la Chiesa deve essere infallibile. Se potesse approvare come buono ciò che è cattivo, condannare come empio ciò che è pio, se non potesse giudicare del risultato delle scienze in confronto colle verità rivelate, se non abbracciasse tutto ciò che serve di ajuto o di ostacolo alla salute eterna, e che si ridurrebbe la divina prerogativa conferitale dal suo sposo celeste, e come potrebbe sfidare i secoli? La Chiesa, o miei Signori, ripeto, per sussistere e per compiere le sue parti di Testimone, di Giudice, di Maestra della rivelazione, deve essere necessariamente infallibile nelle cose di fede e di costume e in tutto ciò che è intimamente connesso colla fede e coi costumi. È semplice, ma profonda e qui opportuna l'osservazione che la religione nostra è un'edificio così compatto colle sue parti sì strettamente tra loro unite, che, se ne levate il più piccolo sassolino, tutto si sfascia e rovina ed è questo uno dei caratteri di sua divinità.

Chi non ascolta pertanto la Chiesa, dicea G. C.

(1) La filosofia ha bensì la libertà di servirsi de'suoi principii, del suo metodo, delle sue conclusioni, come tutte le altre scienze; ma tale libertà deve conoscere e rispettare i suoi confini e ad ogni filosofo che voglia essere figlio della Chiesa non sarà mai lecito insegnare cose contrarie a quelle che insegna la Chiesa stessa. Quindi dichiariamo che la sentenza affermando il contrario è affatto erronea, ed altamente ingiuriosa alla fede ed alla autorità della Chiesa. (Papa Pio IX nel Breve *Gravissimas* inter all'Arciv. di Monaco in condanna di alcuni scritti del Dott. Froshammer).

abbilo come per gentile, e per pubblicano (1); chi ascolta voi, parlava agli Apostoli ed ai loro successori, ascolta me; e chi voi disprezza, disprezza me. E chi disprezza me, colui disprezza chi mi ha mandato (2). È in appoggio a tali sentenze che assicurano alla Chiesa l'infallibile autorità di G. C. che l'Apostolo consegna a Satana, cioè separa dalla società dei fedeli, taluni che avevano fatto naufragio nella fede, perchè imparino a non bestemmiare (3); comanda di fuggire certi uomini aventi l'apparenza della pietà della quale hanno però rigettata da sè la sostanza (4); l'eretico che non si ravvede dopo la prima e la seconda correzione, come quegli che per suo proprio giudizio è condannato (5); tale è il parlare di Pietro nelle sue lettere cattoliche e segnatamente nella seconda; di Giovanni nell'Apocalisse e altrove, di Giuda nella sua epistola a tutte le Chiese, che sviluppa anzi questo solo punto. Forte della propria prerogativa, conscia che ella è la verità e che coloro che sono fuori di lei, sono fuori della verità, (6)

(1) Si autem Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus, et publicanus (Matt. XVIII. 17).

(2) Qui vos audit, me audit; et qui vos spernit, me spernit. Qui autem me spernit, spernit eum qui me misit (Luc. X. 16.)

(3) Circa fidem naufragaverunt... quos tradidi Satanae, ut discant non blasphemare. (1 Timoth. I. 19).

(4) Habentes speciem quidem pietatis, virtutem autem ejus abnegantes. Et hos devota (II. Timoth. III. 5).

(5) Hæreticum hominem post unam et secundam correptionem devota... cum sit proprio judicio condemnatus (Ad. Tit. III. 10. II).

(6) Eos omnes qui sunt extra veritatem id est qui sunt extra Ecclesiam (Iren. ad Hær. lib. 4).

la Chiesa ha scacciati inesorabilmente dal proprio seno sino da'suoi esordii simoniaci, ebioniti, cerenziani, gnostici; quindi Ario, Dioscoro, Macedonio, Eutiche, Montano, Nestorio, Eutacio, Manete, Donato, Pelagio, Lutero, Calvino, Döllinger e Micheaud e tutta la sciagurata sequela degli eretici che furono, sono e saranno, nè cesserà mai dal vegliare il sacro deposito perchè non venga alterato secondo il precetto: *Custodisci il buon deposito per mezzo dello Spirito Santo che abita in noi.* (1) La Chiesa, o Signori, ha operato ed opera così perchè sa e sente di essere una autorità infallibile; quando si potesse ingannare, sarebbe assurdo il pretendere di parlare al mondo in nome di Dio, e palesando la sua origine umana, avrebbe annientato sè stessa.

I protestanti infatti, o Signori, « col rigettare il divino Magistero della Chiesa, e col lasciare in balia del giudizio di qualsivoglia uomo privato le cose spettanti alla religione, a poco a poco si sciolsero in molteplici sette, e queste discordando e combattendq fra loro, venne finalmente meno presso non pochi ogni fede in Cristo. E così le stesse sacre scritture, le quali prima erano proclamate come il solo fonte e il giudice unico della dottrina Cristiana, furono alla fine cominciate a tenere come libri non divini; che anzi, furono annoverate tra le mitiche finzioni. (2) »

L'unità della fede in una religione che abbraccia tutto l'universo suppone una infallibile autorità. Togliete questa gloria alla Chiesa e voi sarete più incerti nelle cose di fede che un pirronista nelle umane scienze.

(1) Bonum depositum custodi per Spiritum Sanctum, qui habitat in nobis. (11 Timoth. 1. 14).

(2) Proemio citato.

Chi potrebbe infatti darvi sicurezza dei libri divini? Bello e maestoso il Vangelo, venusta la versione, ve lo concedo; ma chi potrà dirvi che la Volgata è autentica ed incorrotta? Gli autografi del vecchio Testamento più non vi sono, nulla anzi di certo sappiamo di loro; quelli del nuovo, scritti forse sopra carta di papiro, quando uscirono in luce, usitatissimo, perirono sì presto, che ai tempi di Tertulliano, di Clemente Alessandrino e di Origene, non ne rimanevano vestigia (1); Non vi è dunque che una Chiesa che ha le grazie, i lumi e la assistenza dello Spirito Santo, che possa accertare di loro autenticità, del senso vero e genuino, sicchè è vero in tutta l'estensione il noto detto di S. Agostino: *Io non crederei al Vangelo se a ciò non mi spingesse l'autorità della Cattolica Chiesa* (2). Perduta la fede nella divinità delle scritture, « allora nacque e si diffuse per la terra ampiamente la dottrina del razionalismo o naturalismo, la quale avversando in tutto alla Cristiana religione, appunto perchè istituzione soprannaturale, con sommo studio si sforza di ottenere, che, sbandito Cristo, il solo Signore e Salvator nostro dalle menti degli uomini, dalla vita e dai costumi del popolo, si stabilisca il regno, come dicono della pura ragione o della natura. Abbandonata poi, e rigettata la religione cristiana, rinnegato il vero Dio ed il suo Cristo, la mente di molti è finalmente precipitata nel baratro del panteismo, del materialismo, dell'ateismo; di maniera che negando la stessa razionale natura ed

(1) Cellier. Essai d'une introduction critique au Nouveau Testament, Geneve 1823.

(2) Ego Evangelio non crederem nisi me catholice Ecclesie commoveret auctoritas. S. Aug. Tract. De Doctrina Christiana.

ogni norma della giustizia e della rettitudine, si argomentano di abbattere i primi fondamenti della umana società »..(1) È questo tratto un vero, sapiente, e logico processo del come in tutte le età si giunse da taluno a cadere ne' più enormi errori. Il primo passo fatale verso l'abisso, è sempre il disprezzo verso l'autorità infallibile della Chiesa; smarrito il centro dell'unità, ben presto vacilla la fede stessa in G. C.; perchè la ragione umana volendo sostituirsi in luogo di Dio si adopera ad innalzare la propria autorità a detrimento di quella del Creatore, il regno della natura a danno del regno di Dio. Di qui i gravi errori che viziarono e smarrirono perfino l'idea dell'Ente Supremo negandone la esistenza o confondendolo colle Creature. Nè il rio veleno si fermò tra gli eterodossi; ma « imperversando poi da per tutto codesta empietà, accadde miserabilmente, che molti ancora dei figli della cattolica Chiesa si smarrirono dalla via della vera pietà, ed oscurandosi a poco a poco la verità, si tenuero in loro il sentimento cattolico. Imperocchè trasportati da instabili e speciose dottrine, confondendo malamente la natura colla grazia, la scienza umana colla fede divina, non vi è dubbio, che essi depravano il senso genuino dei dogmi, che tiene ed insegna la Santa Madre Chiesa, e mettono in pericolo l'integrità e la sincerità della fede » (2). Ah sì, miei S., è pur uopo confessarlo con estremo dolore, l'influenza esiziale dei mostruosi errori che straziano le menti di molti giunse anche ad appiccarsi, almeno in parte, ai figli della Chiesa, che scambiando la natura colla grazia, la fede

(1) Proemio citato.

(2) Proemio.

divina colla scienza umana rompono la verginità della fede e sembrano non più ricordarsi di essere debitori alla Madre e Maestra di ogni verità della più sincera ed illimitata sommissione ed obbedienza, perchè la voce di lei è la voce di Dio, di G. C., dello S. S. che la assistono, illuminano perchè insegnino, giudichino, spieghino, interpretino, decida senza errare mai, senza alterare, senza aggiungere o togliere neppur un jota al sacro deposito delle dottrine a lei affidate. Imperocchè la Chiesa non crea, come stoltamente si è detto e ripetuto, la verità; questa figlia intemerata del Cielo è in Dio, e il privilegio della Chiesa consiste nel custodirla e nel trasmetterla alle generazioni integra e senza ombra di errore, « fondandosi sulla parola di Dio contenuta nella Scrittura e nella tradizione, quale l'ha ricevuta, santamente custodita e genuinamente da lei stessa interpretata. (1) » Sino dall'origine di nostra fede tutte le verità sono state affidate a lei, sicchè nè si aspettò mai nè si aspetta una nuova rivelazione che le possa accrescere, ma solo di età in età rischiarata, conferma, promulga quello che si contiene nel deposito della tradizione. Venerando la Chiesa il sacro pegno avuto, ella non può « che scolpire la preziosa gemma del dogma divino, adattarlo con fedeltà, spiegarlo con sapienza, onde venga inteso più chiaramente ciò che prima credeasi con qualche oscurità. (2) » Apre le scritture, interroga la tradizione e quando Iddio lo vuole, propone a credere in modo esplicito, non crea, non fabbrica la verità. Newton, o Signori, che scopre la gran legge dell'attrazione universale, Galileo che so-

(1) Proemio.

(2) Lirin. Comm. cont. hares N. XVI.

stiene e dimostra il moto della terra intorno al sole, Volta, (1) gloria e decoro della patria nostra, che palesa le sorprendenti leggi dell'elettrico, furono essi i creatori di quelle leggi, di quei secreti della natura che rivelarono al secolo? Chi lo asserisse o versà nella più crassa ignoranza o ha perduto il bene dell'intelletto. Dite lo stesso di coloro che accusano la Chiesa di creare nuove verità. No, o Signori, come la Chiesa non muta l'oggetto delle sue adorazioni, e si contenta di abbellire quanto le è possibile le manifestazioni del suo amore pel suo sposo celeste, così non muta, nè può mutare l'oggetto della sua fede; con lavoro sublime ispirato e diretto dallo S. S. può svilupparla, rischiararla, determinarla con formole nuove, confermarla col suggello di un solenne decreto innalzando a dogma or l'una or l'altra verità, ma non può al-

(1) Credo utile riportar qui la magnifica lettera che l'illustre Asico scrivea a D. Giacomo Ciceri, morto tre anni or sono, canonico della Cattedrale, della quale viddi l'autografo: « Ho sempre tenuto e tengo per unica, vera ed infallibile questa santa Religione cattolica, ringraziando senza fine il buon Dio di avermi infusa una tal fede, in cui propongo fermamente di voler vivere e morire, con viva speranza di conseguire la vita eterna. La riconosco, sì, per un dono di Dio, una fede soprannaturale: non ho tralasciati però i mezzi anche umani per vieppiù confermarmi in essa, e sgomberare qualunque dubbio potesse sorgere a tentarmi, studiandola attentamente ne' suoi fondamenti, intrecciando colla lettura di molti libri sì apologetici come contrarii, la ragioni pro e contra, onde emergono gli argomenti più validi che la rendono anche alla ragione naturale credibilissima, e tale che ogni animo ben fatto non può non abbracciarla ed amarla. — Possa questa protestà (ostensibile come si vuole e a cognano, giacchè non *erubescio Evangelium*) possa produrre qualche buon frutto. »

terare, nè accrescere, nè diminuire le verità che le vennero confidate da G. C.

Il Magistero infallibile della Chiesa Cattolica studiato così nella sua intima essenza è ciò che vi ha di più semplice, di più nobile, di più bello, che tutti spiega i fatti morali e religiosi del mondo. « Sì, o miei Signori, coll'autorità infallibile e divina il cattolicesimo non è un' impostura: la stessa filosofia viene condotta da lei alla fede; il mondo è per lei rinnovato, il martirio diviene ragionevole, i concilii sono riconosciuti e rispettati, le eresie abbattute, la scienza e la civiltà fecondate, la morale assicurata, la pace della coscienza fatta certa e tranquilla, tutti i frutti della salute, della santificazione versati abbondantemente sui popoli, la durata della Chiesa invincibile, la sua unità indissolubile. » (1)

Il Magistero infallibile della Chiesa, che da diciannove secoli continua, è tale un fatto che sorpassa la sfera degli altri fatti umani, che evidentemente appartiene all'ordine soprannaturale della Provvidenza, che obbligando all'ammirazione ed alla venerazione ogni uomo che ha senno, lo spinge ad adorare l'opera dello Spirito Santo che dirige la Chiesa nel suo governo, la assiste ne' suoi giudizi, le suggerisce tutta e sola la dottrina di G. C. da promulgarsi, secondo l'ordine fisso ne' disegni eterni, a maggior gloria del Creatore, a santificazione degli eletti.

Il Magistero infallibile della Chiesa infine è assolutamente necessario per la conservazione della stessa civile società. Il nemico terribile che dall'un capo all'altro d'Europa agita, sconvolge e atterra ogni cosa è il ragionamento che non ha più il contrappeso del-

(1) Lacordaire — Scritti varii — Poliantea Catt. Anno III.

l'autorità e dell'infallibilità. (1) Puossi con tutta certezza predire, che se i governi non si uniscono strettamente alla Chiesa non resterà più in Europa un sol trono in piedi. Quando verrà il soffio della tempesta, di cui parla il Signore, saranno portati via come la paglia arida e come la polvere. (2)

Ma d'onde avviene, o miei Signori, che tanti figli disconoscono la loro Madre, si levano a ribellione contro di lei, e ne rifiutano superbamente l'infallibile suo Magistero? Sarebbe mai giunto il tempo in cui debba verificarsi per questa nostra patria la minaccia di G. C.: *sarà tolto a voi il regno di Dio e sarà dato a un popolo, che produce i frutti di esso?* (3) Ah no! Dio sperderà i disegni degli empi che tentano rapirci la nostra fede, non invano ha posto nel centro di questa Italia la tomba dove riposano oggetti di venerazione perpetua a tutto il mondo, le ceneri del Beatissimo Pietro, da cui traspira quasi una forza arcana e una virtù salutare, ispiratrice di grande ardore e coraggio e magnanimità nei Pastori del gregge cristiano; la quale col rinvigorire la loro gagliardia farà sì che l'impudente audacia dei nemici, siccome è di troppo inferiore alla virtù e potenza della cattolica unità, così resti anche nell'ineguale combattimento abbattuta e sconfitta (4). Ma voi intanto, miei S., nell'umiltà del nostro cuore scon-

(1) Lacordaire — Conferenze. —

(2) Laménais. *La Religion considérée dans ses rapports avec l'ordre politique et civil.*

(3) *Auferetur a vobis regnum Dei, et dabitur genti facienti fructus ejus* (Matth. XXI. 43).

(4) Pio IX il 26 Gennaio 1807 ai Vescovi venuti a Roma pel centenario di S. Pietro.

giuriamo il Salvatore a non trasportare altrove la mistica vigna piantata dalla sua mano, l'infallibile sua sposa, la nostra Madre carissima; giuriamole un'eterna e filiale obbedienza, memori che alla Chiesa e non a noi venne conferito il potere di illuminare le umane intelligenze, che essa sola la Chiesa, in mezzo alle tempestose vicende ed ai pericoli molteplici che ne circondano può scorgerci a salute, che non può aver Dio per padre lassù in Cielo chi non ha sulla terra per Madre la Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, alle genti tutte sola ed unica Maestra Divina ed Infallibile.



IL CONCILIO

« Niuna cosa, Venerabili fratelli, è per Noi più desiderabile, che di cogliere da questa vostra unione colla Sede Apostolica quel frutto che crediamo dover riuscire sommamente salutare e fausto a tutta la Chiesa. Imperocchè, da gran tempo andiamo volgendo nell'animo un disegno, che secondo le circostanze fu già reso noto a molti anche dei nostri Venerabili fratelli, e che abbiamo confidenza di poter eseguire, appena ci si offra l'occasione opportuna; cioè di tenere un sacro Ecumenico e Generale Concilio di tutti i Vescovi del mondo Cattolico, onde riuniti i consigli e congiunte le cure, si apprestino coll'ajuto del Signore i rimedii necessari e salutari contro i tanti mali da cui è oppressa la Chiesa (1)... » Queste sacre parole pronunziate dal Supremo Gerarca ai Vescovi che circondavano la sua Cattedra gloriosa vennero raccolte con sì profondo sentimento di rispetto e di celeste allegrezza impossibile ad esprimersi. L'episcopato presente applaudì come ad un' ispirazione del Cielo, salutò l'opera del Concilio come inesausta sorgente di carità, di

(1) Allocuzione di Pio IX ai Vescovi il 26 Giugno 1867.

pace, di santificazione, di gloria, di trionfo per la cattolica Chiesa e quei venerandi Pastori partirono dall'eterna città affrettando colle preghiere e coi voti più ardenti il compimento di un fatto da cui attendevano ogni bene pei popoli alle loro sollecitudini affidati. E quando Pietro nella persona del suo degno successore ne intimò l'apertura con bolla solenne il dì sacro all'Immacolata del 1869, (1) quale di loro non chiamò i proprii figli a commoversi di soave allegrezza, a pregare, a sperare dall'Opera del Signore? Era una voce sola che levavasi dall'atrio del Signore da ogni nazione, da ogni popolo, da ogni lingua a preparare i figli di Dio ai cantici di lode, ai rendimenti di grazie; era un dolce invito a disporsi ad udire la Chiesa, organo della voce divina, apportatrice d'ogni frutto di giustizia, d'ogni vaghezza di splendore e di santità; era una chiamata a contemplare dopo tre secoli ancora una volta la Chiesa di G. C. che era per ispiegare la forza della sua unità cattolica, la maestà di Maestra infallibile, di legislatrice suprema di ordine, di virtù; a venerare il più eccelso e sovrano esercizio di verità e di giurisdizione che ha Pietro sulla Chiesa non pure dispersa, ma anche congregata in Concilio Generale. I Pastori, i Padri nostri nella fede, appellando il Concilio la più bella gloria del secolo nostro, la più splendida aureola del Sommo Gerarca fanno festa, si consolano e gioiscono apprezzando le benedizioni che ne derivano al mondo, e i figli si terranno estranei ai sentimenti dei Padri, non vorranno partecipare al lor santo tripudio, ed i sacri ministri parleranno di un argomento sì caro coll'ansia di chi ha per le mani una causa invisibile? Si-

(1) Litt. Apost. *Aeterni Patria*.

gnori, credete voi che siavi in sulla terra una società, gloria imperitura dell'Unigenito del Padre, la quale abbia il privilegio di conoscere la verità e di proclamarla, immune da errori? Credete voi alla Chiesa, illuminata dai raggi della sapienza di Dio, avvivata dall'alito superno del divino Spirito che la irrorà e la feconda? Sì, voi lo credete, ogni giorno voi professate di credere la Santa Chiesa Cattolica, voi ne siete figli devoti; e, grazie a Dio, lo sarete sempre. Ebbene! Figli della santa Chiesa Cattolica, eccomi a parlarvi di lei nell'atto più solenne del suo Magistero, di lei che forma la vera continuazione sulla terra della persona di G. C., che è la sua bocca vivente, l'organo ineffabile dello Spirito Santo, eccomi a proporvi per argomento delle vostre riflessioni: *Il Concilio*. Voi lo udiste oppugnato, avversato, svillaneggiato, vituperato, schernito, deriso nelle aule parlamentari, nelle sale cittadine, nelle adunanze popolari, in una moltitudine di empì giornali che lo dissero nella loro insipienza un insulto alla civiltà ed al progresso, una sfida alle secolari podestà, un regresso, uno sforzo supremo per sostenere un edificio che si sfascia sotto il proprio peso. Qual cattolico sincero non pianse in vedere assalito nel concilio con furor ed impudenza diabolica la Chiesa, il Papa, i Vescovi, il Sacerdozio, il Cattolicoismo? Udite adunque i riflessi che vi verrò facendo intorno al Concilio, affinchè vi servano di antidoto contro le grida invelenite dell'empietà, di apparecchio a ricevere con riverente e filiale docilità le sue decisioni, di coraggio a professare apertamente le sue dottrine, affermando la vostra fede innanzi al secolo sceredente e gloriandovi di appartenere alla Chiesa e di esserle figli generosi, imperterriti, fedeli sempre sino al sangue ed alla morte.

La Chiesa di G. C., che secondo le circostanze, nei primi lustri di sua gloriosa esistenza, spiegava la divina sua costituzione, quale la ebbe dal suo celeste sposo, ha dato in Gerusalemme l'esempio, le norme di tutti i futuri Concilii. Tenendovi pertanto parola dell'ultimo raccolto in Vaticano, non potrei meglio pascere la vostra pietà quanto richiamare la veneranda origine di tali auguste Assemblee, quale è narrata con maestosa semplicità negli atti Apostolici. È difficile trovare nelle sacre scritture un fatto del quale si veggia a primo tratto la causa, il processo, l'esito finale, accompagnato da circostanze sì luminose e significative da riempirci l'animo della più pura allegrezza, come nel racconto del Concilio di Gerusalemme. Il profondo rispetto che debbo al sacro testo, il desiderio di parteciparvi la commozione religiosa che provai vivissima meditando, l'impossibilità di compendiarlo, essendo ogni sua parte necessaria a darvi un'idea limpida ed esatta di ciò che vi si fece, mi induce a citarvelo per intero, aggiungendo poscia brevi osservazioni che nascono spontanee, e quali ciascuno di voi potrebbe derivare con tutta facilità. Eccovi adunque, o Signori, la stupenda narrazione:

« Aluni, che eran venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: Se voi non vi circoncidete secondo il rito di Mosè, non potete esser salvi.

« Essendovi adunque stato non piccol contrasto di Paolo e di Barnaba con essi, fu stabilito, che Paolo e Barnaba, e alcuni dell'altra parte andassero per tal questione a Gerusalemme dagli Apostoli, e dai Seniori.

« Egli adunque accompagnati dalla Chiesa si partirono, e passarono per la Fenicia, e per la Samaria, raccontando la conversione delle genti, e apportando grande allegrezza a tutti i fratelli.

« E arrivati a Gerusalemme furono ricevuti dalla Chiesa, e dagli Apostoli, e da' Seniori, e raccontarono quanto grandi cose avesse Dio fatte con essi.

« Ma (dicevano) si sono levati su alcuni della setta dei Farisei, i quali hanno creduto, e dicono, che è necessario, che essi si circoncidano, e s'intimi loro l'osservanza della legge di Mosè.

« E si adunarono gli Apostoli, e i sacerdoti per disaminar questa cosa.

« E dopo matura discussione alzatosi Pietro disse loro: Uomini fratelli, voi sapete, come fin da principio Dio fra noi elesse, che per bocca mia udisser i Gentili la parola del Vangelo, e credessero.

« E Dio, conoscitore dei cuori, si dichiarò per essi dando loro lo Spirito Santo, come anche a noi.

« E non fece differenza alcuna tra loro, e noi, purificando con la fede i loro cuori.

« Adesso adunque perchè tentate voi Dio per imporre sul collo de' discepoli un giogo, che nè i Padri nostri, nè noi abbiam potuto portare?

« Ma per la grazia del Signore Gesù Cristo crediamo essere salvati nello stesso modo, che essi.

« E tutta la moltitudine si tacque: e ascoltavano Barnaba, e Paolo raccontare, quanti e segni e miracoli avesse fatti Dio tra le genti per mezzo di essi.

« E dopo che questi ebber fatto silenzio, rispose Giacomo, e disse: Uomini fratelli: ascoltate me.

« Simone ha raccontato, come da principio Dio dispose di prendere dalle genti un popolo pel suo nome.

« E con questo vanno d'accordo le parole de' profeti, come sta scritto:

« Dopo queste cose io ritornerò, e riedificherò il tabernacolo di Davide, che è caduto; e ristorerò le sue rovine, e lo rimetterò in piedi.

« Affinchè cerchino il Signore tutti gli altri uomini e le genti tutte, le quali da me hanno il nome, dice il Signore che fa queste cose.

« È nota ab eterno a Dio l'opera sua.

« Quindi io giudico, che non s'inquietino quelli, che dal Gentilesimo si convertano a Dio.

« Ma che scrivasi loro, che astengansi dalle immondezze degli idoli, e dalla fornicazione, e dal soffogato e dal sangue.

« Imperocchè Mosè fino dagli antichi tempi ha in ciascuna città chi lo predica nelle sinagoghe, dove vien letto ogni sabbato.

« Allora piacque agli Apostoli, e a'sacerdoti con tutta la Chiesa, che si mandassero persone elette dei loro ad Antiochia con Paolo, e Barnaba, cioè Giuda soprannominato Barsaba, e Sila, uomini de'primi tra i fratelli.

« Ponendo nelle loro mani questa lettera: Gli Apostoli, e i sacerdoti fratelli ai fratelli Gentili, che sono in Antiochia, nella Siria, e nella Cilicia, salute.

« Giacchè abbiamo udito, che i discorsi di alcuni venuti da noi (a' quali non ne abbiám dato commissione) vi hanno recato turbamento sconvolgendo gli animi vostri:

« È paruto a noi ragunati insieme di eleggere alcuni uomini, e mandargli a voi con i carissimi nostri Barnaba e Paolo,

« Uomini, che hanno esposte le loro vite pel nome del Signore nostro Gesù Cristo.

« Abbiamo pertanto mandato Giuda, e Sila, i quali vi riferiranno anch'essi a bocca le stesse cose.

« Imperocchè è paruto allo Spirito Santo, e a noi di non imporre a voi altro peso, fuori di queste cose necessarie:

« Che vi astengiate dalle cose immolate agli idoli, e dal soffogato, e dalla fornicazione; dalle quali cose guardandovi ben farete. State sani.

« Quelli adunque licenziatisi, andarono ad Antiochia: e raunata la moltitudine, consegnarono la lettera.

« Letta la quale si rallegrarono della consolazione. » (1)

È una questione che turba la Chiesa di Antiochia che dà causa al Concilio di Gerusalemme. L'Apostolo Paolo, destinato a portare il nome di G. C., da cui era stato immediatamente illuminato, alle nazioni, non crede di dovere definire la cosa, ma la porta colà ove risiedeva il principe del Collegio apostolico, il monarca della Chiesa universale, che in altri casi avea di già usate le nobilissime prerogative del Primato divinamente a lui conferito. Pietro, in forza del suo infallibile magistero, avrebbe potuto comporre in pace i partiti, ma ispirato dall'alto, raccoglie a sè d'intorno i Vescovi, che tali erano i seniori ed i sacerdoti, secondo gli interpreti più celebrati. Pietro intima un Concilio, Pietro lo presiede, Pietro in mezzo a'suoi confratelli lascia ad ognuno tutta la libertà di parola nel disaminare le Scritture, nel consultare la tradizione, nel manifestare i proprii sentimenti. Dopo matura discussione Pietro si alza e parla, ponendo a fondamento di sua dottrina la rivelazione fatta a lui intorno alla vocazione dei gentili, non si curando di provarla con altre testimonianze. La suprema ed infallibile autorità ha parlato, la causa è terminata e tutta la moltitudine si tacque. Paolo e Barnaba applaudiscono narrando i segni ed i miracoli operati fra le genti non circoncise;

(1) Atti degli Apostoli. Cap. XV. Versione di Mons. Martini.

Giacomo, Vescovo di Gerusalemme; conferma coi profeti la decisione di Pietro e propone la pratica applicazione onde riunire i due popoli; esce il decreto, che è decreto dello Spirito Santo, rivestito di autorità divina, che letto alle Chiese le acquieta, le riempie di una allegrezza di Paradiso.

La Chiesa, o Signori, in tutti i secoli adunata a Concilio, terrà innanzi allo sguardo quello di Gerusalemme quale tipo e modello, ed ognuno di essi sarà intimato, presieduto, confermato da Pietro vivente nei legittimi successori suoi, i Pontefici Romani, lasciando a tutti coloro che hanno diritto di intervenire perfetta libertà di parola.

Un Concilio Ecumenico è la radunanza dei Vescovi di tutto il mondo Cattolico, celebrata nei modi e nelle forme legittime per trattare delle cose spettanti la fede, i costumi, la disciplina.

Al Successore di Pietro, come a Capo Supremo dei singoli Vescovi e delle singole Chiese, sia disperse nelle varie parti dell'orbe, sia riunite, s'appartiene di intimare, presiedere, confermare i generali Concilii. Egli è il Padre che governa i figli, separati o riuniti non possono sottrarsi alla sua autorità. Egli è il Pastore che pasce le pecorelle, le quali disperse o raccolte non potranno mai levarsi all'altezza di lui; egli è il Capo del corpo della Chiesa (1), il capo regge le membra; egli è lo sposo che sovrasta alla sposa per volere di Cristo; egli è il fondamento non di questa o di quella Chiesa, ma di tutta la Chiesa di Dio, essenzialmente una e congregata in ispirito, benchè materialmente dispersa, che non muta natura quand'è

(1) Caput corporis Ecclesiae — Conc. Calcedon.

materialmente raccolta. Il Successore di Pietro è giustamente dai Concilii appellato il *Patriarca universale*, (1) il *Pontefice della Chiesa universale*, (2) il *Capo di tutta la Chiesa*, (3) che perciò solo ha il pieno diritto e potestà di intimare, presiedere, trasferire, sciogliere, confermare i Concilii, come quegli che ha sopra di loro piena autorità non solo per testimonianza delle scritture, pei detti dei Santi Padri e dei R. Pontefici, ma per confessione degli stessi Concilii. (4) L'intimare un Concilio generale infatti vale un atto di suprema giurisdizione sopra tutti i Vescovi del mondo e questa non si compete che al Vicario di G. C.; presiedere la adunanza dei successori degli Apostoli vale un atto di supremazia sulla Chiesa riunita e questa non è che di Colui che deve pascere gli Agnelli e le pecore; confermare un Concilio vale un atto supremo di Magistero per le decisioni dei Vescovi che sono veri giudicj della fede, senza essere tenuto a seguire i più o ad approvare la loro dottrina « e questo supremo giudizio fu da Cristo affidato al suo Vicario in terra, ed a lui venne commesso di richiamare alla vera fede i suoi fratelli, sieno essi molti di numero, sieno pochi... E questa suprema prerogativa del R. Pontefice fu riconosciuta dal Concilio generale di Firenze, nel quale Eugenio IV, che lo presiedette in persona, solo adoperò la parola *definire* scrivendo: Io Eugenio Vescovo della Cattolica Chiesa così definendo ho sottoscritto; laddove tutti gli altri Vescovi, per riverenza al Pontefice, si astennero dalla parola

(1) Patriarca universalis — Conc. Calcedon.

(2) Pontifex Ecclesiae universalis. Conc. Lion.

(3) Caput totius Ecclesiae — Conc. Florent.

(4) Conc. Lateran. V. sub. Leo. X.

definire, e solo si accontentarono di apporre il proprio nome » (1).

Perchè adunque un Concilio sia veramente Ecumenico deve essere intimato, presieduto, confermato dal Sommo Gerarca; in tal caso egli è la personificazione indefettibile di quella podestà costituita da Dio infallibile e quindi sola giudice competente di sè stessa, dell'estensione e dell'esercizio del suo mandato, cui mercè la speciale assistenza dello S. S. non può oltrepassare, che non può essere limitato, ristretto, sindacato da niuna potenza terrena; è la vera Chiesa di G. C. depositaria e custode della santa dottrina, che sulla terra possiede i lumi del Cielo per conoscere quali verità appartengono al deposito della tradizione, e quali si contengano nelle sacre scritture, che avendo ogni potere al pari del suo celeste fondatore possiede l'autorità divina di imporle a' suoi figli, pena la eterna dannazione; è il gran corpo magistrale che da 19 secoli permane eretto sulla pietra del fondamento, assistito sempre da Cristo, animato dal suo spirito, invitto contro tutti gli sforzi dell'inferno; che, arricchito dall'infallibilità attiva, parla al clero ed al popolo che non può errare in accettarne sommessamente le verità da lui trasmesse in forza dell'infalibilità passiva operata da quell'istesso S. S. che illumina il Capo, che ispira i Pastori, che muove alla fede i cuori del popolo credente. Quale venerazione, quale profondo rispetto non si merita adunque un Concilio Ecumenico! Egli non è solo l'adunanza maestosa di personaggi venuti da tutte le parti, insigni per santità, per sapienza, per esperienza, per istudii nei dog-

(1) Benedict. XIV. De Synod. — Franco nel bellissimo Opuscolo — *Catechismo ragionato intorno al Concilio ecc.*

mi, nella morale, nelle più nobili discipline, accompagnati dai Dottori più rinomati, che rifulgono quasi stelle nel gregge Cattolico, il tribunale più solenne ed autorevole, anche solo umanamente parlando, che siavi sulla terra, ma è la Chiesa colonna e sostegno di verità, che ammaestrata da G. C., assistita dallo S. S., insegna le leggi della vita, le norme della salute, tramanda alle genti la luce della verità. Tale, o Signori, si è il Sacrosanto Concilio Ecumenico Vaticano intimato, presieduto, confermato dall'immortale Pio IX. Vi invito pertanto nell'augusta Basilica che circonda la tomba del principe degli Apostoli, diciotto volte secolare, coronata dai sepolcri di innumerevoli martiri e santi Pontefici, a contemplare il fatto più straordinario e solenne del secolo nostro, Eccovi Pietro nella persona venerata dal suo successore Pio IX., pieno di *quella fede che non può venir meno onde essere il confermatore perpetuo de' suoi fratelli*, (1) *onde pascere le pecore e gli agnelli*, (2) cioè tutto il gregge di Dio; eccovi Pietro in Pio IX. « il Dottore dei Dottori, il Giudice dei Giudici, il lume dei lumi, il Vescovo dei Vescovi, il fondamento immobile, la pietra inconcussa, il principe, la colonna, il propugnacolo della Chiesa, la torre solida ed inespugnabile, il porto della fede, il maestro, la meraviglia dell'universo intero » (3); eccovi in Pio IX. « il vero Vicario di Cristo, il Capo di tutta la Chiesa, il Padre ed il Dottore di tutti i Cristiani, a cui nella persona del Beato Pietro fu comunicato dal Signor N. G. C. la piena podestà di pascere, di reggere e di go-

(1) Luc. XXII 32.

(2) Jo. XXI 15.

(3) S. Jo. Chry. Hom. in S. Pat. Apost.

vernare la Chiesa universale (1). » Può tutto da sé, ma non è solo; la sua voce ha chiamato a fargli corona i successori degli Apostoli che portano a' piedi della sua cattedra gloriosa le credenze delle nazioni dell'Europa, dell'ultimo oriente, dell'Asia, delle Americhe, dell'Africa, dell'estremo settentrione di Tartaria e del Canada, dell'Australia e delle isole dei mari più lontani. Sono dessi i *Pastori messi dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio*, (2) ai quali fu detto: *Non siete voi che parlate, ma lo spirito del vostro Padre che parla in voi* (3).

Tutto questo è molto, ma non è tutto. Imperocché o Signori, eccovi al disopra del Papa e dei Vescovi, G. C. il Figlio eterno di Dio vivo, la sapienza del Padre, la via, la verità, la vita, la fonte e la radice dell'autorità, dell'infallibilità, dell'onnipotenza spirituale che nel suo Vicario, col suo Vicario, pel suo Vicario convoca, presiede, dirige, conferma, che nei Vescovi giudica e decreta il vero e il giusto, condanna e anatematizza gli errori; eccovi lo Spirito Santo l'anima, la luce, la vita del Concilio che dall'alto discende sopra questo corpo magistrale per difenderlo dagli errori, per fecondarlo, per insegnargli la verità. G. C. per tanto che dirige e governa, lo Spirito Santo che istruisce ed inspira invisibilmente, Pietro che presiede visibilmente e parla in Pio IX., gli Apostoli che nei Vescovi seggono con lui, con lui giudicano; ecco lo spettacolo più che umano, divino, celeste che si è il Concilio Ecumenico del Vaticano! Come la Chiesa docente

(1) Concilio di Firenze — Decr. Un.

(2) Atti XX 20. Vos Spiritus Sanctus posuit episcopos regere Ecclesiam Dei.

(3) Matt. X. 20. Non enim vos estis, qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis.

raccolta a Concilio in Gerusalemme poté affermare con verità, parve allo Spirito Santo e a noi, così in Vaticano parla lo stesso linguaggio colla medesima autorità; non è Pietro in persona, ma è Pietro che vive nella persona del suo degno successore; non sono gli Apostoli eletti dal Salvatore, ma gli eredi legittimi del loro potere, sono materialmente mutati gli individui, ma è sempre il Verbo di Dio che li illumina, lo S. S. che li guida, che li rende infallibili. Che temere adunque, o Signori, da un Consesso di tali elementi composto? perchè si è levata quella fazione di figli indocili che con puerile vanità chiamandosi i vecchi cattolici per non esser detti gli eretici nuovi, grida cose insensate e funestissime cose minaccia? Non è dessa quella santa assemblea, vera immagine della celeste Sionne, madre, maestra, sovrana dei popoli, per cui deve splendere il sole della verità, il cui vessillo di pace deve scorrere le contrade tutte per annunziare a tutti le grazie, la redenzione, la cui parola è divina e seme fecondo di vita eterna? Che temere adunque, o Signori, o meglio che cosa non dobbiamo sperare da lei? Il passato è sicurezza dell'avvenire e a tutta ragione si legge nel Proemio del S. Concilio. « Questa salutare provvidenza, come apparve di continuo da altri benefizi senza numero, così si sperimentò manifestissima da quei frutti, che all'orbe Cristiano dai Concilii Ecumenici e nominatamente dal Tridentino, quantunque celebrato in tempi malagevoli, provennero in somma copia. Da questo Concilio infatti furono più espressamente definiti e più ubertosamente esposti i dogmi santissimi della religione, colla condanna e coll'infrenamento degli errori; da questo venne reintegrata la disciplina ecclesiastica, e più fermamente stabilita, fu

promosso nel Clero l'amore della scienza e della pietà, furono preparati i collegi per educare i giovanetti alla sacra milizia, finalmente i costumi del popolo cristiano furono ristaurati colla istruzione più diligente dei fedeli e coll'uso più frequente de' Sacramenti. Da questo provenne inoltre una più stretta comunione della membra col Capo visibile, e si aggiunse maggior vigore a tutto il corpo mistico di Cristo: da questo moltiplicati gli ordini religiosi e gli altri istituti di cristiana pietà; da questo altresì quell'ardore assiduo e costante sino allo spargimento del sangue, nel propagare largamente pel mondo il regno di G. C. »

« Senonchè mentre con grato animo, com'è di ragione, rammentiamo questi e gli altri insigni emolumenti che la divina Clemenza ha largito alla Chiesa massimamente per mezzo dell'ultimo sinodo ecumenico: non possiamo comprimere l'acerbo dolore, pei mali gravissimi, originati principalmente da questo, che scade in disprezzo presso moltissimi l'autorità del medesimo sacrosanto sinodo, e si trasandarono i sapientissimi suoi decreti » (1). Sì, o signori, il Concilio di Trento che venne sapientemente chiamato da un dotto Prelato (2) un Concilio di ricapitolazione, come quello che opponendosi alla eresia luterana, che assaliva tutti i dogmi e la stessa divina autorità della Chiesa, dovette ricapitolare ne'suoi decreti intorno al peccato originale i Concilii d'Africa, in quelli della grazia preveniente il Concilio di Orange, in quelli dell'infusione degli abiti spirituali nella rigenerazione il Concilio di Vienna; il Concilio di Toledo nei decreti della Processione dello

(1) Proemio.

(2) Manning. — Discorsi di argom. ecclesiast.

Spirito Santo: il Concilio di Laterano nel decreto del mistero della Transostanziazione, il Concilio di Firenze quanto alla autorità pratica e vivente del successore di Pietro sulla Chiesa dispersa o unita, rallegrò davvero il mondo di effetti salutarissimi e di immensi benefizii nell'ordine religioso, morale, sociale. Ma il nemico tante volte sconfitto, non ha cessato di seminare nel campo evangelico la zizania di continui e gravissimi errori. Il sapiente Bellarmino (1) esaminando il mal seme gettato da Lutero nel mondo e le tristi conseguenze che ne verrebbero dal principio fondamentale della riforma, il libero esame, predisse che negata la gerarchia, alcuni Sacramenti, la necessità delle buone opere, si assalirebbero ben presto i più augusti misteri, la Trinità, l'Incarnazione, la divina ispirazione de' sacri libri per finire in un puro ateismo, sicchè ne verrebbe pervertita l'educazione morale anche pei cattolici vacillanti in guisa da rendere mal ferma e instabile coll'autorità divina della Chiesa, tutte le autorità politiche, sociali, domestiche. E quanto quel grande ingegno predisse, avvenne. Dopo il Tridentino infatti sorse la versipelle eresia di Giansenio, figlia naturale del Protestantesimo, che allontanando i fedeli dai Sacramenti, insegnando a venir meno all'obbedienza ed al filiale rispetto verso la Chiesa ed il suo Capo, ha cagionato, anche dove non la si ammetteva in tutta la sua rigida pravità, mali immensi alla Religione ed alla società, guastando la vera idea di Cristo Redentore e dei mezzi valevoli a condurre all'eterna salute, ponendo in controversia l'essenza, le proprietà, il governo, i diritti, le istituzioni della Chiesa Cattolica; generando il quietismo, il febbronianismo,

(1) Bellarm. De Controvers. Tom. 1.

e nella sua ultima conseguenza il razionalismo, piena apostasia della ragione umana dalla fede, l'eresia del secolo nostro, che infetta sì largamente tanti figli della Chiesa che pretendono di farle bene calcando una via da lei condannata, di darle consigli, di illuminare il suo Capo Supremo, che hanno l'insolente audacia di invitarlo a riconciliarsi col progresso moderno, (1) inmemori che non può cedere di un punto delle sue leggi divine di verità, sulla quale basano le infallibili sue decisioni. « Considerate tutte queste cose, come può essere che non si commovono le intime viscere della Chiesa? Imperocchè, come Iddio vuole che tutti gli uomini sieno salvati e giungano alla cognizione della verità; e come Cristo venne per far salvo ciò che era perito, e congregare in uno i figliuoli di Dio che erano dispersi; così la Chiesa, costituita da Dio Madre e Maestra del popoli ben sa di essere a tutti debitrice, e sempre sta apparecchiata ed intesa a sollevare i caduti, a sostenere i vacillanti, ad abbracciare quei che ritornano, a confermare i buoni e promuoverli a cose migliori. E però in niun tempo può essa rimanersi dall'attestare e predicare la verità di Dio, che sana ogni cosa, non ignorando essere a lei detto: Lo Spirito mio, che è in te, e le mie parole che posi nella tua bocca non si dipartiranno dalla tua bocca, nè ora, nè in sempiterno. (2) » Sebbene pertanto il grande Pontefice Pio IX., in virtù del supremo suo Apostolico ufficio, non cessasse giammai di insegnare e difendere la verità cattolica e di riprovare le perverse dottrine, pure non badando a gravi difficoltà, congregò nello Spirito Santo

(1) Prop. 81 condannata nel Sillabo.

(2) Proemio.

i Vescovi di tutto il Mondo e proclamò quelle verità eterne, che emanano da Dio, le due immortali Costituzioni, rivestite di autorità divina che devono essere la luce e la salvezza del mondo.

Non giudicate però, o miei Signori, le opere ineffabili di Dio colla vista corta di una spanna, nè fissate l'istante pel trionfo completo delle verità definite; Dio innanzi al quale mille anni sono come il giorno di jeri che passò, non ci ha dato conoscere i momenti che tenne in suo potere. Per un cattolico il certo si è che, comunque volgono le cose al presente, la parola del Concilio è parola di Dio che ottiene infallibilmente il suo effetto, giacchè sillaba di Dio non si cancella. Il pontefice S. Gregorio scese nella tomba piangendo sulla rovina del mondo cristiano, che pareva imminente; eppure la Chiesa ha resistito e da quelle rovine sorsero le sue glorie future; per quanto al presente la Cristianità sia inferma e sconvolta, a mezzo del Concilio risorgerà purgata da tutti gli errori che la macchiano. Vedeste mai, o Signori, un serpente ferito? si divincola, si agita, al momento non muore; ma porta con sé la piaga che presto o tardi lo farà senza meno scomparire dal numero degli esseri viventi. Tale sarà, non ne dubitate, la sorte delle eresie e delle false dottrine tocche dai fulmini del Concilio Vaticano, che è per eccellenza l'Opera di Dio.

Il Concilio è l'opera di Dio e per suo mezzo « avverrà che la luce della verità cattolica, sgombrate le tenebre onde sono avvolte le menti dei mortali, diffonda il salutare suo lume, col quale essi conoscano e seguano, mercè la grazia di Dio, la vera via di salute e di giustizia. E da questo ne avverrà altresì, che la Chiesa a guisa di invitta schiera ordinata in campo,

rintuzzi gli errori dei nemici, ne rompa gli impeti, e trionfando di essi, propaghi ed estenda sempre più largamente in terra il regno di G. C. (1) » Questa nobile speranza del Vicario di G. C. è in gran parte avverata; dopo il Concilio più che in altri tempi vi ha nei Cattolici un bisogno irresistibile di tenere lo sguardo fisso al Vaticano, di stringersi intorno al centro dell'unità; di manifestare in ogni modo colle preghiere, coi soccorsi, colle associazioni la adesione più perfetta alle dottrine del Padre, la cui parola accolta sempre con filiale affetto e profonda riverenza è sprone ai più grandi sacrificii, alle imprese più generose. Tutti i veri Cattolici si stringono compatti e senza distinzione alcuna di età, di sesso, di condizione, si adoperano al trionfo della verità, non altro bramando che di compiere a perfezione le intenzioni del loro Capo glorioso.

Il Concilio è l'opera di Dio e le sue risoluzioni purificheranno lo stato esteriore, la parte umana della Chiesa dagli abusi provenienti dalla fragilità degli uomini che la compongono, onde essa si presenti allo sguardo del suo sposo divino senza macchie e senza rughe, fatta ne' suoi figli più bella di grazie e di virtù; scuoteranno dall'indifferenza in cui vivono le nazioni, restaurandole sopra le solide basi della giustizia, e di modo che la pietà, l'onestà, la probità, la giustizia, la carità e tutte le altre virtù cristiane con sommo vantaggio dell'umana famiglia prendano vigore e fioriscano. Imperocchè nessuno potrà mai negare che la forza della Chiesa Cattolica e della dottrina di lei non riguarda soltanto la salvezza eterna degli uomini, ma giova ancora al benessere temporale dei popoli, alla

(1) Pio IX. Allocuz. ai Vescovi il 20 Giugno 1867.

loro verace prosperità, all'ordine, alla tranquillità ed al progresso altresì delle umane discipline ed alla loro solidità, come con costanza ed evidenza, con fatti splendidi provano e dimostrano gli annali della storia sacra non meno che della profana. (1) »

Il Concilio è l'opera di Dio e gli sventurati medesimi che sono fuori della Chiesa ne proveranno effetti salutari. Pare che lo Spirito di Dio lavori da tempo interiormente nei loro cuori, affinchè quando la parola della Chiesa giunga al loro orecchio, abbiano a ripudiare l'errore ed abbracciare la verità. Il mondo eterodosso è in preda da alcuni anni ad una misteriosa commozione che lo avvicina quasi involontariamente alla Cattedra di Pietro, dalla quale soltanto può sperare conforto. Gli studii profondi incominciati ad Oxford e propagatisi nella parte più dotta ed intelligente della Chiesa anglicana; le ricerche storiche, la cognizione chiara delle cause che produssero la riforma in Allemagna, e le fatali conseguenze che ne derivarono, mentre rapirono alle sette il fiore dei loro seguaci, destarono nelle masse un desiderio di ritorno alla fede dei Padri che si va estendendo all'Olanda, alla Danimarca, all'Oriente, perfino a Ginevra, la capitale del Calvinismo. Quando un dotto protestante chiamando la sede di Roma un faro di luce e di verità, si indirizzava al glorioso Pio IX perchè restaurasse il diritto delle genti, parlava a nome de'suoi confratelli che sentono un'estremo bisogno di chi li salvi nel secolo tenebroso in cui vivono. (2) L'eresia, è vero, è

(1) Lett. Apost. del S. Padre Aeterni Patris 29 Giugno 1868.

(2) Vedi l'Opera di Davide Urquhart stampata a Londra nel 1869 intitolata: Ad Summum Pontificem ut jus Gentium restauretur viri protestantici appellatio.

pregiudizii radicati da' secoli, lo scisma colpito a morte si agitano, tentano commovere le turbe, ma i lampi di luce usciti dal Concilio, ma l'invito che le chiama all'unità, parlerà più forte alle intelligenze, alle volontà, e lo spirito di Dio riempirà di nuovo l'orbe terraqueo; (1) il Signore stenderà di nuovo la mano sua a fare acquisto degli avanzi del popolo suo, e altererà uno stendardo alle nazioni, e raunerà i fuggitivi d'Israele; e i dispersi di Giuda raccoglierà dai quattro punti della terra. (2)

Nè vi deve recar sorpresa, miei fratelli, che i nemici della verità, avendo tentato invano coi maneggi, coi raggiri, con sacrileghi scritti di opporsi alla sua convocazione, essendosi invano sforzati, di porlo in discredito, in sospetto, raccolto, così non cessino colle menzogne, cogli equivoci, coi sofismi d'ogni fatta, di travisarne i santi decreti. Imperocchè la verità, o miei Signori, ha sempre partorito a sè stessa odio e contrasto, il mondo fu sempre l'avversario naturale del Vangelo; le umane passioni, funesto retaggio della prima colpa, hanno tentato e tenteranno sempre di opporsi alle opere di Dio. G. C. ne diede l'avviso, perchè non ne avessimo a patire scandalo. Per chi sa di storia nel resto, le minacce di separazione, e lo scisma di alcuni sgraziati, le erano cose da aspettarsi e non punto nuove; ei sa che tutte le grandi imprese dovettero lottare contro grandi ostacoli, che si levarono talvolta fieri e minacciosi regni interi perfino contro di quei

(1) Spiritus Domini replevit orbem terrarum. (Sap. 1. 7).

(2) Adiciet Dominus secundo manum suam ad possidendum residuum populi sui... et levabit signum in nationes, et congregabit profugos Israel, et dispersos Judæ colliget a quatuor plagis terræ. Is. XI. 11. 12.

quattro santi Concilii della Chiesa universale, che Gregorio Magno protestava di ricevere siccome i quattro libri del sacrosanto Vangelo (1). La Chiesa che ha veduti altri venti e procelle ben più furiose, e ne uscì più feconda e adorna di più numerosa corona di figli, non teme le lotte di qualunque genere esse siano. In esse la verità apparisce più limpida, il principio ed il centro divino che la informa si mostra più visibile, i buoni si schierano con lei e combattono, i traditori che erano con noi, ma non erano dei nostri, si cessano dall'appartenerle. Ella piange i figli traviati che la abbandonano, ma non piange per sè, basta a sè stessa e non abbisogna di alcuno; piange la sventura dei figli e prega per la loro conversione, ma intanto il loglio si divide dal buon grano, e la Chiesa che soffre, ma vince, si scarica di questa parte infetta, diviene più bella ed è questo non l'ultimo de' suoi trionfi.

Quanto a noi, miei fratelli carissimi, richiamiamo continuamente che G. C. e lo Spirito Santo assistono alla Chiesa Madre, Maestra, Reggitrice di tutti i popoli cristiani, che lei sola ispirano perchè scelga i mezzi e il tempo opportuno per manifestare al mondo la verità, cui da lei sola dobbiamo apprendere e non dai pretesi saggi del secolo, non dai profani senza fede e senza Dio, e non da scrittorelli di opuscoli e di giornali, dileggiatori insensati di ogni cosa divina. Da buoni e sinceri cattolici quindi dobbiamo formarci un elevatissimo concetto del magistero infallibile della Chiesa e accogliere tutte le definizioni del grande Concilio Vaticano con piena e pronta sommissione di intelletto e di volontà, senza restrizioni, senza transa-

(1) Lib. Epist. III. Epist. 10.

zioni, esitanza, compromessi o sotterfugi gloriandoci di imitare, qualunque sia il punto definito, fosse pure contrario alle nostre convinzioni anteriori, l'aquila degli ingegni, il grande Agostino che ripeteva: « Roma ha parlato, la causa è finita: oh! finisca presto ogni errore » (1). Rifuggendo da qualunque codarda dissimulazione, professiamo e manifestiamo con santa libertà e franchezza la nostra fede, ogni qual volta il dovere lo esige, memori che *col cuore si crede a giustizia, e con la bocca si fa confessione a salute*; (2) *che colui che nella fede confesserà G. C. innanzi agli uomini anch'egli lo confesserà innanzi al Padre suo, e chiunque nella sua fede lo rinnegherà dinanzi agli uomini, lo rinnegherà anch'egli dinanzi al Padre celeste* (3). Leggo nelle storie che a quei tristissimi giorni dell'arianesimo, ai sospetti nella fede Cattolica, si dava a giurare il Concilio Niceno; quando l'empio Nestorio col suo nuovo errore tentò strappare dalla Chiesa provincie e regni interi e rese necessaria la celebrazione del Concilio di Efeso, a quelli che tornavano pentiti dall'eresia, era imposto il giuramento di accettare le definizioni efesine; dopo il secolo XVI, la celebre professione di fede del Tridentino, distesa da Pio IV, che con mirabile unità riunisce in breve tutto il corpo della dottrina della Chiesa, è ingiunta agli eterodossi che vogliono entrare nel vero ovile di G. C.; in avvenire il segnale non dubbio dei veri cattolici, che avranno parte nell'eredità di Dio, sarà la professione sincera, intera,

(1) Sermon. 131 de Verb. Apostol.

(2) Ad Rom. X, 10 — Corde enim creditur ad justitiam, ore autem confessio fit ad salutem.

(3) Matth. X. 32, 33.

perfetta col cuore e colla bocca di tutte le verità, in quel senso che la Chiesa le propone e le spiega, definite nel grande Ecumenico Concilio Vaticano.

DI DIO CREATORE DI TUTTE LE COSE

« Io pensava spesso assistendo al Concilio, così il Vescovo di Orleans, e ripeto ancora meco stesso, pensando a'suoi decreti: Quale onta per la nostra povera umanità! E che? dopo 19 secoli di Vangelo e più di 40 secoli di filosofia, è necessario che 700 Vescovi si radunino da tutte le parti della terra, sotto la presidenza del Vicario di G. C. per denunciare al mondo e condannare errori come questo: se qualcuno nega l'esistenza di un solo vero Dio creatore e sovrano Signore del mondo... se qualcuno non arrossisce di affermare che fuori della materia non esiste nulla... che sia anatema. Tali errori che sono dessi se non il naufragio della ragione, e nello stesso tempo di ogni verità e d'ogni virtù, di tutto ciò che si chiama libertà e moralità fra gli uomini?(1)» Eppure, o Signori, la Chiesa ha dovuto nel 1 capo della 1 Costituzione mettere in chiara luce le verità intorno a Dio, riprovare con energica condanna quei mostruosi errori dell'ateismo, del panteismo, del materialismo, disdoro e castigo del secolo

(1) Lettera pastorale pubblicata nel Luglio 1872 con cui il Prelato accetta e promulga il Concilio Vaticano.

nostro folle e superbo, che vuole sbandire Iddio dalle scienze, dalle arti, dai costumi, dalle leggi, dagli statuti, dalla politica, dalle associazioni, che simile alla bestia misteriosa che saliva dal mare veduta da Gio., porta sulle teste nomi di bestemmia... e felle data una bocca per dire cose nefande. (1) E il secolo perverso le dice sforzandosi con mille svariati mezzi di stravolgere le vere nozioni di un Ente Supremo, di persuaderà quindi che il Vangelo è un mito, che Dio è tutto e tutto è Dio, che l'uomo non è che una soimma perfezionata e tuttavia Dio a sè stesso; che religione, creazione, provvidenza, distinzione fra bene e male altro non sono che parole convenzionali e vuote di senso. E nella degradazione e stoltezza sua ha detto: Dio non esiste, per deificare la materia inerte, l'umana ragione, Empie dottrine, seme malaugurato di sciagure e di morte, che trascinerrebbe nell'ora del suo trionfo ad irreparabile rovina e regni e tutto l'umano consorzio; seme diabolico sparso a larga mano che negando un Dio-Spirito finisce per ammettere un Dio-materia, cui la Chiesa riunita ha tentato soffocare colla solenne sua definizione. Il Concilio Vaticano però, o Signori, che ci propone a credere con infallibile autorità ciò che le venne ispirato dall'alto, non ha fatto che investigare profondamente l'idea di Dio e recarla innanzi a' suoi figli con tutto lo splendore che si addice a sì grande argomento, persuadendoci che non è necessario provare ai figli l'esistenza del Padre che sentono e che veggono operare nel mondo. Io pure verrei meno al rispetto che debbo alla vostra religiosa pietà, che tanto vi onora,

(1) Et vidi de mari bestiam ascendentem... et super capita ejus nomina blasphemiarum... et datum est ei os loquens magna, et blasphemias. (Apocal. XIII. 1. 5).

ed al vostro cuore, se muovendo dubbio intorno alla vostra credenza, volessi provarvi a lungo l'esistenza di Dio; tuttavia, ve ne accennerò di volo gli argomenti, facendo una tale concessione all'idea di corredare di qualche prova le dottrine celesti del sacro Concilio, proponendo ad argomento delle vostre riflessioni il I. Capo che parla di Dio creatore di tutte le cose.

Se mai, o Signori, vi fosse accaduto di leggere in quelle pagine avvelenate che sono tutte le effemeridi, tolte le interamente e sinceramente cattoliche, delle plebee ingiurie ai Padri del Concilio quasi attentassero ai diritti delle terrene podestà, l'esposizione anche di questo capo soltanto vi farà conoscere chiaramente che la vostra buona fede venne sorpresa e piegandovi a quelle maligni insinuazioni, voi pure foste ingiusti verso quel venerando consesso, raccolto a salvezza, decoro e sostegno non menò della religione che della civile società.

« La santa Cattolica Apostolica Romana (1) Chiesa crede e confessa, uno essere il Dio vero e vivo, Creatore e Signore del Cielo e della terra, onnipotente, eterno immenso, incomprendibile, per intelletto e volontà e per ogni perfezione infinito; il quale essendo unica, singolare, semplice del tutto e incommutabile sostanza spirituale, dev'essere predicato realmente e per essenza distinto dal mondo, in sè e di sè beatissimo, e sopra

(1) Il S. Concilio alle note della vera Chiesa di G. C. volle aggiungerne un'altra, sicchè ella è Una, Santa, Cattolica, Apostolica, Romana; e ciò per distinguerla con un segno certo e visibile dalle sette che si appellano ortodossa ed anche cattoliche.

tutte le cose, che sono e si possono concepire fuori di lui, ineffabilmente eccelso. (1) » Dio esiste, Dio è infinitamente perfetto, Dio è distinto dal mondo e al disopra di tutte cose, eccovi il compendio delle parole citate.

Dio esiste. Il Cielo co'suoi globi scintillanti, colla moltitudine de'suoi pianeti seminati nello spazio del firmamento, col suo sole un milione di volte più grande della terra, colle sue stelle fisse, altrettanti soli che forse rischiarano altri mondi, centri di altri sistemi, col movimento mirabile di questi corpi che lo solcono in mille modi con regolarità e con ordine da tanti secoli, ci parlano di una Causa prima, intelligente, saggia, provvidenziale, la cui onnipotenza li ha creati, la cui sapienza ha impresso loro quel rapido corso che ci stupisce, tracciata quella via che percorrono dall'origine del mondo senza sviarsi mai di un punto. Dio spiega il Cielo e il Cielo ne prova l'esistenza, disse bene un saggio; prima e meglio di lui il reale profeta: *I Cieli narrano la gloria di Dio, ed il firmamento canta l'opera delle sue mani.* (2).

(1) Capo I.

(2) *Caeli enarrant gloriam Dei, et opera manuum ejus annuntiat firmamentum.* (Ps. XVII. 1).

« V'ha chi ebbe l'impudenza di scrivere; oggidì per gli spiriti di buon ora fatti famigliari colla vera filosofia astronomica, i Cieli non narrano più altra gloria, che quella d'Ipparco, di Keplero, di Newton e di tutti quelli che hanno concorso a stabilirne le leggi. » (A. Comté. *Philos. positive*).

Non pensiamo potesse cadere dalla penna di un astronomo maggiore follia. È come dire, che allorquando si comincia a rimuovere il velo, il quale nascondeva una eccellente pittura, questa non fa più onore al grande artista, ma soltanto a chi ha rimosso qualche cantoncetto del velo; è come dire, che entrati noi in un tempio magnifico adorno di tutti i portenti

Dio esiste. La terra co'suoi fiumi ed innumerevoli torrenti, co'suoi mari, colle stupende e meravigliose sue produzioni necessarie ai viventi, colla successione delle stagioni, colle sue piogge, co'suoi venti, colle sue nevi, col suo ordine che riunisce tutti i suoi regni e tutte le creature e le fa servire le une alle altre; colle sue leggi sì precise che regolano la materia, lo svolgersi della vita vegetale ed animale; colla bellezza e proporzione di tutti corpi viventi, anche degli animali i più piccoli, microscopici, ci *proclama che è opera del Signore d'essa e tutto quello che lo riempie; il mondo e tutti i suoi abitatori.* (1) Il mondo infatti altro non è che un aggregato di esseri contingenti e mutabili che nascono, vivono e muojono, e si estinguono; che punto non trovano in sè la ragione o la causa di loro esistenza, ma cercano necessariamente fuori di loro la Causa Prima creatrice in cui risiede la pienezza, l'indipendenza, l'eternità dell'Essere, Dio, increato, a

dell'arte, non dobbiamo tributar lode all'architetto, agli scultori, ai pittori, ma, senza più, glorificare il portinajo che ne aprì l'ingresso.

Il conoscersi alquanto oggidì il meccanismo dell'universo e il trovarsi tutto regolato da leggi savissime e insieme semplicissime, prova per avventura che l'universo ebbe un autore di sapienza ripieno e di potenza e che Egli, Iddio, e non gli astronomi, ha stabilite le leggi regolatrici dei Cieli. Che direste voi di chi, per aver compreso sufficientemente il meccanismo dell'orologio, immaginasse sè e non altri essere l'inventore di quella ingegnosa macchinetta? Direste che meglio per lui, se nulla ne avesse compreso, dacchè quella poca cognizione dovè fargli perdere il cervello. » (Pianciani - *Cosmog. nat. compar. col Genesi*).

(1) *Domini est terra, et plenitudo ejus: orbis terrarum, et universi qui habitant in eo.* (Ps. XXIII. 1).

sè, necessario, infinito. Il nulla, o Signori, è capace di nulla; se nulla esisteva prima della materia, nulla esisterebbe anche al presente; giacchè l'eternità della materia, mentre è una bestemmia in Teologia, è un assurdo in filosofia, è un sistema ridicolo in fisica, distrutto con novella luce dalla vera scienza geologica. Se adunque l'immenso ammasso degli esseri, ciascuno de' quali è contingente, e tutti uniti non formano che un gran contingente, (1) non è sempre stato, nè poteva darsi l'esistenza da sè, deve esistere la Causa che lo produsse, giacchè è principio non mai direttamente negato che non si dà effetto senza una causa.

Ma la materia, o Signori, è inerte; ella non può muoversi da sè: è mossa. Se da sè potesse darsi il moto, dovrebbe poter dirigerlo, toglierselo, moderarlo; la materia, ripeto, è inerte. Ma lo innalzo lo sguardo al Cielo e stupito veggo quegli astri, che lo abbellano, in perpetuo movimento regolare; contemplo la terra e tutto è moto; chi mi disvela un tale arcano? L'attrazione, l'affinità, la elettricità, cause naturali del moto, materialmente non sono spiegabili, vi ha dunque una volontà fuori dell'universo, che impressa e regola quel movimento, che visibilmente manifesta la Divinità. « Se un orologio prova un oriuolajo, scrisse uno sventurato ingegno, (2) se un palazzo annunzia un architetto, come mai l'universo non dimostra una intelligenza suprema? Quale pianta, quale animale, quale elemento, qual astro,

(1) Just. ad Tryph. V. Tullius. de Natur. Deor. III. 12.

(2) Voltaire — Vedi Nicolas — Studi filosofici intorno al Cristianesimo. — Quest'opera, dopo la Vaticana definizione in condanna del Tradizionalismo rigido, deve esser letta con prudenza e cautela particolarmente nei due capit. sulla necessità di una I.^a e II.^a rivelazione.

non porta l'impronta di Colui che Platone chiamava il grande Geometra? Mi sembra che il corpo del minimo animale dimostri una profondità ed una unità di disegno, che devono ad un tempo rapirci di ammirazione ed atterrire il nostro spirito, .. che dimostrano un fabbricatore intelligente, immenso, unico, contro l'esistenza del quale non fu giammai addotta prova veruna. »

Dio esiste. L'uomo colla sua anima che sente vivamente di possedere, ricca di memoria, intelligenza, volontà, col suo amore all'ordine, al bello, al vero; colla fedeltà, colla giustizia, colla religione; colla sua pietà filiale, col suo amore di patria, col suo ragionato entusiasmo pei nobili voti del genio, pei miracoli della virtù; colla sua ammirazione per la sublime filosofia di Platone, di S. Tomaso d'Aquino, pei divini poemi di Omero e di Dante, per la commovente eloquenza di Demostene e del Grisostomo, per le profonde vedute di Archimede, Newton e Volta, per le superbe produzioni di Michelangelo, Raffaello e Luvini; colla sua intima convinzione che vi sono delle verità che non furono mai smosse dal principio del tempo, e non lo saranno mai; leggi eterne che governano il mondo degli spiriti nell'ordine intellettuale e morale; col suo corpo, la cui anatomia fece dire ad un antico; è il più bel cantico di lode a Dio; (1) colla sua idea di un Essere infinito, sempre più grande di tutto il mondo e di mille mondi « sempre maggiore di ciò che si possa pensare; » (2) l'uomo che in passato e in presente, nel barbarismo e nella civiltà, in ogni luogo sotto ogni

(1) Lact. Opif. Dei II. III. VII. Dion. Alex. da natura cap. VII.

(2) È l'argomento di S. Anselmo.

clima « non fu mai tanto immansueto nè tanto feroce da non venerare alcuna divinità, sebbene non sapesse a quale si convenisse il suo culto, (1) predica a tutte le generazioni e a tutte le età che egli non è l'opera del caso, il quale nulla è, e nulla fa; che la sua anima non è l'insieme di atomi che pensano, che vogliono, che ragionano; che il consenso universale di quanti furono uominini e sono non lo inganna e gloriandosi canta colla Chiesa Cattolica: *Credo in Dio: e ripete col Concilio Vaticano: Se alcuno negherà l'uno vero Iddio Creatore e Signore delle cose visibili ed invisibili; sia anatema* (2).

Esiste adunque un Dio necessariamente increato, non potendosi supporre una causa precedente che lo generi; che non ha prodotto sè stesso, giacchè avrebbe dovuto operare prima di essere, ma che esiste per forza essenziale di sua natura, « che in sè ha tutte le perfezioni dell'essere, che non ebbe mai principio, che non avrà mai fine, quale un interminabile oceano di essenza » (3) del quale nulla si può concepire nè di più grande, nè di più buono, nè di più perfetto, avvegnachè come da nessuno riceve l'essere, così da nessuno e neppure da sè può ricevere limite all'essere ed alle perfezioni. Dio è adunque onnipotente che tutto può ciò che vuole, tranne il male, non gli essendo possibile perdere la conoscenza della verità nè la potenza di fare il bene; eterno, *che era prima che fossero fatti i monti, e formata la terra, e il mondo, da tutta la eternità, e per tutta la eternità, (4) che solo ha l'immortalità.*

(1) Cicerone — De legib. lib. I. Cap. 8.

(2) Canone I.

(3) S. Greg. Oraz. XXXVIII. N. 11.

(4) Ps. LXXXIX. 2 Priusquam montes fierent, aut formaretur terra et orbis, a saeculo, et usque in saeculum tu es Deus.

(1) perchè solo ha la incommutabilità, la vera eternità; (2) che era, che è, che sarà, o meglio che è sempre; imperocchè *era* e *sarà* non sono che particelle del tempo che precipita labile riguardo a noi; » (3) immenso, che è in ogni luogo e tutto in ogni luogo, che è in tutte le cose per' essenza in quanto è presente a loro come causa dell'essere (4); non contenuto da niun luogo, ma in sè stesso tutto dappertutto. Come l'anima è tutta in tutto il corpo e tutta in ciascuna sua parte, così Dio è tutto colla sua sostanza in ogni punto e in tutte le cose, sicchè *in lui viviamo, ci moviamo, siamo* (5). Incomprensibile, perchè infinito nelle sue perfezioni non può essere compreso dalla intelligenza limitata degli uomini; anzi nulla ci dà una più magnifica idea di Dio quanto l'impossibilità di interamente comprenderlo; la sua grandezza lo scopre e lo nasconde ad un tempo allo sguardo umano. La cosa più degna di Dio, a mio credere, la disse Giobbe, allorchè avendo impresso a cantarne le glorie ed a studiarne gli intimi segreti di sua natura, quasi atterrito del suo ardimento uscì in quelle magnifiche parole: *Ecco il nostro Dio, che vince ogni nostra scienza* (6).

Per intelletto, per volontà e per ogni perfezione infinito; Sì, tutto ciò che vi ha di bello, di buono, di

(1) I Tim. VI. 16, Qui solus habet immortalitatem.

(2) Aug. in Joann. N. 9.

(3) Greg. Oraz. ecc. Vedi Perrone-Praelectiones.

(4) S. Thom. 19, 8 a 3.

(5) Act. XVII. 28. In ipso vivimus, movemur et sumus.

(6) Ecce Deus noster vincens scientiam nostram. Job. IV 25. Vedi le stupende Omelie 1, 2, 3, 4, 5 di S. Gio. Grisostomo contro gli Anomei. Della incomprensibile natura di Dio.

perfetto non solo esistente nelle creature, ma anche possibile, trovasi in Dio per la semplicissima ragione di sua divinità, per la quale tutte possiede le perfezioni semplici, come parlano le scuole, *formalmente*, le perfezioni miste *eminentemente*. Dio è pertanto, vi dirò con S. Anselmo, (1) « somma essenza, somma vita, somma ragione, somma salute, somma giustizia, somma sapienza, somma bontà, somma grandezza, somma bellezza, somma immortalità, somma incorruttibilità, somma immutabilità, somma beatitudine, somma eternità, somma podestà, somma unità. » Il quale essendo una sostanza unica singolare perchè l'ente infinito non può aver pari, altrimenti se non fosse unico ogni concetto vero di Dio sarebbe distrutto; semplice del tutto e incommutabile, perchè un composto arguisce sempre qualche imperfezione, ma Dio è infinitamente perfetto e perciò infinitamente semplice. Dio è il primo Ente, necessario, eterno, esistente da sè, infinito, immutabile e tutti questi attributi escludono ogni composizione e perciò Dio è atto purissimo e tutto atto, è atto semplicissimo (2) e deve essere predicato realmente e per essenza distinto dal mondo, in sè e di sè beatissimo, e sopra tutte le cose, che sono e si possono concepire fuori di lui, ineffabilmente eccelso. Lo stato infatti di perfezione infinita inchiude lo stato personale, (3) vale a dire lo stato di ente che ha coscienza e intelligenza da sè, che si rende conto di ciò che esso è, che distingue da lui ciò che non è

(1) S. Anselmo presso il chiariss. P. Perrone — *Prælectiones* etc.

(2) S. Thom. *Sumpi. Cont. gentes* lib. 1 Cap. 18.

(3) Così Lacordaire che riassume nelle Conf. Dio-Vita intima di Dio la più pura dottrina di S. Tomaso d'Aquino.

lui, che allontana da lui ciò che è contro di lui; a dire breve, che pensa, che vuole, che opera, che è libero, che è sovrano.

Così il Vaticano completò la professione di fede intorno a Dio del Concilio IV di Laterano non dicendo solo che sia Dio, ma aggiungendo contro i panteisti la distinzione essenziale fra Dio e il mondo, tra la divina essenza e tutti gli esseri non pure esistenti, ma anche solo possibili. Con tale solenne dichiarazione della cattolica verità, mentre ci si propone a credere la natura o l'essenza semplice, spirituale, distinta da tutte cose, e sopra tutte eccelse, di un solo e vero Dio, vennero condannati sotto qualunque forma si manifestino due gravissimi errori, il materialismo, e il panteismo, che infettano largamente le umane intelligenze.

Siccome non basta il dire la verità, come osserva il Tridentino, (1) se non vengono scoperti e condannati gli errori, così il Vaticano percosse di anatema le eresie opposte alle verità definite.

Dio è uno Spirito infinito in ogni genere di perfezioni allo stato personale; e « *Se alcuno non arrossirà di affermare nulla esistere dalla materia in fuori; sia anatema* (2). » Il non ammettere altra cosa all'infuori della materia, è un negare l'esistenza del vero Dio, rendere impossibile l'essenziale distinzione tra lui e il mondo, è un vero ateismo. Udiste voi mai, o Signori, parlare di un certo sistema che rapportando tutto ad una forza unica, le cui modificazioni producono talvolta i corpi, ed anche le idee e i sentimenti, pretende indicare la materia e la sua forza? Non vedeste mai

(1) Sess. XIII. Cap. VIII.

(2) Canone II.

l'empio libello intitolato: *Forza e materia*, che ardisce deridere religione e filosofia per attribuir tutto alle variazioni della natura, e tuttavia levato a cielo e sparso con tanto detrimento del buon senso in mezzo al popolo? Quel sistema assurdo, quel libro che è un insulto alla logica è condannato nel canone citato.

Dio è separato da tutto ciò che non è Dio e sopra tutte le cose, che sono fuori di lui, ineffabilmente eccelso: « *Se alcuno dirà, che una sia e la stessa la sostanza o l'essenza di Dio e delle cose tutte; sia anatema.* (1) » In tal modo venne attaccato il panteismo nella sua intima natura. La sostanza o l'essenza è il fondo dell'essere che esiste a sè, che nelle cose finite viene modificato dagli accidenti e dalle forme, che non esistono in sè ma nel sostrato, a cui ineriscono. Chi ammette con Spinoza una sostanza unica, deve ammettere un essere unico, del quale tutto ciò che veggiamo non è che una modificazione che si perpetua moltiplicandosi. Un tale errore che divinizza l'uomo, le bestie, tutto il creato, che, delirando, proclama che il tutto è Dio, (2) venne inseguito e riprovato non pure nel III ma in tutte le sue fasi nel IV. Canone espresso tripartitamente nel modo seguente: « *Se alcuno dirà, che le cose finite, sia corporee, sia spirituali, o almeno le spirituali siano emanate dalla divina sostanza;*

ovvero che la divina essenza per la sua manifestazione ed evoluzione diventi ogni cosa;

ovvero finalmente che Dio sia ente universale o indefinito, il quale determinando sè stesso costituisca l'univer-

(1) Canone III.

(2) Panteismo (παν - ogni cosa; θεός - Dio) ogni cosa è Dio.

sità delle cose distinta in generi, specie ed individui; sia anatema. (1) »

No, o Signori, nè i corpi, nè le anime, nè l'anima universale del mondo che sognavano gli antichi filosofi, non sono emanazioni dalla sostanza di Dio; questa eterna e perciò immutabile non diventa ogni cosa a mezzo di fenomeni esterni di manifestazione e di evoluzione; no, non è vero, come bestemmia la scuola san-simoniana che « Dio è tutto quello che è, che tutto è Dio, che l'uomo è un Dio... Voi stupite, o miei signori, che la Chiesa abbia voluto occuparsi di tali mostruosità; ma no, non stupite di lei, sibbene che sianvi uomini, che studiando scienze filosofiche, si sforzino di rendere popolari le inesplicabili e stupide teorie di Spinoza, di Kant, di Schelling e di Hegel pervertendo con nuovi vocaboli e nuove forme, l'idea di un Ente Supremo, di Dio. Facciamo anzi plauso ai Padri Vaticani, che mostrarono una sì profonda cognizione delle umane aberrazioni e curarono portarvi pronto e salutare rimedio, colle limpide ed eterne verità da loro promulgate intorno a Dio « sole sfavillante che irraggia l'universo, e non vi è sguardo che lo possa contemplare... Essere al disopra di tutti gli esseri, questo nome è il solo che non sia indegno di lui; (2) » « Essere che ha fatto tutto quello che noi veggiamo, e che non è nulla di quello che veggiamo, innanzi al quale hanno abbassata la fronte nella polvere tutte le generazioni, che passarono sulla faccia della terra, conosciuto e benedetto per le opere stupende della creazione. (3) »

(1) Canone IV.

(2) Gregor. Naziaz. Oraz. 38.

(3) S. Agost. cont. Fausto lib. XX N. 10.

« Questo solo vero Dio per la sua bontà ed onnipotente virtù, non già per accrescere la sua beatitudine, e neppure per acquistare, ma sì per manifestare la sua perfezione nei beni che impartisce alle creature, con liberissimo consiglio, dal principio del mondo produsse dal niente l'una e l'altra creatura insieme, la spirituale e la corporale, vale a dire l'angelica e la mondiale, e quindi l'umana, quasi comune, costituita di spirito e di corpo. (1) La causa efficiente della creazione, la libertà nel creare della causa stessa, il fine della creazione, sono le tre verità propositi dal Concilio. Causa efficiente della creazione è il solo vero Dio, che colla sua onnipotente virtù, non dalla materia preesistente, nè dal concorso degli atomi, nè dalla propria sostanza, ma dal nulla, trasse ogni creatura, la spirituale cioè, che senza mistura di parti terrene, consta di solo spirito, come gli Angeli sia buoni sia cattivi e la mondiale, che tutto comprende, toltone gli spiriti; « Due cose hai fatte, o Signore, l'una che si avvicina al nulla, la materia prima; l'altra che a te s'avvicina, l'Angelo; » (2) e ciò dal principio del mondo e insieme; con che lasciò intatte le questioni, che, salva la fede, si agitano tra i teologi, circa il modo della creazione. Ma create ed ordinate tutte cose, nel sesto giorno, nell'epoca sesta, Dio si raccolse quasi a consiglio, secondo la magnifica frase scritturale e alla presenza del Cielo attonito e della terra commossa, pronunziò l'ultima parola creatrice: *Facciamo l'uomo*, e l'uomo sorse corpo ed anima nello stesso tempo, partecipe della materia che lo attacca al mondo inferiore, partecipe dello spirito che lo collega col mondo superiore, quasi anello

(1) Conc. V. Cap. 1.

(2) S. Agost. Confess.

di congiunzione tra la creatura angelica e la mondiale, re dell'universo, l'oggetto delle cure principali del creatore. Dio ha creato il tutto dal niente non per necessità alcuna, ma per liberissimo consiglio, sicchè a sua volontà poteva creare e non creare, questa piuttosto che quella creatura. Come ciò avvenga in Dio semplice affatto, immutabile, che esiste a sè e per forza di sua natura, è un mistero che noi dobbiamo adorare e non investigare, per non essere oppressi dalla maestà, ma la piena ed assoluta libertà di Dio nell'opera della creazione, la è una verità non pur di fede, ma che risplende alla stessa ragione. Se Dio, o Signori, volesse le opere fuori di lui, per necessità di natura, le vorrebbe a quel modo con cui conosce ed ama sè stesso, il che sarebbe quanto affermare, che le vuole necessariamente e sino, dall'eternità; o separate da Lui, ed eccovi caduti nel Dualismo; o unite, ed eccovi caduti nel mostruoso errore dei panteisti che dicono il mondo una manifestazione ed evoluzione necessaria dell'Ente indeterminato ed indefinito; o nell'eresia di quei filosofi contro dei quali parla con tanta profondità l'Angelico, mostrando con ogni evidenza, la libertà assoluta del Creatore (1).

Ma Dio è « solo perfettamente liberale, (2) perchè solo non opera per sua utilità, ma per sua bontà » « Come primo agente, » ripiglia il Santo Dottore (3) « egli non opera per l'acquisto di un fine, ma intende comunicare alle creature la sua perfezione a tutto loro vantaggio. » Egli non ebbe e non ha bisogno alcuno;

(1) S. Thom. Contra gentes, lib. 2. cap. 23.

(2) S. Thom. 1. pars. Q. XLIV. a. IV. ad 1.

(3) S. Thom. ibid. in corp. art.

vive beatissimo di sè ed in sè stesso e la sua gloria interiore non è suscettibile d'aumento. Ha operato creando per un movimento libero del suo cuore e non per necessità, senza impulso di interesse, senza obbligo di dovere, nel solo intento di manifestare (1) la sua perfezione, per essere dalle intelligenze libere conosciuto ed amato, nel che consiste la sua gloria esteriore, che senza rendere lui più felice, rende noi più cari al suo cospetto; sottile, ma vero senso di quel detto: *Tutte cose ha Dio operato per se stesso*; (2) Dio ha creato il mondo per la sua gloria. Il fine primario della creazione, di cui parla il Concilio, non esclude però il fine secondario, che è la felicità degli uomini; l'errore combatte il primo, e la Chiesa, tacendo dell'altro, lo ha colpito a morte, avendo definito che Dio ha creato tutto dal nulla, con piena libertà, a sua gloria: *Se alcuno non confessi che il mondo, e le cose tutte che in esso si contengono, sì spirituali, sì materiali, secondo tutta la loro sostanza sono state da Dio prodotte dal nulla*;

o dirà che Dio non per volontà libera di ogni necessità, ma tanto necessariamente cred, quanto necessariamente ama sè stesso: o negherà che il mondo sia stato creato a gloria di Dio; sia anatema (3).

(1) Vedi profonda sapienza del Concilio! Invece di usare la frase intera di S. Tomaso, *communicare suam perfectionem*, che avrebbe potuto dare qualche appiglio al Panteismo, quasi Dio nel creare avesse comunicato qualche cosa alle creature di sua sostanza, usò più giustamente la parola manifestare con che tolse ogni adito di cavillo.

(2) *Universa propter semetipsum operatus est Deus* (Proverb. XVI. 4).

(3) Can. V.

Dio però, o signori, non abbandonò a sè stessa l'opera delle sue mani, ma « tutte le cose poi, che creò, Iddio colla sua provvidenza conserva e governa, toccando da fine a fine fortemente, e disponendo ogni cosa soavemente. Perocchè tutte le cose sono nude ed aperte a' suoi occhi, anche quelle che per libera azione delle creature saranno per avvenire. » (1) Dio vede, Dio provvede, è il grido naturale dell'umanità sofferente, sono parole solenni nella loro semplicità, che spiegano l'ultima parte del Concilio, che ci propone a credere una mirabile Provvidenza che sostiene e conserva gli esseri nella loro esistenza, e li governa; una scienza infinita che tutte sa anche le cose future, che dipendono dalla libera determinazione dell'umana volontà.

Se Dio cessasse dal conservare gli esseri con divina e perpetua operazione, di cui abbisognano per sussistere, tosto ritornerebbero nel loro nulla. « Noi crediamo, » così Agostino, (2) « e confessiamo che Dio riposò da ogni opera nel settimo giorno; ma crediamo ancora che Dio opera sempre; imperocchè, se venisse sottratta la sua operazione alle cose da lui create, tutte perirebbero e verrebbero meno. » Nè ciò basta: « Tutte le creature, soggiunge l'Angelico (3), anche le ragionevoli e libere, tanto nell'esistere, quanto nell'operare dipendono dall'onnipotenza di Dio, della cui operazione e concorso abbisognano; e dal quale tutte le loro azioni essenzialmente ed immediatamente dipendono. » Tutte cose pertanto che Dio creò conserva e governa, onde ciascuna arrivi al proprio fine.

Come l'Angelico insegna che la Provvidenza sup-

(1) Conc. Vst. Cap. 1.

(2) S. Aug. De Genes. ad letter. lib. 5 cap. 20.

(3) S. Thom. Quest. 1 de Potent. nat. art. 4 ad. 3.

pone la prescienza o l'onniscienza divina, così il sacro Concilio parlando di questa ne usa a prova ed a conferma di quella. Se tutto è nudo e aperto all'occhio di Dio, se conosce distintamente le cose passate, presenti, future, le contingenti e le libere, deve volerne l'ordine, nel che consiste il bene principale delle cose, essendo la sua volontà il principio di ogni bontà (1). Se vi ha prescienza di tutte le cose, vi deve essere una Provvidenza che le conserva e governa (2).

Nè vi credete, o Signori, che il S. Concilio sia uscito dal dominio della verità religiosa, abbia invaso il campo della filosofia o attentato ai diritti della scienza. No, ha rassodato il fondamento e la base di ogni vero religioso, giacchè senza una chiara ed esatta nozione di Dio, non vi ha Trinità, nè vita futura, nè dipendenza, nè culto che sia ragionevole verso l'Ente Supremo. D'altra parte non pensate che coi suoi anatemi abbia fatto opera inutile. È vero che gli atei, i materialisti, i panteisti, e i loro seguaci, sonosi da loro stessi separati dalla Chiesa Cattolica, nè vi avea bisogno venissero segregati con canoni appositi. L'anatema (3), o signori, non è sempre un atto di magistero sopra cose non ancora definite, ed una censura ad errori serpeggianti nel seno della Chiesa; ma talvolta, come nel caso nostro, è una detestazione contro

(1) S. Thom. Cont. Gent. lib. 3. Cap. 76.

(2) Il Concilio dichiara la verità cattolica che Dio sa tutto, ma non parla del mezzo mediante il quale conosca i futuri liberi, lasciando facoltà ai Teologi di seguire l'opinione dei Tomisti o di qualunque altra scuola.

(3) Vedi la stupenda lettera Pastorale del Vescovo di Aquila sulle due Constituz. Vat.

gli errori dell'epoca, è un solenne avviso dato ai fedeli acciò si guardino dai maestri di errore; è una protesta contro la deificazione della materia, è un grido d'allarme contro coloro che proclamano ateo lo stato, ateo il progresso, atea l'educazione e tutta minacciano di corrompere la presente società, guastando filosofia, letteratura, politica, storia, civiltà, istituzioni, che omai in fondo sono fatte pagane e gentilesche, perchè prive affatto o assai scarseggianti dell'elemento divino.

È a tutela di sè stessa e dell'umana famiglia intera, o Signori, che la Chiesa con sapienza celeste, rispettando la libertà delle opinioni che non intaccano la fede, ha scolpita al vivo l'idea dell'Essere Supremo, fonte inesaurita di ogni bene.

Esiste un Dio infinito in ogni genere di perfezioni, *il grande Signore*, come canta il reale profeta, (1) e *laudabile oltre modo, la cui grandezza non ha termine, di cui le generazioni celebreranno le opere, annunzieranno la potenza, parleranno della magnifica gloria della sua santità, e racconteranno le sue meraviglie*; cui proclama il Cielo, annunzia la terra, a cui l'uomo edifica templi, consacra altari, e l'universo intero applaude e benedice. A Lui dunque, o Signori, le nostre profonde adorazioni.

Esiste un Dio perfettissimo che nel principio creò il Cielo e la terra e tutto che vi si contiene, al quale dobbiamo tutto ciò che siamo e che possediamo. A Lui dunque, o Signori, la nostra riconoscenza, la nostra sudditanza, grandi sentimenti che non sono indegni di lui.

(1) Ps. CXLIV. 3, 4, 5, 6.

- Esiste un Dio perfettissimo, Creatore, che conserva colla sua azione gli esseri, in virtù del cui comando continua il giorno; perocchè le cose tutte gli obbediscono, (1) governa i gigli degli orti, come parla il Vangelo, gli uccelli dell'aria, il fieno del prato, i capegli, le più piccole cose, le più grandi, i Cieli, i popoli, le nazioni, le creature dotate di intelligenza e le irrazionali e tutto opera e governa a miglior nostro bene.

A lui dunque i nostri quotidiani ringraziamenti,

Esiste un Dio perfettissimo, Creatore, Provvido, che è il Signore delle scienze (2), la cui sapienza non ha confine, (3) che possiede ogni sapere, (4) che conosce i pensieri del nostro spirito e i segreti del nostro cuore. A lui il nostro rispetto, la purezza dell'anima nostra. Sì, miei Signori, adesso e sempre adoriamo, serviamo, ringraziamo, rispettiamo in noi e nelle opere sue, il nostro Dio vivo e vero, per ogni perfezione infinito, Creatore, Provvido, Onniveggente.

(1) Ps. CXVIII. 01. Ordinatione tua perseverat dies: quoniam omnia serviunt tibi.

(2) Deus scientiarum Dominus est I. Reg. 11, 3.

(3) Sapientia ejus non est numerus. P. CXLVI. 5.

(4) Domine, qui habes omnem scientiam — Esther XIV, 14

IV.

DELLA RIVELAZIONE

Dio che esiste increato, nelle perfezioni sue infinito, con liberissimo consiglio, per sua bontà ed onnipotenza manifestò le sue grandezze nell'opera della Creazione e vi sparse a sì larga mano le dovizie de' suoi tesori, che l'uomo sensato, riconoscente a tanti benefici dell'ordine fisico, è costretto esclamare con Linneo: Ho veduto Dio da lungi come Mosè; l'ho veduto e sono rimasto muto, attonito d'ammirazione e di stupore! Ma egli che trasse dal nulla l'universo e quanto lo abbellì, provvedendo la prediletta sua creatura non solo di ciò che è necessario, ma anche di ciò che gli è utile e dilettevole, non poteva obliare la parte più nobile, più elevata dell'uomo, fatta ad immagine e somiglianza sua. La adornò infatti della ragione che è quella natia ed essenziale facoltà dell'animo nostro, con cui conosciamo la verità, portiamo giudizio intorno a lei, in quanto ella è compresa entro i limiti della natura; (1) facoltà eccelsa che ha la potenza di conoscere con certezza le verità dell'ordine naturale, i preamboli della fede per sè stessa senza sussidio alcuno,

(1) Perrone - Praelectiones.

che può levarsi sì alto, da essere chiamata col profeta *un raggio del volto di Dio segnato sopra di noi*. (1) Dessa è un dono insigne del Signore; la Chiesa ne conosce e ne apprezza la nobiltà; ma l'uomo pel peccato d'origine « mutato in peggio e quanto al corpo e quanto all'anima, » (2) deve confessare la sua infermità ed ignoranza, le forze perdute, il vigore primiero smarrito rispetto all'uno e all'altra. Uno sguardo, o Signori, alla ragione non come dovrebbe essere, ma come è; non quale si presenta negli spiriti più eletti, ma quale trovasi nella maggior parte degli uomini, e tosto dovrete necessariamente conchiudere che Dio, sì munifico in ogni cosa, dovea manifestare per altro modo le sue verità all'uomo, insegnargli, come leggesi nei profeti, (3) la via di ogni disciplina a Giacobbe suo servo, ad Israele suo diletto, mostrarsi sulla terra e conversare colle creature illuminandole con soprannaturale rivelazione.

Ma il razionalismo moderno, o Signori, dispetta ogni ordine che sia al disopra della natura; per lui la sola verità è ciò che la ragione comprende, il solo bene quello che consegue colle sue forze; le verità, che le vengono da Dio rivelate, sono un'assurdo, una chimera. È il paganesimo che rinasce più deforme dell'antico, giacchè ripudia ed abbatte ogni religione, ogni culto, ogni comunicazione colla Divinità. La guerra sempre crescente d'oggi alla Religione, non è mossa solo alla Chiesa Cattolica, sibbene ad ogni principio soprannaturale, e il Concilio Vaticano ha opposto

(1) *Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine. Ps. IV. 7.*

(2) *Secundum corpus et animam in deterius mutatum. Trid. Decret. De peccato orig.*

(3) *Baruch III, 37, 38.*

agli errori del secolo il Capo II della Rivelazione, onde riparare ai guasti enormi ed alle stragi che ancor minaccia l'audace razionalismo e preservare i suoi figli da tanta rovina.

« La medesima Santa Chiesa tiene e insegna, potere Iddio, principio e fine di tutte cose, essere conosciuto con certezza pel lume naturale dell'umana ragione mediante le cose create; essendochè le cose invisibili di lui, dopo creato il mondo, comprese per le cose che sono fatte, si veggono; ma nondimeno esser piaciuto alla sapienza e bontà di lui per altra via, che è soprannaturale, rivelare: sè medesimo e i decreti della sua volontà al genere umano, dicendo l'Apostolo: Iddio che molte volte e in varie guise parlò un tempo ai padri nei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi nel Figliuolo. (1) »

La ragione umana ha la potenza di conoscere Dio dalle cose create; ma Dio volle far dono al genere umano di una rivelazione soprannaturale, sono le due verità proclamate con quelle parole, opposta al Tradizionalismo nel senso il più rigoroso, che annienta il valore della ragione; al razionalismo che la esalta in guisa, da rendere impossibile o almeno inutile ogni rivelazione divina. Come nel secolo V Eutiche inorridito alle bestemmie di Nestorio, che insegnava esservi in Cristo due persone, prese a combattere quell'eresia con una specie di furiosa mania, e trapassando ogni limite finì a cadere nell'eresia opposta, negando le due nature di Gesù Salvatore, così avvenne ad alcuni ri-

(1) *Conc. Vat. Cap. II. Della Rivelazione.*

spettabili personaggi, per dottrina commendevoli e per zelo della verità, per riguardo al sistema nominato. Piangendo essi le aberrazioni umane e le rovine delle verità religiose, morali, sociali accumulate dai pretesi apostoli della ragione, ricordando con estremo cordoglio da loro abolito il Cristianesimo, distrutta ogni nozione vera di Religione e di Dio e adorata con sacrileghe cerimonie la dea ragione, eccessi che ne palesavano al vivo le debolezze e le vergogne, la assalirono, la spogliarono di ogni valore, di ogni facoltà di giungere al conseguimento del vero. Insegnarono pertanto che la ragione umana per sé non può conoscere con certezza neppure le stesse verità naturali e a lei proporzionate; quali sarebbero la esistenza di Dio, la natura spirituale dell'anima, la di lei immortalità ed altre simili, e che a tal uopo, le è necessaria assolutamente la divina rivelazione, che fatta in realtà al primo uomo, per una costante tradizione giunse a noi. Quindi per loro ogni filosofia che svolge la genesi, la natura, la certezza delle verità naturali, senza porre a fondamento una positiva rivelazione, è nemica al Vangelo, è anticristiana. Il lume dell'uomo è la sola fede della rivelazione contenuta nelle sacre Scritture. (1) Lo sventurato Lammenais negando egli pure alla ragione la forza della certezza, la attribuì alla ragione universale o comune e alla perpetua tradizione volendo che questa esistente nella società sotto la direzione della Chiesa,

(1) Tale sistema è del celebre Ab. Bautain che lo sviluppò nell'opera: *Philosophie du Christianisme*. Più che l'ingegno valse a sommo onore al pio e dotto ecclesiastico l'umile sommissione e la docilità colla quale sottoscrisse le proposizioni propostegli da Roma, che fecero pigliare al suo sistema una forma più moderata.

sia l'unica via alla verità. (1) In tale sistema, appellato *Fideismo*, ogni ordine è sconvolto, la rivelazione è dovuta alla natura umana, non è quindi una grazia, ma un dono naturale, le forze della ragione sono annientate, le verità dette preamboli alla fede non sono più possibili, nè la fede cristiana potrebbe più chiamarsi coll'Apostolo un ossequio ragionevole. (2) La Chiesa che ama tutta intiera e sola la verità, si oppose sin da principio a tale errore, che ne' suoi esordii e nella mente de'suoi autori, poteasi dire un pio eccesso, e facendo giustizia alla purità di loro intenzioni, si accontentò di presentare e far sottoscrivere al capo loro delle assennate e miti proposizioni. Ma l'errore una volta che sia comparso in trionfo, è regola generale, non muore se non ferito da solenne dichiarazione del Capo Supremo della Chiesa o da un Concilio Ecumenico, e il Vaticano volle dar morte al Tradizionalismo nella forma più rigida, (3) che nega la potenza della

(1) È il Sistema del Bonald, modificato dallo sgraziato Lammenais, la cui fine miseranda dovrebbe riempire di spavento chi non si assoggetta in tutto alla Chiesa ed al suo Capo Supremo.

(2) Vedi l'opera insigne del Padre Liberatore — Esame dei quattro sistemi, ove il Tradizionalismo è esposto in tutte le sue varie fasi e nelle sue ultime conseguenze.

(3) Il Sacro Concilio però non intese censurare il Tradizionalismo moderato quale venne esposto e rigorosamente propugnato da un Vescovo delle provincie Napoletane anche a nome di varii suoi confratelli, che sostenuto poi da altri Vescovi italiani, francesi e di altre nazioni, provocò le dichiarazioni esplicite della Commissione dei Vescovi redattori della Costituzione dommatica *de Fide*, colle quali assicurarono che non si era mai inteso di censurare il Tradizionalismo come era stato nel seno del Concilio esposto e propugnato, ma solo il Fideismo. Così il dotto Vescovo di Aquila, uno dei Padri del Concilio. — *Att. cit.*

ragione a conoscere Dio senza rivelazione, col canone seguente: *Se alcuno dirà che Dio uno e vero, Creatore e Signor nostro non può, per mezzo delle cose che sono fatte, essere conosciuto con certezza dal naturale lume della ragione umana; sia anatema.* (1)

La ragione umana può adunque levarsi sino a Dio ed alle verità che sono conseguenza della cognizione di lui, principio e fine di tutte cose, quali, la spiritualità e l'immortalità dell'anima, il premio dei giusti e la pena de' malvagi, i primi principii dei doveri e simili; ma se a Dio piacque farsi conoscere per via più sicura, soprannaturale, chi oserebbe muoverne lamento? Gli antichi Padri parlando della rivelazione divina ne tenevano parola come di un fatto. Il Sacro Concilio, a togliere di mezzo ogni questione di possibilità, ne seguì l'esempio, giacchè chi ammette Dio, deve necessariamente ammettere che sia possibile la rivelazione. Se Dio infatti esiste infinito nella sapienza, tutto deve conoscere, se nella potenza, avere ogni mezzo di comunicare colle creature e manifestare alle ragionevoli, la verità quando e come gli aggrada. E Dio il fece riempiendo così il desiderio nobilissimo, vivo, ardente da lui infuso nel nostro spirito per la verità, manifestando sè stesso e gli eterni decreti di sua volontà al genere umano, prima pei profeti, poscia per G. C. colla rivelazione soprannaturale, « A questa divina rivelazione è certamente da attribuire, che quanto delle cose divine non è per sè inaccessibile alla umana ragione, eziandio nella presente condizione del genere umano, può essere da tutti conosciuto speditamente, con ferma certezza e senza mescolanza di errore. Ma

(1) Canone 1.

non per questa ragione deve dirsi assolutamente necessaria la rivelazione, sì veramente perchè Iddio per la sua infinita bontà ordinò l'uomo a fine soprannaturale, vale a dire alla partecipazione dei beni divini, che superano affatto la intelligenza della mente umana; poichè nè occhio vidde, nè orecchio udì, nè cuor d'uomo provò quali cose ha Dio preparato per coloro che lo amano » (1).

Sebbene, o Signori, la ragione dell'uomo colla forza che le è insita possa conoscere Dio e i principali suoi attributi per mezzo delle cose create, tuttavia le verità stesse naturali abbandonate a lei sola non sarebbero state praticamente conosciute; nè speditamente, nè con ferma certezza, nè senza mescolanza di errore. Se la ragione colle sue forze si ponesse a rintracciare tali verità, credete voi, o Signori, ne appello al vostro intimo senso, che vi giungerebbe? Udite l'Angelico (2): Pochi avrebbero la cognizione di Dio, essendo il più degli uomini impediti dall'attendere a studioso ricerche; quando lo potessero, non vi arriverebbero che dopo lungo tempo e per la profondità delle verità che richieggono esercizio di raziocinio e suppongono di molte cognizioni; l'intelletto è debole, di leggieri si mescola ne' suoi giudizi la fantasia che altera, scompone l'indivisibile verità, al che se tu unisci la diversità delle opinioni dei saggi, vedrai rese dubbie le cose eziandio certissime. La divina Clemenza ha dunque salutarmente provveduto imponendo la fede anche per quelle verità, cui la ragione può investigare, onde tutti facilmente fossero partecipi senza dubbio di

(1) Conc. Vat. Cap. cit.

(2) Summa cont. Gentem lib. 1 cap. 4.

sorta od errore, della divina cognizione. L'esperienza dei secoli prova le profonde osservazioni del Sauto Dottore. Le nazioni tutte, perduta la luce della rivelazione, smarrirono ben presto la vera nozione della divinità, de'suoi attributi, del culto che le era dovuto. Maculate del più turpe politeismo, prestarono le loro adorazioni a tutto, fuorchè a Dio, e l'errore, osserva Cicerone, (1) era sì fatalmente radicato e grande, che non solo davasi nome, ma si offerivano sacrificii alle cose più perniciose. Chi non sa infatti, o Signori, che i Caldei, i Persiani, gli Indiani e tutti i popoli orientali adoravano il sole, la luna, le stelle? Chi non rise della stoltezza degli Egiziani, ove fiorivano tanto le scienze, che attribuivano culto agli animali più schifosi, alle piante, agli erbaggi, a tutto; del che ne li motteggia sì bellamente il venosino poeta? (2). È vero che le recenti scoperte mostrano che per notevole lasso di tempo, quel popolo adorò un solo Dio, e non fu che più tardi, quando smarri la cognizione del significato morale che esprimevano le innumerevoli figure dipinte ne' templi, scienza arcana rimasta ai sacerdoti, che divenne idolatra; ma è vero altresì che per molti secoli, il popolo almeno, venerò quei simboli e quelle figure quali vere divinità. (3) E i Greci e i Romani, (4) che deificavano i parricidi, gli adulteri, gli uomini più colpevoli? E i Cananei, e i Fenicii e i Galli che immolavano vittime umane, e le nazioni alle quali

(1) Lib. II. de nat. Deorum.

(2) Orazio lib. I. Sat. 8.

(3) Vedi Cantù. Storia Univers. nell'art. che tratta dei geoglifici egiziani. Viseman-Connesione dello scienza colla Religione rivelata. P. II. Rag. VIII.

(4) S. Agos. De civ. Dei lib. II.

non giunge per anco la verità del Signore, che in pieno secolo XIX tutti rinnovano i delitti delle antiche, che cosa ci predicano, o Signori? Che è necessario che Dio manifesti in modo più sicuro anche le verità, cui l'umana ragione potrebbe conoscere da sè, altrimenti guasta la credenza, più si guastano i costumi. Nè i pretesi saggi dell'antichità seppero pensare, o far meglio del popolo. Valga per ogni testimonianza la pittura spaventosa che ci dà di loro l'Apostolo delle genti: (1) *I filosofi cangiarono la gloria dell'incorruttibile Dio per la figura di un simulacro di uomo corruttibile, e di uccelli, di quadrupedi e di serpenti: Per la qual cosa abbandonogli Iddio ai desiderii del loro cuore, alla immondezza; talmente che disonorassero in sè stessi i loro corpi. Egliino che cambiavano la verità di Dio per la menzogna: e rendettero onore, e servirono alla creatura piuttosto che al Creatore, il quale è benedetto ne' secoli, così sia. Per questo li diede Iddio in balia di ignominiose passioni... E siccome non si curarono di riconoscere Dio: abbandonogli Iddio ad un reprobato senso, onde facciano cose non convenevoli. Ricolmi di ogni iniquità, di malizia, di fornicazione, di avarizia, di malvagità, pieni di invidia, di omicidio, di discordia, di frode, di malignità; sussurroni, detrattori, nemici di Dio, oltraggiatori, superbi, millantatori, inventori di male cose, disobbedienti ai genitori, stolti, disordinati, senza amore, senza legge, senza compassione.* Ed erano, miei Signori, i depositarii del sapere, i maestri del popolo, gli esemplari sui quali doveva modellarsi. Ah! è pur uopo confessare con umiltà che la ragione nostra vale ben poco, anche per conoscere chiaramente le verità naturali e le loro le-

(1) Ad Rom. I. 23...31. Vers. di Mons. Martini.

gittime e prime conseguenze, se Dio non la illumini e non glielo manifesti di bel nuovo.

Se alcuno, adunque, dirà non essere possibile o espediente che l'uomo sia per mezzo della rivelazione divina ammaestrato intorno a Dio ed al culto che gli si deve prestare; sia anatema. (1)

Ma l'uomo per l'infinita bontà di Dio, è ordinato a fine soprannaturale. Iddio creandolo lo destinò alla felicità superna, che consiste nella visione intuitiva di lui stesso, insegnando l'Apostolo (2) che *vedgiamo adesso a traverso di uno specchio, per enigma; allora poi faccia a faccia. Ora conosciamo in parte; allora poi conosceremo in quel modo istesso, onde noi pure siamo conosciuti.* L'uomo col peccato demeritò l'alta sua destinazione, e Dio ha mandato il Figlio suo al mondo preordinato propiziatore in virtù del suo sangue per mezzo della fede, affine di far conoscere la sua giustizia nella remissione dei precedenti delitti (3), onde gli uomini per la fede e per la grazia fossero partecipi della divina natura. Ma come l'integrità della prima creazione non era una condizione naturale dell'uomo, ma una elevazione che non gli era dovuta, così la sublimazione ed esaltazione della natura umana a consorzio della divina natura, non era punto dovuta all'integrità della prima condizione; è soprannaturale (4). La creatura

(1) Canone 11.

(2) Videmus nunc per speculum in aenigmate; tunc autem facie ad faciem. Nunc cognosco ex parte; tunc autem cognosciam sicut et cognitus sum. 1. Cor. XIII. 12.

(3) Quem proposuit Deus propitiatorem per fidem in sanguine ipsius, ad ostensionem justitiæ suæ propter remissionem præcedentium delictorum. Ad Rom. III. 25.

(4) Le due proposizioni contrarie vennero condannate in Bajo al N. 26, 21 da Pio V e Gregorio XIII.

ragionevole fornita della facoltà di intendere e di volere, non potea esigere di più, e Dio liberissimo nella distribuzione de' suoi doni, per sola sua bontà destinò l'uomo, come insegnano le scrittura e la tradizione, alla felicità soprannaturale; fine eccelso che l'uomo non avrebbe mai conosciuto, nè potuto raggiungere, se Dio non glielo avesse rivelato, e con esso, i mezzi che sono proporzionati, superiori ad ogni energia e intelligenza della umana natura. Il fine consiste nella partecipazione dei beni divini, ossia nella intuizione e fruizione della divina essenza; (1) i mezzi che vi conducono sono verità che superano affatto ogni forza della umana ragione, che mai non avrebbe neppur sospettato esistessero; il fine e i mezzi dovevano adunque essere necessariamente manifestati da Dio all'uomo mediante la divina Rivelazione per tal caso assolutamente necessaria. *Se, adunque, alcuno dirà: che l'uomo non può essere divinamente innalzato ad una cognizione e perfezione, che supera la naturale: ma che può e deve da sé stesso arrivare finalmente alla possessione di ogni vero e di ogni bene per un continuo progresso; sia anatema* (2). « Questa rivelazione soprannaturale poi, secondo la fede della Chiesa universale, dal santo Sinodo Tridentino dichiarata, è contenuta nei libri scritti e nelle tradizioni non scritte, le quali, ricevute dagli Apostoli, ammaestrati dallo Spirito Santo di mano

(1) S. Thom. Prima Sec. q. III. a. VIII.

(2) Can. III. Sono presi di mira i filosofi detti progressisti, i quali insegnano che l'umanità collo sviluppo delle sue forze intellettuali e morali e per leggi di progresso indefinito, giungerà alla cognizione di ogni verità ed al possesso d'ogni perfezione.

in mano tramandate arrivarono insino a noi. Or questi libri, sì del vecchio sì del nuovo Testamento, interi con tutte le loro parti, come nel decreto (1) del medesimo Concilio sono numerati, e si trovano nell'antica Volgata edizione latina, debbono ritenersi per sacri e canonici. La Chiesa poi li ritiene per sacri e canonici, non perchè per sola umana industria composti, sieno stati approvati appresso dalla sua autorità; nè perciò

(1) Ecco il Canone scritturale quale trovasi nel Decreto Tridentino al quale accenna il Concilio Vaticano; e Stimò poi di dover unire l'indice dei Sacri Libri a questo Decreto, acciocchè non possa nascer dubbio ad alcuno, quali siano quelli i quali vengono ricevuti dallo stesso Sinodo: sono poi gli Infrascritti. Del Testamento vecchio, i cinque di Mosè, cioè la Genesi, l'Esodo, il Levitico, i Numeri, il Deuteronomio; di Giosuè, dei Giudici, di Rut, i quattro dei Re, i due dei Paralipomeni, il primo, ed il secondo di Esdra, il quale si chiama Neemia; Tobia, Giuditta, Ester, Giobbe, il Salterio di Davide di cento cinquanta Salmi, le Parabole, l'Ecclesiaste, il Cantico de' Cantici, la Sapienza, l'Ecclesiastico; Isaia, Geremia con Baruch, Ezechiello, Daniello; i dodici Profeti minori, cioè Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Nahum, Habacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia; i due de' Maccabei, primo, e secondo. Del Testamento nuovo, i quattro Evangelii, secondo Matteo, Marco, Luca e Giovanni, Gli Atti degli Apostoli descritti da Luca Evangelista; le quattordici Epistole di Paolo Apostolo, cioè ai Romani, due ai Corinti, ai Galati, agli Efesi, ai Filippesi, ai Colossensi, due ai Tessalonicensi, due a Timoteo, a Tito, a Filemone, agli Ebrei: le due di Pietro Apostolo; le due di Giovanni Apostolo; una di Giacomo Apostolo; una di Giuda Apostolo; e l'Apocalisse di Giovanni Apostolo. Se qualcheduno poi non riceverà i Libri stessi intieri con tutte le loro parti, come furono soliti a leggersi nella Chiesa Cattolica, e si hanno nella antica Volgata edizione Latina, non li riceverà, disse, per sacri, e Canonici, e scientemente e volontariamente disprezzerà le predette tradizioni; sia scomunicato. »

solamente che contengono la rivelazione senza errori; ma perchè, scritti colla ispirazione dello Spirito Santo, hanno Dio per autore, e come tali sono stati alla stessa Chiesa affidati » (1).

La divina Tradizione è la prima fonte della rivelazione. Avvi una *tradizione ecclesiastica* custodita e tramandata dai primi Pastori; avvi una *tradizione apostolica* che deriva dagli Apostoli, quali rettori della Chiesa; l'una e l'altra di gran peso ed autorità, ma nè l'una nè l'altra è quella di cui parla il Concilio. Avvi una *tradizione detta dogmatica-divina*, ed è quella dottrina, cui gli Apostoli, assistiti dallo Spirito Santo, ricevettero dalla bocca stessa di Cristo, e quali banditori del Vangelo, predicarono e oralmente l'affidarono in deposito alla Chiesa. Questa Tradizione divina, colla quale essa venne fondata e propagata, che è, a così esprimermi, lo statuto interno della società dei figli di Dio, è quella di cui parla l'Apostolo scrivendo: *O Timoteo, custodisci il deposito, avendo in avversione le profane novità delle parole; (2) state costanti, o fratelli, e ritenete le tradizioni, che avete imparate o per le nostre parole, o per la nostra lettera; (3) le cose che hai udite da me con molti testimonii, confidate ad uomini fedeli, i quali saranno idonei ad insegnarle anche ad altri (4).*

È quella veneranda Tradizione, cui i Padri dife-

(1) Conc. Vat. Capo citato.

(2) O Timothee, depositum custodi, devitans profanas vocum novitates. I. Tim. VI. 20.

(3) Fratres, stete; et tenete traditiones, quas didicistis, sive per sermonem sive per epistolam nostram. II. Tessal. II. 14.

(4) Quæ audisti a me per multos testes, hæc commenda fidelibus hominibus, qui idonei erunt et alios docere. II. Tim. II. 2.

sero con ogni ardore, e non la risparmiarono a fatiche per conoscerla perfettamente e trasmetterla incorrotta; cui dissero la via regale della verità, la chiave del regno de' Cieli, da cui tolsero l'analogia della fede, colla quale troncarono tutte le questioni, combattevano gli eretici e confermarono i più alti misteri. Dessa la base, il fondamento unico della fede e della Chiesa nascente ne' primi suoi anni. Imperocchè gli Apostoli, secondo l'opportunità ed i bisogni dei fedeli, scrissero sotto l'ispirazione dello Spirito Santo i loro sacri volumi, avendo in mira lo scopo particolare dal quale erano mossi, nè volendo in essi insegnare tutte le verità da Cristo ricevute, accontentandosi di insinuarne molte altre, ben memori che la Tradizione divina, che determinò quali libri erano canonici e quali apocrifi, che ne fissò il senso dogmatico, avrebbe supplito il loro silenzio, giacchè dessa considerata soggettivamente si confonde col Magistero vivo, perpetuo, infallibile della Chiesa, che sola può dare il canone de' libri ispirati (1).

Gli errori che serpeggiano a' dì nostri contro il canone de' libri sacri, non differiscono quanto alla sostanza da quelli che vigoreggiavano al tempo del Tridentino, e il Concilio a loro condanna, non fece che rinnovare l'immortale decreto del primo. Riprovò poscia due gravissimi errori che tentano rapire a' quei sacri volumi il loro carattere celeste.

Il primo è di quelli che insegnano la scrittura, o almeno qualche parte, essere scritta senza ajuto so-

(1) Il chiar. P. Perrone nell'Op. completa: *Prelectiones* etc. cita in esteso i Padri greci e latini dei primi sei secoli della Chiesa che parlano della Tradizione dogmatica come di cosa divina e prima fonte della Rivelazione.

pranaturale, ma perchè contiene solo il vero, alla Chiesa piacque dichiararla canonica ed imporre ai fedeli che per tale la venerassero. Il secondo è di quelli che appellano divini i libri sacri, non per la loro origine ma a causa della materia, ossia della rivelazione che contengono. Tali dottrine che pongono le scritture a pari cogli scritti dei Padri e al disotto dei Concilii Ecumenici, che le spogliano della divina origine e pervertono ogni vera idea della superna ispirazione, vennero sempre riprovate dai Padri e dai Concilii che unanimamente confessano Dio autore dell'uno e dell'altro Testamento. Sapientemente quindi il Vaticano: *Se alcuno non riceverà per sacri e canonici i libri interi della Sacra Scrittura con tutte le loro parti, come li enumerò il santo Sinodo Tridentino, o negherà che siano divinamente ispirati; sia anatema* (1).

« Inoltre, poichè quelle cose, che il santo Sinodo Tridentino salutevolmente decretò a fine di porre un freno agli ingegni petulantanti, sono da alcuni prava- mente interpretate; Noi, rinnovando il medesimo decreto, dichiariamo esser questa la sua mente, che nelle cose della fede e dei costumi, appartenenti alla edificazione della dottrina Cristiana, quel senso della sacra scrittura ha da esser tenuto per vero, che tenne e tiene la santa Madre Chiesa, a cui appartiene giudicare del vero senso e della vera interpretazione delle sante Scritture; e però a niuno esser lecito interpretare la sacra Scrittura contro a questo senso, o anche contro l'unanime consenso de' Padri » (2).

Ogni questione adunque riguardo all'interpreta-

(1) Canone IV.

(2) Conc. Vat. Cap. cit.

zione della Scrittura è finita: il decreto del Tridentino secondo la dichiarazione vaticana non è disciplinare, ma un vero precetto positivo che obbliga tutti i cattolici a seguire ed a tenere per vero quel senso che tiene e tiene la santa Madre Chiesa, che vieta di interpretarla contro il senso della Chiesa o l'unanime consenso dei Padri, che sono quale un magistero secondario sopra di qualche parte, di cui la Chiesa non avesse ancora parlato; che nella loro unanimità non possono trovarsi da lei separati essendo in tal caso i testimoni della Tradizione e rappresentanti della Chiesa stessa. Ciò vale per le cose di fede e di costumi e per quelle che interessano la fede cristiana, essendo lecito discostarsi da loro nelle cose geologiche, linguistiche, storiche, geografiche colle debite cautele e con ragionevole causa, giacchè il progresso delle scienze ha portato il suo tributo alla parola di Dio chiarendola in molti punti e affermandola vera in faccia al sapere ed al secolo scordente. Ah sì, miei signori, la sola Chiesa Cattolica è la legittima interprete del senso vero e genuino delle sante Scritture, che appartiene al sacro deposito della fede, perchè sola dotata da Cristo di un magistero infallibile con promessa di perpetua assistenza, perchè sola ricevette il potere sovrano di togliere ogni controversia che tentasse turbare la pace de' suoi figli. Tale è stata sempre la di lei pratica. Quando i doceti a sostenere la loro eresia, davano un senso mistico ai testi scritturali che parlano dell'incarnazione del Verbo, della sua carne reale, della sua passione e risurrezione, quasi si trattasse di una incarnazione simbolica ed ombratile, di una carne, di una morte, di una risurrezione apparente, quando i cerinziani, i gnostici, i manichei, i sabelliani, gli ariani,

i pelagiani e gli eretici di tutti i secoli stravolgevano il senso de' sacri libri e li interpretavano a sostegno delle loro eresie, la Chiesa determinava il senso dogmatico dei testi guasti da quelli con giudizio inappellabile, venerato non pur dai cattolici, ma eziandio dalle sette da lei staccate, eccettone quella che veniva nel caso colpita di anatema. Sì, miei signori, la Chiesa Cattolica, e sola la Chiesa Cattolica è la custode dei libri sacri; se non ci sono presentati da lei, temiamo di un'insidia, rigettiamoli. La Chiesa e la sola Chiesa ne conosce e ne manifesta il senso. La vastità delle cognizioni, la forza dell'ingegno di chi interpreta, la venustà e bellezza dello stile di certe versioni, non sono l'infallibilità nè la autorità, nè le possano supplire; la sola Chiesa Cattolica Romana interpreta autorevolmente, infallibilmente i libri divini che ella vorrebbe venissero da noi meditati continuamente.

L'uomo nemico sceso a seminare la zizzania nel campo del Padre di famiglia, a scindere le nostre credenze secolari, trascinando al mal passo alcuni incauti, che non vergognano di essere seguaci di una setta, che porta seco i caratteri della dissoluzione e della menzogna, lo so, non cessa di ripetere la calunnia che la Chiesa vieta lo studio della Bibbia, condanna le società che la diffondono, che è la prima nemica del santo Volume. La Chiesa, o Signori, sebbene insegna che la lettura della Scrittura non è necessaria alla salute, perchè è la fede che ti deve salvare, così Tertulliano (1), che si contiene nel simbolo, e non l'esercizio della Bibbia, tuttavia nei modi e colle condizioni sapientemente da lei poste a tutela della nostra fede

(1) De Præscript. hæret. Cap. 14.

ed a decoro de' sacri volumi desidera, raccomanda; inculca che tutti corrano a dissetarsi a quelle fonti copiosissime che devono esser aperte a ciascuno per trovarvi la santità de' costumi e della dottrina. (1) La Chiesa a provvedere un sì gran tesoro a tutte le nazioni sin dai primi secoli procurò la versione itala, greca, siriana, caldaica, arabica, coptica, armena, persiana e non cessò mai le sue cure per la diffusione de' sacri libri. Che se talvolta, per salvare gli incauti dal pericolo di essere pervertiti, ne proibì la lettura in lingua volgare, ciò non fu che una saggia disciplina resa necessaria dall'audacia degli albigesi, dei valdesi e dei riformati che si valevano delle versioni volgari per ingannare i semplici e allontanarli della vera Chiesa del Signore. (2) Nel resto prima che il Protestantismo nascesse si contavano sino a duecento versioni nelle varie lingue e durano ancora, monumenti non perituri della pratica cattolica, le versioni approvate in lingua polacca, francese, inglese, tedesca, italiana che tutti conoscete, opera di quel lume del Clero d'Italia, che si fu Mons. Martini, Arcivescovo di Firenze. Ma la Chiesa Cattolica a mezzo del suo Capo, voi mi dite, ha condannate le società che si adoperano, onde porre nelle mani di tutti un sì bel libro. Sì le ha condannate come

(1) Breve di Pio VI a Mons. Martini.

(2) Sempre per evitare il pericolo di pervertimento Innocenzo III proibì ai diocesani di Metz la lettura della Bibbia in lingua volgare; per tutta la Francia il Concilio provinciale di Tolosa l'anno 1229; per tutta la Chiesa Pio IV nella regola IV dell'indice accordando ai Vescovi ed agli inquisitori, *cum consilio parochi vel confessarii*, facoltà di concedere tale lettura a chi credessero opportuno; ma Clemente VIII tolse loro tale potere riservandolo alla sacra Congregazione dell'indice.

nocive e perniciose, e le ha condannate giustamente. Nate in Inghilterra nel 1804 esse si compongono di membri di tutte le sette di albigesi, valdesi, luterani, calvinisti, metodisti, anglicani, sociniani, arminiani, anabattisti, moravi e di quante vi sono frazioni di protestantismo. Ciascuna commenta la scrittura a modo suo, la accomoda alle proprie opinioni, la corrompe, la deturpa, propinando così uno svariatissimo veleno ai popoli, spargendo l'odio alla Chiesa nostra e togliendo alla Bibbia stessa ogni autorità, costretta a sostenere le più opposte ed assurde dottrine. Nè l'opera malefica si ferma quì. Colle Bibbie guaste e mutilate si diffondono opuscoli sfacciati, che demoliscono ogni principio di Religione, svelgono ogni idea di vera morale, e soffocano e spengono ogni scintilla di fede; libelli infami che gettano in fronte alla Chiesa, al suo Capo venerando, a' suoi ministri, a' suoi dogmi, alle sue istituzioni quanto raccolgono di più schifoso, per staccare i popoli dalla fede dei loro padri, per distruggere, se fosse possibile, l'opera di G. C., scopo finale di tale unione congiurata contro il Cattolicoismo. Nulla vi dirò delle profanazioni alle quali espongono le sacre carte, dello spirito di opposizione, della guerra aperta che gli emissarii di tali società fanno ai missionarii cattolici, de' quali sono i più ardenti avversarii, dei raggi indegni con cui comprano le coscienze, prevalendosi dei momenti di estrema desolazione (1) e miseria, delle arti inique colle quali pervertono il gregge di Dio. E dopo tutto ciò vi par egli, o Signori, che il

(1) Vadi l'opus. di Mons. L. Rendu Vesc. d'Anney, vera del benem. Ab. G. Teglio nostro concittadino ora defunto, ove si narrano queste compere delle coscienze e i modi sacrileghi coi quali si staccano dalla Chiesa i poveri ed i bisognosi.

Capo della Chiesa dovesse tacere? Che non dovesse denunciare al mondo quelle società come nocive e perniciose? E voi che ne dite? Non vi sentite il bisogno di applaudire alle energiche parole dei Pontefici, e specialmente di Leone XII (1), che come tali le riprova e ricondanna? Ah, sì, sì, miei Sgnori, benediciamo il dispensatore dei lumi, che, dopo di averci donata una ragione capace di conoscerlo dalle cose create, volle renderci felici, illuminandoci colla rivelazione soprannaturale, depositata nella Tradizione e nelle sacre Scritture, che hanno Dio per autore, affidate per la conservazione ed interpretazione ad una autorità suprema, infallibile, la Chiesa, una, santa, Cattolica, apostolica, romana, fuori dalla quale non vi ha salute.

(1) Encicl. 8 Maggio 1824.

V.

DELLA FEDE

Quando le scritture parlano con tanta vivezza di espressioni dell'amore ineffabile di Dio verso l'uomo, non esprimono che una profonda verità non mai abbastanza compresa e meditata. Costituiti i nostri primi parenti nello stato di giustizia e di santità, avendoli fatti ad immagine e somiglianza sua; arricchiti di eccelsi doni e di anima e di corpo, della scienza e del perfetto ordine di volontà, dell'immortalità e dell'immunità dalle disgrazie e dai dolori, stato di grazia santificante e di felicità, che non era punto dovuto alla natura umana, non lo abbandonò, nè cessò di colmarlo de'suoi favori, neppure dopo il peccato, pel quale entrò la morte nel mondo, che divenne da quell'istante la valle delle miserie e del pianto. Sebbene l'uomo avesse conservato il nobilissimo uso di ragione, col quale, dalle cose create, può con certezza conoscere Dio, come fine e principio di tutte le cose, pure piacque alla bontà divina manifestargli per via più sicura e soprannaturale quelle verità che egli stesso avrebbe potuto apprendere, ma che di leggieri sarebbero state oscurate, fraintese, smarrite, abbandonate alle sole sue forze naturali.

Ma il destino dell'uomo è sopra la natura; elevato per sola clemenza del Creatore ad un fine soprannaturale, ei doveva conoscere i mezzi per giungervi. E Dio ha provveduto, rivelando i sublimi misteri che ve lo conducono, a mezzo dei profeti e del Figliuol suo, facendone deposito nei libri sacri e nella tradizione divina. Dio ha dunque parlato e i riti e le cerimonie, i templi e gli altari, le catacombe e le gesta gloriose dei martiri, i concilii, i padri, i dottori, le generazioni tutte rendono testimonianza e professano fede alla parola dell'Onnipotente. Imperocchè se Dio ha veramente parlato, se Dio, come è indubitato, ha fatta una rivelazione di verità che superano la intelligenza dell'uomo, doveva imporre necessariamente la credenza. Ecco perchè il Sacro Concilio, dopo di avere provata la rivelazione, ci parla della fede, colla quale dobbiamo abbracciarla e crederla. Ma la divina rivelazione non doveva essere lasciata in balia del giudizio privato. Vi ricordo, o Signori, il guasto in cui venne la rivelazione primitiva, le inamerevoli sette generate dal libero esame. Era uopo che la sapienza e bontà di Dio istituisse una suprema indefettibile autorità, a cui spettasse proporre e conservare la rivelazione e per tal modo guidare infallibilmente i suoi figli al loro fine celeste.

E Dio lo ha fatto colla istituzione della sua Chiesa, vera figlia del Cielo, insignita di tali prerogative che la manifestano apertamente divina e tale da formare la vera felicità di coloro che vi appartengono. Il capo III intorno alla fede, come vedete, o Signori, ha due parti ben distinte. Nella prima si tratta della natura della fede, dei motivi principali che la rendono credibile, della grazia e della libertà che con-

corrono all'atto di fede, dell'oggetto della stessa; nella seconda della divinità della Chiesa Cattolica, custode e maestra della parola rivelata. Io pure, per maggiore chiarezza, vi esporrò quel capo in due conferenze, attenendomi all'ordine sovranamente logico del S. Concilio, a gloria di Dio e della nostra augusta Madre, la Chiesa.

« Essendo l'uomo, tutto quanto è, dipendente dal suo Creatore, ed essendo la ragione creata onninamente soggetta alla Verità increata, siamo tenuti a prestare colla fede pieno ossequio d'intelletto e di volontà a Dio rivelante. Questa fede poi, la quale è inizio della umana salute, la Chiesa cattolica professa essere virtù soprannaturale, colla quale ispirante e ajutante la grazia di Dio, crediamo che le cose da lui rivelate, sono vere, non per l'intrinseca loro verità veduta col lume naturale della ragione, ma per l'autorità dello stesso Dio rivelante, il quale non può ingannarsi nè ingannare. Imperocchè la fede, per testimonianza dell'Apostolo, è sostanza della cose sperate, argomento delle non apparenti (1). »

Dovendo il Concilio parlare della fede, sfolgora dapprima la pretesa indipendenza della umana ragione, richiamando i diritti di Dio Creatore. In forza della creazione, colla quale Egli diede l'essere all'uomo con tutte le sue facoltà, ne acquistò un supremo dominio ed assoluto impero e l'uomo non può trovar nulla di più consentaneo quanto prestare un pieno ossequio del suo intelletto e della sua volontà alla verità increata. Ammettere Dio e non riconoscere che l'uomo

(1) Conc. Vat. Cap. III. — Della Fede.

colla sua ragione gli è moralmente e fisicamente soggetto, è altro degli assurdi che invadono di molte scuole, in Germania specialmente, che sostengono la indipendenza della ragione nostra dalla fede. L'uomo che rifiuta il suo servizio a Dio, da cui ebbe l'essere, è un empio; l'uomo che nega sommettere la ragione sua, che pur deriva da Dio, alla Verità per essenza, e volendo innalzarsi, si spoglia della dignità di creatura ragionevole, è un empio che si rende imbecille. Se il primo è un delitto, il secondo lo è ancor più, e la Chiesa ha ben meritato della natura umana definendo: *Se alcuno dirà che la ragione umana è così indipendente, che non le si può comandare da Dio la fede: sia anatema* (1).

Se adunque la ragione è onninamente soggetta a Dio, Egli può imporle la fede, virtù soprannaturale, affatto distinta dalla scienza razionale delle cose che riguardano Dio e la religione naturale. La fede, o Signori, non importa un atto di ragione, quale trovasi nel filosofo, ma un atto di credenza, quale trovasi nel cattolico. L'ordine soprannaturale è diverso dall'ordine naturale. La scienza che coi principii razionali e col nesso intrinseco delle idee vedute dal lume di ragione crede a Dio ed alle verità morali, non deve confondersi colla fede che muove a credere le stesse cose, ma per l'autorità di Dio che parla. Ah, sì, miei Signori, la fede, anche nelle cose che la ragione comprende (2), non fa spoggio mai all'intrinseca ve-

(1) Can. 1 — Della Fede.

(2) È possibile di un medesimo oggetto aver scienza e fede. Che Dio, per es. esista cogli infiniti attributi che si competono al primo Ente, alla Causa necessaria, eterna, indipendente, esistente per necessità di sua natura, la è verità che la

rità delle cose naturalmente conosciuta, sibbene a qualche cosa di più sicuro, di più certo, all'autorità di Dio che rivela. È per questo che a costituire la vera fede divina necessita il lume, l'ispirazione, l'aiuto dello Spirito Santo che muove all'assenso per riguardo a Dio che parla. *Nessuno, dicea G. C., può venire a me, se noi trae il Padre che mi ha mandato; (1) per la grazia, ripiglia l'Apostolo, (2) siete stati salvati, mediante la fede, e questa non viene da voi; imperocchè è dono di Dio. A voi (3) per mezzo di Cristo fu dato il dono non solo di credere in lui, ma anche di patire per lui.* Ma la fede è argomento delle cose non apparenti, che devono essere credute per la autorità di Dio rivelante, nel che consiste l'essenza della fede. *Per questo ancora, così S. Paolo (4), noi rendiamo incessantemente grazie al Signore, perchè avendo voi ricevuta la parola di Dio, che udiste da noi, l'abbracciaste, non come parola umana, ma, quale è veramente, parola di Dio, la quale eziandio agisce in voi che avete creduto.* È questa autorità divina che insegna, la quale rende la fede principio dell'umana salute, fondamento e radice di ogni giustificazione; per cui

ragione conosce per scienza; che conosciamo pure per rivelazione e quindi per fede. È la IV. prop. del Perr. contro Hermes.

(1) *Nemo potest venire ad me, nisi Pater qui misit me, traxerit eum* Jo. VI. 44.

(2) *Gratia enim estis salvati per fidem, et hoc non ex vobis; Dei enim donum est.* Eph. 1. 8.

(3) *Vobis donatum est pro Christo, non solum ut in eum credatis, sed ut etiam pro illo patiamini.* Philip. 1. 29.

(4) *Ideo et nos gratias agimus Deo sine intermissione; quoniam cum accepissetis a nobis verbum auditus Dei, accepistis illud, non ut verbum hominum, sed (sicut est vere) verbum Dei, qui operatur in vobis, qui credidistis.* — Thess. 11, 13.

Noè, Abramo e tutti gli altri patriarchi furono costituiti eredi della giustizia (1), per cui *distrugge le macchinazioni e qualunque altura, che si innalza contro la scienza di Dio, e in servaggio conduce ogni intelletto all'obbedienza di Cristo.* (2) La fede adunque, o Signorfi, è una virtù soprannaturale, affatto distinta dalla scienza naturale di Dio e delle cose morali, giacchè questa crede per l'intrinseca verità delle cose, veduta coi lumi della ragione, quella per l'autorità di Dio, ripetendo sempre il celebre detto di Cassiano: *Lo disse Iddio? La sua parola è somma ragione; rimuovo ogni argomento, ogni disputa: Dio ha parlato ed io credo. Se alcuno dirà che la fede divina non si distingue dalla scienza naturale di Dio e delle cose morali; e che perciò alla fede divina non si richieda che la verità rivelata si creda per l'autorità di Dio rivelante; sia anatema* (3).

* Nondimeno, acciocchè l'ossequio della nostra fede fosse consentaneo alla ragione, Iddio ha voluto che cogli interni ajuti dello Spirito Santo si congiungessero gli esterni argomenti della sua rivelazione, cioè i fatti divini, e precipuamente i miracoli e le profezie; i quali fatti, dimostrando lucidamente l'onnipotenza e l'infinita scienza di Dio, sono segni certissimi della divina rivelazione e accomodati alla intelligenza di tutti. Laonde sì Mosè ed i Profeti, e sì massimamente Cristo Signore fecero molti e manifestissimi mi-

(1) È l'argomento del cap. XI dell'Epist. agli Ebr.

(2) . . . consilia destruentes, et omnem altitudinem extolentem se adversus scientiam Dei, et in captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi. 11 ad Corinth. X. 4, 5.

(3) Can. 11. È condannata la dottrina di Hermes e de' suoi seguaci.

racoli e profezie; e degli Apostoli leggiamo: Essi poi mossi predicarono dappertutto, cooperando il Signore e confermando la loro predicazione con seguiti prodigi. E parimenti sta scritto: Abbiamo il parlare profetico più fermo, a cui ben fate di attendere, come a lucerna che splende in luogo caliginoso (1). *

L'ossequio nostro alla fede, benchè si appoggi all'autorità di Dio, tuttavia non è cieco, ma ragionevole, e colui che impone l'obbligo di credere agli interni movimenti ed illustrazioni dello Spirito Santo, aggiunse tali esterni motivi e segni sì certi da rendere la rivelazione, a parlare col reale profeta, oltramodo credibile. La rivelazione invero può considerarsi come un fatto e che perciò abbisogna di prove esteriori, nè punto valgono a farla conoscere il gusto ed il sapore insito alla parola di Dio, l'interna esperienza, il testimonio dello spirito, la privata ispirazione, l'immediata certezza di fede, vane e ridicole teorie dei protestanti, che mancano di uniformità, perchè dipendono dalle disposizioni d'animo e di mente di ciascun uomo, che vanno soggette a tutte le illusioni ed errori, atte a creare tante religioni quanti vi sono uomini, (2) come avvenne sin dai primi anni della riforma. Si tolsero i fatti divini, le prove esterne della rivelazione, e la Religione scomparve di mezzo a quelle sgraziate nazioni. *Se alcuno, pertanto, dirà, che la rivelazione divina non può rendersi credibile per segni esterni; e che perciò gli uomini si debbono muovere alla fede per la sola interna esperienza o ispirazione privata di ciascuno; sia anatema.* (3) Sono adunque gli argomenti esterni, e tra

(1) Con. Vat. Cap. III.

(2) V. Bossuet-Variazioni dei protestanti.

(3) Capo cit. can. III.

questi i miracoli e le profezie, che hanno la forza di provare la divina origine della rivelazione. Il miracolo infatti è un'opera sensibile, stupenda, contraria al consueto ordine della provvidenza ed alle leggi di natura; la profezia una previsione e predizione certa di qualche futuro evento che non può essere conosciuto dalle cause naturali (1). Il primo suppone l'onnipotenza, l'altra l'onniscienza, e non vi è che Dio che ne possa essere l'autore. Per chi crede all'esistenza di Dio non vi può essere questione intorno alla loro possibilità. Se Dio esiste, è onnipotente e come tale deve poter derogare alle leggi liberamente da lui poste, e in ciò consiste il vero miracolo; se Dio esiste, è onnisciente, e se egli sa tutto, perchè non potrà manifestare le cose che ei vuole? Se vi è Dio, dicea un pagano, (2) vi deve essere profezia, e dicea benissimo. Il miracolo e la profezia sono adunque la voce di Dio e quando egli per tal modo si manifesta, sarebbe non pur empio, ma irragionevole il non sottomettersi, adorando. L'antichità sacra e profana, la storia, i monumenti appellano il miracolo e la profezia una prova divina; i giudei, i greci, i romani, i barbari si riportano a loro come testimonio della divinità presente. La ragione adunque, il senso comune dei popoli parlano della possibilità del miracolo e della profezia, e non vi ha che la stoltezza dei moderni filosofi, che abbia avuto l'ardire di impugnarla. Se dunque sono possibili, rimane distrutto il falso fondamento su cui si appoggiano coloro che arditamente respingono e miracoli e profezie contenuti nei sacri libri, dicendoli favole e miti, pel

(1) Perrone-Prælect.

(2) Cicer. De divinat. lib. 1 cap. 5.

solo motivo che li credono impossibili. Nè vale il dire che i sacri libri potevano essere corrotti. No, o Signori, la perpetua, e non interrotta tradizione della Chiesa, i certissimi monumenti storici, argomenti ineluttabili di ogni genere, ne provano l'autenticità e la integrità per modo che non è, vorrei dire, possibile revocare in dubbio l'esistenza, la natura, lo scopo delle sue narrazioni miracolose e profetiche. Ma il Concilio, condannando l'assurdo sistema, ha voluto rendere avvertiti tutti i suoi figli di guardarsi con ogni cautela dal razionalismo che si filtra dappertutto e produce tristissimi effetti anche sopra dei fedeli. Donde avviene quella soverchia incredulità ad ogni intervento soprannaturale, quel cinismo che schernisce e dispetta con tanta leggerezza anche i fatti i meglio provati, quella facilità colla quale si deridono i miracoli moderni, quasiché la mano di Dio siasi abbreviata? Dal razionalismo che padroneggia le masse, che le fa parlare a modo suo. Ma vi ha ancor peggio. Non vedete, o Signori, la parsimonia con cui si parla di miracoli, come di leggieri si lasciano in disparte, anche da autori cattolici, anche da scrittori di certi manuali di pietà, da certi predicatori ed apologisti? Essi appellano ben di grado ai benefizii immensi della Religione, alla santità ed elevatezza de' suoi insegnamenti, alla bellezza della morale evangelica, all'armonia ammirabile che ha collo spirito nostro, alla virtù eroica de' suoi seguaci, prove anch'esse, sebbene secondarie, di sua divinità; ma quasi si peritano di invocare le prove fondamentali, il miracolo e le profezie. Ah! il secolo XIX esercita la sua pestifera influenza sopra di molti e le ultime ondulazioni sue, giungono spesso anche nel santuario; e ciascuno, aborrendo l'andazzo dei tempi, deve guardarsi di non portar

ajuto, senza volerlo, all'errore riprendo coll'apostolo: (1) *Il mio parlare e la predicazione non fu non nelle persuasive della umana sapienza, ma nella manifestazione di spirito e di virtù; affinché la vostra fede non posi sopra l'umana sapienza, ma sopra la potenza di Dio, la quale si manifesta principalmente nei miracoli e nelle profezie. Se (per tanto) alcuno dirà impossibili i miracoli; e che quindi tutte le narrazioni di questi, anche contenute nella sacra Scrittura, si devono rilegare tra le favole o i miti; ovvero che i miracoli non si possano mai conoscere con certezza, e che con essi non si prova acconciamente la divina origine della religione cristiana; sia anatema* (2).

« Benchè poi l'assenso della fede non sia un cieco movimento dell'animo, tuttavolta niuno può assentire alla predicazione evangelica, nel modo che si conviene pel conseguimento della salute, senza l'illustrazione ed ispirazione dello Spirito Santo, il quale dà a tutti sovità nel consentire e credere alla verità. Ondechè essa fede in sè medesima, anche quando non opera per la carità, è dono di Dio, e l'atto suo è opera appartenente alla salute, con cui l'uomo presta a Dio libera obbedienza, consentendo e cooperando alla grazia di lui, alla quale potrebbe resistere. (3) » « La grazia di Dio e

(1) Et sermo meus, et prædicatio mea, non in persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis, sed in ostensione spiritus et virtutis. I Corinth. II. 4.

(2) Can. IV. La prop. VII. condannata nel Sillabo afferma che le profezie ed i miracoli esposti e narrati nelle sacre lettere sono commenti di poeti e i misteri della fede cristiana la somma delle filosofiche investigazioni; e che nei libri dell'uno e dell'altro testamento si contengono delle mitiche invenzioni; e che G. C. istesso è un mito.

— 3 Conc. Can. III.

la libera cooperazione dell'uomo sono i due elementi necessari per la fede. Questa è sempre un dono di Dio, anche nel suo inizio, e niuno può abbracciarla in modo da ottenere salute, senza una grazia dello Spirito Santo che irraggia l'intelletto, che muove la volontà. *Contradice ai dogmi apostolici*, così un antico concilio (1), *se alcuno osa asserire che l'inizio alla fede non sia un dono di Dio, ma sia naturalmente in noi.* È questa pure la dottrina del Tridentino laddove parla della preparazione alla giustizia, e della fede, qual principio della giustificazione dell'empio, (2)

Senza la grazia non si può aver fede: è il Signore (3) che aprì il cuore a Lidia per attendere a quello che dicea Paolo; i gentili (4) si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, ma credettero tutti quelli, che erano preordinati alla vita eterna. G. C. parlava a tutti egualmente, ma le sue parole non sortirono eguale effetto in tutti; non tutti gli prestarono fede perchè non tutti ebbero la grazia efficace per credere a salute, sebbene tutti l'avessero sufficiente. Ma la fede che non opera per la carità è sempre vera fede, sebbene non sia viva, (5) è sempre un dono di Dio, è sempre soprannaturale, per la quale siamo eccitati a credere alla divinità della religione e per essa pure abbisogna la grazia. Ma la grazia non distrugge la libertà. Se il

(1) Conc. Araus. celeb. nel 529 Can. V.

(2) Conc. Trident. Sess. VI. Cap. VI. Can. III.

(3) Dominus aperuit cor intendere his, quas dicebantur a Paulo. Act. XVI. 14.

(4) Audientes autem gentes gavisæ sunt et glorificabant verbum Domini: et crediderunt quotquot erant præordinati ad vitam æternam. Act. XIII. 48.

(5) Conc. Trid. Sess. IV. can. 28.

consenso nostro non fosse libero, qual significato avrebbero le parole del Salvatore; *Colui che non crede è di già condannato; colui che crederà e sarà battezzato, sarà salvo, colui che non crederà sarà condannato?* (1) Come gli atti della virtù, alle quali la fede è base e fondamento, rimangono liberi sotto l'influsso della grazia, così è pienamente libera la cooperazione nell'acconsentire alla verità divina. La grazia eccita, aiuta, ma sono gli uomini che si muovono liberamente a credere la rivelazione. La fede vera e meritoria suppone la grazia e la libertà; gli argomenti dell'umana ragione non valgono a produrla. Il contrario è uno degli errori del celebre Hermes (2). Confondendo egli la fede divina colla scienza naturale, fa consistere la prima nello stato di persuasione della divinità di nostra religione, a cui si giunge, mercè la ragione, la quale ci dimostra evidentemente che se Dio esiste ed opera miracoli in conferma di una dottrina, è necessario prestarvi l'assenso, giacchè Egli non può nè ingannarsi, nè ingannare. È dunque necessario il consenso

(1) Qui autem non credit, iam iudicatus est; qui crediderit et baptizatus fuerit, salvus erit; qui vero non crediderit condemnabitur. Jo. III. 18.

(2) V. Perr. P. II. *De hermesianismo philosophico*, ove espone diffusamente quel sistema facendovi seguire tre tesi in condanna, nelle quali dimostra:

I. Che la fede guardata nella sua natura e nel suo principio formale si distingue essenzialmente dalla scienza.

II. Che sebbene i motivi di credibilità producono un'estrinseca evidenza degli oggetti di fede, non possono costituir mai il motivo formale dell'atto di fede.

III. Che la dimostrazione di cui è capace la verità della cristiana religione, o qualunque motivo di credibilità, non impedisce la libertà della volontà.

della intelligenza, perchè dessa non può rifiutare la verità che gli si manifesta con ogni evidenza. Era quasi tale la dottrina dei semipelagiani (1) che distinguendo tra l'inizio della fede e la fede che opera per la carità, insegnavano che la grazia non era necessaria che per questa, mentre erano le forze naturali che portavano alla prima. Come il Concilio Arausicano condannò la setta antica, così il Vaticano riprovò la scuola ermesiana col canone quinto: *Se alcuno dirà che l'assenso della fede cristiana, non è libero, ma si produce necessariamente, dagli argomenti dell'umana ragione: o che la grazia di Dio è necessaria alla sola fede viva che opera per la carità; sia anatema.* (2)

Ma perchè in cosa di tanto rilievo gli uomini di buona volontà non potessero errare, il sacro Concilio ha stabilito una chiarissima regola con queste parole: « Or debbono credersi con fede divina e cattolica tutte quelle cose, che son contenute nella parola di Dio scritta, o trasmessa per tradizione, e che dalla Chiesa, o per solenne giudizio o per ordinario e universal magistero, vengono proposte a credersi come divinamente rivelate » (3).

Perchè una verità sia di fede divina e cattolica è uopo che sia divinamente rivelata, ossia contenuta nel deposito della Scrittura o della tradizione e che come tale venga sancita e proposta dalla Chiesa.

Le verità rivelate sono veri dogmi in sè, e chiunque insegnasse il contrario, sosterebbe una dottrina

(1) Pelagio negava assolutamente la necessità della grazia, coloro che ne modificarono il sistema vennero detti semipelagiani.

(2) Conc. Vat. Cap. III Can. 5.

(3) Conc. Vat. cap. III.

prossima all'eresia, che sa ed è sospetta di eresia, temeraria almeno ma finché manca la proposizione della Chiesa, non potrebbe dirsi eretico. Valga a prova l'infallibilità del Romano Pontefice. Contenuta nelle Scritture e nella tradizione, per sé era un dogma di fede, ma non lo era quanto alla credenza; alcuni non lo ammettevano che a certe condizioni, nè vennero mai dichiarati eretici. La Chiesa lo ha ora proposta, chi vi rifiutasse l'assenso si separerebbe dalla stessa e da ogni speranza di salute. La Chiesa adunque, o Signori, non può proporre alla nostra fede se non ciò che è contenuto nelle scritture o nella tradizione, e lo propone, col solenne giudizio dei Concilii ecumenici, coll'ordinario e universale magistero dei Pastori dispersi nelle varie parti del mondo, in comunione col loro Capo Supremo; col mezzo del Romano Pontefice quando adempie l'ufficio di Pastore (e Dottore di tutti i cristiani e propone una dottrina intorno alla fede od ai costumi da tenersi da tutta la Chiesa (1).

Tali sono, o Signori, le dottrine che il Concilio ci ha insegnato intorno alla fede, prezioso tesoro dell'integrità del quale dovremo rispondere al Tribunale di Cristo giudice, e noi benediciamo a Dio per un tanto beneficio. La fede, o miei Signori, è una luce divina che dilagua le tenebre del secolo, è la guida, la consigliera, la gioia dell'uomo, a cui mostra i pericoli e le

(1) Non si accenna nel capo al Pontefice come a regola di Fede, perchè non era ancor definita la sua infallibilità. I Teologi più celebri però tennero sempre la dottrina del Suarez espressa così: « la regola di fede, è o inanime, o viva animata; la prima è la Scrittura o la Tradizione; la viva e parlante è la Chiesa, il Concilio generale e il Vescovo di Roma. Suarez. Tract. de Fide disp. 5 sect. 2.

insidie dei nemici e lo riempie di ineffabile contento anche fra le tribolazioni; è la radice, il fondamento di ogni giustificazione, la forza del nostro spirito, di fronte all'incredulità, la quale giganteggia promettendo un'era novella di lumi e mietendo a rovina dei popoli sì gran numero di vittime. Ah! miei Signori, il secolo nostro, più che di studii severi e di profonde meditazioni, si piace e si pasce di novelle licenziose, di strenne immorali, di giornaletti pieni di veleno, di periodici scritti con ogni mala fede, di romanzi dettati dalla venalità, che insultano al pudore, di opuscoli che lacerano il seno della Chiesa e dicono vitupero alle sante sue istituzioni, di una educazione frivola e senza Dio; e la fede, che giova dissimularlo? la fede in molti si illanguidisce, si spegne e muore.

Perchè non ci incolga una sì grave sventura preghiamo; la preghiera più che la scienza apprende e rivela alle anime l'ordine soprannaturale, che tutto rinnova e instaura in Gesù Cristo. Professiamo con umiltà e purezza di costumi la nostra religione, attenendoci ai principii francamente e schiettamente cattolici, memori sempre che Dio si manifesta ai pargoletti, apre il senso delle sue parole ai mondi di cuore, laddove si ritira dalle anime sozze, abbandona i superbi alla ignominia delle passioni, origine dell'a miscredenza.

Fuggiamo la compagnia, le massime, gli scritti di quegli uomini che, a parlare coll'Apostolo S. Giuda, *contaminano la carne, disprezzano la dominazione, bestemmiano la maestà... — nuvole sen'acqua trasportate qua e là dai venti, alberi d'autunno, infruttiferi, morti due volte, da essere sradicati, frotti del mare inferito che spumano le proprie turpitudini, stelle erranti, per le quali procella di tenebre è riserbata in*

eterno (1). Preghiera, candore di costumi, fuga dei nemici di Dio e della verità e in allora la fede soprannaturale, che vanta prove tanto molteplici e sì luminose e tra queste una serie indefinita di miracoli i più provati, e di profezie le più stupende, che è un dono della grazia che non distrugge, ma perfeziona la nostra libertà, sarà per noi, quale è veramente, una luce divina, che illumina la mente, riscalda il cuore, feconda di sante opere la carriera mortale; che ci aprirà le porte del Cielo, ove eternamente beati, vivremo di sola carità.

(H) ... carnem quidem maculant, dominationem quidem spernunt, maestatem quidem blasphemant, ,, nubes sine aqua, quae a ventis circumferuntur, arbores autumnales, infructuosae bis mortuae, eradicatae, fluctus feri maris, despumantes suas confusiones, sidera errantia: quibus procella tenebrarum servata est in aeternum. Epist. Cath. 8, 12, 13.

VI.

DIVINITÀ DELLA CHIESA CATTOLICA

Il sacro Concilio Vaticano espone con ogni diligenza quanto appartiene alla natura della fede e condannò con appositi canoni le dottrine ad essa contrarie, perchè « la fede è il principio dell'umana salute, il fondamento e la radice di ogni giustificazione, senza della quale non è possibile pervenire al consorzio dei figli di Dio (1) » Sì, o Signori, qualunque possa essere la probità e l'onestà naturale, che vi adorna, voi non potrete aver salute senza la fede, quale è intesa e predicata dalla Chiesa Cattolica, giacchè il Cielo è promesso al vero Cristiano e non al galantuomo secondo il parlare del mondo. Voi non dovete illudervi; « perocchè poi senza la fede è impossibile piacere a Dio e giungere alla società de'suoi figli; perciò a niuno giammai, senza di essa, toccò la giustificazione; nè alcuno senza perseverare in essa sino alla fine, conseguirà la vita eterna (2) » *È la fede in Gesù Cristo, secondo l'Apostolo, (3) che "giustifica tutti quelli*

(1) Trid. Sess. VI cap. VIII.

(2) Conc. Vat. cap. III.

(3) *Justitia Dei per fidem Jesu Christi, in omnes et super omnes qui credunt in eum. Ad Rom. III. 22.*

che credono in lui. Nè basta l'averla avuta, è uopo conservarla sempre, giacchè chi perde la fede, perde ogni diritto alla eredità del Signore, e si rende difficile assai il ritorno alla strada che guida a salvezza. Imperocchè è impossibile, che coloro che sono stati illuminati, hanno anche gustato il dono celeste, e sono stati fatti partecipi dello Spirito Santo, hanno gustato egualmente la buona parola di Dio, e le virtù del futuro secolo, e sono poi precipitati; si rinnocellino un'altra volta a penitenza (1). Non si parla qui di vera impossibilità, ma di somma difficoltà, come spiegano i Padri, ma tale, che meglio era per essi il non conoscere la via della giustizia, che conosciutala, rivolgersi indietro dal comandamento santo, che ad essi è stato dato (2). Senza la fede e la perseveranza in essa, l'uomo deva assomigliarsi coll'Apostolo ad una terra riprovata e prossima a maledizione, il fine di cui si è di essere abbruciata (3). Ma siccome, per via ordinaria, non avrebbe potuto soddisfare al duplice dovere, era necessario che Dio istituisse una Suprema Autorità, che avesse l'incarico di proporre le verità da credersi e le serbasse incorrotte, che colonna e sostegno di verità, fosse quale lucerna splendente in luogo caliginoso a diradare le tenebre ed a guidare infallibilmente gli uomini alla meta loro fissata. E que-

(1) Impossibile est enim eos, qui semel sunt illuminati, gustaverunt etiam donum celeste, et participes facti sunt Spiritus Sancti; gustaverunt nihilominus bonum Dei verbum, virtutesque sæculi venturi, et prolapsi sunt, renovari ad penitentiam. Ad Hebr. VI. 4, 5, 6.

(2) Mellus enim erat illis non cognoscere viam justitiæ, quam post agnitionem, retrorsum converti ab eo, quod illis traditum est, sancto mandato. II. Pet. 11. 21.

(3) Ad Hebr. VI. 8.

sta autorità è la Chiesa Cattolica, che splende per note si manifeste di sua divina origine, da essere tosto riconosciuta per vera figlia del Cielo, custode perenne ed indefettibile del santo deposito. Acciocchè poi potessimo soddisfare al dovere di abbracciare la vera fede e costantemente perseverare nella medesima, Iddio, mediante il suo Figliuolo Unigenito, istituì la Chiesa, e la insignì di note manifeste della sua istituzione, affinchè essa potesse conoscersi da tutti qual custode e maestra della parola rivelata. Conciossiachè alla sola Cattolica Chiesa appartengono tutte quelle cose sì copiose e sì mirabili, che sono state divinamente disposte per la evidente credibilità della fede cristiana. Che anzi la Chiesa altresì per sè stessa, cioè per la sua ammirabile propagazione, esimia santità e inesaurita fecondità in tutti i beni, per la unità cattolica, invitta stabilità, è un grande e perenne motivo di credibilità e testimonio irrefragabile di sua legazione divina » (1).

La Chiesa, alla quale il divin Salvatore, commise la proposizione e la conservazione della verità rivelata, coi caratteri, de' quali è ornata, manifesta la sua divina origine, eccovi il concetto del Vaticano ed insieme l'argomento delle nostre riflessioni.

Iddio, mediante il Figliuolo suo Unigenito, istituì la Chiesa; e sulla terra esiste infatti una società che dal nome col quale si appella, dal culto, dalle sue istituzioni attesta a tutto l'universo di ripetere la sua origine da Cristo; e da 19 secoli senza interruzione persevera con ogni sorta di argomenti la successione.

(1) Conc. Vat. cap. III. — *De Fide*.

dei Vescovi, la pratica di tutta la Chiesa, gli atti dei concilii generali e particolari, i fasti del popolo cristiano, gli scritti dei Padri, gli atti dei martiri, i templi, gli altari, i monumenti, le lapidi, ad affermare il gran fatto di sua fondazione. Nè mancano i documenti storici di autori coevi, le sacre scritture, (tacendo di loro divinità) dalle quali risulta che G. C. scelse tra i suoi discepoli dodici uomini, che nominò Apostoli, li istruì con diligenza particolare, li investì di grande potere e sovrumana autorità, imponendo loro la predicazione del suo Vangelo in tutto il mondo, assicurandoli di sua presenza e dell'assistenza dello Spirito Santo sino al consumare dei secoli. Tra loro elesse il fondamento perpetuo della sua Chiesa, elevandolo alla dignità di Pastore degli agnelli e delle pecore, commettendogli le chiavi del regno de' Cieli. Agli Apostoli aggiunse dei cooperatori nel sacro ministero nei 72 discepoli e così ordinò quella veneranda società, che, piccola dapprima, si diffuse rapidissima ad occupare tutta la terra e riempire di sua grandezza tutti i secoli sino a noi, a sè stessa grande e perenne motivo di credibilità. Imperocchè è profonda l'osservazione del Sacro Concilio che tutte le prove che rivelano la divinità della religione cristiana, rivelano pure la divinità della Chiesa Cattolica. La religione cristiana infatti si può distinguere sì dalla Chiesa in astratto e col pensiero, perchè quella riguarda il culto; o anche, se vuolsi, le verità proposte alla credenza; questa soltanto la società di coloro che professano le verità che la prima contiene; ma non si può mai separare in concreto e nel fatto, non essendo possibile che sussista una religione senza seguaci. La religione cristiana cominciò ad esistere in G. C. e negli Apostoli, poi nei

loro discepoli, nei Vescovi, nei loro greggi, vale a dire nella Chiesa Cattolica. I motivi, dicea però S. Agostino, (1) che mi avvincono alla fede cristiana, mi tengono altresì avvinto alla Chiesa Cattolica; sentenza svolta con magnificenza e pari sodezza dal genio di Bossuet (2), che concluse a filo di logica la più stringente, che un uomo non può credere alla divinità della religione cristiana, senza entrare in grembo alla Chiesa Cattolica.

I miracoli invero di G. C. sì numerosi e sì provati, le profezie da lui fatte e sì mirabilmente compiute nelle loro più minute particolarità; i miracoli degli Apostoli e le loro profezie, se hanno valore di provare qualche cosa, provano la divinità della religione che predicavano, la divinità della Chiesa che essi fondavano, contemporanea e legittima sposa di G. C., sola quindi fregiata di tutti gli ornamenti divini che le ha legato il suo sposo celeste, che sola esisteva al primo spiegarsi della luce che venne al mondo, e questa è la Chiesa Cattolica Romana. Chi siete voi? (è la Chiesa che interroga gli eretici secondo il bellissimo pensiero di Tertulliano): quando e da qual parte venite? Che fate sul mio, voi che non siete miei? Con qual diritto, o Marcione, tagli tu la mia selva? con qual permesso, o Valentino, alteri i miei fonti? con qual potere, o Apelle, smuovi i miei termini? Mio è il possesso; da gran tempo lo possedo; possedo prima di ogni altro. Ho le ragioni autentiche dagli autori stessi a cui la cosa apparteneva in proprietà. Sono io l'erede degli Apostoli (3).

(1) In Epist. Fund. Cap. 4.

(2) Istruz. sulle promesse della Chiesa.

(3) Tertull. de præscript.

Sono io l'erede degli Apostoli, ripete ancora la Chiesa Cattolica Romana, alle Chiese da lei separate, la Nestoriana, l'Eutichiana, l'Armena, la Foziana, la Bulgara, la Russa, l'Anglicana, la Luterana, la Calvinista, la Zuingliana. Non veniste voi più tardi, nel secolo quinto, sesto, ottavo, undecimo e decimosesto?

Sono io l'erede degli Apostoli e voi raccoglieste l'impura eredità di Nestorio, d'Eutiche, di Fozio, di Pietro moscovita, di Lutero, di Calvino, di Zuinglio. Sono io l'erede degli Apostoli che dalla stessa Sede di Pietro, a cui il Signore dopo la risurrezione affidò le sue pecore a pascere tengo la successione sino al presente episcopato (1), e perciò sola costituisco la gran famiglia di Dio, che successe nell'eredità immediatamente alla morte del Capo; mentre voi che avete la sventura di essere fondate da uomini non siete che rami infranti, che non potete ricevere l'umore vitale della radice che è Gesù Cristo: famiglie diseredate perchè ripudiate e condannate da me, a cui appartengono tutti i miracoli e tutte le profezie che rendono credibile la fede cristiana, che riposa indefettibile sulla pietra, sopra la quale G. C. ha edificata la sua Chiesa, che sono io. Così la società cattolica si chiarisce divina e si giustifica, scrive Bossuet (2), da sè stessa colla sua successione e porta nella sua eterna durata il carattere della mano di Dio. È pur questa stessa successione che nessuna eresia, nessuna setta, nessun'altra società, fuori della santa Chiesa di Dio, ha potuto dare a sè stessa. Le false religioni hanno potuto imitare la Chiesa in molte cose, e sopra tut-

(1) In epist. Fund. cap. IV. 25.

(2) Discorso sulla Storia Universale cap. XXXI. Par. 11.

to la imitano dicendo, come essa, che Dio medesimo le ha fondate, ma questa asserzione in loro bocca, non è che una asserzione gettata al vento. Poichè se Dio ha creato il genere umano, se creandolo a sua immagine, non ha sdegnato di insegnargli il mezzo di servirlo e di piacergli, ogni setta che non mostra la sua successione dall'origine dal mondo e da Cristo Redentore, non viene da Dio. Qui tutte le società, tutte le sette che gli uomini hanno stabilito dentro e fuori del cristianesimo, cadono ai piedi della Chiesa, che si appalesa dapprima divina per l'ammirabile propagazione.

G. C. aveva vaticinato che la sua religione sarebbe sparsa in tutto l'orbe. E come predisse, così avvenne; in meno di tre secoli il mondo trovossi cristiano. Un fatto sì portentoso non si spiega con mezzi umani, ma esige l'intervento soprannaturale, che predica la divinità di Cristo Signore e della sua Chiesa. G. C. disse: *edificaverò la mia Chiesa*, il pensiero è di S. Gio. Grisostomo (1), e dodici uomini illetterati, idioti, senza modo di persuadere; senza fascino di grandezza, senza apparato di scienza, senza gagliardia di corpo, senza vantaggio di gloria, senza splendore di nascimento, senza vigoria di parola, senza gravità di eloquio, ma ignobili pescatori, lavoratori di tende, gente

(1) Vedi la magnifica Omelia, o meglio Trattato: *Quod Christus sit Deus*. Se anni fa una dotta penna avesse avuto il felice pensiero di recare in italiano tale trattato, ritraendone al possibile la magniloquenza e la forza del testo greco e l'avesse unito ad alcune Lettere di S. Atanasio contro gli Ariani, avrebbe data la più trionfante risposta all'infame romanzo di Renan: *Vie de Jesus*. Il pensiero infatti vi fu, ma chi lo ebbe non si credette da tanto di compierlo come si conveniva e troncò il lavoro. Faccio voto che altri fornito di miglior ingegno lo compia.

affatto volgare, ne raccolgono il pensiero, concepiscono l'ardito disegno di costruire sulle rovine del paganesimo trionfante la Chiesa di Dio. Armati della Croce predicano a popoli, de' quali ignorano la lingua, una dottrina che avversa le leggi dei principi, le loro consuetudini, le paterne costumanze, che insegna a sprezzare i loro numi, le are venerate dai loro padri, i dogmi impuri, le iniziazioni ai misteri che erano sì care, a lasciare in abbandono le pratiche secolari, per conservare le quali avrebbero dato e sostanze e vita, ad adorare un Giudeo crocifisso. Contro di loro si muovono i re, i principi, i popoli, le città, i filosofi, i retori, i sofisti, gli indotti, i liberi, i servi, le arti, le lettere, le scienze consacrate da una religione, che veniva predicata come causa delle grandezze degli stati, che rendevasi veneranda per una serie di infiniti trionfi. Maestri e discepoli furono guerreggiati da tutti con furore; *provocarono gli scherni e' battiture, e di più le catene, e le prigioni; furono lapidati, furono segati, furono tentati, perirono sotto la spada, andarono raminghi, coperti di pelle di pecora e di capra, mendichi, angustiati, afflitti: coloro, dei quali il mondo non era degno, erravano pei deserti, e per le montagne, e nelle spelonche, e caverne della terra.* (1) Ma tuttavia la Chiesa è edificata in brevissimo tempo. I poveri pescatori di Galilea sono tuttora in vita e la Chiesa vive già di una vita rigogliosa sì, che in breve fa il giro

(1) . . . Ludibria et verbera experti, insuper et vincula et carceras; lapidati sunt, secuti sunt, tentati sunt, in occisione gladii mortui sunt, circumierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti: quibus dignus non erat mundus: errantes in montibus et speluncis, et in cavernis terrarum. (Ad Hæbr. XI. 36, 37, 38.)

del mondo conosciuto. Pietro (1) in vero la dice sparsa pel Ponto, per la Galazia, per la Cappadocia, per l'Asia e per la Bitinia; Paolo (2) si duole d'aver perseguitata la Chiesa di Dio, che poscia istruisce a Corinto, a Filippi, a Tessalonica, ad Efeso, a Roma, la fede della quale annunzia predicata in tutto l'orbe. Giovanni nell'Apocalisse (3) la mostra costituita in perfetta Gerarchia nelle principali città dell'Asia, sotto il governo de' nuovi pastori del popolo rigenerato. Clemente (4) saluta la Chiesa Cattolica sparsa sulla terra che va pellegrina impadronendosi di tutti i regni; Erma (5) la dice signora delle genti. La Chiesa Cattolica è la figlia di Dio, la consorte di G. C. e perciò, scrive Ireneo (6), si estese tosto all'Asia, all'Italia, alle Gallie, alla Germania, alle Spagne, alla Gran-Brettagna, alla Dalmazia, alla Misia, alle isole, all'Africa. « Siamo nati jeri, potea scrivere quindi Tertulliano, (7) e già riempiamo le vostre colonie, popoliamo i vostri campi, le vostre tribù, le vostre decurie, il palazzo, il senato, le assemblee vostre; vi lasciammo una cosa sola, i vostri templi. » L' incredulo che considera un tale avvenimento ne stupisce, nè sa darvi spiegazione; ma il credente vede in esso un miracolo (8) della potenza

(1) 1 Petr. I. 1.

(2) Ad Galat. I. 13.

(3) Apoc. I. II. III.

(4) Clem. Rom. Epist. ad Cor.

(5) Erma — lib. 1.

(6) Iren. lib. 4.

(7) Apolog. cap. 37.

(8) È il celebre dilemma di S. Agostino nel lib. XXII. de civit. Dei. La Chiesa si propagò o coi miracoli o senza mira-

divina, che atterra il mondo greco e romano, atterra il paganesimo e stabilisce indefettibilmente la sua Chiesa.

Eppure, o Signori, lessi in un certo foglio, che, per sventura nostra, gira nelle mani di molti, che un tale miracolo è una chimera, che prima di Costantino la religione contava pochi seguaci poveri, noncurati. Questa miserabile asserzione, che non ha neppure il merito della novità, essendo un plagio, è una spudorata e ridicola menzogna. Io non vi addurrò testimonianze di autori cristiani; ma allo scrittore che si rivela pagano e peggio, risponda il pagano Tacito che sotto il regno di Nerone, passati appena pochi anni dalla morte di Cristo, scriveva esservi in Roma un numero infinito di nuovi credenti; risponda il pagano Seneca che si doleva dell'avanzamento che facevano in tutto l'universo i cristiani usciti dalla Giudea; risponda il nostro Plinio, proconsole di Bitinia, il quale faceva noto a Trajano, che le città e le campagne abbondavano di cristiani di ogni età, di ogni sesso; rispondano Plutarco, Luciano, Giovenale, Celso, Porfirio che deploravano il silenzio degli oracoli, il discredito degli dei a fronte del trionfo di una Religione che adorava un Giudeo crocifisso. Costantino non fece, ma trovò l'impero, nella sua immensa maggioranza, cristiano; non produsse, ma sancì la vittoria già completa

soli. Se coi miracoli ella è divina, se senza miracoli, la sua propagazione è il primo e più stupendo di tutti i miracoli. Opportunamente Dante:

Se il mondo si rivolse al cristianesimo
 Diss'io, senza miracoli, quest'uno
 È tal che gli altri non sono il centesimo.

PARADISO Canto XXIV.

della Chiesa per una forza superiore alla sua, la forza di Dio, giacchè *la debolezza di Dio è più robusta degli uomini* (1) e dove opera Iddio ivi risplende *la santità e l'inesausta fecondità di tutti i beni*.

L'opera più grande di Dio Padre è Gesù Cristo e l'opera più grande di G. C. è la sua Chiesa, che acquistò e purificò col suo sangue, santificò col suo spirito, arricchì de' suoi meriti, onde presentarla al Genitor suo, scevra d'ogni cressa e d'ogni macchia, e farla regnare perpetuamente seco lui in Cielo. Ella è quindi santa nel suo Autore, che è la sorgente e la fonte di ogni santità; santa ne' suoi Sacramenti, canali dai quali ci derivano tutte le grazie; santa nel suo incruento Sacrificio, col quale si offre al nome di Dio un'oblazione monda; santa nel suo culto, sì maestoso, sì bello, che ispira la fede più viva, il rispetto più profondo, la più tenera pietà, che vince ogni ragionamento, che parla potentemente al cuore anche degli eterodossi (2). Santa nelle sue dottrine, giacchè sua cura principale si è di conservarle incorrotte, quali le ebbe dal suo fondatore, onde portar rimedio alle spirituali infermità, dissipare le tenebre che ingombrano le menti, eccitare i suoi figli alle buone opere, sublimarli alla pratica della povertà volontaria, della obbe-

(1) Quod infirmum est Dei, fortius est hominibus. I Cor. 1, 25.

(2) In fatto di unità di culto e di liturgia il Cattolicesimo ha prodotto quanto vi ha di più grandioso e di più perfetto. Su questo punto manca alla nostra Chiesa ciò che dona al culto il suo principale prestigio l'antichità immemorabile e il carattere tradizionale, ciò che non appartiene se non al Cattolicesimo. — Lett. Convocat. del Sinodo Gen. degli Evangelici di Berlino 1846.

dienza la più perfetta, della verginità angelica, della vita austera e penitente, al coraggio del sacrificio e del martirio. Santa quindi ne' suoi figli, perchè il Salvatore diede sè stesso affine di riscattarli da ogni iniquità, e per purificarsi un popolo accettabile, zelatore delle buone opere (1). Venite infatti, o Signori, e vedete. Gli Apostoli, i primi sacri Pastori, Ignazio, Policarpo, Ireneo, Atanasio, Basilio, Girolamo, Ambrogio, Agostino, Leone, Gregorio, Cirillo, Fulgenzio, Prospero e mille altri sono ornamento, difensori, figli della Chiesa Cattolica. Venite, venite e vedete; Benedetto, Brunone, Domenico, Francesco, Tommaso d'Aquino, Ignazio di Lojola, Francesco Saverio, Carlo Borromeo, Filippo Neri, Luigi Gonzaga, Andrea Avellino, Alessandro Sauli, Camillo da Lellis, Giuseppe da Copertino, Vincenzo e innumerevoli altri che rinnovarono le virtù più insigni, portate all'eroismo, sono figli della Chiesa Cattolica. Venite e vedete. Quei tanti milioni di martiri generosi, di solitarii penitenti, di vergini illibate, di eroi d'ogni maniera; quel numero grandissimo di pastori e di sacerdoti che ardono di un santo zelo per la gloria di Dio e per la salute delle anime, che corrono anche in lontani paesi, ove scintilla la spada delle persecuzioni, e dovunque un fiero malore miete delle vittime; quei religiosi, e sono molti, di cui i nemici istessi ammirano le virtù, la austerità, lo spirito di solitudine, di preghiera, di zelo, di carità, di distacco da ogni terrena cosa; quelle tante anime pie, ignorate dal mondo, ma conosciute ed amate da Colui che scruta i

(1) . . . Dedit semetipsum pro nobis, ut nos redimeret ab omni iniquitate, et mundaret sibi populum acceptabilem, sectatorem bonorum operum. Ad Tit. 11, 14.

cuori, sono tutti figli della Chiesa Cattolica. Ella, o Signori, santa in sè e santa in tutte le cose sue, non cesserà mai dal nutrire nel proprio seno portenti di santità, degni del supremo onore degli altari, e di essere per tal modo *inesausta sorgente di tutti i beni*.

La Chiesa, figlia e sposa di un Dio, che è carità per essenza, non potea non essere fecondissima in promuovere tutte le buone istituzioni. Il divin Salvatore che aveva tante volte raccomandato l'amore del prossimo, vicino a morte preferì quelle solenni parole: « *Un nuovo comandamento do a voi, che vi amiate l'un l'altro, che vi amiate anche voi l'un l'altro, come io vi ho amati. Da questo conosceranno tutti, che siete miei discepoli, se avrete l'amore l'un per l'altro.* (1) » Questo comando e l'esempio di colui che passò di mezzo agli uomini beneficiando e sanando tutti, e compiendo la sua carriera mortale col più sublime atto di carità, furono seme prezioso che fruttarono all'umanità intera ogni genere di soccorsi. I primi fedeli non costituivano che una famiglia di un sol cuore e di un'anima sola. In quei giorni fortunati si rinnovava di leggieri lo spettacolo di cristiani che si mettevano in catena per toglierle ad altri, che si facevano schiavi per alleviare le pene dei loro fratelli. Essi formavano dei loro beni un tesoro comune per farne parte a coloro che ne abbisognavano (2). La civiltà greca, la potenza romana colle immense loro ricchezze non avevano pensato all'uma-

(1) Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos, ut et vos diligatis invicem. In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem (Jo. XIII. 34, 35).

(2) Justin. Exort. ad Gent.

nità languente. È la Chiesa Cattolica che, appena respira, nel primo Concilio Ecumenico stabilisce « che in tutte le città siano elette case che debbano servire di ospedale pei poveri, per gli ammalati, pei forastieri. Se le rendite della Chiesa non bastano a sostenerne le spese il Vescovo supplisca colle elemosine sue e con quelle dei fedeli, secondo la facoltà; così sostenuti i nostri fratelli poveri, infermi, forastieri. (1) » La Chiesa si è mostrata davvero divina nella sua inesaurita fecondità di tutti i beni. Non vi ha infermità di corpo, infermità di spirito, infermità di cuore, a cui non abbia prestato un farmaco di sollievo; (2) e un eminente e dotto perso-

(1) Conc. Niceno-san. 70.

(2) Perchè nulla potesse sfuggire alla materna sua tenerezza, ha posto in ogni parte sentinelle a spiare chi patisce, a ricondurlo nelle sue braccia: per sua cura sono stati innalzati que'suntuosi palazzi dell' indigenza, archi trionfali della carità, dove si raccolgono tutti i malori, tutte le doglie, tutte le disgrazie della vita umana. In omaggio alla sua voce e per secondare gli sforzi pietosi di lei, tante fanciulle rinunziando alle dolcezze della famiglia, e adottando per proprii figli tutti i disgraziati, si chiudono in un luogo ammorbato, prodigano ad un uomo che non conoscono le cure più affettuose, respirano il suo alito pestilenziale e generose si condannano a non mirar altro che lo spettacolo della sofferenza e le convulsioni di chi agonizza e muore. La Chiesa ha per mano de'suoi religiosi dissodate le foreste, bonificate le maramme, fabbricato sulle cime di montagne sino allora inaccessibili degli ospizii pei viaggiatori sorpresi dalla tempesta e dalla notte; ricoveri rispettati dal corso dei secoli, che tutto invola, dalla spada del conquistatore, che a poco perdona, ma che l'empietà sacrilegamente delirante de'nostri tempi, ha chiusi per odio a quella madre benefica che li fondava. La Chiesa ha formato quell'eroiche legioni di religiosi che per carità corrono ad affrontare la peste, la schiavitù, il martirio; apersè que' pietosi asili dell'

naggio raccogliendo in un'opera insigne (1) quanto la Chiesa ha operato ed opera a pro de'suoi figli e di tutto il genere umano colle molteplici e svariate sue istituzioni di carità, ne ha provato mirabilmente la sua inesauribile fecondità in tutti i beni e la sua divina origine.

La vera Chiesa di G. C. figurata nell'antico Testamento nell'arca noetica, nel monte di Sion, detta la vigna, il campo, la nave, l'ovile, la casa, l'esercito, il regno di Dio, il corpo di Cristo, deve portare in fronte splendente di vivissima luce la nota dell' *Unità*. Come *uno è il Signore, una la fede, uno il battesimo*, (2) così deve esservi unità di credenza in quelli che appartengono alla Chiesa; come G. C. era morto per raccogliere insieme i figli di Dio che erano dispersi, (3) così deve serbarsi l'unità di carità, o di comunione. La professione della stessa dottrina, ossia l'unità di fede; la intera sommissione allo stesso Capo, rappresentante di Dio, ossia l'unità di comunione, era il supremo pensiero del divin Salvatore allorchè pregava fervidamente il Padre pei seguaci suoi presenti e futuri, *affinchè siano tutti una sola cosa, come tu sei in me, o Padre, ed io,*

innocenza e del pentimento, ove tanti cuori straziati, tanti intelletti stanchi hanno trovato sollievo e rimedio. » Vedi la pastor. di Gio. Iren. Depéri, Vescovo di Gap. — *Libertà, Uguaglianza, Fraternità*.

(1) La verità della Chiesa Cattolica provata dalla sua carità per G. Card Baluffi.

(2) Unus Dominus, una fides, unum baptisma. Ephes IV. 5

(3) Ut filios Dei qui erant dispersi congregaret in unum. Joann. XI. 52.

in te, che siano anch'essi una sola cosa in, nò; (1). Era questa duplice unità che inculcava l'Apostolo con quelle parole: *Siate solleciti di conservare l'unità dello Spirito mediante il vincolo della pace* (2). La vera Chiesa di G. C. sarà adunque quella soltanto che procede compatta nello stesso senso e nella stessa sentenza, sotto la guida di Pietro vivente ne' suoi legittimi successori, qual esercito schierato in campo; quella società che ha una sola credenza, un solo culto, un solo corpo nella congiunzione di tutte le membra fra loro e coi primi Pastori e di questi col Capo Supremo, centro e vita di tutti.

E questa è la Chiesa Cattolica che sola presenta lo spettacolo di 200 milioni di uomini sparsi in tutta la superficie del globo, per indole, per cultura, per interessi, per immense distanze di terra e di mare separati e divisi, che professano la stessa fede, che venerano lo stesso Capo, che acclamano concordemente l'unità della lor madre; dote preziosa cui ella mantenne in ogni tempo e in ogni luogo, perchè sola vera e divina.

Rimontate, o Signori, il corso dei tempi da Cristo al Concilio di Nicea; da questo ai secoli di mezzo ed al Tridentino, dal Tridentino al Concilio Vaticano e voi troverete sempre la stessa fede alla verità, la stessa obbedienza al Capo, il Romano Pontefice. Interrogate, o Signori, nelle diverse epoche, i cattolici dell'Occidente e dell'Oriente, del Mezzodì e del Settentrione d'Europa;

(1) *Ut omnes unum sint sicut tu Pater in me, et ego in te, ut et ipsi in nobis unum sint.* Joan. XI. 31.

(2) *Solliciti servare unitatem spiritus in vinculo pacis.* Epist. IV. 3.

at'raversate i monti e i ghiacci dei regni nordici, valicate l'oceano, recatevi alle Indie, alla China, alla Corea, alle innumerevoli isole, alle coste africane; entrate nell'Egitto e nell'Abissinia, fate il giro delle due Americhe e voi vedrete la Chiesa Cattolica parlare la stessa lingua, credere le stesse verità, stringersi sempre strettamente allo stesso Capo venerando, che la regge e la governa e mostrasi con ciò sola divina, perchè sola fregiata di unità. Imperocchè, o Signori, a tacere delle Chiese eretiche o scismatiche, che più non esistono, la morte delle quali è il segno più evidente di loro falsità, dov'è l'unità voluta da Cristo nelle Chiese orientali scismatiche di Costantinopoli, di Atene, delle Russie, dell'Asia? Discordi, separate fra loro, ristrette in brevi confini di un impero, di un regno, zimbello ai capricci ed alla politica di un capo usurpatore, staccate dalla Sede di Pietro, a cui obbedirono per tanti secoli, hanno perduta l'unità della fede e sonosi fatte spose adultere e bugiarde, ripudiate dallo sposo celeste, da lui condannate. Che parlare di di unità nelle Chiese di Lutero, di Enrico VIII, di Calvino, di Zuinglio, nelle sette dei sociniani e anabattisti, valdesi e presbiteriani, veslejani e metodisti ed in altre di numero infinite? Unite solo nell'odio alla Chiesa Cattolica, accasciate sotto il peso di molteplici errori che rinascono dal libero esame ad ogni piè sospinto, si vanno sciogliendo in tutti i punti fondamentali di dottrina e omai essi stessi confessano, che tra loro vi hanno tante religioni quante sono le famiglie, quanti vi sono uomini che pensano. Ah! sì, o Signori, è una ineffabile consolazione per noi il mirare la Chiesa nostra, la sola divina, perchè sola porta scolpita in fronte la nota sì gloriosa, sì solenne della Cattolica unità, colla quale permane *con invitta stabilità*.

Il fatto della stabilità invitta della Chiesa, assalita da 18 secoli da tanti e sì svariati nemici, che lavorano indefessamente, ma indarno, alla sua distruzione, è uno dei più grandi miracoli e ne appalesa la divina sua origine.

Io veggio dapprima i Giudei colle calunnie, col carcere, coi patiboli, colle battiture; poscia gli imperatori romani Claudio, Nerone, Domiziano, Trajano, Adriano, Marco Aurelio, gli Antonini, Commodò, Ellogabalo, Settimio Severo, Decio, Aureliano, Valeriano, Volusiano, Galeno, Diocleziano, Massimino, Massimiano, Licinio, Giuliano con inumane sentenze di morte adoperarsi a soffocare la Chiesa nella sua culla e nel primo svolgere di sua vita. I credenti a migliaia ascendevano il palco ferale della morte, il loro sangue scorreva a rivi; e la Chiesa fidente e sicura nel suo avvenire, dava principio agli atti de' suoi martiri con queste parole: *Christo regnante*. I martiri salirono a 20 milioni, ma il loro sangue era seme fecondo di cristiani; quando credevasi atterrata l'opera di Cristo e se ne annunciava ai secoli l'avvenimento, coniano una medaglia colla leggenda: *Al grande Imperatore Diocleziano perchè ha distrutto il nome cristiano*, la Chiesa era diffusa oltre i confini dell'impero, dominava nell'esercito, nelle scuole, nello stesso palazzo dei Cesari ed era vicina a proclamare il finale trionfo del regno di Cristo; e mentre tutto rovina intorno a lei, la Chiesa sta e permane più gloriosa con *invitta stabilità*.

Veggio per ben tre secoli gli imperatori di Costantinopoli lacerare l'unità della fede col sostenere Ario, Nestorio, Eutiche ed i loro seguaci; pretendere di dominare la Chiesa, esiliando i più intrepidi campioni suoi, favorendo i traditori, conculcando le decisioni del

successore di Pietro, provocando gli scismi e le defezioni nei primi pastori. Veggio al di là delle frontiere romane i re persiani, che muovono aspra guerra a Dio ed al suo Cristo; i capi dei goti, dei vandali, degli unni, dei cimbrì, dei teutoni, dei longobardi, le orde degli arabi, le legioni dei tartari, che irrompono da ogni parte sopra la Chiesa, cui empiono di rovine e di strage e la vogliono morta e perduta. E la Chiesa? La Chiesa, o Signori, ha combattuto con tutti, ma col soffrire; tutti li ha vinti, ma col morire ne' suoi figli, e affratellando a poco a poco ai popoli suoi quelle barbare nazioni, che non vivevano che di sangue e di strage, le ha tramutate in ferventi adoratori del Crocifisso, assodandosi viemèglio con *invitta stabilità*.

Io veggio la Chiesa minacciata a morte dai suoi figli degeneri, dalle sette dei Nazarei e degli Ebioniti e da innumerevoli eretici avanti al secolo quinto sino ad Ario ed a Nestorio. Dopo quel tempo dagli Agnoiti e dai Monoteliti ed Iconoclasti, ai Pauliciani ed a Fozio; da Berengario, Michele Cerulario, a Giovanni Hus ed a Girolamo da Praga; dal grande scisma d'occidente a Lutero ed a Calvino; da Enrico VIII a Giansenio; periodo ultimo, ma il più tremendo, che giunge colla sua maligna influenza sino a noi. Il giansenismo (1) fisso nel diabolico progetto di annientare la religione cristiana, ha empito il mondo di opuscoli, di lettere, di trattati, di libercoli, di novelle, ne quali la sacergerarchia è derisa, le istituzioni di pietà assalite, condannate, schernite; il filosofismo, capitanato da Voltaire,

(1) Vedi l'opera — Realtà del progetto di Borgo-Fontana — Monza 1852 — dalla benemerita tipografia dell'Istituto dei Paolini.

guastò e corruppe la storia, le scienze, le arti, le scuole, i teatri, la stampa, il giornalismo, la legislazione, la magistratura, i gabinetti dei principi, formò e sostenne le sette massoniche; di tutto e di tutti si valse per distruggere il cristianesimo. Eppure, o Signori, in mezzo a prove sì lunghe e sì crudeli, la Chiesa vede spiegate a maggior distanza le sue tende; ed in questi ultimi anni, nei quali la cospirazione è più estesa, più fervida, più accanita, vede accresciuti di parecchi milioni i suoi figli, e imperversando la lotta, si mantiene incrollabile con invitta stabilità.

Ora io ragiono così. Ogni cosa umana nasce, invecchia e muore; il tempo modifica e distrugge ogni cosa, perfino gli imperi che sembrano sfidare i secoli, le istituzioni più sagge, alle quali è promessa dal genio umano la eternità. Io cerco invano i celebri imperi di Sesostri, di Nabucco, di Dario, di Ciro, di Alessandro, di Augusto, di Carlo Magno, dei Napoleonidi. Invano io cerco le tante sette, schifose e detestabili contraffazioni della sposa di Dio, le numerose e forti repubbliche, i codici sì rinomati, i sistemi filosofici, le dinastie, i popoli, le nazioni, che erano sì possenti da imporre silenzio a tutta la terra.

Ogni cosa umana, ripeto, nasce, invecchia e muore; tutto o Signori, si mutò e con assidua vece si muta nel mondo; la sola Chiesa Cattolica, da tutti combattuta e per tanti secoli, vive di pereanne e fiorente giovinezza con tutte le sue dottrine, i suoi dogmi, la sua morale, la sua gerarchia, la sua liturgia, il suo Capo. Le tombe si aprono innanzi a lei ed i nemici vi sono sepolti, ed Ella nelle lotte che attraversa, nei giorni tristissimi che corrono, sostiene, conforta, rianima la fede e sente che è certa e non lontana la vit-

toria sopra de'nemici presenti, offrendo a motivo di credibilità la sua ammirabile propagazione, esimia santità e inesausta fecondità di tutti i beni, la unità cattolica, invitta stabilità che la acclamano divina.

« Onde avviene che essa, come vessillo levato alle nazioni, e inviti a sè quelli i quali non ancora credettero, ed accerti i suoi figliuoli che la fede da lor professata è sostenuta da fermissimo fondamento. Alla qual testimonianza un efficace ajuto si aggiunge dalla superna virtù. Imperocchè il benignissimo Signore ed eccita gli erranti e li ajuta colla sua grazia, affinché possano venire alla conoscenza della verità; e quelli, che già trasferì delle tenebre nella sua mirabile luce, conferma colla grazia medesima, acciocchè in essa luce perseverino, non abbandonando egli se non è abbandonato.

Ondechè non è pari la condizione di coloro, i quali pel celeste dono della fede aderirono alla verità cattolica, e di coloro i quali, condotti da opinioni umane, seguono una falsa religione: attesochè quelli, i quali sotto il magistero della Chiesa ricevettero la fede, non possono avere nessuna giusta cagione di mutare o di revocare in dubbio essa fede (1). »

La Chiesa Cattolica custode e maestra della parola rivelata, diffonde tale uno splendore di sua divinità che mentre invita a sè quelli che hanno la sventura di non le appartenere, conferma e assicura i suoi figli, che essi sono nella verità; rivela celeste il solidissimo fondamento, nel quale vennero edificati, aggiungendosi a lei la grazia che li illustra, e rassoda nella loro credenza. « Il cattolico, osserva l'Angelico (2),

(1) Cone. Vat. cap. III — *De Fide*.

(2) S. Thom. 22 q. 3 ar. 9 ad. 3.

vien indotto alla fede per l'autorità di una dottrina confermata coi miracoli, e ciò che vale ancor più, dai lumi interiori di Dio che lo muove, sicchè la sua fede non è superficiale, ma profonda. »

È questa la duplice causa che produce la certezza soprannaturale, più forte della certezza naturale, che nasce dalla scienza e dall'intelletto, perchè attinge le sue prove nella verità divina. Sicuro quindi di essere nella verità, può usar sì di sua ragione per confermarsi viemeglio nella sua fede, ma non potrà revocar in dubbio la credenza, che ricevette da un magistero evidentemente divino, senza offendere gravemente Dio e macchiarsi di una vera infedeltà: sospendere l'assenso per fare a sè stesso la dimostrazione scientifica della propria fede è un revocare in dubbio la parola, che non può errare e sottoporla alla convinzione privata; è un proclamare l'assurdo principio che tutte le religioni sono buone e scorgono a salute, purchè la ragione individuale una ne abbracci con persuasione (1).

Il Cattolico quindi certo e sicuro di essere nella verità, non può dubitare mai ragionevolmente di sua fede. La sua ragione, fatta per la verità, a qualunque ordine essa appartenga, è legata, o meglio, perfezionata, quand'ella le appare chiaramente, e suo dovere si è di sottomettersi e di abbracciarla. La condizione quindi di chi trovasi nel seno della vera Chiesa, è ben più felice di quella degli eterodossi che, privi degli ajuti della grazia e appoggiati ad argomenti fallaci, possono e devono richiamare in dubbio la loro fede onde, piacendo a Dio, conoscerne la falsità. I più colti ingegni dei nostri fratelli dissidenti, discutendo la pro-

(1) Vedi proposiz. XV condannata nel Sillabo.

pria fede, tempo fa, ritornarono numerosi alla Madre antica, che, qual glorioso vessillo levato di mezzo alle nazioni, predica la sua divina origine ed il dovere in tutti di accoglierne le verità da lei proposte.

Se alcuno dirà essere la stessa la condizione dei fedeli e di coloro che ancora non arrivarono alla fede unicamente vera, così che i cattolici possono aver giusta cagione di chiamar in dubbio, sospendendo l'assenso, la fede che già ricevettero sotto il magistero della Chiesa, finchè non abbiano compiuta la dimostrazione scientifica della credibilità e verità della loro fede; sia anatema (1).

La Chiesa Cattolica, o Signori, è adunque divinamente istituita e perciò devoti perpetuamente a lei, che irraggia una luce che vince la caligine e la cecità umana, che fa splendere all'intelletto nostro la verità coi soavi splendori de' quali è fiammeggiante, benediciamo a Colui che da stranieri e pellegrini che eravamo nei nostri padri, ci ha nella sua Chiesa fatti concittadini dei santi, domestici di Dio: edificati sopra il fondamento degli Apostoli, e de' profeti, pietra maestra angolare essendo lo stesso Cristo Gesù. Sopra di cui l'edificio tutto insieme connesso si innalza in tempio santo del Signore (2).

1) La Chiesa Cattolica è divina ed è la più bella gloria, la gemma più preziosa d'Italia. E noi, memori sempre che *quand' anche un Angelo del Cielo evangelizzasse a noi oltre a quello, che ella evangelizza a*

(1) Conc. Vat. cap. III. can. VI.

(2) . . . cives sanctorum, et domestici Dei: superedificati super fundamentum Apostolorum, et prophetarum, ipso summo angulari lapide Christo Jesu. In quo omnis edificatio constructa crescit in templum sanctum in Domino. Ad Epheas 11, 19, 20.

noi, dobbiamo dirgli anatema, (1) invociamo il Redentore con incessante preghiera, affinché la mantenga sempre integra nella patria nostra, e si degni ricordare il gran numero di martiri che l'hanno bagnata col loro sangue, la moltitudine di santi che hanno glorificato il suo nome, affinché questo popolo italiano, a lui sì caro, mai non ceda al torrente anticristiano, che invade il mondo, nè abbandoni l'eccelsio tempio della sua sposa, per gittarsi da forsennato nell'abisso dell'apostasia e nel vuoto di un freddo razionalismo.

La Chiesa Cattolica è divina; « e rendendo grazie » così termina il capo III della fede « a Dio Padre, il quale ci fece degni di partecipare alla sorte dei santi nella luce, non trascuriamo tanta salute, ma guardando nell'Autore e consumatore della fede Gesù, manteniamo indeclinabile la confessione della nostra speranza. » Sì, o Signori, teniamo indeclinabile la confessione della nostra speranza!

Da sei mila anni in qua la Chiesa è la speranza del genere umano, da cui riceve tributo di adorazione. Per quattro mila anni ne sospirò la comparsa; e da quasi venti secoli è la sola speranza dei poveri, degli afflitti, dei giusti, dei peccatori. Dessa la sacra eredità della anime, il tesoro della terra, l'arca ove si trova il pane di vita, il fonte a cui si dissetano le generazioni, la vera confessione della nostra speranza. Teniamola! Gli empì, come in passato, così a' dì nostri, tentano sterminarla; di tratto in tratto si levano su nel loro insano orgoglio e proclamano ai quattro venti

(1) Licet nos, aut angelus de cœlo evangelizet vobis proterquamquod evangelizavimus vobis, anathema sit. Ad Galat. 1, 8.

che la Chiesa è morta; ma mentre alzano le loro grida e scagliano la pietra, se ne muojono, e il tempo, che continua il suo corso, li copre di un eterno oblio. Il tempo passa e la Chiesa Cattolica, che seppellirà tutti i suoi nemici, non sarà distrutta, neppure nell'ultimo dì, ma si raccoglierà in Cielo gloriosa a riposare nel seno di Dio, dopo aver mostrata sulla terra a salute di tutti, la sua divina origine per la sua ammirabile propagazione; esimia santità e inesausta fecondità in tutti i beni, per la unità cattolica, invitta stabilità, grande e perenne motivo di credibilità, e testimonio irrefragabile della sua legazione divina.



DELLA FEDE E DELLA RAGIONE

Ragione e non fede; tale è il grido di certi pretesi filosofi che assalgono questa nella sua intima natura, la dichiarano nemica e tiranna di quella, ne rifiutano superbamente l'amicizia, e, scosso il soave di lei giogo, le si avventano quali acerbi avversarii, volendo divenirle maestri, rendendo così immagine di un cieco che pretende con incredibile insania di illuminare colui che solo può condurlo a salvezza. *Fede e non ragione*; è il grido di altri che levano sì alto i diritti della prima da annientare le forze insite alla seconda, che sebbene limitata e finita di sua natura, e svigorita in parte dal suo natto valore, è per sè sufficiente a sollevarsi alla conoscenza di certe verità che le sono proprie, degli argomenti esterni che rendono credibile la Religione nostra santissima. *Fede e ragione*; è il grido della Chiesa, che, a togliere siffatti errori nel sacro Concilio con infallibile oracolo, ha determinato i limiti della fede e della ragione, e serbandò incolumi i diritti dell'una e dell'altra, ha predicato l'intimo nesso che tra loro le congiunge e l'impossibilità che possa esistere tra loro vera opposizione. La ragione infatti e la fede sono due figlie del medesimo

padre, sono due sorelle che si porgono amichevolmente la mano, sono due raggi del medesimo sole, che splendono di continuo a scorta ed a sicurezza dell'uomo, sono due rigagnoli di una medesima fonte, sono due mezzi per quali Dio si manifesta, che punto non si escludono, ma si intrecciano soavemente lumeggiandosi a vicenda e ponendo in bella e salutare armonia, scienza e religione, filosofia e teologia. Come il mondo materiale si regolare ne' suoi rapidi movimenti, si venusto nella sua varietà, è retto da leggi sovrane, che gli impediscono il disordine e la confusione, così l'uomo che appartiene a due ordini distinti, a quello della grazia ed a quello della natura, che si connettono tra loro come il cammino con la meta, deve tener conto delle leggi che regolano, per volere del Creatore, i due preziosi doni, la ragione e la fede, ed averle innanzi agli occhi per non rompere quella santa concordia che G. C. rese perfetta tra l'una e l'altra e che l'orgoglio umano non riconosce e combatte. La fede, sì, è superiore alla ragione, ma non le è nemica. Ciascuna ha il suo campo e deve tenersi al suo posto, onde non invertire le parti a danno ed a rovina dell'umana famiglia. La ragione, i suoi ritrovati, le sue scienze vengono da Dio; devono adunque accordarsi necessariamente colla verità religiosa, che viene pur essa da Dio, altrimenti la luce sarebbe in contraddizione colla luce e Dio con sè medesimo. Eppure, o Signori, si va ripetendo che la fede osteggia la ragione, che la Chiesa è nemica alle scienze, alle arti, alle umane discipline ed è da questa insensata accusa che molti, ai quali non si può negare amore al bello, all'avanzamento del sapere, entusiasmo per l'ingegno, si lasciano fuorviare dal retto sentiero di salute. Giugne opportuno a sventare una tale

calunnia, il capo IV. ed ultimo della I. Costituzione — *Della Fede e della Ragione* — che mette in chiara luce la loro diversità e le scambievoli loro relazioni, che la Cattolica Chiesa è l'anima, la tutrice della ragione, delle scienze, delle arti, delle quali ne apprezza i vantaggi, ne saluta con gioja le magnifiche scoperte, a gloria del suo fondatore, a splendore di sè stessa, a bene dei popoli alle sue materne cure affidati.

« Similmente il perpetuo consenso della Chiesa Cattolica tenne e tiene, doppio essere l'ordine di cognizione, distinto non solo quanto al principio, ma ancora quanto all'oggetto; quanto al principio, perchè nell'uno conosciamo colla ragione naturale, nell'altro colla fede divina: quanto all'oggetto poi, perchè, oltre le cose in cui la ragione naturale può arrivare, ci si propongono a credere misteri in Dio nascosti, i quali, se non siano divinamente rivelati, non possono essere conosciuti. Perciò l'Apostolo, il quale testimonia che Dio fu conosciuto dalle genti per mezzo delle cose che sono state create, discorrendo tuttavia della grazia e della verità che fu fatta per G. C., pronunzia: Noi parliamo della sapienza di Dio in mistero, di quella occulta, di quella preordinata prima dei secoli per la nostra gloria: la quale niuno dei principi di questo secolo ha conosciuto: a noi poi la rivelò Iddio per lo suo Spirito; perocchè lo Spirito investiga ogni cosa, eziandio le cose profonde di Dio. E lo stesso Unigenito ringrazia il Padre di aver tenute nascoste queste cose ai sapienti ed ai prudenti, e di averle rivelate ai parvoli (1). »

(1) Conc. Vat. Capo IV. — *Della Fede e della Ragione*.

Vi ha adunque un duplice ordine di cognizione essenzialmente l'un dall'altro distinto e pel principio e pel loro oggetto. Nell'uno eccitati ed ajutati dalla grazia dello Spirito Santo che fortifica ed illumina la intelligenza, che inclina e muove la volontà dell'uomo, a mezzo della soprannaturale rivelazione e per l'autorità di Dio rivelante, crediam vere le cose proposte alla nostra fede; nell'altro coll'uso della ragione abbandonata alle sue forze, senza un particolare ajuto divino, tranne il concorso generale largito alle creature tutte, a causa dell'evidenza ottenuta mediante il raziocinio, o prodotta spontaneamente dalla natura istessa delle cose, acquistiamo le cognizioni puramente naturali. Di qui appare manifesta la differenza che vi ha tra l'oggetto della fede e quello della scienza, essendochè l'una versa intorno ai misteri nascosti in Dio, che sono per loro natura al disopra dell'intelligenza umana, l'altra abbraccia le cose dai principii razionali dimostrate, che splendono di evidenza ed a causa di questa, le riconosce per vere. La scienza quindi che si acquista per fede è ben diversa da quella che si acquista per la ragione; quella è celeste, questa terrena, quella è divina, questa umana, quella sovraggiunta alla natura, questa affatto a lei propria, ed essenziale alla intelligenza nostra.

Nè diversamente corre la cosa se guardisi al fine dell'una e dell'altra cognizione. La fede ha per fine la beatitudine soprannaturale, che sta nell'intuitiva visione di Dio; il fine della filosofia è sempre naturale, sebbene elevi le sue investigazioni sino a Dio. Ecco perchè l'Angelico (1) a tutto rigore di logica dal fine

(1) Sum. Th. p. 1 q. 1 art. 1.

che supera ogni umana potenza, a cui l'uomo venne da Dio elevato, ne dedusse la necessità di una rivelazione divina che avanzasse ogni intelligenza creata. Esistono adunque verità assolutamente inaccessibili alla mente nostra, che ella non può comprendere. Gli increduli le negano; alcuni falsi cattolici, reputandosi più illuminati della Chiesa, le sommettono all'impero della ragione e parlano della Teologia cristiana come di un sistema filosofico. Contro costoro eccovi l'insegnamento limpido del sacro Concilio.

« E la ragione invero, illustrata dalla fede, quando diligentemente, piamente e sobriamente cerca, ottiene coll'ajuto di Dio una qualche intelligenza dei misteri, anche fruttuosissima, sia per l'analogia con quelle cose che naturalmente conosce, sia per il nesso degli stessi misteri tra sè, e coll'ultimo fine dell'uomo; non mai però si rende idonea a comprendere i detti misteri alla stessa guisa delle verità, che costituiscono il proprio oggetto di lei. Giacchè i divini misteri di loro natura eccedono siffattamente l'intelletto creato, che quantunque insegnati dalla rivelazione e accolti colla fede, restano coperti dal velame della stessa fede, e involti in una certa quasi caligine, finchè in questa vita mortale noi pellegriniamo lontani dal Signore: giacchè noi camminiamo per fede e non per veduta. (1) »

Esiste una scienza di Dio in mistero, che ci è nascosta; cui Dio predestinò, a fraseggiare coll'Apostolo, innanzi ai secoli a nostra gloria, cui niun principe di questo secolo conobbe, ma che venne manifestata a noi pel suo Spirito che scruta eziandio le profonde cose di Dio, che non può quindi costituire l'oggetto pro-

(1) Cap. IV. Della Fede e della Ragione.

prio della ragione, della quale supera ogni capacità. Chi pertanto presumesse scrutarne gli intimi recessi, non già « filosofo, sibbene dovrebbe esser detto superbo o meglio insipiente (1) » non valendo a comprendere che la ragione co' suoi principii naturali, non potrà mai rendersi idonea a trattare scientificamente tali misteri. Chi temerariamente asserisse il contrario, si allontanerebbe dalla dottrina della Chiesa, spoglierebbe i dogmi della loro divina dignità e sarebbe colpito dagli anatemi fulminati nel canone seguente: *Se alcuno dirà, che nella rivelazione divina nessun mistero vero e propriamente detto si contiene, ma che tutti i dommi della fede possono dalla ragione convenevolmente coltivate essere compresi e dimostrati per mezzo dei naturali principii: sia anatema (2).*

Sebbene però i divini misteri, sorpassino sempre, anche fatta la rivelazione, l'intelletto creato, pure la ragione illuminata dalla fede, alle cognizioni che le sono proprie, può aggiungere una certa intelligenza, che è fruttuosa assai, dei misteri istessi, studiandone l'analogia che esiste tra le verità naturali e le soprannaturali, la connessione che hanno i misteri, tra loro e il fine ultimo dell'uomo. Sublime scienza che sparge vivissima luce sulle verità della Religione, associa la fede, rallegra il nostro spirito, a cui è giocondissima cosa il penetrare addentro anche per poco e con minima e debole considerazione, le altissime verità (3); rende facile la difesa della cattolica dottrina, innalza immensamente l'intelligenza umana; in aspettazione

(1) Gregor. XVI. Encicl. 18 Aug. 1832.

(2) Cap. citato. Can. 1.

(3) S. Thom. Cont. Gen. lib. 1 Cap. VIII.

del lume di gloria che la renderà perfetta in Cristo Gesù lassù in Cielo. Ma per l'acquisto di un tanto tesoro è uopo applicarci, come vuole il Concilio, con molta *diligenza*, giacchè è profondissimo sapere, che offre di molte difficoltà, causa la pochezza di nostra mente; con grande *pietà*, perchè è di lassù che discende ogni dono perfetto; con *sobrietà* non presumendo di comprendere tutto, di sapere più in là di ciò che si conviene, rispettando quei limiti dei quali la ragione non può tentarne il varco, senza esporsi a mortali cadute.

« Ma sebbene la fede sia sopra la ragione, pure non vi può essere tra la fede e la ragione nessun vero dissenso: poichè lo stesso Dio, che rivela i misteri, e infonde la fede, è quegli che ha infuso il lume della ragione nell'animo umano; nè può Dio negare se stesso, nè il vero mai contraddire al vero. La vana apparenza poi di questa contraddizione quindi specialmente nasce, che o i dommi della fede non sono stati intesi ed esposti secondo la mente della Chiesa, o perchè false opinioni sono tenute per dettati della ragione. Definiamo adunque che ogni asserzione contraria alla verità della fede illuminata è affatto falsa. La Chiesa poi, che insieme coll'uffizio apostolico di insegnare ricevette il mandato di custodire il deposito della fede ha anche da Dio il diritto ed il dovere di proscrivere la scienza di falso nome, acciocchè nessuno sia ingannato per mezzo di filosofia inutile e fallace. Per la qual cosa non solamente si proibisce a tutti i fedeli cristiani di difendere, come legittime conclusioni della scienza, queste tali opinioni che si conoscono essere contrarie alla dottrina della fede, specialmente se siano state riprovate dalla Chiesa, ma di più sono obbligati

assolutamente a ritenerle in conto di errori, i quali non hanno che una ingannevole apparenza di verità (1).»

I Padri del Concilio fecero proprie le profonde osservazioni del grande S. Tommaso laddove prova la perfetta consonanza che deve esistere necessariamente tra fede e scienza. « In quella guisa, così il S. Dottore, che la dottrina di un maestro sincero contiene ciò che trasfonde nell'animo dello scolaro, così la sapienza di Dio, autore della nostra natura, contiene quei principii naturali, la cognizione dei quali venne in noi divinamente infusa. Qualunque cosa pertanto è contraria a tali principii, è pur contraria alla Sapienza divina, e non può derivare da Dio. Quelle cose quindi che dalla rivelazione teniamo per fede non ponno contrariare la cognizione naturale; come ogni argomento di scienza che si adoperi contro le verità di fede, non è possibile abbia forza dimostrativa, giacchè verrà ad ogni modo risolto a pro della religione (2). » Tale, o Signori, fu e sarà sempre il pensiero di ogni vero filosofo. La scienza dei misteri comincia colla vita presente, per aver compimento e perfezione nella futura, allorchè, divenuti comprensori, vedremo Dio come è. Intanto dobbiamo esser lieti che la Chiesa, infallibile nostra maestra, ci abbia assicurati che fede e ragione non possono contrariarsi, che la verità teologica non può escludere la verità filosofica, che quello che crediamo come cristiani, non possiamo negarlo come filosofi, che noi non troveremo mai contraddizione quando esporremo i dogmi in quel senso che Ella dà loro nel proporli alla nostra credenza, guardandoci dal mal vez-

(1) Capo citato.

(2) S. Thom. contra Gentes lib. 1. cap. 7.

zo, sì comune a' di nostri, di aver in conto di risultato della ragione o della scienza le false opinioni.

La filosofia, o Signori e la scienza non sono indipendenti dalla suprema autorità della Chiesa. La filosofia ed il filosofo, la scienza e lo scienziato le sono soggetti. Il Concilio V. di Laterano (1) ha condannato l'assurda dottrina di Pomponazzo, che insegnava esser lecito talora rigettare in nome della ragione ciò che doveasi accettare in nome della fede; il glorioso Pontefice Pio IX. (2) ha ripetutamente proscritto quell'errore risuscitato a' di nostri in Germania da Günther, Baltzer e Froschammer che ivi esercitarono una pestifera influenza; di nuovo il Concilio Vaticano affermando che ogni scienza deve inchinarsi davanti alla rivelazione, che è suo dovere e di tutti i suoi figli, di riprovare e di ritenere come erronea ogni conclusione contraria alla dottrina della fede, ha sfolgorato il sapere fallace, ne ha distrutta la pretesa indipendenza definendo, che ogni asserzione contraria alla verità della fede illuminata è affatto falsa. Questa franca condanna dei risultati della scienza, siano pure i più splendidi in apparenza, che oppugnano le verità rivelate, non vi sorprenda; è la storia del passato, e il passato è pegno sicuro dell'avvenire. Chi conosce anche solo l'indice delle scienze moderne, sa che esse, dette già, e non senza motivo, ostili agli insegnamenti divini, fatte adulte, levarono concordi la voce a pubblicare le meraviglie della fede nostra, nè mai splendette sì viva la concordanza del sapere colle credenze cristiane, nè mai si numerosi attestati, sì limpide e palpabili prove si rac-

(1) Celebrato nel 1514.

(2) Proposiz. X. XIV. XV. del Sillabo.

colsero quanto a' di nostri, ne' quali, se, ne ha estremo bisogno. La Religione, o Signori, non teme la luce ed il progresso scientifico, giacchè una vera scoperta non è possibile che la contraddica. La mala fede, l'ignoranza, l'audacia di presentare, quali risultati delle scienze, frivole proposizioni di superficialissimi scienziati, la soverchia timidezza di alcuni buoni, ai quali meglio del pianto avrebbe giovato lo studio e fede più robusta, fecero sorgere lotta tra la fede e le moderne scienze. (1) Ma gli uomini più eminenti in ogni parte dello scibile trovarono una grande armonia tra le loro scoperte e la rivelazione, ed è questa una gloria della Chiesa, che difende la verità dagli errori da qualunque parte essi provengano.

I monumenti infatti dei Caldei, degli Assirii e degli Egizii, in generale della civiltà primitiva; gli annali, le storie, la scrittura uniforme, gli zodiaci, le medaglie, le rovine di sacri edifizi, vetustissimi avanzi di cadute grandezze, erano festa e trionfo agli increduli, che, mostrando quei popoli già dotti lungo tempo innanzi l'epoca della sacra Scrittura, attribuita alla creazione dell'uomo, credevano aver scalzate le fondamenta al celeste edificio del Cristianesimo. Ma lo studio accurato di celebrati ingegni, quali un Champollion, un Rosellini ed altri parecchi, cattolici ed eterodossi, con volumi senza numero, pieni di tanta sapienza da suscitare la più viva ammirazione, hanno provato che i primi risultati contrarii alla rivelazione, erano affatto

(1) La colpa non è tutta di chi si ostina per le antiche idee, ma in gran parte di chi proclama le nuove senza saperle apprezzare, anzi troppo spesso, senza intenderle. Stoppani par. 2. p. 198.

falsi; qualche cosa di più, ridicoli. Bastivi, o Signori, citare il celebre zodiaco di Esneh, la cui antichità, a detta degli sceredenti, turbava la pubblica fede, essendo irreconciliabile colla cronologia di Mosè, mentre non era che opera eseguitasi sotto la dominazione romana in Egitto.

Ma la base della religione rivelata è la storia della creazione; e l'incredulità moderna la intaccò arditamente, valendosi della Geologia. Secondo questa si succedette una lunga serie di epoche, nelle quali si consolidò la terra, si formarono i terreni sedimentarii, primarii, secondarii, terziarii; furono creati e si estinsero successivamente gran quantità di animali, diversi da quelli che esistono al presente, sino a che organizzata la terra, dopo lungo correre di secoli, vennero creati gli esseri viventi che continuano tuttavia ad abitare la superficie del globo. Sia adunque che la materia si trovasse dapprima in una esistenza confusa, divisa nelle sue minime ed ultime particelle, rette da leggi regolarissime e poste ciascuna ove alla sapienza creatrice piacque collocarle, circondate da una atmosfera incandescente, che raffreddandosi gradatamente facesse sì che si unissero le molecole, si sciogliessero i vapori in acqua; sia che questi atomi unendosi producessero il calore; sia che col correre di tempo incalcolabile, si incrostassero i pianeti, assumendo la forma sferoidale in forza delle due leggi, a cui sono in preda, di attrazione e centrifuga, ogui plausibile ipotesi concorre, ripetono trionfando i nemici della fede, ad abbattere la narrazione del Genesi, fondamento della Religione Cristiana.

Ma costoro, o Signori, che, gloriandosi del nome usurpato di sapienti, hanno dimenticato il catechismo,

che appresero fanciulli, non sanno che la scrittura incomincia così: *Al principio creò Dio il cielo e la terra. E la terra era informe e vuota, e le tenebre erano sopra la faccia dell'abisso: e lo spirito di Dio si movea sopra le acque.* (1) Le quali parole indicano apertamente una prima creazione della materia, che regolata da leggi sapientissime si svolse e si formò, in dipendenza sempre dal volere di Dio, che, al dire di S. Tomaso, opera ordinariamente a mezzo delle cause seconde e non fa miracoli senza un vero bisogno. Qual intervallo di tempo siavi stato dal *principio* sino al primo giorno, nessuno lo potrebbe dire, ed i geologi possono a tutto lor piacere, supporre tanti secoli, quanti ne credono necessari, per ispiegare tutte le loro scoperte. Nel resto, o Signori, i sei giorni del Genesi, non sono altrimenti giorni solari, giacchè il sole non venne creato che al quarto giorno; non sono giorni di 24 ore, perchè il sacro Testo fa menzione della *sera* e della *mattina*, nel qual spazio si comprende la notte; ma sono periodi di tempo indeterminato, sono sei spazi di tempo, che manifestano per graduali sviluppi l'opera del Signore; sono sei epoche, nelle quali compariscono alcuni esseri e poi sono distrutti e petrificati nei terreni primitivi. Tale interpretazione mentre tutte soddisfa le esigenze del sapere, è eziandio la più conforme al sacro volume, tenuta perciò da taluni anche degli antichi Padri, quali un Agostino, un Clemente Alessandrino, e, dopo Petavio e Bossuet, è divenuta ora sentenza comune, « equivalente ad un trattato di pace fra la teologia e la geo-

(1) In principio creavit Deus cælum et terram. Terra autem erat inanis et vacua, et tenebræ erant super faciem abissi: et spiritus Dei ferebatur super aquas. Genes. 1. 1. 2.

logia, che dee riuscire utile all'una e all'altra e perciò cara a chiunque ami sinceramente e la religione o la scienza, e carissima a chi le ami amendue. (1) »

L'etnografia, che dopo tanti errori venne all'ultimo risultato di tutte ridurre le lingue a tre gruppi, che portano l'impronta di somiglianza e di affinità e di subitanea e forzata separazione per alterazioni accidentali; l'antropologia che ha distinto tra le varietà delle famiglie umane, tre grandi rami; che notando le differenze tra l'uomo ed altri esseri, riguardo al corpo ed all'anima, il dono della intelligenza e della parola, l'idea di moralità, di religione, di un Ente Supremo, ha atterrato per sempre le stupide teorie della *generazione spontanea*, della *electione naturale*, in virtù della quale tutti gli esseri organici per mezzo di lenti e continue modificazioni si sono trasformati da pochi tipi primitivi e mostrato che quanto la Rivelazione ci insegna intorno alla creazione dell'uomo, da cui tutti discendono come da padre comune, alla sua caduta, alla confusione delle lingue e successiva dispersione dei popoli è pie-

(1) Pianciani — Cosmog. natur. compar. col Genesi. Vedi lo Stesso Autore, in *Historiam creationis Mosaicam Commentatio* cap. IX et seq.

« Ha scritto un moderno: » Per determinare il senso della parola *giorno* nel Genesi basta considerare che questo libro è scritto in lingua poetica, e che le parole *sera* e *mattino* hanno tutt'altro senso. *Herèb* (sera) significa mescolamento, confusione (Esodo cap. VIII. cap. XIII); *Bocher* (mattino) ordine, disposizione regolare: così *Jom* (epoca o periodo di tempo) (Genes. cap. XXV. Is. cap. 11 v. 12, 20) Pianciani — Cosmog. Op. cit. Secondo tale interpretazione, a cui accenna anche S. Agostino nel cap. XV — De Genes. ad litt. il testo ebraico potrebbe essere tradotto così: *Facta est mescolatio vel confusio; factus est ordo; periodus prima; periodus secunda etc.*

namente conforme alle vere conclusioni delle scienze.

La narrazione di Mosè, o Signori, splendidissimo sole che illumina il bujo delle prime età, luce purissima, che scevra di macchie e di errori, con tocchi fuggevoli, ma sovrani, segna il principio di tutte cose, sarà sempre il punto di partenza dei veri saggi. Tutte le conclusioni che la oppugnarono, desunte dall'antropologia, dalla linguistica, dall'anatomia, comparata, dall'antiquaria, dalla numismatica, dall'archeologia, dalla geologia, dalla fisica, dalla storia naturale, e dalla Chiesa riprovate come erronee, caddero derise, e il tempo e il vero sapere ha fatto giustizia alle sue condanne.

Il Sacro Concilio pertanto, mentre riprova la scienza di falso nome, che seduce ed inganna, e proibisce di difendere come legittime conclusioni le opinioni contrarie alla fede e impone di averle per errori, sotto le spoglie mentite di verità, dà un grave avviso ai coltivatori delle scienze, sempre pronti a sostenere le conclusioni meno fondate, contro gli insegnamenti della Chiesa, ed insinua eziandio a taluni, paurosi sempre di ogni minima novità di non essere troppo facili ad accusare la scienza moderna, quasi fosse la nemica naturale della Religione, assicurando con infallibile giudizio che il Dio delle scienze, è il Dio della fede, e Dio non può negare sè stesso. Per me, o Signori, applicando a tutte le scienze ciò che un rispettabile e santo personaggio dicea di una sola, ripeterò le belle sue parole. « L'animo dell'uomo religioso deve rallegrarsi al vedere scienze anticamente annoverate, e forse non ingiustamente, tra le più perniciose alla fede, divenire un'altra volta sue ancelle; il vederle, poscia che ebbero errato tanti anni di teoria in teoria, o piuttosto di visione in visione, ritornare un'altra volta in

quella magione ove nacquero e all'altare ove fecero le loro prime semplici offerte... Imperocchè fu la religione che diede nascimento alle scienze; ed al santuario suo hanno di bel nuovo fatto ritorno. (1)

« Nè solamente la fede e la ragione mai non possono essere in contrasto fra loro, ma ancora vicendevolmente si aiutano; essendo che la retta ragione dimostra i fondamenti della fede, e dal lume di questa illustrata coltiva la scienza delle cose divine: e la fede dall'altra parte fa libera e sicura dagli errori la ragione, e l'arricchisce di molteplici cognizioni. Per la qual cosa tanto è lungi dal vero, che la Chiesa si opponga alla coltura delle umane arti e discipline, che anzi le aiuta e promuove in molte guise. Giacchè non ignora essa nè disprezza i vantaggi che da queste provengono alla vita umana, ma piuttosto confessa che esse, siccome derivano da Dio, Signore delle scienze, così, ove siano debitamente trattate, a Dio conducono coll'ajuto della sua grazia. Nè certamente essa vieta che queste tali discipline si avvalgano dei principii proprii e del proprio metodo, ciascuna entro la speciale sua cerchia: ma nel mentre riconosce questa giusta libertà, vigila attentamente, che non accolgano in sè gli errori col ripugnare alla divina dottrina, ovvero, col trascorrere oltre i proprii confini, non occupino nè perturbino le materie appartenenti alla fede. (2) »

(1) Wisemann — Sulla Conn. delle scienze colla relig. rivelata p. I rag. V. Il progresso della Geologia non permette più di tenere l'interpretazione che il dotto Cardinale diede ai fatti geologici, ma i suoi giudizi devono essere corretti in conformità alle recenti scoperte, che ancor meglio confermano le Sacre Scritture.

(2) Cap. citato.

La Chiesa, o Signori, propone, annunzia e promulga le verità, non le dimostra. Farne risplendere con metodo scientifico i fondamenti, a conferma dei fedeli ed a confusione de' nemici, derivare da quelle, come da copiose sorgenti, conclusioni che nutrono, difendono, corroborano la fede, è ufficio della ragione. Molti fedeli, grazie a Dio, sono ricchi di fede, e sanno ciò che debbano credere per conseguire la vita eterna, ma pochi sono forniti di quella scienza sì lodata dall'Apostolo, che sa levarsi a difesa e respingere, ragionando, gli assalti dell'empietà. È nell'acquisto di tale scienza che la retta ragione è devota ancella ed afforza la fede. Ma se la ragione giova alla fede, la fede è larga de' suoi favori verso la ragione, liberandola da molteplici errori, dissipando le tenebre cogli splendori di sua luce, senza della quale, testimone i secoli che ne furono privi, avrebbe difficilmente conosciute le più importanti verità; donandole infine ogni sorta di ajuti a perfezione delle scienze, delle arti, di tutte le umane discipline. Noi quindi abbiamo diritto, o Signori, di ripetere con legittimo orgoglio, che la Chiesa le fa progredire, ne è l'amica e la tutrice ed i documenti confermano la magnifica e gloriosa dichiarazione del sacro Concilio. Appena Ella, col sacrificio e coll'annegazione, cogli incredibili patimenti e la morte di tanti milioni de' suoi figli, potè strappare all'impero di Roma il riconoscimento del suo diritto di esistere, la Chiesa Cattolica sparse sulla terra una luce copiosa, una civiltà non più vista. Quando il mondo era coperto di rovine, la Chiesa diradò quel caos tenebroso, ridonò all'agricoltura territorii già floridi, divenuti aridi deserti, ripopolò quelle desolate solitudini, rialzò le stirpi dei popoli profondamente abbattute, le liberò dai ter-

rori superstiziosi del paganesimo, le avviò alla vera scienza, alla civiltà, ad una più felice esistenza. In riconoscenza di tanto beneficio i più grandi principi, nel dì solenne di loro incoronazione, giuravano fede alla Madre dei lumi, protezione alla Maestra del sapere; e il giuramento di fedeltà alla Chiesa era ripetuto dall'eco di cento popoli da lei istruiti ed inciviliti. Le generazioni passate e più le presenti, che vanno perdute d'ammirazione per tutte le antiche cose, dovrebbero saper grado ed aver cara la memoria di quella Chiesa, che fece un dovere a' suoi monaci, l'amore di ricercare, di trascrivere, di diffondere in tutta Europa quei codici preziosi, che altrimenti sarebbero periti; di quella Chiesa che fu per tanti secoli l'unico asilo dei libri, delle lettere, delle scienze, che fece gustare in ogni età le bellezze di que' tesori, ai Francesi colle sue scuole di Tours, di S. Germano, di Parigi; con quelle di Fulda, di Magonza, di Treviri, di Colonia ai Germani; agli Italiani con quelle di Bobbio, di Nonantola, di Monte Cassino, di Roma, dalla quale, come da maestra universale del sapere, partirono sempre uomini dottissimi per istruire, ordini pressanti per erigere cattedre, università, istituzioni scolastiche perfino nei sacri templi e nel seno dei capitoli. La Chiesa, o Signori, ama le scienze, anche quelle che hanno per oggetto la materia, coopera al loro progresso, ne benedice le magnifiche scoperte, e promuove con ogni ardore non solo l'istruzione religiosa, che tiene sempre il posto d'onore, ma eziandio la filosofia, il diritto, la fisica, le matematiche, la storia, l'archeologia, e tutte le altre scienze cognate. La Divina Commedia, il più gran poema del mondo, le liriche sovrane dell'Aretino, che nojato di ogni mortal bellezza, si volge trepidante alla

Vergine, a cui sacra i pensieri, l'ingegno e lo stile, la Gerusalemme liberata, che canta i conquistatori nel gran sepolcro di Cristo; le incantevoli pitture di Frate Angelico, di Cimabue, di Giotto, Raffaello, di Luvini, di Reni, di Domenichino, di Tiziano, di Coreggio, di Buonarroti: quei veri miracoli dell'architettura, il duomo di Milano, di Colonia, S. Sofia, e sopra tutti, S. Pietro di Roma, dovuti al genio eminentemente cattolico di Arnolfo, di Brunelleschi, di Michelangelo, di Bramante; la messa di Mozart; lo Stabat Mater di Rossini, sono tutte ispirazioni cattoliche, opere tutte di sinceri e profondi credenti, che ebbero aiuto, incoraggiamento dalla Chiesa Cattolica, amica del vero progresso, di ogni soda scienza, che nobilita l'uomo e lo prepara e lo forma alla vera grandezza morale, artistica, religiosa. Non vi ha punto di esagerazione quindi in asserire, che il sapere va di conserva con lei, sicchè fiorisce quando e dove Ella, creatrice del bello, del gusto, del sentimento artistico, impera e regna; si oscurano e vengono meno quando è dove è oppressa, sbandita. La storia, o signori, ci ricorda una terra celebre per grandi memorie, ancor più celebre per grandi uomini, per isplendide gesta, per innumerevoli martiri, ripiena un tempo di tante città e sedi episcopali da tenervi numerosi concilii. Chi di noi non getta lo sguardo commosso sulle primiere cattoliche ricordanze delle Chiese dell'Africa, di Cartagine, d'Ipbona, di Utica, di Millevi, di Sicca? Chi ha spento in voi, o sante Chiese di Dio, il raggio delle vostre glorie antiche? La storia, o signori, risponde per loro che più non esistono. La Chiesa Cattolica venne messa al bando dai Vandali e con lei partirono le glorie tutte letterarie, artistiche, religiose, civiltà, ogni ben essere sociale e

quell'immensa contrada, già sì fiorente, è divenuta una rocca del selvaggio, un vero deserto.

È la storia dell'Oriente, delle Chiese desolate di Persia, di Armenia, di Palestina, di Egitto, dell'Asia minore, della Grecia, che immerse nelle tenebre dello scisma e dell'eresia, più non ebbero successori ai Grisostomi, ai Gregorii, ai Basillii, agli Atanasii, ai Cirilli, a quei grandi che splendono come luminari e che irraggiarono di loro scienza il mondo intero.

La Chiesa Cattolica adunque, o signori, mentre combatte il falso progresso, l'istruzione atea, irreligiosa, immorale, che è portata in trionfo onde paganizzare il mondo, promuove la coltura delle arti, delle scienze, lasciando loro tutta la libertà di usare dei loro principii, purchè non contraddicano alla dottrina rivelata, non perturbino le cose della fede. Fedele alla sua sacra missione veglia attentamente perchè non siano avvelenate e corrotte le scienze più nobili ed importanti; inerme, ma impavida, insegue l'errore nei più secreti nascondigli, lo smaschera, lo annienta, mostrandone ai popoli il rio veleno, che, inebriando, prepara loro funestissima rovina.

Qual cosa pertanto più giusta e più conforme al vero progresso ed alla cristiana civiltà, che illuminare il sentiero delle umane discipline con un raggio di luce celeste, che richiamare dalla via falsa nobili intelletti, cuori generosi, che erano in procinto di essere sedotti? È divino perciò il canone seguente: *Se alcuno dirà, che le discipline umane si devono trattare con tale libertà, che le loro asserzioni, benchè contrarie alla dottrina rivelata, si possano ritenere come vere, nè si possano proscrivere dalla Chiesa; sia anatema.* (1)

(1) Cap. cit. Can. 11.

« Imperocchè la dottrina della fede, la quale Dio rivelò, non è proposta agli ingegni umani come un'invenzione filosofica da perfezionare, ma venne consegnata come divino deposito alla Sposa di Cristo, perchè la custodisse fedelmente e la dichiarasse con magistero infallibile. Quindi anche quel senso dei sacri dogmi perpetuamente si ha da ritenere, che una volta dichiarò la santa Madre Chiesa, nè mai da quel senso si ha da recedere col pretesto e colle apparenze di più alta intelligenza. (1) » G. C. non è un filosofo, ma un Uomo-Dio; la sua religione non è un sistema che possa accomodarsi alle esigenze dei secoli, o affidato al lavoro dello spirito umano perchè lo perfezioni e lo svolga nel corso del tempo; ma è una dottrina completa sino dall'origine, contenuta nella Scrittura e nella Tradizione, affidata alla Chiesa, che ne custodisce fedelmente la lettera ed il senso, mercè l'assistenza dello Spirito Santo che la preserva da ogni errore. Come le verità della fede non saranno nè più nè meno di quelle che G. C. ha rivelate, così il loro senso resterà eternamente quello che Egli ha insegnato agli Apostoli ed essi ai loro successori ed alla Chiesa, testimone, giudice, maestra infallibile della lettera e del senso della rivelazione. Per quanto quindi il mondo progredisca, la civiltà si amplifichi e grandeggi, le scienze vigoreggino, i dogmi dalla Chiesa proposti non potranno mai avere un senso diverso da quello che venne e viene lor dato dalla stessa. L'errore contrario di origine protestante, venne condannato così: *Se alcuno dirà possibile ad accadere, che ai dommi proposti dalla Chiesa si possa una volta, secondo il progresso della scienza, at-*

(1) Cap. cit.

tribuire un senso diverso da quello che intese ed intende la Chiesa; sia anatema. (1)

La Chiesa Cattolica adunque, o Signori, è l'amica, è la tutrice della ragione, delle arti e delle scienze; ed a conferma di ciò io vorrei che venissero scolpite a caratteri d'oro sui frontoni di tutti gli istituti di educazione cristiana, di tutti gli atenei e scuole del mondo, le stupende parole, colle quali il sacro Concilio diede termine al Capo IV. Eccovele, o Signori, in condanna dei perpetui di lei detrattori, in tutta la loro grandiosa semplicità: « Cresca adunque, e molto e gagliardamente progredisca, secondo che procedono le età ed i secoli, l'intelligenza, la scienza, la sapienza tanto dei singoli quanto di tutti, tanto di ciascun uomo quanto di tutta la Chiesa; ma nel proprio genere, solamente, cioè a dire nel medesimo domma, nel medesimo senso, nella medesima sentenza (2). »

(1) Capo cit. Can. 111, Sillabo — Proposiz. V.

(2) Capo citato.

La Chiesa è nemica al progresso delle scienze, ripetono a coro i miscredenti; non basta forse a provarla tale la condanna e le torture inflitte al grande Galileo Galilei? Ma nulla di più falso. Ecco la narrazione genuina del fatto. Copernico, sacerdote e canonico, seguendo le dottrine del Card. Cusano, insegnò il moto della terra intorno al sole, considerato come centro del sistema planetario, e tenette sì poco le supposte ire della Chiesa che dedicò la sua opera immortale, *De orbium coelestium revolutionibus*, a Papa Paolo III, dal quale ebbe a compenso di sue fatiche una pensione. Galileo, seguace del sistema copernicano ebbe il torto e l'imprudenza, come risulta dai dispacci del Guicciardini, di domandare che il Papa ed il santo Ufficio dichiarassero le sue teorie fondate sulla Bibbia. È per questo che venne citato a Roma e gli si ingiunse di non parlar più di questi accordi fra i libri santi e Copernico. Galileo promise

Tali, o Signori, sono le verità proclamate, tali gli errori condannati in questa prima Costituzione, che è veramente un riverbero della sapienza divina, una prova novella che Dio assiste ed illumina la sua Chiesa, che quantunque di argomento speculativo, avrà una influenza pratica e sociale del maggior momento. « Imperocchè il guasto morale nell'ordine sì pubblico che privato è fondato sopra i principii del razionalismo e

ma non mantenne la parola e perciò fu di bel nuovo richiamato a Roma dal santo Offizio, che condannò infatti quel sistema ed obbligò il Galileo a ritrattarlo. Quel tribunale però, non è la Chiesa, e la condanna non fa punto sorpresa a chi conosce a quale stato si trovassero in allora le cognizioni fisiche. Che siano favole i patimenti a lui inflitti lo si rileva dalla sua lettera al Padre Ranieri. Ecco il prezioso documento: « Dopo la pubblicazione dei miei dialoghi fui chiamato a Roma dalla congregazione del sant' Officio, dove giunto a' 10 di febbrajo del 1632, fui sottomesso alla somma clemenza di quel tribunale, e dal sovrano Pontefice Urbano VIII, il quale mi credeva degno della sua stima... fui arrestato nel delizioso palazzo della Trinità dei monti presso l'ambasciatore di Toscana... Fui obbligato di ritrattare questa mia opinione, e in pena mi fu proibito il dialogo, e dopo cinque mesi licenziato da Roma, mi fu destinata per carcere con generosa pietà l'abitazione del mio più caro amico che avessi in Siena, mons. Arcivescovo Piccolomini, della cui gentilissima conversazione io godetti con tanta quiete e soddisfazione dell'animo mio, che quivi ripigliai i miei studii... e dopo cinque mesi, cessata la pestilenza della mia patria... me ne tornai alla villa di Bellosguardo e dopo in Arcetri, dove tuttora mi ritrovo a respirare quest'aria salubre vicino alla mia cara patria Firenze. »

Vedi Risposte alle obiezioni contro la Religione del P. Secondo Franco.

Il giovane studente istruito nella Dottrina Cristiana Trattatim. LII — Opera insigne del dottissimo Vescovo di Cremona Mons. Geremia Bonomelli.

semirazionalismo. In virtù di siffatti principii nel reggimento dei costumi e nell'ordinamento pubblico della società non si vuole che il riguardo della sola natura, e i dettati della pura ragione. Di qui la separazione dello Stato dalla Chiesa, la libertà dei culti, il dispregio della religione, l'avvilimento del Clero, l'amore dei godimenti sensibili, la smania delle ricchezze, e quindi l'abbandono delle virtù e il trionfo del vizio. La corruzione, che oggidì deploriamo, non si appoggia ad altro fondamento, nè scaturisce da altra sorgente. Essa è il razionalismo; ridotto alle sue ultime conseguenze. Ora abbattuto il fondamento convien che cada l'edificio; e disseccata la sorgente, ogni rigagnolo inaridisce. (1) »

È per conseguire questo effetto salutare è pratico contro la dominante immoralità che il Concilio chiude la prima Costituzione *de Fide*, con un avvertimento importantissimo diretto a tutto il gregge cattolico. « Pertanto eseguendo il dovere del supremo Nostro ufficio pastorale, scongiuriamo per le viscere di G. C. tutti i fedeli di Cristo, massimamente quelli che presiedono o hanno l'ufficio di insegnare; e inoltre comandiamo loro coll'autorità dello stesso Dio e Salvatore nostro, che conferiscano il loro studio e l'opera loro, per allontanare ed eliminare questi errori dalla S. Chiesa, e spandere la luce della più pura fede.

Giacchè poi non basta evitare l'eretica pravità, se non si fuggano ancora diligentemente quegli errori che ad essi più o meno si accostano, ammoniamo tutti del dovere di osservare altresì le Costituzioni e i De-

(1) Civ. Catt. La prima Costit. domm. del Conc. Vat. fasc. 4 Giugno 1870.

creti, coi quali le prave opinioni di questo genere, che qui esplicitamente non sono numerate, furono già proscritte e proibite da questa Santa Sede. (1) »

Sì, miei Signori, a sfogo dei nostri intimi sentimenti, a comune edificazione, in omaggio all'avviso conciliare, dichiariamo qui di approvare, di affermare, di credere tutto ciò che la Sede Apostolica approva, afferma e crede; di riprovare, rigettare, condannare tutto ciò che ella riprova, rigetta, condanna.

È questa la fede preziosa che salva, la fede, trasmessa in eredità ai nostri maggiori, dal nostro gran Patrono S. Abondio, cui jeri festeggiammo colla gioja di figli che onorano con lieta ricordanza il più caro de' Padri; la fede di Abondio, che abbandonata una patria illustre e feconda di grandezze e di miserie, di verità e di errori, venne a fissare sua sede in questa nobile città del Lario, ingombra di ignoranza, di superstizioni, di assurde credenze, di un culto impuro, di iniquità e di depravazione.

È la fede di Abondio, il sacerdote fedele della Cattolica Chiesa, del quale i nostri avi ammiravano la profonda dottrina, la vasta erudizione, la scienza dei misteri, la santità di vita, il candore dei costumi; nel quale veneravano quasi un Angelo del Cielo venuto a diradare le tenebre, a rialzarne la ragione, a tutelarne i diritti colla luce della verità.

È la fede di Abondio, il Vescovo nostro celebratissimo, che a predicarla, percorre instancabile la città, i borghi e le campagne di questa Diocesi, affidata al suo apostolato; che ad un cenno di Leone Magno, Supremo Gerarca, al quale, anzichè disobbedire, più pre-

(1) Cop. cit.

sto sarebbe morto, vola nell'oriente, confonde l'eresia, fiacca l'orgoglio dei superbi, sbalza dai seggi episcopali gli intrusi, assicura il trionfo della cattolica verità, alla quale ha consacrato tutto sè stesso.

È la fede di Abondio, il nostro patrono e modello, che, vinta l'ignoranza e il fanatismo degli idolatri, la depravazione dei costumi, la fraudolente politica dei sacerdoti, la moltitudine dei traviati, con forza di eloquenza, dolcezza di insinuazione, esempi luminosi di pietà e di eroica virtù, con zelo, con preghiere, con portentoso prodigio, converte i nostri avi a Cristo, erge sugli avanzi degli atterrati simulacri, bella di robusta giovinezza, la fede, causa di tutte le grandezze religiose, letterarie, artistiche di questa città e Diocesi comense, e muore nel dì solenne di Pasqua, pronunziando quelle memorande parole: *Figli, miei figli carissimi, a voi lascio una sola eredità, la santa Chiesa Cattolica, onoratela colle virtù, conservatevi sempre a lei fedeli.* È il testamento del nostro Padre, che riassume in brevi accenti, quanto dissi e potrei dirvi ancora della Chiesa e che perciò vi ripeto, ben contento di cedere la parola a quel Grande, che dal Cielo ne veglia e ne assiste; e voi, lieti, ne sono certissimo, di raccogliere con religiosa commozione, quasi riepilogo e frutto di ciò che udiste, l'estremo suo insegnamento che basta a salvarvi: *Figli, miei figli carissimi a voi lascio una sola eredità, la santa Chiesa Cattolica, onoratela colle virtù, conservatevi sempre a lei fedeli.*

CONCILIO VATICANO

COSTITUZIONE DOGMATICA PRIMA SOPRA LA CHIESA DI CRISTO

I.

DELL' ISTITUZIONE DEL PRIMATO APOSTOLICO NEL BEATO PIETRO

« Il Pastore eterno e Vescovo delle anime nostre, per rendere perenne la salutare opera della Redenzione, decretò edificare la santa Chiesa, nella quale, come nella casa del Dio vivente, tutti i fedeli si mantenessero uniti nel vincolo di una sola fede e carità. Per la qual cosa, prima che venisse glorificato, pregò il Padre, non soltanto per gli Apostoli, ma ancora per quelli che per la parola loro avrebber creduto in lui, affinchè tutti fossero una cosa sola, come sono una cosa sola lo stesso Figlio e il Padre. Siccome adunque mandò gli Apostoli che si era eletti per sè dal mondo, come egli era stato mandato dal Padre, così volle che nella sua Chiesa fossero Pastori e Dottori fino alla consumazione del mondo.

Perchè poi lo stesso episcopato fosse uno ed indiviso, e la moltitudine universale dei credenti, per mezzo dei sacerdoti, fra sè vicendevolmente congiunti, si conservasse nell'unità della fede e della comunione; preponendo agli altri Apostoli il Beato Pietro, in lui

dell'una e dell'altra unità istituì il perpetuo principio ed il visibile fondamento, sopra la cui fortezza sorgesse il tempio eterno, e la sublimità della Chiesa da elevarsi fino al Cielo, si innalzasse sopra la fermezza di questa Fede. E poichè le porte dell'inferno, per distruggere, se fosse possibile, la Chiesa, ogni giorno con maggior odio, da ogni parte insorgono contro il suo fondamento divinamente stabilito; Noi per la custodia, incolumità ed aumento del gregge cattolico giudichiamo essere necessario, approvante questo sacro Concilio, di proporre la dottrina da credersi e tenersi da tutti i fedeli, secondo l'antica e costante fede della Chiesa universale, sopra l'istituzione, perpetuità e natura del sacro Primato apostolico, in cui sta la forza e la solidità di tutta la Chiesa; e di proscrivere e condannare gli errori contrarii, cotanto perniciosi al gregge del Signore. (1) »

Questo sublimissimo proemio che il sacro Concilio ha premesso alla Costituzione sopra la Chiesa, è una sostanziosa e breve introduzione alla dottrina esposta nei quattro capi che lo seguono; è una nobile e ferma risposta a coloro ai quali parve inopportuna, ai tempi che corrono, una definizione dogmatica delle prerogative eccelse del Supremo Pontificato; è una divisione chiara e semplice delle materie trattate, che sono, la istituzione, la perpetuità, la natura del Primato di Pietro; materie importantissime, che vi verrò svolgendo a conferma delle vostre credenze, sì frequentemente e con tanta impudenza assalite. Imperocchè voi non ignorate, o Signori, che si levò un urlo di rabbia infernale contro quei venerandi decreti, e nulla

(1) Proemio alla Constit. dogmat. prima sopra la Chiesa di Cristo.

si risparmiò per ispargervi sopra il più amaro veleno, stravolgendone il senso con mordaci interpretazioni, con satire infernali, con clamori, continuati ancora, di gente furiosa ed insana. Ma passano le grida, e la verità del Signore rimane in eterno per essere luce, guida, vita delle anime. Ma prima di entrare ad esporvi la celeste dottrina, che ci venne comunicata da Dio pel Concilio Vaticano, permettetemi una avvertenza. La stampa libertina, che si affatica senza posa a falsare il buon senso dei popoli, si applaude di aver scemata in molti la fede; e l'ha infatti estenuata così, da far credere argomenti politici, e non rigorosamente necessari a salute, le grandi verità che toccano il Capo supremo della Chiesa. Signori, quanto venne definito dal sacro Concilio Vaticano, per chi è, e vuol rimanere cattolico, obbliga al pari di qualunque articolo del *Credo*, e chi ardisse negare un punto solo, farebbe naufragio nella fede e cadrebbe nell'eresia.

In tanta tristezza di tempi, e paurosa cautela anche dei buoni, ve lo confesso candidamente, io mi sento felicissimo di parlarvi pel primo, di quelle gloriose doti, che mentre formano la gloria del Padre, sono altresì la gloria dei figli, la gloria nostra; di quelle doti divine, a magnificare le quali i più alti ingegni fecero i più grandi sforzi per rendersi pari a tanto soggetto. Ah sì, lasciate, lasciate, miei fratelli, che la verità, sì oltraggiata nel mondo, a voi si presenti limpida, sicura, trionfante in questi templi angusti, che sono suoi, da queste cattedre, che debbono servire a lei sola, a gloria di Dio, a vostra edificazione.

Il primo argomento che vi propongo col sacro Concilio è: *Dell'istituzione del Primato Apostolico nel Beato Pietro.*

Gesù Cristo è il vero e proprio Monarca della Cattolica Chiesa, cui invisibilmente regge e governa: Egli il *Pastore e Vescovo delle anime nostre*, (1) l'unico Maestro, cui il Padre ci comanda di ascoltare (2); *Colui solo, che battezza nello Spirito Santo* (3), e sino a che visse fra gli uomini il centro esclusivo della duplice unità della sua Sposa, l'unità dello spirito e l'unità del corpo. Centro della prima, che è proprietà essenziale della sua vita interiore e divina, che unisce i figli di lei colla stessa fede, e carità in un solo Signore; centro della seconda, che appartiene alla vita esteriore, che li raccoglie col battesimo in uno stesso culto sostanziale e visibile, conforme al sublime detto dell'Apostolo: *Solleciti di conservare l'unità dello spirito, mediante il vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come ancora siete stati chiamati ad una sola speranza dalla vostra vocazione* (4). Il Salvatore quindi, che, durante la carriera sua mortale, disegna, getta le fondamenta, innalza il celeste edificio della sua Chiesa, perchè provvedesse ai bisogni spirituali delle nazioni, custodisse incorrotta la fede, guidasse l'esercito de' suoi figli alla conquista del Cielo, volle darle una costituzione monarchica permanente e perpetua; che tale durasse sino alla consumazione dei secoli. A tal uopo, mentre era per salire a pigliar possesso della sua glo-

(1) . . . Pastorem et Episcopum animarum vestrarum. 1 Pet. II, 25.

(2) . . . Ipsum audite. Matth. XVII, 5.

(3) . . . Hic est, qui baptizat in Spiritu Sancto. Jo. I, 33.

(4) Solliciti servare unitatem Spiritus in vinculo pacis. Unum corpus, et unus spiritus, sicut vocati estis in una vocationis vestrae. Ad Eph. IV. 3, 4.

ria, rendendosi invisibile, era necessario che designasse quell'Uno, che, arricchito ineffabilmente del suo potere sovrano, ne facesse visibilmente le veci in mezzo agli uomini, adunasse i figli di Dio, che erano dispersi, in suo nome li ammaestrasse, li santificasse coi doni della sua grazia. Quell'Uno, che venisse venerato come centro visibile di quell'immensa società, che, assimilando tutte le differenze nazionali in un tipo sublime ed estinguendole in Gesù Cristo, chiamasse il greco, il romano, il barbaro e lo scita e gli uomini tutti a salute, come il gran Pontefice della nuova alleanza moriva a redenzione di tutti; il cui potere ricevuto *immediatamente e direttamente* da lui, altri confini non conoscesse che quelli del mondo, altro limite che quello impostogli da Dio, che comandasse, qual rappresentante di Cristo, ai fedeli, ai Vescovi sì dispersi, che riuniti, giudice inappellabile di ogni controversia che potesse sorgere a turbare la pace della monarchia spirituale da lui fondata.

A questo bisogno ha provveduto il nostro Salvatore coll'istituzione del Primato Apostolico nella persona del Beato Pietro.

« Insegniamo dunque e dichiariamo che, secondo i testimoni del Vangelo, il Primato di giurisdizione sopra tutta la Chiesa di Dio fu promesso e conferito dal Signor nostro Gesù Cristo al Beato Apostolo Pietro immediatamente e direttamente. Giacchè al solo Simone (cui già per l'innanzi avea detto: Tu sarai chiamato Cefa), dopo che egli protestò la sua fede dicendo: Tu sei il Cristo, il Figliuolo di Dio vivo; il Signore volse queste solenni parole: Beato sei tu, Simone Bariona; perchè non la carne ed il sangue te lo ha rivelato: ma il padre mio che è ne' Cieli. Ed io dico a te

che tu sei Pietro e che sopra questa pietra io edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non avranno forza contro di lei; e a te io darò le chiavi del regno de' Cieli: e qualunque cosa avrai legata sopra la terra, sarà legata ancora nei Cieli: e qualunque cosa avrai sciolta sopra la terra, sarà sciolta ancora nei cieli. Ed al solo Simone Pietro Gesù conferì, dopo la sua risurrezione, la giurisdizione di sommo Pastore e Reggitore sopra tutto il suo ovile dicendo: Pasci i miei agnelli: Pasci le mie pecorelle. (1) »

Questo passo del Concilio rileva chiaramente la promessa fatta da Cristo a Simone, di innalzarlo alla dignità di Capo visibile della Chiesa, e poscia il vero e reale conferimento della stessa. È principio di S. Gio. Grisostomo desunto da attenta osservazione delle sacre Scritture, che Dio non parla mai a caso, ma sempre per manifestare i suoi disegni e compiere nel parlare i decreti di sua provvidenza; che non impone mai ad alcuno nome nuovo, se non per gravissime cause e per significargli i privilegi a lui concessi. Iddio infatti parla ad Abramo gettatosi boccone per terra ad ascoltarlo e si gli disse: *E non sarai più chiamato col nome di Abramo; perocchè io ti ho destinato padre di molte genti.* (2). Parla a Giacobbe dopo la lotta misteriosa e rivelandogli le future grandezze di sua stirpe, gli impone un nome che lo manifesta capo di quella benedetta famiglia, dalla quale uscirà il Duce, che deve reggere il popolo di Dio, il

(1) Conc. Vat. Costit. 1 della Chiesa cap. 1.

(2) *Nec ultra vocabitur nomen tuum Abram; sed appellaberis Abraham: quia patrem multarum gentium constitui te.* Gen. XVII. 5. *Abram*, nota il Martini, significa padre eccelso: *Abraham* (contratto da *Ab-ram-hammon*) padre eccelso di moltitudine.

vincitore degli errori e delle potenze tutte: « *Il tuo nome, così l'Angelo a lui, non sarà Giacobbe, ma Israele: perocchè se a petto a Dio sei stato forte, quanto più vincerai tutti quanti gli uomini* » (1). Parla al fratello di Andrea la prima volta che gli compare innanzi e il saluta dicendogli: *Tu sei Simone figliuolo di Giona; Tu sarai chiamato Cepha (che si interpreta Pietra)* (2). L'Unigenito del Padre, detto già nei profeti pietra angolare del maestoso e solo vero tempio della Divinità, comunica a Simone quel nome, che a lui stesso vien dato, qual fondamento e capo della Chiesa universale, onde giudicare che lo avrebbe posto in sua vece, a capo visibile ed a fondamento perpetuo della stessa Chiesa. « Assuntolo, scrive, S. Leone, (3) in consorzio della indivisibile unità, volle che fosse nominato, come se stesso, *Pietra.* » Da quel momento in poi, il figlio di Giona, non più Simone, ma Pietro, è l'oggetto delle attenzioni e degli speciali riguardi del Salvatore, il confidente degli insegnamenti più sublimi, sicchè il nome del futuro Capo della sua Chiesa è ripetuto sovente da lui medesimo, circondato di venerazione e di profondo rispetto, segno non dubbio della ventura sua grandezza.

(1) *Nequaquam, inquit, Jacob appellabitur nomen tuum. sed Israel: quoniam si contra Deum fortis fuisti, quanto magis contra homines prevalebis? Gen. XXXII 28. Israele secondo la più probabile sentenza significa principe di Dio, ovvero principe con Dio, e tale dovea essere Giacobbe in virtù del futuro Messia nascituro dalla sua progenie.*

(2) *Tu es Simon, filius Jona: tu vocaberis Cephas (quod interpretatur Petrus) Jo. 1. 42.*

(3) *Epist. 89 ad Episc. Viennens. prov.*

Ma la maestà dell'apostolato di Pietro, era troppo grande perchè il Salvatore ne parlasse, quasi di volo e per via indiretta. E dopo la splendida professione di fede nella sua divinità, colla quale Pietro lo acclama il Cristo, il Figliuolo di Dio vivo; l'Uomo-Dio, che di bel nuovo lo assicura che sopra di lui, come sopra di Pietra ferma ed immobile, edificherà la sua Chiesa; che a lui darà le chiavi del regno de' Cieli, onde sciogliere o legare quanto credesse opportuno, con promessa solenne di pienamente ratificarlo. Non poteasi esprimere più vivamente la promessa di un futuro Primato di autorità e di giurisdizione su tutta la Chiesa. Pietro sarà per lei ciò che il fondamento è per l'edificio, il capo per il corpo, il moderatore per la città, il re per il regno, il padre per la famiglia, il padrone che colla chiavi riceve ed esclude chi vuole. Tale infatti è il senso che alle parole di G. C. diedero concordemente i padri nei loro ammirabili commenti.

« Pietro, scrive Basilio, per l'eccellenza della sua fede, ricevette in sè stesso l'edificazione della sua Chiesa; (1) il Signore, soggiunge Epifanio, costituì Pietro primo degli Apostoli, pietra immobile, sulla quale venne edificata la Chiesa di Dio; (2) Pietro, ripiglia il Grisostomo, è la base della Chiesa; amatore veemente di Cristo, indotto nella eloquenza, è vincitore dei retori, imperito, chiude la bocca ai filosofi, non nutrito nella sapienza dei greci, la discioglie a guisa di una ragnatela, pescatore di pesci diviene pescatore del mondo. (3) In forza di quelle parole, il solo Pietro meri-

(1) Bas. lib. II. in Eunom.

(2) Epiphani. in Ancor.

(3) Jo. Chrysost. Hom. 55 in Matth.

terà di essere la pietra del fondamento alla edificazione dei popoli, la colonna per sostenerli. (1) Sopra di Pietro è basata la solidissima mole di quell'edificio, che non crolleranno nè i venti che soffiano furiosi, nè i turbini e le tempeste che imperversano, (2) In virtù delle chiavi, Pietro è il primo confessore del Figlio di Dio, il fondamento della Chiesa, il portinajo del regno celeste, e nei terreni giudizi, il giudice del Cielo » (3).

G. C. avea dunque fatta a Pietro solenne promessa di conferirgli un vero primato di onore e di giurisdizione e la sua parola non potea venir meno. Essendo pertanto vicino a salire al Cielo, avuta da Pietro una triplice protesta di amore il più puro, il più fervoroso, il più intenso, il Salvatore gli conferì realmente quella suprema autorità, la sovrana dignità, con tutte le grazie ed i carismi che la accompagnano con quei divini comandi: *Pasci i miei agnelli: Pasci le mie pecorelle* (4).

(1) August, Serm. 2 de Sanctis.

(2) Hieron. ad. Pelag, N. 14.

(3) Hilar lib. X de Trinit. Apud. Bellarm. de Rom. Pont.

(4) Pasce agnos meos: Pasce oves meas. Jo. XX. 16 17.

Il testo greco suona così: *Πάσκει τὰ ἀγνῶτα καὶ τὰ ποιμαίνουσα τὰ πρόβατα μου.*

Chi ha letto Omero scorge tosto la differenza di significato che passa tra il verbo *πάσκει* ed il *ποιμαίνει*, perchè in quel divino poema ad ogni istante, particolarmente nel libro secondo, Agamemnone re supremo dei principi e dei popoli greci accorsi alla memoranda guerra di Troja, è chiamato *ποιμαίνων λαῶν*, che vien tradotto - *pastore dei popoli* - ossia colui che li pasce con regale autorità. Pietro deve pur egli, come esprime il comando letterale avuto da Cristo Signore, pascere gli agnelli, ossia tutti i popoli fedeli, pascere presiedendo e reggendo da sovrano, le pecorelle ossia tutti i Pastori.

Il Verbo incarnato, in cui erano nascosti tutti i tesori di sapienza e di scienza, trasfuse così nel Principe degli Apostoli, per mezzo dello Spirito Santo, tutte le sue prerogative comunicabili, e con ciò lo costituì suo Vicario in terra, Pietro diventò capo, guida e sorgente di dottrina e di giurisdizione, agli Apostoli. (1) Pietro è elevato sopra tutti: Pastore degli agnelli, delle pecorelle, delle pecore, a pascere tutti, a governare perfetto più di tutti i più perfetti. (2) Pastore dei pastori, Pietro pasce gli agnelli e pasce le pecore; pasce i figli e pasce le madri; governa i sudditi, governa i prelati. Egli è quindi il Pastore di tutti, perchè nulla vi ha nella Chiesa, tranne gli agnelli e le pecore (3) che significano, per sentenza comune dei Padri, i fedeli ed i Vescovi. Pietro è rivestito adunque della sovrana dignità di Capo, di Giudice, di Duce, di Monarca del regno di Cristo, del suo ovile, della sua Chiesa.

E Pietro esercita infatti i diritti, o meglio, compie con sollecitudine i gravi doveri del suo altissimo ministero. È Pietro che sorge nel cenacolo e propone che si scelga uno che si abbia l'ufficio di Giuda il traditore; (4) è Pietro il primo che predica nella città deicida la nuova religione, rintuzza le calunnie e le villanie che le si avventano contro; (5) è Pietro che per primo apre le porte della Chiesa ai gentili; (6) è

- (1) Manning, Il cent. di S. Pietro.
- (2) S. Ambr. in Luc. lib. X.
- (3) Euseb. Emiss. in Vig. SS. Apost.
- (4) Act. I. 15 et seq.
- (5) Act. II. 14 et seq.
- (6) Act. X. 34 XV. 7.

Pietro che raccoglie, presiede, conferma il Concilio di Gerusalemme; (1) è Pietro che punisce la frode: di Anania e Zaffira i primi derubatori dei beni sacri; (2) è Pietro che va in visita delle Chiese tutte, (3) qual generale in capo, direbbe il Grisostomo, che percorre le file del suo esercito; è Pietro che approva gli scritti del suo carissimo fratello Paolo, (4) il quale, sebbene avesse ricevuto il vangelo per immediata rivelazione di G. C., quasi a porre il suggello esteriore della legittimità di sua missione, va a Gerusalemme per visitare Pietro. (5)

È in forza di questo supremo Primato promesso e pescia conferito che gli Evangelii sono ripieni del nome glorioso di Pietro; che Gesù lo rialza prostrato e lo avverte che lo farà pescatore di uomini, (6) che per sè e pel solo Pietro paga il tributo, (7) che per lui innalza delle speciali preghiere al Padre (8); gli rivela i profondi misteri di nostra fede, gli promette la stabilità perpetua (9); a lui pel primo lava i piedi, appare dopo la sua risurrezione (10), ed inspira di tal modo i sacri Scrittori, che numerando gli Apostoli, (11) abbiano a no-

- (1) Act. XV.
- (2) Act. V.
- (3) Act. IX. 33.
- (4) II. Pet. III. 15. 16.
- (5) Ad Galat. I. 18.
- (6) Luc. V.
- (7) Matt. XVII.
- (8) Luc. XXII.
- (9) Matt. XVI.
- (10) Luc. XXIV.
- (11) Matt. X. Marc. III. Luc. VI.

mirar Pietro sempre pel primo, sebbene non sia stato pel primo chiamato all'apostolato. « Pietro, scrive S. Ambrogio (1), è o solo o primo sempre in tutto e da per tutto, e tutto e tutti in tutta la Chiesa soffrono, se soffre il capo, » (2) come avvenne per la prigionia di lui che tutta levossi la Chiesa a pregare senza posa, affinché Dio sciogliesse le catene all'apostolico prigioniero (3). Più quindi non stupiscono le magnifiche frasi colle quali i Padri dell'oriente e dell'occidente esaltano la grandezza, la maestà, la potenza, la gloria, alla quale fu da Cristo elevato Simon Pietro, appellandolo *Pietro ammirabile, che occupa il trono di Dio, che presiede all'universo, che supera nel principato ogni dominazione, il massimo, il più eccelso di tutti gli Apostoli, l'oracolo, il decoro, la meraviglia dell'orbe intero*. Ma nell'impossibilità di riunire anche solo in parte le splendide e numerosissime testimonianze della sacra antichità, felicissimo mi parve il pensiero di un illustre teologo vivente (4), di accennarle, dividendole in sette classi, dalle quali la cattolica verità è trionfalmente provata e confermata.

« A questa si manifesta dottrina delle sacre Scritture, secondo che fu sempre intesa dalla Chiesa Cattolica, apertamente si oppongono le male sentenze di coloro, i quali pervertendo la forma di governo, dal Signor nostro Gesù Cristo stabilita nella sua Chiesa, negano che il solo Pietro sia stato da G. C. fornito del vero e proprio Primato di giurisdizione a pre-

(1) In Luc. lib. X.

(2) Amb. Epist. XI.

(3) Att. X.

(4) Il ch. Perrone.

ferenza degli altri Apostoli o presi separatamente ciascuno da sè, o tutti insieme, o di coloro che affermano che lo stesso Primato fu conferito, non immediatamente e direttamente allo stesso Beato Pietro, ma alla Chiesa e per questa a lui come a ministro della stessa Chiesa. (1) »

Così, o Signori, il sacro Concilio con un periodo immortale ha solennemente condannati gli errori di Lutero e di Calvino e di tutte le sette protestanti, che negano la supremazia sovrana di Pietro sugli altri Apostoli e sulla Chiesa: dei Greci e dei Russi, che sostengono le pretese della sede di Costantinopoli e la vacillante autorità di un preteso santo Sinodo; di quelli che alla fine del secolo XVII vollero eguagliare Pietro e Paolo predicandoli amendue Pastori egualmente supremi.

Condannò la falsa dottrina di Marsiglio da Padova, di Richer, sindaco della facoltà teologica di Parigi, i quali negando la forma monarchica della Chiesa, insegnavano le parole del Salvatore essere dirette a lei, che delegò Pietro come suo rappresentante; le opinioni erronee di Van-Espen, di Febronio, del Sinodo di Pistoja e dei giansenisti tutti; le varie gradazioni del gallicanismo, che maculò per tanto tempo la nobilissima Chiesa di Francia, che per una felice incoerenza, non ostante le massime poco riverenti, seppe mostrare ognor vivo e ardente l'affettuosa venerazione pel Vicario di G. C.; infine quel mostruoso parto di programma religioso, pubblicato anni sono, ed in questi dì riferito di bel nuovo da quasi tutte le effemeridi, con incredibile protervia ed audacia sparso da quel

(1) Cap. cit.

tristi arnesi, che sono gli emancipatori di Napoli, i quali, in tanto fulgore di luce, non vergognarono di tutte ricantare le fole, e tutti riassumere gli errori contro il Primato di giurisdizione da Cristo immediatamente e direttamente conferito a Pietro. A protesta quindi della nostra crecenza, contro la negazione dei protestanti, la quale ripugna all'indole ed al genio italiano, contro le subdole e larvate professioni del giansenismo, contro le ipocrite e menzognere proposizioni della scuola liberale, che insidia la integrità della nostra fede, la è pur dolce e consolante cosa ripetere: *Se dunque alcuno dirà che il Beato Pietro Apostolo non fu dal Signor nostro Gesù Cristo costituito Principe di tutti gli Apostoli, e Capo visibile di tutta la Chiesa militante; ovvero che il medesimo ricevette dallo stesso Signor nostro Gesù Cristo direttamente ed immediatamente il Primato solo di onore e non già di vera e propria giurisdizione: sia anatema.* (1)

Gloriosi del nome di cattolici, ripetiamo, o Signori, le belle parole di S. Ambrogio: « Nella Fede e nel nome di Pietro è consacrata la Chiesa, » della quale, per divina istituzione, è il Capo visibile, il centro della sua duplice unità, il fondamento incrollabile, rivestito immediatamente e direttamente della regale dignità e delle grazie e prerogative ad essa congiunta. Un martire della Chiesa nascente, a chi il veniva pregando gli indicasse la via sicura di giungere a Cristo, rispose un solo accento: *Pietro*. Pietro, volea dire, Pietro solo può parlarvi le parole di verità, di vita, di salute: stringetevi a Pietro con irremovibile fermezza, se punto vi cale di evitare il naufragio. Ed è così,

(1) Canone.

miei Signori, Pietro è costituito dal Salvatore vicario dell'amor suo verso di noi. Il vessillo che egli innalza, è il vessillo di Dio; là troveremo le benedizioni del Cielo e i doni ineffabili delle sante chiavi, là il vincolo della carità, che ci stringe a Cristo, a Dio, nel quale saremo eternamente beati nella patria migliore che ci aspetta.

DELLA PERPETUITÀ
 DEL PRIMATO DEL BEATO PIETRO
 NEI ROMANI PONTEFICI

La vera Chiesa di G. C., detta nella scrittura la *nuova Gerusalemme scesa dal Cielo*, (1) perchè istituita e confermata, spiega S. Gregorio, nella sua divina costituzione alla Chiesa degli Angeli immortali (2), la quale è l'esemplare e quasi l'idea modello della Chiesa degli uomini mortali, (3) venne sempre governata, nelle varie sue fasi ed età, a modo di una monarchia. Partita dal trono di Dio e comparsa sulla terra col genere umano, la Chiesa riconobbe e venerò il suo Capo supremo in ciascuno dei Patriarchi sino ad Aronne ed ai Pontefici della prima alleanza, che continuarono le eccelse funzioni sino a Gesù Cristo, che si fece carne

(1) Jerusalem novam descendentem de caelo a Deo. Apoc. XXI. 2.

(2) S. Gregor. lib. 4. ep. 5.

(3) Qui exemplari, et umbra deserviunt caelestium. Ad Haeb. VIII. 5.

per donarle la redenzione promessa, per rigenerarla col proprio sangue, irradiarla di più fulgida luce, dilatare i suoi tabernacoli e distenderli in tutta la terra. Finchè visse non lasciò di reggere Egli stesso in persona la Chiesa e non fu che al punto di salire al Cielo, che confermò quella forma organica, colla quale era perdurata sino dal principio del mondo, conferendo a Pietro quella autorità che Egli fontalmente possiede, e restando fondamento primario e capo invisibile, lo costituì fondamento secondario e capo visibile con tutta la sua forza ed il suo potere, gli confidò le chiavi del regno de' Cieli, la podestà di sciogliere e di legare, e ciò sino alla consumazione dei secoli.

Ma Pietro, al pari di ogni altro uomo, dovea compiere la sua carriera mortale, il suo potere non dovea venir meno giammai, ma essere trasmesso in perpetuo a' suoi legittimi successori; giacchè muojono le persone che tengono l'autorità, ma non può morire la supremazia universale di dignità e di giurisdizione, stabilita da Cristo a bene della sua Chiesa e che perciò deve durare quanto dura la stessa. È per questa mirabile unità di sacerdozio che da Adamo giunge sino a Pio IX, che copre sì degnamente e con tanto splendore la prima sede, che la religione si dilata, la fede si mantiene e la Chiesa rende in sè stessa la più perfetta immagine del suo Fondatore. Imperocchè a quel modo che il suo sposo celeste nell'unità di sua persona, riunendo la umana e la divina natura, vive della vita di entrambe, e di amendue si servì per la redenzione dell'uomo, così la Chiesa, mentre vive di una vita divina, in quanto è unita ed invisibilmente presieduta da Gesù Cristo, vive pure di una vita esteriore in quanto è visibilmente presieduta da un Vicario di Lui, che

incardina ed incentra in sè stesso tutte le forze, tutta la potenza, tutte le Chiese della grande famiglia Cattolica, rallegrata per mezzo suo da una misteriosa unità di grazie.

La istituzione perpetua del Primato di Pietro entra pertanto come elemento essenziale nella normale costituzione della Chiesa ed è dogma di fede che il Romano Pontefice succede a lui per diritto divino nello stesso Primato in tutta la Chiesa colle stesse sovrane sue prerogative. L'argomento quindi del capo II. delle nostre riflessioni sarà: *Della perpetuità del Primato del Beato Pietro nei Romani Pontefici.*

« Quello poi, che il Principe dei Pastori, e il grande Pastore delle pecorelle, il Signor nostro Gesù Cristo, a perpetua salute ed a perenne vantaggio della Chiesa ha istituito nel Beato Apostolo Pietro; per volere dello stesso divino Istitutore è necessario che duri perennemente nella Chiesa, la quale fondata sopra la pietra starà ferma sino alla fine dei secoli. Non è dubbio per veruno, anzi è cosa nota a tutti i secoli, che il santo e beatissimo Pietro, Principe e capo degli Apostoli, e colonna della fede e fondamento della Chiesa Cattolica, ha ricevute le chiavi del regno dal Signor nostro Gesù Cristo, Salvatore e Redentore del genere umano; e che Pietro, finora e sempre, vive e presiede e giudica nella persona de' suoi successori, che sono i Vescovi della santa Romana Sede, da lui fondata e dal suo sangue consacrata (1). »

Pietro, o Signori, non ricevette da Cristo nel Primato un privilegio personale, che dovesse terminare

(1) Conc. Vat. Cap. 11.

in lui e con lui, ma tale un privilegio, che costituisse e conservasse l'unità della sua Chiesa, duraturo quanto lei stessa e perciò fondamento, origine, titolo divino della suprema autorità de' suoi successori. Il regno di Dio sopra la terra, fondato in eterno, non avrà mai fine; l'alleanza, che il Figlio del Signore stringe cogli uomini, canta Isaia, è perpetua e dalle genti sarà conosciuto il lor seme, ed in mezzo ai popoli fiorirà il lor germe, e quanti li vedranno, conosceranno esser loro quel seme, cui l'Onnipotente ha benedetto. Ora se il regno di G. C., che è la Chiesa, è perpetuo, perpetuo pure deve essere il fondamento, sul quale si innalza; perpetuo l'istrumento immediato di Dio, per renderlo invincibile e rompere tutti i disegni e le forze nemiche, che è Pietro; perpetua la fede su cui è stato edificato l'edificio di Gesù Cristo, che è la fede di Pietro; perpetue le gloriose prerogative conferite dal Salvatore a Pietro, che formano di lui il vero Monarca di quel regno imperituro e Monarca perpetuo. Imperocchè innalzato a tale altissima dignità, per togliere, a parlare coi Padri, ogni occasione di scisma, per costituire l'origine dell'unità, per fondare sopra di un solo la Chiesa, la quale colà si trova ove egli si porta, poco avrebbe provveduto con essa al bene della Chiesa, quando le magnifiche cose promesse e conferite a lui, avessero dovuto cessare alla sua morte.

Tutti gli Apostoli infatti possedevano la pienezza del sacerdozio, avevano tutti il diritto di predicare, di fondare, di governare la Chiesa in tutto l'universo, ed avevano tutti individualmente il dono della infallibilità. Queste sublimissime prerogative, promesse e poscia conferite loro dal Salvatore, erano assolutamente necessarie nella condizione straordinaria, nella quale si tro-

vava la Chiesa nascente e con lei gli Apostoli tutti, i quali, avendo la terra intera assegnata per campo alle loro fatiche, dovevano separarsi senza speranza di più rivedere, o almeno se non difficilmente, il loro Capo supremo. Tale autorità degli Apostoli, che era sì transitoria, mentre non avea altro scopo che la fondazione della Chiesa, e non dovea passare nei loro successori, i Vescovi, eredi delle sole facoltà ordinarie, se non annullava il Primato giuridico di Pietro, nel fatto non permetteva che si estendesse sopra di loro, essendo ciascuno di essi animato e governato dallo Spirito Santo. Ne deriva quindi evidentemente che più che ai tempi apostolici, la forza del Primato era necessaria dappoi, e che perciò quando G. C. mutò il nome di Simone in quello di Pietro, assicurandolo che gli sforzi delle potenze nemiche non varrebbero a soverchiarlo; quando lo incaricò di confermare nella fede i suoi fratelli e lo assunse a Pastore delle pecore e degli agnelli, volle fondare una *Autorità Suprema perpetua e trasmissibile*, allo scopo di mantenere per sempre l'unità di fede e di comunione nella sua Chiesa. « Ciò che deve servire di sostegno ad una Chiesa eterna, non può mai aver fine. Pietro vivrà ne' suoi successori, Pietro parlerà sempre dalla sua Cattedra: questo è ciò che dicono i Padri; è ciò che confermano 630 Vescovi nel Concilio di Calcedonia » (1).

(1) Bossuet — Discorso sull'unità della Chiesa — Questo magnifico sermone palesa chiaramente il *dualismo* che si vede in quell'eminente personaggio. « I Gallicani si sono abituati a quella specie di ipocrisia, che domina nel discorso sull'unità della Chiesa di Bossuet, a combinare le esclamazioni alla Sede sottintendendo eccezioni pel Sedente; a proclamare le meraviglie ed il miracolo d'una catena e serie di Pontefici, oracolo

Gli altri Apostoli infatti compirono la loro mortale carriera, dopo di aver fondate di molte sedi, e niuna pretese la pienezza dell'apostolica dignità. Lasciarono essi successori nell'episcopato, non nell'ufficio straordinario, a loro personalmente conferito e con loro cessato. Ma la Sede di Pietro è la *Sede Apostolica* per autonomia, perpetuamente necessaria alla Chiesa centro visibile del mondo cattolico, che identifica coll'episcopato particolare della Diocesi di Roma il Primato universale di tutta la Chiesa: *Gloriosa Sede Romana da Pietro fondata e dal suo sangue consacrata*.

So che a' di nostri vi furono uomini sì pazzamente arditi ed empì, che, fregiandosi di vecchie sottigliezze mille volte trionfalmente ribattute, osarono impugnare in faccia ai monumenti più eloquenti, ed alla più viva fra le tradizioni, la venuta dell'Apostolo Pietro nell'eterna città: ma, grazie alle difese fatte, il sentimento cattolico, che dura profondo da 19 secoli, si infiorò di nuova gloria e di più magnifico splendore.

Tutto in Roma parla di Pietro, che fondò quella Sede; ne fu Vescovo per 25 anni, ivi morì crocifisso,

di verità, sebbene talora alcuno di essi, ha, dicono, patito di vertigine... chiamar maestro delle genti chi può insegnar l'errore. Queste abilità oratorie, questi baci al Papa ed al Papato così pieni di complimento e così infellicemente viziati di restrizione mentale e di equivoco, son cose che Bossuet e suoi hanno imparato ad usare a natività. » Ma ora tutto è finito: la verità ha riportato il più sublime trionfo, mercè i decreti del Vaticano, e Dio sia benedetto!

Vedi il caro opus. *S. Ambrogio e l'Infallibilità Pontificia* appendice agli studii sul Giansenismo e sul Gallicanismo - opera dell'aurea penna del dotto P. Angelo Taglioretti Superiore dei Miss. di Rho.

Insciando alla Romana Chiesa la sua dignità, la sua autorità, il suo sangue, le sue ceneri venerate. Da quel giorno in poi a quella tomba sono rivolti gli sguardi dell'orbe, e dalle quattro sue parti, accorsero e accorrono numerose turbe di ogni condizione, a sciogliere i loro voti, a spargere lagrime di dolore e di gioja, ad offrire il tributo del proprio affetto e del proprio culto al Principe degli Apostoli. Il Mondo cattolico al presente su quella tomba prega, crede e afferma che là dentro vi sono le ossa di Pietro; i nostri padri pregarono essi pure, credettero ed affermarono la stessa verità. Se discendiamo, o Signori, di secolo in secolo sino al primo della Chiesa, le lapidi; le immagini, le sculture, i templi; i monumenti ci nareranno la storia della venuta, dell'episcopato, della morte di Pietro in Roma, storia che si intreccia con tutte le gesta della Cattolica Chiesa, che ha sempre venerata la gloriosa *Sede Romana fondata da Pietro e dal suo sangue consacrata*.

La critica anco la più severa ammette per incontrastabile assioma, che quando un fatto è unanimamente attestato da autori coevi, o vicini, i quali non aveano interesse alcuno di ingannare, e quando lo avessero voluto o tentato, sarebbero stati di leggieri sbugiardati e derisi, e non lo furono, un tal fatto deve aversi come certissimo. È questo il primo principio della scienza critica, il principale criterio della morale certezza, che produce la evidenza storica nel più alto grado. Togliete, o Signori, questo perno dimostrativo delle cose avvenute, e che vi rimane di tutto il passato? Un puro e schifoso scetticismo. Senza di lui le storie di Livio, di Cesare, di Tacito, di Senofonte, i monumenti più autentici che cosa ci dicono? Nulla,

nulla. È pur uopo adunque ammettere un tale principio, o nulla più credere se non ciò che vedesi coi proprii occhi, si tratti pure dell'esistenza dell'impero romano, della scoperta dell'America fatta dal pio Genovese Cristoforo Colombo, delle vittorie insigni di Napoleone. Ciò posto, io sarei infinito, o Signori, se volessi citarvi intorno alla venuta, all'episcopato ed alla morte di Pietro in Roma, anche solo le più belle, chiare ed irrefragabili testimonianze della sacra antichità. Leggete Clemente, discepolo dello stesso S. Pietro, e suo terzo successore nel vescovado di Roma (1); Ignazio, discepolo dell'evangelista S. Giovanni (2); Ireneo, discepolo di Policarpo, che usò con molti che videro lo stesso Redentore (3); Cajo, prete della Chiesa Romana, Dionisio, Origene, Clemente Alessandrino (4); Atanasio, Ambrogio, Girolamo, Paolo Orosio, Ottato, Epifanio, Giovanni Grisostomo (5), e tutti li udirete parlare di ciò, come di cosa pubblica, solenne, non revocata mai in dubbio.

Ripassate, o Signori, quei padri che ci tramandarono il catalogo dei Vescovi romani, e sono parecchi; quelli che, interpretando il Vangelo di S. Marco, lo chiamano l'interprete di S. Pietro e quasi suo segretario in Roma; quelli che appellano ai trofei sepolcrali degli Apostoli, che narrano i devoti pellegrinaggi,

(1) Epist. 1 ad Corinth.

(2) Epist. ad Rom.

(3) Iren. Ad Haeres.

(4) Apud Euseb. lib. 11.

(5) Apud Bellarminum de Rom. Pont. Cap. VI.

naggi, che ivi si facevano sino dal secondo secolo, (1) e voi li ammirerete ripieni del più profondo ossequio verso le ceneri benedette sepolte in Vaticano, e perciò cantare rispettose lodi alla gloriosa *Sede Romana da Pietro fondata e dal suo sangue consacrata*.

Nè era facile l'inganno: la venuta dell'Apostolo in Roma, il suo episcopato, la sua morte, è un fatto semplicissimo, ma di tale importanza, che si lega con tutto il sistema della civiltà cristiana, che rese il mondo cattolico soggetto per modo al Vescovo di Roma, che gli stessi Patriarchi di Alessandria, di Antiochia, di Gerusalemme, accolsero sempre con intera sommissione, e senza il minimo contrasto le decisioni ed i decreti suoi nelle materie di fede, di morale, di disciplina nella certezza che ei fosse l'erede di Pietro, morto a Roma e Vescovo di Roma.

Un tal fatto era sì noto che nessuna città si vantò mai di avere per Vescovi i successori di Pietro, o assistito al martirio o possederne le spoglie mortali; nessuna delle Comunioni Cristiane delle altre regioni, specialmente dell'Oriente, per altro sì gelose delle loro religiose grandezze, protestò mai contro la Chiesa Ro-

(1) Vedi l'eruditissima Opera di Pietro Franc. Foggini: *De Romano divi Petri itinere et episcopatu*, ove si trovano e per disteso tutte le citazioni che provano la cattolica verità. Più assai che le prove desunte da ogni genere di argomenti, per un sincero cattolico deve valere la riflessione che la venuta e la morte di S. Pietro in Roma e qual Vescovo di Roma è il più gran fatto dogmatico che esista, che è base e fondamento a molte verità di fede cattolica, alla costituzione morale e disciplinare di tutta la Chiesa, la quale è infallibile nel giudicare i fatti che sono inseparabili dalla fede e dai costumi. V. conf. 1.

mana, che li avea condannati in forza della Primazia ereditata da Pietro, sicchè continuò rispettato e non contraddetto da nessuno sino al secolo XIV. Marsiglio da Padova pel primo, a favorire lo scisma di Lodovico il Bavaro, gettò qualche parola di dubbio sul grande avvenimento; ma il suo sacrilego tentativo cadde deriso. I protestanti ne raccolsero al primo lor comparire le superficiali argomentazioni; ma indarno, perchè i più dotti tra loro furono costretti a conchiudere la perfetta certezza istorica della presenza e del martirio di Pietro in Roma (1). I dubbii quindi che si vollero sollevare a' dì nostri sopra di un tal fatto, muoverebbero a compassione ed a disprezzo, se la fede di alcuni non ne patisse detrimento, se non fosse una grave ferita ad un cuore sinceramente cattolico ogni insano vilipendio contro la gloriosa *Sede Romana fondata da Pietro e dal suo sangue consacrata* (2).

« Laonde chiunque succede a Pietro in questa Cattedra, egli, secondo la istituzione dello stesso Cristo, ottiene il Primato di Pietro su tutta la Chiesa universale. Rimane adunque ciò che la verità ha disposto, ed il Beato Pietro, perseverando nella ricevuta fortezza della pietra, non ha lasciato di tener la mano sul timone della Chiesa. Per questo motivo fu sempre necessario che colla Chiesa Romana, a cagione del sovraeminente

(1) Il Poggini raccolse nell'Op. cit. le testimonianze di dotti protestanti quali il Cave, Pearson, Grozio, Usserio, Blondello, Scaligero, Isacco Newton ed altri molti. A questi devono unire i recenti raccolti del P. Perrone — I protestanti in Italia. Art. 2

(2) Vedi l'Op. del Perrone — S. Pietro in Roma, nella quale il punto storico è discusso con grande profondità.

principato, convenisse tutta la Chiesa, vale a dire i fedeli tutti del mondo, affinchè in quella Sede, dalla quale sgorgano in tutti i diritti della veneranda comunione, tutti, siccome membri congiunti nel capo, venissero a congiungersi e rassodarsi in un sol corpo. (1) »

Il Romano Pontefice succede quindi a Pietro nel Primato sulla Chiesa universale, non già perchè Roma fosse la metropoli del mondo, non perchè la Chiesa abbia annesso un tale privilegio a quella Sede, ma per volere dello stesso Cristo, ossia per *diritto divino*. Gesù Cristo infatti conferì immediatamente a Pietro un Primato di onore e di giurisdizione sopra tutta la Chiesa e volle che fosse perpetuo e trasmissibile ne' suoi successori; ma i successori di Pietro sono i Vescovi della gloriosa Sede Romana da lui fondata e dal suo sangue consacrata; dunque è dal volere divino di Cristo che si deriva il loro Primato. Pietro potevasi, o Signori, stabilir altrove la sua Sede, ed anche non eleggersi una Sede determinata; ma perchè non rimanesse incerta la successione nella Primaziale sua dignità, dopo aver governato per alcuni anni la Chiesa di Antiochia, fondò e resse l'episcopato di Roma, (2) col

(1) Conc. Vat. cap. cit.

(2) Dante, veneratore delle cattoliche tradizioni canta:

Ch'ei fu dell'alma Roma, e del suo impero

Nell'empireo ciel per padre eletto

La quale, e il quale a voler dir lo vero

Fur stabiliti per lo loco santo

U' siede il successor del maggior Piero.

Per questa andata onde gli dai vanto

Intese cose che furon cagione

Di sua vittoria, e del papale ammanto.

Inferno canto II

quale unì il Primato universale a lui divinamente conferito, sicchè, dopo la sua morte, l'una dignità è inseparabile dall'altra. Il Vescovo Romano sarà sempre il Capo della Chiesa universale: il Capo della Chiesa universale sarà sempre il Vescovo di Roma; ovunque si trovi continuerà perpetuamente la successione dei Vescovi Romani, ai quali compete il Primato per volere di Cristo sulla Chiesa tutta. Quello adunque che S. Pietro, o per espresso comando del Salvatore, come opinano alcuni Teologi, o per propria deliberazione e volontà qual Vicario di Gesù Cristo, come pensano altri, ha congiunto, non può essere separato: « Nè per un decreto di un Concilio generale, nè pel fatto di tutti i popoli il Sommo Pontificato non potrà essere trasferito dal Vescovo Romano e dalla città di Roma, ad un'altro Vescovo e ad un'altra città. (1)

Pel diritto divino di successione nel Primato, il Vescovo Romano è chiamato dai Padri *firmamento fissato da Dio, vertice sacro stabilito da Cristo Dio nostro, Vescovo dei Vescovi, Patriarca universale, il fonte della*

(1) La proposizione contraria è la XXXV, condannata nel sillabo. Trovandosi un Papa, residente in Avignone, di molto corrucciato per le ribalderie che avvenivano in Italia, un suo cortigiano gli suggerì di trasferire la sede del Primato di Roma a Cahors, e così punire gli italiani. Il Pontefice sapientemente rispose: Tu scherzi, nè sino ad ora io mi sono accorto del tuo vaneggiare; e non ti avvedi, o stolto, che in tal maniera io ed i miei successori saremmo nulla più che semplici Vescovi Cahorsini, e il vero Papa sarebbe il Vescovo di Roma? Così mentre tu cerchi deprimere il nome italiano, lo innalzi e lo torni alla sua dignità. Perocchè, vogliamo, o non vogliamo noi, la somma della cosa sta in Roma. — Così il Petrarca epist. 15 V, Primato ecc. opusc. cit.

giurisdizione episcopale, l'origine, il centro dell'unità, e dell'autorità; la Chiesa Romana, che partecipa le nobili prerogative del suo Vescovo, è appellata la pietra principale della Chiesa, la Madre di tutte le Chiese, la Signora, la Maestra, la governatrice di tutto l'orbe cattolico, la custode immacolata della fede e della tradizione; che tenne sempre il Primato, invincibile alle forze d'inferno.

È dunque da Cristo l'autorità di Primate che il Vescovo di Roma tiene sulla Chiesa, sicchè ben a ragione si può concludere; a conferma dell'insegnamento conciliare, colle belle parole di Gelasio: « La santa Romana Chiesa non fu preferita alle altre per alcun decreto sinodale: ma ebbe il Primato dalla voce evangelica del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo. (1)

Se dunque alcuno dirà, non essere d'istituzione dello stesso Cristo Signore, ossia, di ragione divina, che il Beato Pietro abbia nel primato sovra la Chiesa universale perpetui successori; o non essere il Romano Pontefice il successore del Beato Pietro nello stesso Primato; sia anatema. (2)

Da tutto ciò, o Signori, io deduco una conseguenza del massimo rilievo. A' di nostri l'empietà, che giganteggia e trionfa, l'indifferenza, che si applica a gran numero di persone, la sfrenata libertà di parlare, di beffeggiare ogni cosa santa, di scrivere le più orrende bestemmie, ha confuse le idee per guisa, che quasi più da taluni non si sa che cosa sia e dove sia la vera Chiesa di G. C. fuori della quale è invano sperare salvezza.

(1) Conc. Rom. II.

(2) Conc. Vat. cap. cit. canone.

- Eccovi, o Signori, una regola certa, indubitata per riconoscere la vera sposa del Salvatore, dataci dal grande Arcivescovo di Milano S. Ambrogio e derivata dalla perpetuità del Primato apostolico: *Dove è Pietro, ivi è la Chiesa: dove è la Chiesa, ivi non è morte, ma vita eterna.* (1) Io giro lo sguardo nelle varie parti del mondo e trovo la Chiesa greca scismatica, che si vanta di essere la vera Sposa di Cristo: ma ivi non vi è Pietro, ivi non vi è dunque la Chiesa, nè la vita eterna, ma la morte. Veggo le Chiese di Lutero, di Calvino, di Enrico VIII, di Zuinglio, dei Valdesi, degli Evangelici, dei Metodisti e di altre sette, che tentano rapire all'Italia nostra l'unità della fede: le veggo, ma senza Pietro, a cui imprecamo. Non sono adunque la Sposa di G. C. che salva le anime, ma sono adultere, ripudiate, che conducono non alla vita, ma alla morte eterna.

Veggio le sette cristiane orientali tuttora esistenti, ma spoglie dell'antica venerazione pel successore di Pietro, cui più non riconoscono per fondamento, per Vicario di Dio; niuna è adunque parte del gran corpo vivo della vera Chiesa.

Io contemplo però sulla terra una immensa società di fratelli, la più gloriosa, la più possente; « il cui principio animatore è lo stesso Cristo Signore, che forma con essa lei una sola persona, » (2) la quale venera nel Vescovo di Roma Pietro che vive e governa, Pietro Fondamento, Capo, Pastore, Maestro, Vicario di G. C. ed eccovi, esclamo, eccovi, o Signori, la vera Chiesa

(3) Ubi Petrus, ibi Ecclesia: ubi Ecclesia, ibi nulla mors; sed vita eterna. Ambr. Enarr. in Ps. XL. 30.

(2) S. Thom. in Epist. ad Colos. cap. 1.

di G. C. « che non può adulterare, direbbe Cipriano, (1) che è incorrotta e pudica; che non conosce che una sola magione, e serba con casto pudore la santità di un sol talamo. Chiunque si separa dalla Chiesa e si congiunge all'adultera, è pur separato dalle promesse della Chiesa. Non guadagna il premio di Cristo, chi abbandona la Chiesa di Cristo; è forastiero, è profano, è nemico. » Ma la vera Chiesa di Cristo è la Chiesa di Pietro, perchè dove è Pietro, ivi è la Chiesa, e dove è la Chiesa, ivi non è morte, ma vita eterna.

(1) S. Cipriano - De unit. Eccl.

DELLA FORZA E DELLA NATURA DEL PRIMATO DEL ROMANO PONTEFICE

Per un cattolico, Pietro col suo ministero e colla sua azione perpetua continua a reggere ed a governare: è tuttora la sorgente della giurisdizione, l'organo della verità, il centro dell'unità, il Capo supremo, il vero Monarca della Chiesa di G. C.

I Pontefici si mutano, ma i poteri divini di Pietro, a loro trasmessi, non si mutano mai. Simone può morire, disse uno dei più grandi successori suoi, e disse bene, ma Pietro vive in eterno. « Per la qual cosa appoggiati alle aperte testimonianze delle sacre lettere ed inerendo agli espressi e perspicui decreti sì dei Romani Pontefici Nostri predecessori, come dei generali Concilii, rinnoviamo la definizione del Concilio ecumenico di Firenze, per virtù della quale da tutti i fedeli di Cristo si dee credere, che la santa Sede apostolica ed il Romano Pontefice tengono il Primato dell'universo orbe, e che lo stesso R. P. è il successore del Beato Pietro principe degli Apostoli e il vero Vicario di Cristo, il Capo di tutta la Chiesa, il Padre ed

il Dottore di tutti i cristiani; e che a lui, nella persona del Beato Pietro, fu comunicata dal Signor nostro G. C. la piena podestà di pascere, di reggere e di governare la Chiesa universale; siccome ancora si contiene negli atti dei Concilii ecumenici e nei sacri canoni. (1) »

La solenne definizione del Concilio di Firenze è di una importanza gravissima, e perchè, accettata dai Vescovi delle Chiese orientali, conchiuse felicemente l'unione colla Chiesa Romana, dalla quale erano da sì gran tempo separate, e perchè contiene in sostanza e in germe quanto si definì nel Vaticano circa la natura, l'essenza, le prerogative del Primato del Vescovo di Roma. Ma un tale decreto, che tanto sublima l'idea del successore di Pietro, non valse a contenere tutti i figli della Chiesa, nè tutti i Pastori, immemori che innanzi a Pietro essi pure sono pecorelle, in quel profondo ossequio, che è dovuto alla prima Sede del mondo cattolico. Giansenisti, febroniani, gallicani e quanti vi furono nemici delle papali grandezze, si adoperarono ognora con uno zelo, degno di causa migliore, a sostenere la famosa dichiarazione della Chiesa di Francia, o meglio di una assemblea di troppo deboli Vescovi nel 1682, contenente le quattro *proposizioni gallicane*, che appena pubblicate incontrarono vivissimo il biasimo dalla parte più eletta della Chiesa, condannate dall'Università di Lovanio, combattute dai teologi di Liegi, rifiutate con disdegno dai professori di Douai, riprovate da un Concilio di Ungheria, come assurde ad orecchie cristiane e semplicemente detestabili

(1) Conc. Vat. Constit. Domm. 1 sopra la Chiesa di Cristo cap. III.

(1), rescisse ed annullate da Innocenzo XI (2), Alessandro VIII (3) ed Innocenzo XII, ritrattate dagli stessi Pastori che le aveano composte (4).

La Sede Apostolica per una sapiente economia condannò sì ripetutamente il sacrilego ardire, ma non appiccò nessuna nota di censura teologica (5) a quelle proposizioni, aspettando il momento opportuno, che è in mano di Dio, ed il momento finalmente giunse, nel quale si fece tacere per sempre la gelosia dei figli verso il Padre, degli agnelli e delle pecore verso il Pastore, colla definizione intorno alla forza ed alla natura del Primato del Romano Pontefice.

L'argomento pertanto del III capo conciliare, cui vengo esponendo, è la piena, suprema, ordinaria ed immediata podestà di giurisdizione del successore di Pietro, sopra tutte le Chiese, ossia sopra tutti e singoli i pastori ed i fedeli.

La Sede Apostolica, tale sarà la conclusione delle nostre riflessioni, lungi dall'aver usurpati i diritti altrui, non fece che continuare l'autorità sempre pratica e vivente di Pietro sulla Chiesa, della quale è il glorioso Capo visibile e l'indefettibile fondamento.

(1) Vedi Zaccaria - Antifebronius vindicatus - Dissert. V.

(2) Vedi Breve - Paternæ Charitati.

(3) Vedi Constit. inter multiplices.

(4) Vedi Lett. dei Vescovi gallicani ad Innocenzo XII.

(5) Vedi Risposta della sacra Penitenzieria - 27 Settembre 1852 presso Scavini, Theol. Moral. Univ. Tom. IV pag. 287 8 edizione, Milano 1865.

« Insegniamo pertanto e dichiariamo che la Chiesa Romana, disponendo così il Signore, possiede il principato dell'ordinaria podestà sopra tutte le altre, e che questa podestà di giurisdizione del Romano Pontefice, podestà veramente episcopale, è immediata: verso la quale i pastori ed i fedeli di qualunque siasi rito e dignità, tanto ciascuno in individuo, quanto tutti insieme, sono astretti dal dovere di gerarchica subordinazione e di vera obbedienza, non solo nelle cose che appartengono alla fede ed ai costumi, ma ancora in quelle che spettano alla disciplina ed al reggimento della Chiesa sparsa per tutto il mondo; così che custodita col Romano Pontefice l'unità sì della comunione e sì della professione della medesima fede, la Chiesa di Cristo sia un unico gregge sotto un unico sommo Pastore. Questa è la dottrina della cattolica verità, dalla quale niuno può sviarsi, senza perdita della fede e pericolo della salute (1). »

Quale consolazione per un vero cattolico scorgere in queste sacre parole riassunta la pratica di tutti i secoli cristiani! Quale commovente spettacolo contemplare il gran corpo della Cattolica Chiesa composta da sì numerose Diocesi e da tanti milioni di fedeli, sparsi su tutta la superficie del globo, venerare nel Vescovo di Roma il solo e proprio Monarca! Quale insegnamento mirare quei grandi luminari dei primi secoli, quali un Ireneo, un Ambrogio, un Agostino, un Basilio, un Gregorio, un Giovanni Grisostomo e molti altri sì celebri per l'ingegno e pel vasto sapere, umili come allattanti fanciulli, innanzi a Pietro vivente nel suo successore, attenderne ed eseguirne con docilità e mirabile prontezza i cenni e predicare così colla loro

(1) Conc. Vat. capo cit.

condotta quanto venne dal sacro Concilio Vaticano promulgato e definito! Piacciavi, o Signori, rimontar meco il corso dei secoli, interrogare le pagine veraci della Storia, e tutto ci parlerà con eloquenza la verità che il Vescovo di Roma è il centro, il motore di ogni cosa, il perno intorno a cui ogni cosa si aggira, sicchè non ve ne ha alcuna di qualche rilievo, anche nei secoli appellati dai protestanti i secoli d'oro della Chiesa, che Egli non dirigga, approvi colla potenza della sua Primaziale dignità.

Pietro muore crocifisso, e la Sede del povero pescatore di Galilea, cui tengono successivamente Lino, Anacleto, Clemente, è già più ferma del trono dei Cesari, padroni dell'universo. Su quella cattedra pastorale, Pietro regna colla forza della parola più lungi che gli imperatori colla forza delle armi. Quei Vescovi di Roma, progenie di martiri, e martiri essi stessi, mentre la terra è inafflata dal sangue dei loro figli, perseguitati, posti in croce, esposti alle fiere, vigorosi sì da stancare il furore dei nemici; in mezzo ai turbini ed alle tempeste, reggendo sovraneamente la Chiesa, che venivasi ordinando sotto il lor mite e sapiente impero, fanno palesi le glorie della Sede suprema, cui veneravano gli stessi Apostoli. Dovrei tesservi, o Signori, tutta la storia della Cattolica Chiesa dei primi secoli per mostrarvi Pietro che regna, che governa, che presiede, che mantiene, vegliando dall'alto della Cattedra Apostolica, l'unità della fede e della comunione in tutto l'universo: ma se questo non mi è acconsentito, non mi è però lecito tacere i fatti, che concentrano, a così dire, la credenza e la pratica di secoli interi, e sono testimonianze non periture, che la vaticana definizione è dottrina antica quanto è antica la Chiesa di Gesù Cristo.

« Vivea ancor in Efeso il prediletto discepolo, l'apostolo S. Giovanni, e la nobilissima Chiesa di Corinto, detta già da Paolo corona, gaudio e sigillo del suo ministero, era turbata da grave scisma. Sta a lei non molto discosto quell'uomo tutto zelo e carità, il fondatore e rettore delle Chiese dell'Asia minore; chi meglio di lui varrebbe a comporre in pace quel popolo avvolto in tanta dissensione? Giovanni sì è grande, ma non è il successor di Pietro; è quindi all'erede del Primato apostolico, al Vescovo di Roma, a Clemente, dal quale dipende pure Giovanni, a cui si rivolgono i Corinti. È Clemente, che, secondo Ireneo, scrive le potentissime sue lettere e riconduce la quiete, l'ordine colla autorità di Vicario di G. C. (1). I successori di Pietro, nascosti nelle catacombe e cerchi a morte, sono essi che fondano le Chiese, mandandovi al governo quelli che reputano degni dell'imposizione delle mani; sono essi che prescrivono le qualità che aver debbono, i doveri che hanno a compiere i sacri ministri; che danno regole disciplinari pel buon ordine delle assemblee, per la correzione degli spiriti inquieti, per la separazione degli eretici e dei pubblici peccatori. Sono essi che emanano decreti ove si pubblicano i riti e le cerimonie, che risguardano la Gerarchia, l'augusto sacrificio dell'altare, le oblazioni dei fedeli, le reliquie dei confessori. « Sono i presidi della Chiesa diletta a Dio, a frangere con Ignazio, piena di luce, degna di Dio, ordinata a perfezione, colma delle grazie divine e senza mistura veruna di estraneo colore, (2) » che re-

(1) Iren. lib. III adv. Hæres. — Quel prezioso documento è riportato in parte nella storia del Rohrbacher — Vol. II. pag. 775 — 70.

(2) Ignat. Ant. Epist. ad Rom.

golano il mondo cristiano, che fanno grandeggiare sì l'immagine del successore di Pietro, da palesare a tutti i tempi la sua regale dignità nella Chiesa, il suo sovrano potere. Padri e Maestri dell'unica Sposa di Dio, benchè dispersa per tutto il mondo, la loro parola suona venerata nelle Gallie, nella Germania, nell'Iberia, nell'Egitto, nella Libia, nell'estremo Oriente, non solo a trasmettere incorrotta la fede, ma eziandio a guidare i fedeli ed i Pastori in ogni punto della ecclesiastica disciplina. Non era comune infatti a tutte le Chiese il giorno della celebrazione della Pasqua; quelle dell'Asia proconsolare con altre vicine la solennizzavano nel giorno quattordicesimo della luna del mese di Nisan, in qualunque dì della settimana fosse accaduto. Appena Aniceto ebbe desiderio di unificare quel rito, Policarpo e con lui tutti gli asiatici, riconoscendolo per Vicario di G. C., gli fecero vive istanze perchè lasciasse loro quell'uso che ripetevano, dall'apostolo S. Giovanni; e Aniceto arresosi alle ragioni del santo Vescovo di Smirne, che intraprese, benchè cadente per età, il viaggio di Roma, conservò a quelli il loro uso, al Mondo cattolico la pace e la concordia. Ma quando Vittore, che gli successe nella Cattedra Romana, si avvide che una tal pratica ingenerava la falsa opinione che fosse necessaria pei cristiani la osservanza delle giudaiche cerimonie, inviò un comando a tutte le Chiese obbligandole a ricevere il rito della Chiesa Romana. Alla parola del supremo Pastore, l'orbe cattolico si commove; le metropoli Antiochia, Alessandria, Gerusalemme, Cesarea, Lione, Tiro, Corinto, Amastri nel Ponto, Tarso, Laudicea, veggono i Vescovi delle città secondarie raccogliersi in Sinodi, celebrati lontanissimi l'uno dall'altro; e senza punto intendersi con mirabile accordo

decretare di obbedire alla voce del Padre, che desidera, del Maestro che istruisce, del Monarca che governa la Chiesa di G. C. Parvemi, o Signori, meditando un tale avvenimento, di vedere il glorioso Pio IX, che senza comando, ma con un semplice invito, con una sola espressione del suo desiderio, raccoglie nel 1854 duecento cinquanta Vescovi delle varie parti del mondo, perchè assistessero alla sospirata dichiarazione del dogma dell'Immacolato concepimento di Maria; che nel 1862 li invita di bel nuovo e 200 circondano il suo trono per la canonizzazione dei Martiri Giapponesi; che nel 1867 cinquecento e più ne aduna a celebrare il centenario di S. Pietro; e disse commosso fra me stesso: Non vi ha che una sola voce che valga a tanto, la voce di Colui che ebbe ogni podestà sul regno di Dio e per tutti i secoli, giacchè passano i Pontefici, ma il loro sovrano potere rimane sempre!

Nè diversa credenza professò la Chiesa Africana, rappresentata dal gran martire S. Cipriano, del cui nome si abusano talvolta i nemici, delle papali prerogative. Un Concilio d'Africa condanna e scaccia dalla sua Sede il Vescovo Privato, che appella a Roma, alla quale pure si volge Cipriano, perchè confermi la sua sentenza. (1) Felicitissimo tenta uno scisma contro il suo Pastore, Cipriano il giudica, lo depone e spedisce tosto gli atti al Sommo Gerarca; (2) al Vescovo di Roma si rivolge chiedendo la approvazione di quanto avea deciso in un numeroso Concilio da lui presieduto, intorno ai libellatici confessi e pentiti; (3) al Vescovo di Roma

(1) Ciprian. Epist. 30.

(2) Ciprian. Epist. 42.

(3) Ciprian. Epist. 52.

da sollecito avviso del pericolo della Chiesa di Arles, il cui Pastore Marciano erasi unito ai Novaziani, e lo scongiura a porvi rimedio togliendo la sede a quell'indegno; (1) ai Vescovi di Spagna risponde che il Capo della Chiesa veglia alla salute del gregge e non vi ha che la frode e la sorpresa che lo possa indurre a restituire Basilide all'onore dell'episcopato. (2) Che il grande dottore, nel calore della disputa intorno al battesimo degli eretici, lasciò sfuggire qualche accento men degno di lui, e della profonda venerazione che devesi al Vicario di G. C., ciò fu un effetto dell'umana debolezza, cui poscia lavò con glorioso martirio. Che anzi Agostino non sapeva indursi a credere che un tanto uomo abbia durato nell'errore; (3) e Girolamo e Dionigi di Alessandria ci assicurano che il decreto di Stefano ricevuto con riverenza in Italia, nelle Gallie, nella Spagna, in Grecia, nell'Asia, nell'Egitto, in Palestina, nell'Osiroene o antica Assiria, era stato infine accolto con rispetto e da Cipriano di Cartagine e da Firmiliano di Cesarea e così la Chiesa universale, sulla quale era per cadere la spada persecutrice di Valeriano, (4) trovossi perfettamente riunita nella sommissione al Supremo Gerarca. (5)

Che anzi il potere sovrano del Vescovo di Roma sulla Chiesa universale splendeva di sì viva luce, che l'imperatore Aureliano, al quale mossero lagno gli Antiocheni contro Paolo Samosateno loro Vescovo depo-

(1) Ciprian. Epist. 67.

(2) Ciprian. Epist. 68.

(3) De baptis. lib. 1 — Epist. 48.

(4) Anno 257 dell'era volgare.

(5) Hyeronim. Dial. cont. Lucif.

sto e scomunicato, che non voleva abbandonare le cose della Chiesa, ordinò che l'eretico venisse cacciato dal magistrato secolare, e tutto che appartenesse a quella dignità si consegnasse a Colui, a cui il Vescovo di Roma dirigesse lettere di comunione. (1) Ma il trionfo finale della verità sull'errore, della Chiesa sul paganesimo, è compiuto; e la Sede Apostolica, che ammaestra l'universo, riceve pubbliche e solenni testimonianze di sua regale dignità, mentre è il centro di tutto ciò che accade nelle diverse Chiese, mentre l'ammirabile schiera dei genii cristiani, che fioriscono nel quarto secolo si rendono superiori a loro stessi quando li ispira la grandezza del Capo della Chiesa; mentre i Concilii appellano di continuo alla maestà e suprema autorità di Pietro che vive, che parla, che sovranamente governa agnelli e pecore ne' suoi successori, i Vescovi di Roma. Essi raccolgono e presiedono i Concilii, ne confermano o rigettono le decisioni; sanzionano, le condanne e le assoluzioni; depongono Vescovi, Metropoliti, Patriarchi, restituiscono alle loro Diocesi gli ingiustamente condannati e separano dalla comunione dei fedeli gli stessi imperanti. Damaso infatti che annulla gli atti del Concilio di Costantinopoli contro gli Eudossiani, che depone Flaviano Patriarca di Antiochia; Leone Magno che rigetta il canone 28 del Concilio di Calcedonia, che conferiva alla Sede Costantinopolitana il primo posto di onore dopo il Sommo Pontefice; conferma la nomina di Massimo di Antiochia e di Anatolio di Costantinopoli; Adriano, a cui è da un intero Concilio, presieduto da Ignazio di Costantinopoli, diretta pressantissima preghiera perchè riammetta Teodoro nella sua

(1) Euseb. lib. VII cap. 50.

metropoli di Caira; Giulio che rintegra nei loro diritti Atanasio di Alessandria e Marcello di Ancira; Liberio che ridona alla sua Chiesa Eustacchio Vescovo di Sebaste, deposto per sinodale sentenza; (1) Innocenzo che separa Arcadio e la sua consorte dalla comunione dei fedeli e loro proibisce di partecipare ai santi misteri, onde punirli della persecuzione mossa all'incomparabile S. Giovanni Grisostomo; (2) Gregorio Magno che si lagna con Costanza Augusta, perchè siasi creato un Vescovo a sua insaputa; (3) e per tacere infiniti altri fatti, Pio VII, che distrugge tutte le Diocesi esistenti in Francia, deroga al consenso dei Vescovi e dei capitoli, vieta l'esercizio della loro giurisdizione, e crea altre Chiese con diritti e privilegi nuovi, (4) sono monumenti luminosissimi della podestà assoluta, indipendente, originaria, piena del Vescovo di Roma sulla Chiesa universale.

Il Concilio di Sardica che *rende onore alla memoria di S. Pietro* e sottopone le sue questioni a Giulio Vescovo di Roma; quello di Efeso che appella Celestino *il successore Ordinario, ed il Vicario del Beato Pietro principe degli Apostoli*; i Padri di Calcedonia che si levano dai loro seggi ed applaudiscono alla lettera del successore di Pietro; i Padri del IV. e V. secolo, gli scritti dei quali si possono riassumere così: Il successore di Pietro è il monarca della Chiesa, e la potenza sua non conosce confini; sul successore di Pietro è fondata la Chiesa di G. C. e chi non è con lui, è pro-

(1) Bellarm. De Rom. Pont. lib. 11.

(2) Teodoret. Hist. lib. 5 cap. 34.

(3) Greg. lib. IV. epist. 34.

(4) Bulla-Qui Christi Domini del 29 Novembre 1801.

fano, è straniero a Cristo e perisce, predicano l'autorità pontificia ordinaria, veramente episcopale ed immediata, come venne definito dal sacro Concilio.

« Tanto poi è lungi che questa podestà del sommo Pontefice pregiudichi a quella ordinaria ed immediata podestà di episcopale giurisdizione, colla quale i Vescovi che, posti dallo Spirito Santo, succedettero in luogo degli Apostoli, siccome veri pastori pascono e reggono ciascheduno i singoli greggi loro assegnati; che anzi essa dal supremo ed universale Pastore viene affermata, corroborata e difesa, secondo il detto di S. Gregorio Magno: L'onore mio è l'onore della Chiesa universale. L'onore mio è la solida forza de' miei fratelli. Allora veramente io sono onorato, quando ad ognuno di essi il debito onore non viene negato. » (1)

Io non saprei proporvi, o Signori, più eloquente e lucidissima esposizione di questo passo conciliare, che usando le parole del glorioso N. S. Padre Pio IX all'Arcivescovo di Parigi: « Questo diritto di immediata ed ordinaria giurisdizione del Papa su tutte le Diocesi e su ciascuna di esse, reca ajuto ed alleviamento ad ogni Vescovo di animo nobile e retto, come altresì una grande consolazione e forza innanzi al Signore e alla sua Chiesa, ed eziandio in faccia ai di lei nemici: innanzi al Signore, perchè col mezzo di questo diritto il Vescovo è liberato da una parte della sua responsabilità, e delle ragioni che dovrà rendere, e rischiarato dal Jume salutare della Sedia Apostolica si sentirà ogni dì maggiormente atto ad una sapiente amministrazione della sua Diocesi; innanzi alla Chiesa, poichè egli di tal modo scorge, come la Chiesa si raffer-

(1) Conc. Vat. capo cit.

mi e fiorisca ogni dì più pel crescente accordo, fermezza ed unità del suo governo: innanzi ai nemici della Chiesa, perchè così il Vescovo più coraggiosamente e fortemente loro si oppone. È una verità confermata dalla giornaliera esperienza che il Vescovo non solo più perde della sua autorità, ma anche diventa il zimbello de' suoi contraddittori, quanto meno si attiene fermamente alla Pietra sulla quale Cristo Nostro Signore ha fondato la Chiesa, contro la quale le porte dell'inferno non prevarranno giammai. (1) »

« Adunque dalla predetta suprema podestà del Romano Pontefice di governare la Chiesa universale, conseguita aver esso il diritto di comunicare liberamente, nell'esercizio di questo suo ufficio, coi pastori e coi greggi di tutta la Chiesa, affinchè essi da lui possano venire diretti ed ammaestrati nella via della salute. Per il che condanniamo e riproviamo le sentenze di coloro, che dicono potersi lecitamente impedire questa comunicazione del Capo supremo coi pastori e coi greggi, o che la rendono soggetta alla podestà secolare, così che sostengono che le cose, le quali dalla Sede Apostolica o dall'autorità di lei pel reggimento della Chiesa si stabiliscono, non hanno forza e valore, se dal beneplacito della podestà secolare non sieno confermate (2). »

La Chiesa infatti è l'ovile di G. C. ed il Vescovo di Roma ne è il Pastore, che deve necessariamente e per volere di Dio aver libera comunicazione coi greg-

(1) Lett. di Pio IX scritta il 26 Ottobre 1856 a Mons. Giorgio Darboy, Arcivescovo di Parigi, vittima di quei sanguinari che si furono gli internazionalisti di Parigi.

(2) Conc. Vat. capo cit.

ge, senza di che non potrebbe pascerlo, nè governarlo. La Chiesa è la casa dei figli di Dio, il Vescovo di Roma è il Padre comune di tutti. Ovunque sono cattolici deve poter esercitare la sua spirituale autorità.

La Chiesa è il regno di G. C., il Vescovo di Roma ne è il Monarca, che, per compiere il suo divino mandato, deve comandare a tutti e tutto dirigere liberamente, onde mantenere l'unità di fede e di regime. Il Padre, o Signori, non è mai straniero ai figli, in qualunque luogo si trovino ed a qualsivoglia grado elevati, nè il Pastore al gregge, nè il Monarca ai sudditi suoi.

Non vi è in Gesù Cristo diversità di popoli, differenza di nazioni; « tutto è fatto un solo popolo nel suo seno, tutti sono concittadini di Roma, e ogni cattolico è romano (1), » soggetto immediatamente al Vescovo di quella metropoli del mondo. Un tale diritto, o Signori, deriva al Sommo Gerarca da Cristo stesso; è un diritto divino, giacchè egli per disposizione celeste ha diritto a tutto ciò, senza di cui non potrebbe compiere il suo apostolato fra le genti. Chiunque, pertanto si oppone a che il Pastore, comunichi, cogli agnelli e colle pecore, coi fedeli e coi Vescovi, si oppone ad un diritto divino; chiunque sostiene la necessità del beneplacito secolare perchè abbiano forza e vigore i decreti del Maestro di tutte le genti, coi quali tutela l'integrità del dogma e della morale, la disciplina ed ogni affare ecclesiastico e che riflette il governo delle anime, sconvolge l'ordine del regime della Chiesa, snerva il potere della Sede Apostolica, turba i fedeli e le loro coscienze, sommette un diritto

(1) Fenslon — Mand. 35 — Tom. VII.

divino ad una *potestà umana* ed annulla la forza dello stesso Primato. Ah! miei Signori, ben le veggono queste fatali conseguenze i nemici della Chiesa e perciò attentano continuamente con futili e svariati pretesti a questo diritto di libera comunicazione tra il pastore ed il gregge, onde, percosso il Pastore, siano disperse le pecore e gli agnelli (1).

Il Vescovo di Roma, o Signori, è giudice supremo, è giudice universale; la forza del suo ministero è la forza di Dio e guai a chi la tocca! Sì la Sede di Pietro potrà essere combattuta, privata del suo splendore; l'augusto successore di Pietro potrà essere tradito, spogliato, imprigionato, andar ramingo, cercando un asilo, tornare alle catacombe, se fosse uopo; ma lo seguiranno ovunque i voti, le preghiere, i cuori di tutti i cattolici; salutato ovunque e in qualunque condizione Padre, Maestro, Monarca della Chiesa universale, Vicario di G. C.; ma la sua voce libera, indipendente da ogni potestà terrena, si leverà sempre a colpire le grandi ingiustizie, a denunziare al mondo le crudeltà legali, a confortare i suoi figli nei giorni nefasti che si preparano alla Chiesa di Dio. « E conciossiachè pel divino diritto del Primato apostolico il Romano Pontefice sovrasta alla Chiesa universale, insegniamo ancora e dichiariamo che esso è giudice supremo dei fedeli, e che in tutte le cause spettanti all'esame ecclesiastico si può ricorrere al giudizio di lui; il giudizio poi della Sede apostolica, di cui non esiste autorità maggiore, da niuno si può ritrattare, nè a niuno è lecito giudicare del giudizio di lei. Onde si allontanano dalla retta

(1) Vedi Prop. XXVIII, XXIX, XXXIV, XLIV, XLIX condannate nel Sillabo.

vía della verità, coloro che affermano esser lecito dai giudizi dei Romani Pontefici appellare al Concilio Ecumenico, come ad autorità superiore al Romano Pontefice. (1).

« La pienezza della podestà, scriveva S. Bernardo, per singolare privilegio sopra tutte quante le Chiese dell'orbe, venne conferita alla Sede apostolica, (2) » ed il Vescovo che la tiene ne ha, per volere di Cristo, il supremo comando. « Non taceremo non esservi nel mondo Chiesa alcuna, la quale non sappia, come la Sede di S. Pietro abbia il diritto di sciogliere quanto fosse legato dalla sentenza di alcun Vescovo, poichè essa ha il potere di giudicare di tutta la Chiesa, nè ad alcuna sia lecito rigiudicare la sentenza di lei. I canoni impongono che da qualunque parte del mondo si appelli a questa Sede ed a nessuno sia permesso appellare dalla sentenza da lei emanata. » (3) Il Pontefice Romano è superiore alla Chiesa insegnante sparsa nel mondo: è superiore alla Chiesa stessa riunita a Concilio, giacchè sparsa o riunita è sempre la stessa Chiesa di Cristo, della quale è per divina istituzione il fondamento, il Capo, il Maestro, il Pastore, il Re. Ammettere coi Giansenisti, coi Febroniani, coi Gallicani l'appello dal Pontefice Sommo al Concilio Ecumenico, vale quanto l'asserire che dalla decisione del Superiore si può appellare al tribunale dell'inferiore. Il supremo Pastore non conosce altro sopra di sè che Dio, quindi gli assiomi dei canoni: *la prima Sede è giudicata da nessuno: nè da Augusto, nè da tutto il Clero, nè dai Re, nè da tutto il popolo cristiano.*

(1) Conc. Vat. capo cit.

(2) Bernard. Epist. CXXXI.

(3) Gelas. Epist. XIII. Secolo Quinto.

Il Pontefice Romano, o Signori, ha in sè la pienezza della podestà apostolica su tutta la Chiesa: Egli è il *Vescovo della Chiesa Cattolica*, è l'*Ordinario* per eccellenza delle varie Diocesi e *direttamente ed immediatamente* « pasce e governa gli agnelli e le pecore, i figli e le madri, e gli stessi pastori, pastori riguardo ai Popoli, e pecore riguardo a Pietro. (1) » *Se pertanto alcuno dirà che il Romano Pontefice ha solamente l'ufficio di ispezione o di direzione e non la piena e suprema podestà di giurisdizione sulla Chiesa univversa, non solo nelle cose che alla fede ed ai costumi, ma ancora in quelle che alla disciplina ed al reggimento della Chiesa sparsa per tutto il mondo appartengono; o che ha soltanto le parti principali, ma non tutta la pienezza di questa podestà suprema; o che questa podestà di lui non è ordinaria ed immediata, ossia sopra tutte e singole le Chiese, ossia sopra tutti e singoli i pastori ed i fedeli; sia anathema.* (2)

(1) Bossuet — Sermone sull'Unità della Chiesa.

(2) Conc. Vat. capo cit. Canone.

DEL MAGISTERO INFALLIBILE

DEL ROMANO PONTEFICE

Il secolo nostro, mercè l'immenso progresso delle scienze naturali, opera ogni cosa colla rapidità del fulmine; in pochi istanti, ognuno lo sa, gli ordini, gli avvisi, le notizie percorrono uno spazio di migliaia di leghe. La celerità incomprendibile degli elementi è un prodigioso veicolo, che trasporta le idee, le quali invadono, quasi lampo, l'universo intero. Nè io muovo lamento di ciò; le glorie delle scoperte stupende fattesi a' dì nostri cantano le glorie del Creatore, di cui è *la terra e tutto ciò che le appartiene*. (1) Veggo però, o Signori, che l'errore inonda i popoli, che, divulgato oggi nelle parti più lontane, domani è ovunque conosciuto, propagato dalla stampa miscredente, che ha per compito supremo di scristianeggiare la società civile, la scuola, la famiglia, la scienza, l'arte, di offuscare la serenità dei principii cattolici, la luce vivificante

(1) Domini est terra, et plenitudo ejus. Ps. XXIII. 1.

è soave della Religione, di guastare ogni verità con mescolanza d'ira, d'orgoglio e di ogni insana passione. La prestezza indioibile, con cui si propala l'errore, che corre trionfante fra le nazioni, è a guisa di una fiumana, che, abbattendo di molti virgulti nel mistico campo di Gesù Cristo e crollando qualche cedro superbo, sconvolge l'umanità; è quale una grave tempesta, che assale con ogni gagliardia l'ordine religioso, morale, sociale, e, salvando la zizzania cresciuta di mezzo al buon grano, atterra i più solidi fondamenti del vero, del giusto, dell'onesto, lo stesso principio di autorità umana e divina e sulle rovine del mondo morale inneggia alla sacrilega sua vittoria, Mio Dio, mio Dio! che sarà dei vostri figli? Uomini di poca fede, di che dubitate? L'errore vola sulle ali dell'elettrico e del vapore? Ebbene, la verità volerà più veloce sulle ali degli Angeli e di Dio, onde tosto percuoterlo a morte, a salvezza della umana famiglia. In tanta rapidità di cose, la Chiesa si muova con eguale rapidità; e, sorvolando alla corruzione ed alle grida insensate del secolo, vegli quindi innanzi il sacro deposito con un magistero vivo, continuo, pronto. Se fosse altrimenti, permettetemi l'ardita espressione, Dio non avrebbe a' di nostri provveduto abbastanza bene alla sua sposa immacolata. Il magistero infatti del Concilio ecumenico, che dona alla verità un sì vivo splendore e le riscuote venerazione e rispetto, a questi tempi, è di troppo lento. Nei 18 anni, nei quali il Tridentino si occupò a rispondere con canoni immortali alle provocazioni dei dissidenti, la eresia si sparse, si rassodò, trascinando a male numero infinito di credenti; ora l'opera infernale farebbe immensamente peggio. Dio, o Signori, che governa la sua Chiesa, non secondo gli umani consi-

gli, ma secondo gli altissimi suoi fini, ha disposto che a' di nostri appunto fosse una Autorità suprema, speditissima nel suo salutare esercizio, che domani colpisca l'errore nato oggi, che, simile a G. C., in un baleno si parta dall'occidente e si manifesti all'oriente; (1) una sovranità dottrinale, permanente, che tosto provveda alle necessità delle anime e della Chiesa. È questa, o Signori, la profonda ragione, che mosse i padri del Concilio Vaticano, a levare alla più sublime altezza il Capo della Religione, non conferendogli, no, una nuova prerogativa, ma solo convalidando col diritto quella gloriosa prerogativa, che già esisteva di fatto, per volere di Cristo Redentore, promulgando il Decreto dogmatico del *Magistero infallibile del Romano Pontefice*. Quel decreto, o Signori, è l'opera più grande del Concilio; è una vivissima luce, che commuove soavemente le anime amanti di Cristo e della Religione; è un balsamo, che conforta fra l'agitazione, il turbamento, le angosce pei mali che dilacerano il seno della Chiesa del Signore; è una verità di fede cattolica che vi verrò provando, affinché non prendiate scandalo di ciò che scioperatamente si disse contro di lei, e le vostre intelligenze sieno ripiene de'suoi divini splendori.

Ma poichè l'empietà moderna, ferita nel cuore, si alzò unanime dalle cattedre, nei libri, nei giornali, nei privati e pubblici convegni, a confondere le menti, stravolgendo il senso di quell'immortale definizione, vi dirò dapprima *ciò che non è l'Infallibilità pontificia*, onde, determinato con chiarezza *ciò che è*, le prove dell'argomento sì importante procedano sciolte da ogni caligine; che loro impedisca di risplendere della propria

(1) Matth. XXIV. 27.

luce, a gloria di quella Cattedra eccelsa ed augusta, che dura immobile da 19 secoli, immune sempre da errore, salutata sempre colonna e fondamento di verità.

La parola *infallibilità*, dalla malizia e dalla ignoranza dei nemici della Chiesa, venne adoperata a significare non so quante strane cose, sicchè la si usa eziandio dai buoni con peritanza e riguardosa parsimonia. Eppure, o Signori, nulla di più semplice di ciò che ella esprime. Avvi una *infallibilità di natura*, ed altro non è che la certezza al sommo grado, la quale esclude l'errore e l'inganno nelle cose della terra; avvi una *infallibilità di grazia*, ed è la supremazia di Magistero, immune da errore, affinchè l'uomo sia guidato sicuramente nelle cose del Cielo. Gesù Cristo, sole di infinita verità, fiammeggia i raggi della propria luce sopra il Capo della Chiesa, e, mercè una speciale assistenza, lo rende infallibile nelle cose di fede e di morale, a quella guisa che il maestro sta a fianco allo scolaro, che eseguisce il penso, e non gli permette di cadere in errore. Tuttavia, o Signori, siccome è uso di scrivere nelle effemeridi dei miscredenti, *infallibilità* significa *impeccabilità*, fede solitaria del Capo separato dalle membra, promulgazione senza esame di verità nuove, inerranza in tutte cose. Ma nulla, secondo la Chiesa, significa di tutto ciò.

Il Papa è infallibile, ma non impeccabile. Come gli altri figli di Adamo, è rivestito della fralezza dell'umana natura, e può risentirne ancor egli le debolezze. Anzi vi dirò cosa che sorprende le anime pie, ma che però non cessa di essere vera. Sebbene i Capi supremi della Chiesa, che per 18 secoli si sono succeduti sulla

Sede di Pietro, nella quasi totalità, oltre i martiri e gli innalzati all'onore degli altari, siano stati insigni per pietà e adorni delle più splendide virtù, pure pochissimi vi furono, i costumi dei quali non erano pari all'altezza della loro dignità. Erano uomini nella condotta personale, Angeli, che parlavano il puro linguaggio di G. C., nella dottrina; Pastori, che dimenticavano la propria perfezione, ma Dottori, che non oscurarono la verità, nè errarono nelle loro dommatiche decisioni. Di loro potevasi dire ciò che G. C. dei Pontefici dell'antica alleanza: *Sulla cattedra di Mosè si assisero: . . . Tutto quello pertanto, che vi diranno, osservatelo, e fatelo; ma non vogliate far quello, che essi fanno* (1). Il Pontefice Romano era, è, sarà infallibile, perchè un tale privilegio gli venne accordato dal Redentore, di cui sostiene le veci in terra, a tutto vantaggio della Chiesa, della quale deve serbarne in perpetuo la fede e l'unità; ma, come non era, così, neppure dopo la definizione del Concilio, è impeccabile. Il grande Pio IX, del quale i nemici istessi ammirano le sublimi virtù, si umilia egli pure inuanti ad un ministro di Dio per ricevere l'assoluzione; prega per mantenersi fedele alle sacre sue promesse, confessa ei pure, nell'offrire l'incruento Sacrificio, d'aver peccato coi pensieri, colle parole e colle opere, perchè sa di essere *infallibile*, ma non *impeccabile* (2).

(1) Super cathedram Moysis sederunt Omnia ergo quaecumque dixerint vobis, servate et facite, secundum opera vero eorum nolite facere. Matth. XXIII, 23.

(2) Si scrive e si parla troppo sovente di taluni Papi che furono il disonore del Romano Pontificato. È egli vero che ve ne ebbero alcuni indegni della loro eccelsa posizione? Sì, è vero.

Il Papa è personalmente infallibile, ma la sua infallibilità non può essere personale e separata per modo, che la sua fede sia disgiunta dalla fede della Chiesa. La Chiesa, o Signori, è un corpo vivente e non un cadavere: niuna possa terrena può rapirle la sua forza vitale, perchè è divina e specchia in sè stessa la vita intima di Dio. Il Papa è il capo, i Vescovi sono le membra del corpo insegnante e vivente. Se il Capo potesse separarsi dalle membra, voi avreste un corpo morto, e la Chiesa, contro le promesse di Gesù Cristo, sarebbe distrutta. Il Pontefice pertanto, o Signori, che in sè stesso unisce ed incentra tutto l'episcopato, non potrà mai trovarsi solitario ed isolato quando insegna a tutti i credenti nelle cose di fede e di morale, perchè lo Spirito Santo, che assiste il Capo e lo difende da ogni errore, opera ed ispira la sommissione, almeno in un certo numero di Vescovi, i quali, uniti a Pietro, formano la vera Chiesa. Sì, o Signori, la verità di Dio, che manifesta il suo Vicario, si diffonde nel corpo episcopale, nel corpo dei fedeli, si incarna nelle loro anime, sicchè la fede del Sommo Ge-

Dio ha permesso che la sua Chiesa venisse governata e saggiamente anche da un Alessandro VI, onde far palesare che ella si compone di uomini, ma che non è umana. Nel resto, qual meraviglia che in una serie di 262 Pontefici se ne trovino 5 o 6 che prevaricarono nella loro vita privata? Si noti però che le loro colpe vennero ingrandite ad arte, che molte furono commesse prima che salissero la Sede di Pietro; che anche quei due o tre, che lasciarono peggior fama, furono però migliori dei principi loro costanti e promossi quando la Chiesa era padroneggiata dalle fazioni e dai tiranni. Più che la grandezza delle colpe, in generale, è la grandezza della loro dignità, ove ogni macchia appare gravissima, che li rese immensamente colpevoli.

arca, *personalmente infallibile*, sarà sempre unita, immedesimata, unificata nel corpo, che presiede ed istruisce, nè sarà mai possibile che sia personale e separata dalla fede della Chiesa.

Il Papa è infallibile, ma la sua infallibilità non lo disobbliga di attendere alla dottrina, di tenere consulte, di far appoggio sopra dei Vescovi e dei Concilii. La infallibilità, o Signori, si compone di due parti ben distinte, la *parte divina*, che è l'ispirazione, la luce che Cristo, mediante lo Spirito Santo, irraggia sopra del successore di Pietro; la *parte umana*, che inchiude gli elementi della scienza, la ricerca necessaria intorno alla Tradizione ed alla Scrittura, il modo più atto a significare ai popoli la verità. La infallibilità non è per via di nuove rivelazioni, nè per immediate illustrazioni, ma all'elemento divino deve unirsi l'elemento umano, che sviscera il sacro deposito affidato alla Chiesa, contenuto nei libri del vecchio e del nuovo Testamento, negli scritti dei Padri, nei monumenti della Religione, nell'insegnamento orale e nell'uso sempre vivo e costante delle Chiese, in comunione colla Chiesa Romana, Madre e Maestra di tutte. Nè vi pensate, o Signori, che possa accadere il caso di una definizione senza il debito esame; no, ciò non è possibile. Lo Spirito Santo, sulla cui assistenza si fonda l'infalibilità, non può permettere che la negligenza dell'uomo tragga in errore la Chiesa, omettendo la ricerca necessaria onde scoprire, illustrare, promulgare con solenni e nuove definizioni le verità antiche.

I Concilii ecumenici, tutti lo ammettono, sono infallibili; eppure quanti studii preparatorii, quante profonde discussioni prima di venire alla manifestazione dell'*atto divino*. Tale si fu la condotta del primo Vi-

caro di G. C. S. Pietro era infallibile, anzi immediatamente illuminato dal Salvatore; nondimeno raccolse il Concilio di Gerusalemme, ove si prese in esame la dottrina, vi fu lunga e viva disputa. Il grande esempio, non ne dubitate, o Signori, non fu, nè sarà mai dimenticato dagli eredi del suo Primato, che chiameranno sempre l'episcopato a parte delle sollecitudini comuni, delle leggi generali, dei giudizi di fede, onde più facilmente crescere nei popoli l'amore e la pietà, e con essi combattere e vincere le supreme battaglie del Signore. Ed eccovene un luminosissimo esempio nella definizione dell'Immacolato Concepimento di Maria. Nella Chiesa si discusse lungo tempo intorno al nobile privilegio della Vergine santa; si studiarono profondamente le Scritture, che insinuano apertamente una tale verità; venne raccolta con diligenza la tradizione delle Chiese, la dottrina dei Padri, che salutano concordi la Vergine come *intemerata, incorrotta, pienamente illesa, non mai tocca da colpa, ricca d'ogni bene, non mai soggetta all'impero del serpente, purissima, immacolata sempre* (1). Si analizzò, a così dire, l'intima grandezza di Maria e specialmente l'ineffabile dignità di *Madre di Dio*, che la costituisce affine colla stessa Divinità (2), per cui davvicino partecipa dell'infinito Bene, che è Dio (3); per cui a lei ogni privilegio si conviene.

(1) Vedi l'opera *de Immaculato Virginis conceptu*, nella quale tutte le testimonianze della sacra antichità sono recate e disposte in bell'ordine. L'Opera di gran merito valga al travolto Passaglia la grazia della conversione.

(2) S. Thom. 1 p. q. 25.

(3) S. Thom. 1 p. q. XXV art. IV.

Maria è Madre di Dio, e il Concilio Romano, tenuto da Papa Siricio l'anno 390 contro l'audacia di Gioviniano, ne definì la *perpetua Verginità*.

Maria è Madre di Dio, e il Concilio di Efeso nel 431 condannò Nestorio, che le rapiva quel titolo glorioso e definì la *divina Maternità*.

Maria è Madre di Dio, ed il Concilio di Trento dichiarò verità di fede cattolica la perfetta illibatezza sua anche da ogni più leggiera venialità; e nel decreto del peccato originale non volle comprendere nel numero dei colpiti la gloriosa Madre dell'Uomo-Dio.

Maria è Madre di Dio, e la sua concezione, che ha sì stretta relazione con quella ineffabile dignità, (1) sarebbe stata maculata col peccato di origine? Tutto era disposto pertanto, o Signori, per la solenne definizione; lo studio di secoli interi pareva sufficiente; ma Pio IX. studiò e fece studiare, pregò e indisse pubbliche preghiere, consultò i Vescovi e le tradizioni delle Chiese particolari, ricevette ed esaminò le domande dei principi, delle città, delle congregazioni, (2) accolse a sè d'intorno gran numero di sacri Pastori e quindi nella pienezza di sua autorità pubblicò il gran decreto sospirato da tante generazioni. Signori! le definizioni dell'infallibile successore di Pietro furono e saranno sempre eseguite così.

Il Papa è infallibile, ma la sua infallibilità non si estende alla persona privata; come semplice dottore ei può errare nelle scienze, nelle arti profane, nelle questioni sociali, nelle sue particolari idee intorno alla disciplina ed al regime della Chiesa, e secondo alcuni

(1) S. Thom. 2 p. q. XXVII. art. II.

(2) Bolla dogmat. *Ineffabilis Deus*.

Teologi, può divenire eziandio eretico formale, seb- bene il dotto Bellarmino e la scuola di più sani prin- cipioli inclini per la contraria opinione. (1)

La voce del Pontefice, o Signori, è sempre e in qualunque argomento la voce del Padre, del Maestro, del Vicario di G. C., degna del più profondo rispetto; ma il dogma divinamente rivelato è: *Che il Romano Pontefice è infallibile, quando parla ex Cathedra, cioè quando adempiendo l'ufficio di Pastore e Dottore di tutti i Cristiani, in virtù della suprema sua apostolica Autorità, definisce una dottrina intorno alla fede ed ai costumi, da tenersi da tutta la Chiesa...* Tale, o Signori, si è la verità cattolica, antica quanto è antico il Vangelo, antica quanto la tradizione cristiana, antica quanto il cattolicismo, che ricevette nel Concilio Vaticano il suggello di una dogmatica definizione; la quale non altera, ma sibbene rinvigorisce la ecclesiastica gerarchia, che non varia menomamente, sibbene riconosce, illustra la divina costituzione della Chiesa e l'ammirabile armonia,

(1) Il Bellarmino viene da parecchi autori annoverato tra coloro che concedono che si possa aver Papa eretico, considerato come persona privata. Se non erro, ben diversa è la sua sentenza. Nel libro IV, de Rom. Pont. capo VI, proposizione IV. scrive: *È probabile, e si può credere piamente, che il sommo Pontefice non solo non può errare come Pontefice, ma ancora che non possa essere eretico neppure come persona particolare, col credere qualche cosa di falso contro la fede pertinacemente.* Prova quindi la sua tesi colla disposizione della Provvidenza di Dio, che dispone ogni cosa con soavità, mentre dovrebbe nel caso contrario, quasi a forza, strappare la verità dalla bocca di un Pontefice eretico come privato, come la strappò a Balaam. Deduce altra prova dal fatto che nessuno dei Papi insegnò eresia, neppure in privato, e scioglie quindi le obiezioni degli avversarii.

per la quale tutto si unisce e si compone in Cristo, infinita e perfettissima verità, il solo e vero Maestro, luce e vita del suo corpo mistico nel Romano Pontefice.

Chiarito così lo stato della proposizione, eccomi, o Signori, alle prove. Pietro è il fondamento della Chiesa, che non può venir meno, giacchè l'Edificio celeste, al quale è promessa da Cristo perpetua durata, riposa sopra di lui (1). Se il fondamento potesse vacillare, la Chiesa pure vacillerebbe con lui; se il fondamento mancasse, la Chiesa parimenti con lui cadrebbe a rovina. Se il Romano Pontefice potesse insegnare l'errore, o trascinerrebbe con sé tutta la Chiesa, che per tal fatto perderebbe la fede di Cristo, suo Capo invisibile, e cesserebbe di essere la vera Chiesa, sua immacolata sposa; o la Chiesa si separerebbe dal Capo visibile, e allora più non si avrebbe l'unità del corpo mistico, che riceve il suo alimento vitale dall'intima unione fra il Capo e le membra, ma un cadavere senza vita. Se Cristo adunque, come è dogma di fede, ha costituito Pietro, e in lui tutta la serie de'suoi successori, fondamento della sua Chiesa, dovea necessariamente preservarlo da ogni errore nel suo supremo magistero, altrimenti, scosso il fondamento, la Chiesa rovinerebbe e le porte d'inferno prevarrebbero contro di lei.

Gesù Cristo ha istituito la sua Chiesa a modo di una monarchia temperata dall'elemento aristocratico e democratico, e che non può quindi nè costituirsi a despotismo, nè piegare a demagogia. Sotto l'impero di lui, eterno ed invisibile Monarca della Chiesa, avvi

(1) Matt. XVI, 16-19.

un Monarca visibile e mortale, che è il suo Vicario, che sovraneamente pasce, regge, governa la Chiesa universale, e rappresenta perfettamente l'*elemento monarchico*; vi sono altri principi e veri Pastori, non già Vicarii del Pontefice massimo, ai quali sono affidati i greggi particolari, che, uniti al sacerdozio, rappresentano l'*elemento aristocratico*; vi è infine il popolo credente, il perenne semenzajo dei principi della Chiesa, nella quale nè il papato, nè l'episcopato, nè il sacerdozio è ereditario, ma l'ultimo dei fedeli può divenire il primo, che rappresenta l'*elemento democratico*. Ma nella Chiesa tutto si compone, eziandio nel molteplice, a mirabile unità; e perciò il secondo ed il terzo elemento, per divina disposizione, si assoggetta, si incentra, si unifica nel primo, che è il Monarca, il Maestro, il Pastore supremo del regno spirituale di G. C. Ora se il Successore di Pietro non fosse infallibile, Egli, il Monarca, dovrebbe dipendere, essere diretto dai sudditi ed il Maestro non dovrebbe istruire, ma essere istruito; il Pastore non pascolerebbe da sovrano, ma sarebbe pascolato dalle pecore e le parole del Salvatore, colle quali conferivagli un potere monarchico (1), a bene della Chiesa, non avrebbero senso. Per me, o Signori, sarà sempre profondamente vero il principio del filosofo Malebranche: *Ogni sovranità divinamente istituita suppone per legge necessaria la infallibilità.*

Ma vi è un'ultima luminosa prova evangelica, che vieppiù conferma il gran privilegio dei Successori di Pietro. « Disse di più il Signore: Simone, Simone, ecco che Satana va in cerca di voi per vagliarvi, come si fa del grano. Ma io ho pregato per te, affinchè la tua fede

(1) Jo. XXI, 15, 17.

non venga meno: e tu una volta ravveduto confermi i tuoi fratelli (1). » Udiate, o Signori? Gesù, l'Uomo-Dio, ha pregato per la fede di Pietro, e la preghiera di lui, che venne sempre esaudito per la sua riverenza, ottiene infallibilmente quanto esprime. Pel mantenimento perpetuo della fede di Pietro ha pregato l'Unigenito del Padre, e la fede del Dottore universale, nel quale vive la Chiesa, potrebbe oscurarsi, smarrirsi? La fede di Pietro è detta il sostegno, la base, il fondamento della fede de' suoi fratelli: « In Pietro, scrive S. Leone, è rassodata la fortezza di tutti gli altri, ed il soccorso della grazia divina è ordinato di tal guisa, che la solidità accordata a Pietro da Cristo, è conferita da Pietro agli altri Apostoli » (2), e la fede di Pietro potrebbe venir soverchiata dall'errore? Se Pietro non fosse infallibile, non potrebbe confermare nella fede i suoi fratelli, ma i fratelli confermerebbero Pietro; il *confermatore infallibile e permanente*, come dicea San Francesco di Sales, (3) di cui la Chiesa abbisogna

(1) Ait autem Dominus: Simon, Simon, ecce Satanas expetivit vos, ut cribraret, sicut triticum: Ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua: et tu aliquando conversus confirma fratres tuos. Luc. XXI, 31, 32.

(2) S. Leo. Serm. IV.

(3) S. Francesco di Sales. Cont. gen. discors. XL. Si noti, così il Vescovo di Aquila nella citata pastorale, che i Gallicani nelle varie edizioni delle Opere di S. Francesco di Sales avevano fatto scomparire la parola *confermatore infallibile*. Esse sono dovute alla solerzia di Mons. Mermillod, Vescovo di Ebron, giacchè trovansi nel manoscritto originale delle Opere del Santo, che si conserva in Roma nella biblioteca Ghigi e che dall'insigne Prelato furono fatte osservare a tutti i Padri del Concilio Vaticano.

per mantenere l'unità della sua fede, più non esisterebbe; le parole del Salvatore dovrebbero significare precisamente il contrario di ciò che suonano, e la sua preghiera, in forza della quale, osserva Ambrogio, « Pietro trova scampo ed elevazione, e, riavutosi dalla prova, viene costituito Maestro degli altri, Capo della Chiesa, Pastore per eccellenza del divin gregge, (1) » chi oserebbe asserirlo? la preghiera di G. C. avrebbe mancato di efficacia. Ma il dir ciò è bestemmia, è vera eresia; dunque Cristo pregò e « la fede di Pietro è liberissima, invittissima, perseverantissima (2); e Pietro è la bocca ed il Capo dell'apostolica famiglia (3); e la Sede di Pietro, madre di tutte le Chiese, immune sempre da errore, non ebbe a soccombere mai, depravata da eretiche novità (4).

Cristo pregò, e Pietro è il principe della fede, ha doni soprannaturali perciò a propagare ed a conservare la credenza (5); Pastore nei pascoli della dottrina, il suo Primato è Primato nel proclamare la verità, nell'insegnare la fede (6).

Cristo pregò, e Pietro è, come il Salvatore, pietra pel nerbo della costanza, per fermezza di fede; la sua parola è monda, la sua fede è senza scoria, il suo insegnamento è senza spine (7); in Pietro è la saldezza della Chiesa, e il magistero di verità; dalla nave di

(1) In Psalm. XLIII. N. 41.

(2) August. de correptione et gratia. N. 8.

(3) Jo. Chrysostomus. Hom. 88 in Jo.

(4) Lucius papa. ad Episcopos Gallie et Hiberie.

(5) Ambr. in Luc. lib. V.

(6) Ambr. de Incarnatione domini. Sacra.

(7) Ambr. in Luc. lib. IV. — De Incarnatione etc.

Pietro è esclusa l'eresia, spira la fede (1); Pietro primo di tutti, rappresenta tutti, è fondamento e conservatore del comune patrimonio dei fedeli (2). »

Eccolo adunque, esclamiamo anche noi con un Vescovo illustre, che seppe compendiare nella sua eloquente apostrofe gran numero di Padri, e scolpire in ogni espressione viva viva la prerogativa pontificale, « eccolo il Papa! Questo successore di Pietro, questo capo della Chiesa universale, questa bocca di G. C., vivente ed aperta ad ammaestrare l'universo, questo centro della fede e della cattolica unità, questo focolare di luce e di verità ardente a rischiare il mondo, *lux mundi*; quest'uomo inferno, questo debole vegliando, fondamento inconcusso del divino edificio, contro il quale le potenze delle tenebre cadranno eternamente senza forza; questa pietra angolare, sulla quale elevasi quaggiù la città di Dio: eccolo questo capo mortale, sul quale riposano le memorie più gloriose del passato, tutte le speranze del presente ed i disegni del futuro eterno! Principe de' sacerdoti, padre dei padri, erede degli apostoli, maggiore di Abramo pel patriarcato, come un tempo scrivea S. Bernardo, più sublime che Melchisedecco pel sacerdozio, più grande che Mosè per autorità, più potente che Samuele per giurisdizione, in una parola pietra per potenza, Cristo per unzione, pastore dei pastori, guida delle guide, centro di tutte le Chiese, chiave della volta del tempio cattolico, baluardo inespugnabile della comunione dei figli di Dio! (3) »

(1) Ambr. in Luc. lib. IV.

(2) Ibidem.

(3) Dupanloup. — Della sovranità temporale del Papa — dissert. Milano — 1849 —

Il Primato di giurisdizione sovrana nel resto, o Signori, sulla Chiesa universale, esige e si connette inseparabilmente col magistero sovrano quanto alla dottrina. Colui che è rivestito di autorità suprema ed inappellabile nel reggere, deve pur essere giudice irreformabile nell'insegnare, a cui devesi un pieno e fermissimo assenso di intelletto.

Il Primato suppone la infallibilità; negar questa, vale il medesimo che snervare la forza e la natura di quello. I fatti accaduti testè ne rivelarono vieppiù l'intima connessione. Mentre infatti un commovimento universale erasi suscitato nei Vescovi, nel Clero, ne' laici, che veneravano in tutta la sua ampiezza il Primato di Pietro e facevano preghiere e fervide istanze perchè si definisse dommaticamente con parole escludenti ogni dubbio il gran privilegio papale; da chi provenivano le guerre, le menzogne, le calunnie, le minacce, i tradimenti, ogni più basso e vergognoso raggiro per combattere la infallibilità, per gettare la discordia nel popolo credente, lo sgomento nei Padri della veneranda assemblea vaticana, per impedire la tanto sospirata definizione? Da coloro che misconoscevano la natura del Primato apostolico. Divinamente perciò il sacro Concilio: « Che poi nello stesso apostolico Primato, che esercita il Romano Pontefice, come successor di Pietro principe degli Apostoli, sulla Chiesa universale, si comprenda altresì la podestà suprema del magistero; questa Santa Sede lo ha sempre tenuto, la perpetua consuetudine della Chiesa lo conferma, e gli stessi Concilii ecumenici, massime quelli nei quali l'Oriente accordavasi coll'Occidente nella unione della fede e della carità, lo hanno dichiarato. Imperocchè i Padri del Concilio Costantinopolitano quarto, premendo le orme

dei maggiori, proclamarono questa solenne professione: La prima salute è custodire la regola della retta fede. Perchè non si può obliare la sentenza del S. N. G. C. il quale disse: Tu sei Pietro, e su di questa Pietra io edificherò la mia Chiesa; la verità di queste parole è comprovata dalla realtà degli effetti; giacchè nella Sede apostolica si è sempre custodita senza macchia la cattolica religione, e professata la santa dottrina. Pertanto non volendo per niuna guisa dividerci dalla fede e dalla dottrina di lei, speriamo di esser fatti degni di appartenere all'unica comunione, predicata da essa Sede apostolica, nella quale ritrovasi l'intera e la vera solidità della religione cristiana. Colla approvazione poi del Concilio Lionese II. i Greci professarono: Che la santa Romana Chiesa possiede il sommo e pieno Primato e Principato sopra tutta la Chiesa cattolica, e riconosce veramente ed umilmente di averlo, colla pienezza della potestà, ricevuto dallo stesso Signore, nella persona del Beato Pietro principe o vertice degli apostoli, di cui il Romano Pontefice è successore; e siccome più delle altre Chiese essa è obbligata a difendere la verità della fede, si debbono terminare col giudizio di lei. Finalmente il Concilio di Firenze definì: che il Pontefice Romano è il vero Vicario di Cristo, il Capo di tutta la Chiesa, il Padre e il Dottore di tutti i cristiani; e che a lui nella persona del Beato Pietro fu comunicata dal Signor nostro Gesù Cristo la piena potestà di pascere, di reggere e di governare la Chiesa universale (1).

Il primo documento che il sacro Concilio Vaticano riporta a conferma dell'infallibile magistero di Pietro,

(1) Conc. Vaticano Costit. dom. I sopra la Chiesa di Cristo - cap. IV. 15

è la celebre formola di S. Ormisda, uno dei più importanti monumenti della storia ecclesiastica, che però si cercherebbe invano presso alcuni storici più amici del partito antipapale, a cui avevano dato il nome, che della verità. (1) Spedita dal sommo Gerarca a Giovanni patriarca di Costantinopoli, e sottoscritta in varie riprese, secondo il computo del diacono Rustico che scriveva al tempo di Giustiniano, da circa 2500 Vescovi, terminò felicemente lo scisma di Acacio e riunì con gaudio ineffabile l'Oriente colla Chiesa Romana. In niun tempo mai la prerogativa della Sede di Pietro fu proclamata in modo più solenne. L'Oriente intero si unì coll'Occidente ad inneggiare a quella Cattedra gloriosa, che conservò sempre inviolabile la fede, che contiene in sé stessa la vera ed intera solidità della Religione cristiana, colla quale è necessario mantenere un perfetto accordo in tutte cose, condannare tutte le eresie e tutti gli eretici che dessa condanna, se bramasi appartenere alla vera Chiesa di Dio, « Il Signore non permetta, scriveva Fenelon, che un atto tanto solenne, mediante il quale i Vescovi scismatici facevano ritorno all'unità, si consideri per un complimento vago e lusinghiero, che nulla significhi di determinato e di serio! Si parla in esso della promessa del Figlio di Dio fatta a Pietro che si avvera di secolo in secolo per gli avvenimenti: *hec quæ dicta sunt, rerum probantur effectibus*. Quali sono questi avvenimenti? Sono che la religione cattolica si conserva inviolabilmente

(1) Il Rohrbacher riporta il celebre formulario con particolareggiata notizia delle feste, colle quali venne accolto e sottoscritto in Costantinopoli ed altrove. Vol. IV, pag. 980 e seg. V, Il Trionfo della Santa Sede e della Chiesa. Opera di Mauro Cappellari poscia Gregorio XVI di s. m.

tutta pura nella sede Apostolica. Sono che questa Chiesa, come la udimmo ripetere da Bossuet Vescovo di Meaux, (1) è sempre vergine; che Pietro parlerà sempre nella sua Cattedra, e che la fede romana è sempre la fede della Chiesa. Sono che quando si è nella sua comunione, si tiene l'intera e perfetta solidità della religione cristiana. Sono che non esiste differenza tra quelli che non partecipano la comunione della Chiesa Cattolica, e quelli che non sono uniti di sentimento in tutto con questa Chiesa. Chi pertanto si oppone alla fede romana, che è il centro della tradizione comune, si oppone a quella della Chiesa intera: chi al contrario sta unito alla dottrina di questa Chiesa sempre vergine, nulla arrischia per la sua fede... Questa professione di fede, proposta da Ormisda e così decisiva per l'unità, fu rinnovata da Adriano dopo 300 e più anni per imporre un termine allo scisma di Fozio, e fu universalmente approvata nell'ottavo Concilio ecumenico. (2) »

Tale, o Signori, si è pure la somma importanza che hanno le definizioni fatte nel Concilio II. di Lione l'anno 1274 ed in quello di Firenze l'anno 1439, ai quali intervenne anche la Chiesa Greca, i rappresentanti della quale nell'uno e nell'altro accettarono e sottoscrissero i decreti riportati dal sacro Concilio Vaticano,

(1) L'importanza del formulario di Ormisda non isfuggì, nè potè essere taciuta neppure dal gallicano Bossuet, che nel lib. X cap. VII. defens. Declarat. Clari Gallic. ne mostra il gran peso che deve avere e termina dicendo: Or quale dei cristiani sarà che neghi ciò che venne per ogni parte del mondo diffuso, propagato per tutti i secoli e sancito da un Concilio ecumenico?

(2) Fenelon. Mand. citato.

ove il supremo potere dottrinale del Romano Pontefice splende di vivissima luce e la sua inerranza nella materia di fede e di costume, qual Dottore di tutti i Cristiani, è apertamente dichiarata. (1)

« Affine di compiere quest'ufficio pastorale, i Nostri Predecessori procurarono sempre con indefesso studio, che la salutare dottrina di Cristo si propagasse fra tutti i popoli della terra, e colla stessa sollecitudine invigilarono che, dovunque fosse stata ricevuta, si conservasse sincera e pura. Per lo che i Vescovi di tutto l'orbe or soli ed ora congregati nei sinodi, seguitando la lunga consuetudine delle Chiese e la forma della regola antica, soprattutto nei pericoli, che nascevano intorno ai negozi della fede, ricorsero a questa Sede apostolica: acciocchè ivi potissimamente si ristorassero i danni della fede, ove la fede non può patire difetto. I Romani Pontefici poi secondochè consigliava la condizione dei tempi e delle cose, or convocati i Concilii ecumenici, o esplorata la sentenza della Chiesa sparsa sulla terra, or coi sinodi particolari, ora usando altri ajuti che somministrava la divina Provvidenza, definirono doversi tenere quelle cose, le quali coll'ajuto di Dio avevano conosciute consentanee alle sacre Scritture

(1) I nemici delle prerogative del Sommo Pontefice, non potendo negare la forza dei due decreti, si diedero a combattere la ecumenicità dei Concilii di Lione e di Firenze. Sappiamo, quest'ultimo particolarmente, incontrasse qualche difficoltà ad essere ricevuto, perchè convocato contro quello di Basilea, pure l'accordo esiste e da gran tempo in tutta la Chiesa. Il Concilio Vaticano ha tolto ogni quistione, riconoscendo come ecumenici i due nominati Concilii. L'ecumenicità di un Concilio è un fatto dogmatico e la Chiesa ne giudica infallibilmente. Vedi Conf. 1.

ed alle apostoliche Tradizioni. Dappoichè ai successori di Pietro non fu promesso lo Spirito Santo per questo effetto, che per sua rivelazione essi palesassero una dottrina novella, ma acciocchè colla sua assistenza santamente custodissero e fedelmente esponessero la rivelazione trasmessa dagli Apostoli, cioè il deposito della fede. Difatti l'apostolica loro dottrina abbracciarono tutti i venerabili Padri, e i santi ortodossi Dottori venerarono e seguirono; pienissimamente sapendo, che questa Sede di san Pietro rimane sempre illibata da ogni errore, giusta la divina promessa del Signore Salvator nostro, fatta al Principe de'suoi discepoli: *Io ho pregato per te affinchè la tua fede non venga meno: e tu una volta ravveduto conferma i tuoi fratelli.* (1) » Questo passo conciliare è una splendida esposizione di tutta la vita della Chiesa, che riceve una conferma ancora più splendida dalla storia dei secoli. Vedete: S. Clemente condanna da sè e irrevocabilmente l'eresia di Ebione, il primo che assaliva la divinità di Cristo Signore, e Menandro che gli rapiva la umanità; S. Igino esclude dalla Chiesa Cerdone e Valentino e anatematizza gli errori, coi quali tentarono far rivivere sotto novelle forme il gnosticismo; S. Aniceto scomunica Marcione, che propaga l'empia setta di Cerdone e dichiara di fede le opposte dottrine; S. Eleuterio proscrive come eretiche le teorie di Montano, strano sognatore che se la pretendeva a profeta; S. Vittore separa dalla sua comunione i Catafrigi ed i Quartodecimani; S. Cornelio scaccia dal grembo della Chiesa Novaziano; S. Dionigi i Sabelliani; i decreti dottrinali di S. Callisto sono accolti con venerazione da tutto il mondo. L'er-

(1) Conc. Vat. cap. cit.

rore è proscritto e la verità cattolica trionfa e sempre pel successore di Pietro, che, nei 300 anni innanzi al Concilio di Nicea coll'autorità unica della sua Cattedra suprema, conserva sincera la fede, immacolato il sacro deposito.

Siamo all'epoca dei Concilii ecumenici e la infallibilità del Capo della Chiesa piglia un risalto più visibile, più vivido, più espressivo. Il Concilio di Nicea (tenuto l'anno 327) contro Ario, per difendere la divinità di Gesù Cristo; il Costantinopolitano I (381) contro Macedonio che negava la divinità dello Spirito Santo; l'Efesino (431) il quale condannò Nestorio, che ammettendo in G. C. due persone, negava alla Vergine benedetta il glorioso titolo di Madre di Dio; il Calcedonese (451) che definì contro Eutiche le due nature di Cristo, la divina e l'umana nell'unità di persona; il II di Costantinopoli (453) che confermò la condanna di Nestorio e di Eutiche, proscrisse gli scritti conosciuti sotto il nome dei *tre capitoli*, e gli errori di Origene; il Costantinopolitano III (680) nel quale venne condannato il monotelismo; il II di Nicea (787) raccolto a difesa delle sacre immagini contro gli iconoclasti; il IV di Costantinopoli (869) contro lo scisma di Fozio, Concilii generali tenuti tutti in Oriente, erano presieduti, diretti, confermati dall'infalibile autorità della Sede Romana. L'idea dominante di quei Concilii e di quei Padri era la Sede di Pietro, la Fede di Pietro, indefettibile nella persona del suo successore, che stava loro a capo a mezzo de' suoi legati, talora semplici sacerdoti; che precedevano ciò nondimeno i Patriarchi istessi di Antiochia, di Alessandria e di Costantinopoli; era Pietro che dirigeva le loro deliberazioni, era Pietro che parlava per bocca di Silvestro, di Damaso, di Celestino, di

Leone, di Agatone, di Vigilio, di Adriano I., di Adriano II; era Pietro che rigettava talvolta parte dei loro giudizi, che poneva il suggello supremo di conferma ai loro decreti, che li rendeva con ciò obbligatorii in tutta la Chiesa.

Tacio dei Concilii occidentali, i cinque di Laterano, i due di Lione, il Viennese ed il Fiorentino che riconobbero nel Vescovo di Roma non solo il Capo della Chiesa, ma eziandio il loro Primate che li raccoglieva, li presiedeva, li confermava anche solo per questa sua dignità; tacio del Concilio di Costanza, che viene da pochi ammesso come ecumenico, il quale, sovrano finchè la Sede di Pietro era vacante, o disputata fra persone di dubbia elezione, riconobbe con atto specialissimo e si sottomise interamente, quando la persona di Pietro tornò visibile sopra la sua Cattedra nel legittimo Pontefice Martino V. che approvò una parte de' suoi decreti,

Tacio del Concilio di Trento che venerò più che ogni altro la sovrana podestà legislativa, direttiva ed esecutiva del successore di S. Pietro, che lo intimò, lo sospese, lo trasferì, lo riaperse, lo chiuse, lo confermò, dichiarando nulle ed invalide le consuetudini contrarie a quei decreti, riserbandone in perpetuo alla Sede di Pietro la esposizione e la giuridica interpretazione (1).

Sono 32, o Signori, i Concilii che pretendono al titolo di ecumenico, 18 sono approvati come tali, 8 sono annullati e condannati, 6 in parte annullati e in parte approvati dalla podestà suprema della Chiesa, il Pontefice Romano, la cui voce è la voce di Pietro e la voce di Pietro è la voce di Gesù Cristo, del quale

(1) Vedi Bulla *Benedictus Deus* di Pio IV in conferma del Conc. di Trento.

tiene le voci ed il potere regale sulla Chiesa dispersa e congregata (1).

Come nei 300 anni prima del Concilio di Nicea, la voce infallibile di Pietro promulgò e difese la fede, così negli intervalli tra un Concilio e l'altro e nei tre secoli corsi dal Tridentino a noi, il Successore di Pietro dall'alto della sua cattedra continuò l'esercizio della nobilissima sua prerogativa di insegnare alla Chiesa universale, di essere il Confermatore infallibile de' suoi fratelli. Innocenzo I, che approvò quanto avevano stabilito i Padri di Milevi e di Cartagine contro Celestio e Pelagio; Celestino I, che in un Sinodo particolare di Roma condanna Nestorio con supremo giudizio e comanda a Cirillo di deporlo dalla sua sede; se entro dieci giorni non abbracci la dottrina della Chiesa romana; che riprova nella sua decretale ai Vescovi delle Gallie il semipelagianismo; Liberio, che obbliga gli orientali a confessare con lui la Trinità sostanziale e dà fine ad ogni questione; Damaso, che colpisce gli errori di Apollinare e di Macedonio; Siricio, che bandisce dalla Chiesa Gioviniano qual eretico; Gelasio, che determina il canone delle sacre Scritture; Pio V, che riprova le 79 proposizioni di Michele Bajo; Innocenzo X, che dichiara eretiche le 5 proposizioni di Glansenio (2); Innocenzo XI, che definisce erronee le 70 tesi di Michele Molinos; Pio VI, che condanna il sinodo di Pistoja; Gregorio XVI, che proscrive le dottrine di Lammensis; Pio IX, che condanna gli errori di Hermes e di Frohschammer, che definisce il domma

(1) Vedi Bellarm. De Conciliis lib. 1. cap. VI, VII.

(2) I Vescovi di Francia risposero una magnifica lettera nella quale dichiarano che la costituzione di Innocenzo, per la

dell'immacolato Concepimento della gran Madre di Dio, che riprova nel Sillabo (1) tante proposizioni, che dall'empietà del secolo furono acclamate come principii di civiltà e di progresso, e non sono che tristi effetti del paganesimo rinascete, ci offrono lo spettacolo di 262 Pontefici, da S. Pietro a Pio IX, che esercitano sovraneamente, infallibilmente il loro supremo aposto-

cui bocca Pietro ha parlato, è una divina e gloriosa vittoria, che sarà la regola suprema della loro fede e di quella della loro Diocesi.... Vedi Atti del Clero di Francia.

(1) Questo monumento imperituro della sapienza e della sollecitudine pastorale di Pio IX venne da lui riconfermato alla presenza di 500 e più Vescovi il 17 Giugno 1867. Trascrivo le parti di quello stupendo discorso:

« Iddio ha imposto a me il dovere di dichiarare la verità sopra cui è fondata la Società cristiana, e di condannare gli errori che ne scalfano le fondamenta. Ed io non ho taciuto. Nell'Enciclica del 1854; e in quel che chiamasi Sillabo, io ho dichiarato al mondo i pericoli che minacciano la società, ed ho condannate le fallacie che attentano alla sua vita. Quell'atto io lo confermo ora alla vostra presenza, e lo propongo nuovamente a voi dinanzi, come regola del vostro insegnamento... Il mondo vi contraddirà e vi volterà le spalle; ma siate fermi e fedeli. »

I Vescovi nell'indirizzo collettivo al Sommo Gerarca così si espressero: « Credendo che Pietro ha parlato per bocca di Pio, tutte le cose, le quali affide di custodire il sacro deposito sono state dette da Voi, confermate, annunziate, noi pure le diciamo, le confermiamo, le annunziamo, e con un sol labbro e con uno spirito solo rigettiamo ogni cosa, che Voi stesso giudicaste doversi riprovare come contraria alla fede divina, alla salute delle anime, al bene medesimo dell'umana società. »

L'Enciclica ed il Sillabo, ricevuti con plauso e riverenza da tutti i Vescovi, vennero pubblicati in ogni Diocesi del mondo cattolico, quali atti di infallibile magistero, norme sicure ed irreformabili di verità.

lato, senza che il mondo cattolico reclamasse mai per la incondizionata e pronta obbedienza esterna ed interna adesione imposte in quelle definizioni.

Esse erano piene e perfette in virtù della pienezza della papale autorità; dirette ai fedeli ed ai pastori, non cercavano il consenso espresso o tacito di alcuno, intimavano agli uni ed agli altri il rispetto esterno, l'adesione più perfetta dell'intelletto, l'interno accordo della volontà, la pronta pubblicazione ed esecuzione, sotto pena di separare i contumaci ed i riottosi dal seno della Chiesa. E la Chiesa universale, assistita in perpetuo da G. C. suo sposo, ha sempre riconosciuto e venerato il supremo magistero de' suoi Capi; nella sua parte più sana e più numerosa, non curandosi punto di verificare la pretesa accettazione dei Vescovi voluta dai Gallicani e dai Giansenisti, vi ha prestato un pieno assenso di fede, proclamando a tutti i secoli: « che la Cattedra di Pietro è pietra di paragone d'ortodossia, confermatrice dei Concilii, tribunale supremo di fede, distruggitrice delle eresie, termine delle controversie, autorità non soggetta a niun appello, a niuna riforma, a niuna revisione, a niun superiore sopra la terra; » (1) che Pietro è il confermatore infallibile de' suoi fratelli, a gloria di Dio, a salvezza della Chiesa e delle anime (2).

« Imperocchè questo carisma di verità e di fede non mai deficiente fu divinamente conferito a Pietro ed ai suoi successori in questa Cattedra, acciocchè esercitassero il loro eccelso ufficio a salute di tutti; acciocchè

(1) Manning. Op. cit.

(2) Onorio non fa punto eccezione, come erano soliti obiettare i nemici dell'infallibilità pontificia, alla serie gloriosa dei

tutto il gregge di Cristo; allontanato per opera loro dai pascoli velenosi dell'errore, si nutrisse del cibo della celeste dottrina; acciocchè, tolta l'occasione di scisma, tutta la Chiesa si conservasse una, ed appoggiata sul suo fondamento durasse ferma contro le porte dell'inferno (1). »

Papi che non errarono mai nelle cose di fede e di morale. La sua memoria venne luminosamente purgata dalla taccia di eresia in molteplici e dotti opuscoli i quali dimostrano con ogni evidenza la purezza della sua fede. Quelle splendide difese possono riassumersi brevemente in queste osservazioni:

I. Onorio nella sua lettera a Sergio patriarca di Costantinopoli non parlò nella qualità di *Dottoressa universale* e a tutta la Chiesa, ma bensì ad un solo individuo e come *Dottoressa privata*, nel qual caso il Pontefice non gode il privilegio dell'innocenza.

II. Onorio dichiara apertamente di non volere definire nulla nella proposta controversia, mentre quando il Papa parla nella pienezza del suo infallibile magistero deve dichiarare di sancire ciò che si contiene nel deposito affidato alla Chiesa e imporne a nome di Dio la credenza, pena la separazione dalla Chiesa e la perdita della vera fede.

III. Onorio peccò di negligenza e con profana indulgenza accettò il perfido consiglio di Sergio, il propagatore del monotelismo, di imporre silenzio alle due parti, mentre avrebbe dovuto condannare energicamente e prontamente l'eresia, che rinnovava gli errori di Eutiche con formole nuove e distruggeva i canoni del Concilio ecumenico di Calcedonia, e sostenere l'intrepido S. Sofronio di Gerusalemme, che lottava quasi da solo contro quelle macchinazioni infernali. Il Concilio ecumenico VI condannò Onorio, se pure gli atti non vennero corrotti, annoverandolo fra i veri eretici, non perchè insegnasse l'errore, ma perchè ne fu il fautore, sebbene involontario, trascurando di esercitare la nobile prerogativa dell'infallibilità in una causa che interessava tanto la Chiesa di G. C.

(1) Conc. Vat. capo citato.

Il privilegio sublime dell' infallibilità esalta sì il Capo della Religione, lo illustra e lo magnifica e in lui tutta la Cattolica Chiesa, ma il vantaggio maggiore di tale definizione è tutto per noi e per i nostri fratelli. Sì, o Signori, se punto ci cale la nostra salvezza, noi dobbiamo colla più viva esultanza rendere grazie e benedizioni a Dio, levare un cantico di lode al Datore di ogni bene, che nelle lotte supreme che ci si stanno preparando, di mezzo alle furiose procelle, ha innalzato un faro di luce nell' infallibilità del Pontefice, onde la Chiesa, abolita per sempre ogni qualificazione di gallicani ed ultramontani, vegga tutti i suoi figli designati da un sol nome, quello di cristiani cattolici, raccolti sotto un solo vessillo, il vessillo benedetto dell' infallibile successore di Pietro (1).

La Chiesa infatti, o Signori, che da lungo tempo assiste alle fervidissime dispute che si facevano intorno al privilegio del suo Capo, non volle pronunziare mai la definitiva sentenza, sebbene si trattasse di una

(1) Vengono opportunissime le seguenti terzine del sommo Poeta:

Siate Cristiani a muovervi più gravi
 Non siate come penna ad ogni vento,
 E non crediate ch' ogni acqua vi lavi.
 Avete 'l vecchio e 'l nuovo Testamento
 E' l Pastor della Chiesa che vi guida:
 Questo vi basti a vostro salvamento.
 Se mala cupidigia altro vi grida
 Uomini siate e non pecore matte,
 Sì che il Giudeo, tra voi, di voi non rida.
 Non fate come agnel che lascia il latte
 Della sua madre e semplice e lascivo
 Seco medesimo a suo piacer combatte.

DANTE, PARADISO, canto V.

verità evidentemente contenuta nelle sacre Scritture, riconosciuta dalla immensa maggioranza de' suoi figli, affermata da costante e non interrotta tradizione dagli Apostoli sino a noi. Aspettò paziente il momento opportuno che è il momento di Dio, facendo convergere a suo favore gli stessi sforzi dei nemici della verità, i quali colla violenza, con cui vollero impugnare la pontificia infallibilità, eccitarono un ardore non mai più veduto nello studio e nel desiderio di una pronta definizione, a quiete delle coscienze da loro turbate, a conferma di una verità che sfavillava di luce splendentissima, e da opportuna la resero necessaria. La discussione fuori e nel seno del Concilio fu sì ampiamente e accuratamente ventilata da esaurire interamente quanto potevasi dire pro e contro e sotto tutti gli aspetti possibili. Più di 110 Vescovi parlarono nell' aula conciliare con dottissimi e profondi discorsi, chiarirono la verità, la difesero da ogni assalto e mostrarono l' opportunità che venisse solennemente sancita. Le anime buone erano colpite da immenso turbamento: la serenità della vita cristiana era scossa dalle impetuose polemiche che agitavano il mondo intero. Era necessaria la parola di luce, che chiarisse le idee, desse pace alle coscienze dei buoni, ritraesse i tanti illusi, che erano sedotti o in procinto di esserlo (1).

Il mondo d' altra parte, o Signori, si scioglie e sciogliendosi si incammina precipitosamente a rovina, facendo scomparire ogni principio di autorità; è la rivoluzione che divora i suoi sostenitori, preparando alla Chiesa giorni tristissimi e lotte supreme. La Chiesa pertanto opportunamente si afforza e si accentra nel Capo,

(1) Vedi *Elucubratio de dogmatica Summi Pontificis infallibilitate*, dotto lavoro di Mons. Cardoni Arcivescovo di Edessa.

dal quale si diffonde la vita e la virtù nelle membra, senza punto togliere o scemare le loro prerogative. L'autorità dei Vescovi, pastori e principi del popolo di Dio, giudici veri del loro gregge, tuttochè subordinati al Sommo Gerarca, è assodata in lui, in lui corroborata, non diminuita, nè stremata di forze. Essi, destituiti da ogni appoggio terreno, in mezzo ad aspre e crudeli violenze, troveranno forza e tutela nella parola dell'infalibile Successore di Pietro, che li proteggerà contro gli urti e le deplorabili tendenze del secolo.

Il bisogno adunque di una tale definizione era sentito, opportuno il tempo; è questo l'insegnamento del sacro Concilio. « Ma però poichè in questo tempo medesimo, nel quale più che mai è mestieri l'efficacia dell'apostolico ministero, s'incontrano non pochi, i quali ripugnano alla sua autorità; riputiamo al tutto necessario affermare solennemente la prerogativa, che l'unigenito Figliuolo di Dio si è degnato di congiungere col supreme ufficio pastorale » (1).

Da tutto ciò, o Signori, confermata la nostra fede, pieni di venerazione per le decisioni della Chiesa universale, raccolta a generale Concilio, animati dai sentimenti del più profondo ed inalterabile attaccamento

(1) Conc. Vat. capo citato.

Le parole sopracitate sono una solenne smentita alla calunnia insensata che la definizione dell'infalibilità sia opera dei Gesuiti, che padroneggiarono il Concilio.

Risponderò tuttavia direttamente colle assennate osservazioni di un illustre Prelato: 1. I Gesuiti sono uomini, che stanno sempre per l'autorità pontificia e la difendono valorosissimamente. 2. Nelle discussioni, che ebbero luogo prima della definizione, stettero sempre per la infalibilità pontificia, e la caldeggiarono con ogni potere. 3. Senza far torto a nessun ordine religioso, essi primeggiano non solo nell'affetto alla

alla Sede di Pietro, accogliamo la solenne definizione come luce, guida, sostegno della nostra vita; come gloria, ornamento, splendore del nostro Monarca spirituale, Padre e Maestro; come pace, salvezza, trionfo, corona del sacro Edificio, governato con regale, suprema, indipendente autorità di giurisdizione e di magistero dal successore di Pietro, il Pontefice Romano, infallibile quanto la Chiesa stessa, quando nell'esercizio della sua altissima dignità insegna a tutta la Chiesa nelle materie di fede e di costumi (1).

« Quindi Noi aderendo fedelmente alla tradizione ricevuta dai primordii della fede cristiana, a gloria di Dio nostro Salvatore, ad esaltazione della religione cattolica ed a salute dei popoli cristiani, approvante

santa Sede, ma altresì nella scienza teologica, con cui ne propugnarono le prerogative. Di qui l'ire feroci contro di loro, e la persecuzione, che li segue dovunque. Del resto, dire che i Gesuiti raggirarono il Concilio, circondarono i Padri ed il Pontefice istesso, è cosa da far ridere chi se ne intende alquanto: è un negare l'assistenza divina allo stesso Concilio, un fare di tanti Vescovi dottissimi, virtuosi, conscienciosi, gli istrumenti ciechi di alcuni religiosi. Tutte le volte che i Pontefici e i Concilii definirono alcune verità, si gridò sempre dai nemici, or contro questi, or contro quelli. A Nicea gli Ariani gridarono all'influenza di S. Atanasio: ad Efeso contro la prepotenza di S. Cirillo: nei Concilii del medio evo si gridava contro i Domenicani ed i Francescani; ora si grida contro i Gesuiti. La Chiesa ed il suo Capo ponno ben valersi dei consigli e della scienza di alcuni uomini a preferenza di altri, ma non si lasciano, nè si lasceranno mai raggirare da chicchessia.

La Chiesa e il suo Capo non si lasciano guidare che dallo Spirito di Dio — Vedi Bonomelli — Opera citata — Tratten. XXXVIII.

(1) Essendo il Pontefice fornito della stessa infalibilità del-

il sacro Concilio, insegniamo e definiamo esser domma divinamente rivelato: *Che il Romano Pontefice, quando parla ex Cathedra, cioè quando adempiendo l'ufficio di Pastore e dottore di tutti i Cristiani, in virtù della suprema sua apostolica Autorità, definisce una dottrina intorno alla fede o ai costumi, da tenersi da tutta la Chiesa; mercè dell'assistenza divina a lui promessa nella persona del Beato Pietro, è dotato di quella infallibilità, della quale il divino Redentore volle che fosse fornita la sua Chiesa nel definire la dottrina intorno alla fede o ai costumi; e che però cotale definizione del Romano Pontefice per sè sole, e non già pel consenso della Chiesa, sono irreformabili.*

Se poi alcuno oserà, tolgalo Iddio, di contraddire, a questa Nostra definizione: sia anatema » (1).

Terminata così, o Signori, l'esposizione del sacro Concilio Ecumenico Vaticano, rifacciamo con rapidissimo corso il lungo cammino. Vedemmo la Chiesa Cattolica dotata del privilegio dell'*infallibilità*, senza del quale non potrebbe compiere la sua missione; la contemplammo raccolta in Vaticano dall'*Immortale Pontefice Pio IX*, preparandoci ad accoglierne le decisioni come venute dal Cielo. Parlò quel venerando Consesso di *Dio Creatore di tutte cose, della Rivelazione, della Fede*, dell'unica custode e fedele interprete della parola divina, la Chiesa, glorioso stendardo levato di mezzo alle nazioni che ne venerano la *divinità*; parlò al secolo

la Chiesa ne risulta che identica è a *causa efficiente e formale* dell'una e dell'altra, la divina assistenza; identico l'*oggetto* ossia la fede, il costume e tutto ciò che è intimamente connesso colla fede e coi costumi. — Vedi conf. 1 — *Infallibilità della Chiesa.*

(1) Conc. Vat. Capo cit. Canone.

dotto e l'assicurò che tra fede e ragione non può esistere vera contraddizione; che Ella, lungi dall'osteggiare la ragione, le scienze e le umane discipline, ne è anzi il sostegno, la tutrice, e l'amica.

I tempi corrono avversi ad ogni principio di autorità umana e divina, ed il sacro Concilio credette necessario rassicurare il fondamento della Chiesa dichiarando verità di fede cattolica l'*istituzione del Primato Apostolico nel Beato Pietro, la perpetuità, la forza e la natura del Primato, il Magistero infallibile di Pietro nei Romani Pontefici.*

Che altro ci rimane, o Signori, che rinnovare ai piedi dei sacri altari, innanzi a G. C. che riempie di sua maestà questo tempio augusto e che presto ci chiederà conto dell'integrità di nostra credenza, al cospetto del Cielo e della terra, degli Angeli e degli uomini, che rinnovare, dico, un atto esplicito, sincero di fede, accettando tutte e ciascuna delle verità nel senso dal sacro Concilio definite? Sì, o grande Iddio, noi approviamo, accettiamo, crediamo, professiamo, quanto la vostra Chiesa ci ha insegnato: è la fede della nostra vita, che formerà la consolazione della nostra morte. Ma Voi, o Dio delle misericordie, guardate propizio alla vostra Chiesa, sciogliete da' suoi vincoli il Prigioniero apostolico, banditore infallibile di ogni verità, rianrite il sacro Concilio Vaticano, rendete la pace alla società cristiana da tanto tempo perturbata, affrettate l'ora nella quale la terra, rendendo viva immagine del Cielo, divenga un solo gregge, sotto la condotta di un solo Pastore, supremo, indipendente, infallibile.

COSTITUZIONE DOMMATICA

RIGUARDANTE

LA FEDE CATTOLICA

PUBBLICATA NELLA TERZA SESSIONE

DEL SACROSANTO

ECUMENICO CONCILIO VATICANO

COSTITUZIONE DOMMATICA

PRIMA

SOPRA LA CHIESA DI CRISTO

PUBBLICATA NELLA SESSIONE QUARTA

DEL CONCILIO VATICANO

INDICE DELLE MATERIE

Comi die 1 Aprilis 1873.

ADMITTITUR

Sac. JOSEPH GRANDI Rect. Sem. Theol.

Pro-Vic. Gen.

Pro Illmo. et Rmo. D. D. Petro Carsana

Episcopo Novo-Comensi.

Prefazione — Cenni storici intorno al Concilio — Opportunità e necessità delle sue definizioni.

Conferenza I. — Infallibilità della Chiesa, pag. 1.

Il giorno 8 Dicembre 1869, pag. 1 — Scopo dell'autore, 2 — La Chiesa è infallibile, 4 — Infallibilità della Chiesa nei fatti dommatici, 9 — Applicazione pratica di questa dottrina, 10 — La Chiesa maestra infallibile nel giudicare dei libri e delle proposizioni dottrinali nel senso degli autori 12 — L'infallibilità si estende a tutti i fatti morali connessi colla rivelazione, 13 — Prove del privilegio divino della Chiesa, 14 — Rigettata la infallibilità della Chiesa, i protestanti gradatamente caddero nei più mostruosi errori, 16 — Esiziale influenza delle loro dottrine sopra molti figli della Chiesa, 18 — La Chiesa cattolica non crea, ma custodisce, rischiarata, promulga la verità, 19 — Il Magistero infallibile della Chiesa spiega tutti i fatti morali e religiosi del mondo ed appartiene evidentemente all'ordine soprannaturale, 21 — È assolutamente necessario per la conservazione della stessa civile società, 21 — La tomba di S. Pietro sorgente di fede e di cattolica unità per l'Italia, 22.

Conferenza II. — Il Concilio, pag. 25.

Santo tripudio dei Vescovi alla fausta novella della celebrazione di un Concilio, pag. 25 — Necessità di chiarire le idee intorno a sì grande avvenimento, 27 — Veneranda origine dei Concilii, 28 — Il primo Concilio della Chiesa, 28 — Il Sommo Pontefice e i Concilii, 32 — Che cosa è un Concilio ecumenico, 34 — Invito a contemplare il Concilio Vaticano, 35

— Vantaggi dei Concilii generali e segnatamente del Tridentino, 37 — I mali presenti derivano dal mal seme gettato da Lutero nel mondo, che fece scadere l'autorità delle sapientissime definizioni del Tridentino, 38 — Il sapiente Bellarmino predisse le conseguenze ultime del protestantesimo, 39 — La Chiesa si commuove per gravissimi mali che inondano la società cristiana, 40 — Il trionfo delle verità definite è sicuro, 41 — Il Concilio è per eccellenza l'Opera di Dio, 41 — Suoi effetti per i cattolici, 41 — Misteriosa commozione degli eterodossi e speranza del loro ritorno al seno della madre antica, 43 — Le lotte presenti contro il Concilio, 44 — Doveri dei cattolici sinceri verso il Concilio, 45.

Conferenza III. — Di Dio Creatore di tutte le cose, pag. 49.

Il secolo nostro inclina all'ateismo, a cui il Concilio oppone il capo I. intorno a Dio, 49 — Dottrina della Chiesa, 51 — Dio esiste; il cielo, la terra, l'uomo ne provano l'esistenza, 52 — Condanna dell'ateismo sotto tutte le forme, 56 — Dio è infinito nelle perfezioni e allo stato personale, 56 — Carrone contro il materialismo, 59 — Condanna del Panteismo e delle tre sue forme principali, 60 — Causa efficiente della creazione e sua libertà; fine della creazione, 62 — I tre principali errori relativi alla creazione condannati nel canone V., 64 — Divina Provvidenza e Onniscienza, 65 — Il Concilio ha riassodato il fondamento di ogni verità ed ha fatto cosa utilissima, 66 — Conseguenze pratiche delle esposte verità, 67.

Conferenza IV. — Della rivelazione, pag. 69.

Dio si munifico verso l'uomo nell'ordine della natura, nol dovea esser meno nell'ordine della grazia, 69 — Il razionalismo moderno e il Concilio Vaticano, 70 — La ragione umana ha la potenza di conoscer Dio dalle cose create, 71 — Cenno sul tradizionalismo, 71 — È condannato nella forma più rigida, 74 — Necessità relativa della rivelazione per riguardo alle verità che l'uomo potrebbe conoscere colle sue forze naturali, 75 — I popoli privi della rivelazione, 76 — L'uomo ordinato a fine soprannaturale, 79 — Necessità assoluta della rivelazione riguardo ai mezzi che ve lo conducono, ossia ai misteri, 79 — La rivelazione si contiene nella Tradizione e nelle Scritture, 79 — La Tradizione prima fonte della rivelazione, 81 — I Libri sacri e gli errori che serpeggiano contro di loro, 82

82 — La Chiesa cattolica sola legittima interprete delle Sacre Scritture, 83 — Calunnia dei protestanti contro la Chiesa intorno alla lettura della Bibbia, 85 — Le società bibliche e la Chiesa Cattolica, 86.

Conferenza V. — Della fede, pag. 89.

La rivelazione suppone la fede, 89 — Divisione del Capo III. 90 — L'uomo e la sua ragione non è indipendente da Dio, 91 — Dio gli può comandare la fede, 92 — Condanna del sistema di Hermes, 94 — L'ossequio alla fede non è cieco, 95 — I miracoli e le profezie, prove della divina rivelazione, 96 — Influenza del razionalismo anche sopra di parecchi cattolici, 97 — Grazia divina e libera cooperazione, elementi necessari della fede, 99 — Regola per le cose da credersi con fede divina e cattolica, 101 — Preziosità della fede e mezzi per conservarla, 102.

Conferenza VI. — Divinità della Chiesa Cattolica, pag. 105.

Necessità della fede e perseveranza in essa, duplice dovere necessario a salute, 105 — Suprema e divina autorità a tal uopo istituita da Cristo Signore, 106 — Le note che adornano la Chiesa Cattolica la mostrano divina, 107 — La Chiesa Cattolica contemporanea a G. C., 107 — Ammirabile propagazione della Chiesa, 111 — Risposta ad un empio articolo di giornale, 114 — Santità della Chiesa, 115 — Inesausta sua fecondità in tutti i beni, 117 — Sua Unità, 119 — Il miracolo dell'invitta stabilità della Chiesa contro i nemici di 18 secoli, 122 — Condizione del cattolico diversa da quella dell'eterodosso, 125 — La Chiesa Cattolica, felicità de'suoi figli e gloria d'Italia, 127 — La Chiesa in mezzo alle lotte cammina gloriosamente verso il Cielo, 128.

Conferenza VII. — Della fede e della ragione, pag. 131.

Il grido del secolo e quello della Chiesa, 133 — La scienza dei misteri, 135 — Fede e ragione e loro perpetua armonia, 137 — La filosofia e le umane discipline non sono indipendenti dal magistero della Chiesa, 139 — Le scienze moderne e la rivelazione, 140 — La geologia e la rivelazione 141 — I risultati delle scienze e la cosmogonia di Mosè, 143 — Ajuto scambievole tra fede e ragione, 145 — La Chiesa Cattolica amica, promotrice delle arti, delle scienze e delle umane discipline, 146 — Le glorie dell'Africa e delle Chiese orientali

apente colla Chiesa Cattolica, 148 — La Chiesa è nemica solo alla falsa scienza ed al progresso pagano, 149 — I dogmi non possono avere un senso diverso da quello che loro diede e dà la S. Chiesa, 150 — Magnifica conclusione del capo IV., 151 — Influenza pratica e sociale della Costituzione Prima *de Fide*, 152 — Fede di S. Abondio proposta a modello della vera fede che tutela la ragione, il sapere e salva, 154. *

COSTITUZIONE DOMMATICIA PRIMA

INTORNO ALLA CHIESA

Conferenza I. — Istituzione del Primato Apostolico nel Beato Pietro, pag. 159.

Proemio e sua spiegazione, 159 — Forma monarchica della Chiesa, 160 — Pietro monarca del regno di Dio, 163 — Promessa e reale conferimento di tale dignità fatta da Cristo a Pietro, 164 — Pietro esercita i diritti del Primato, 168 — Gli Evangelisti e Pietro, 169 — Il Concilio e le false dottrine intorno alla suprema dignità di S. Pietro, 170 — Il vessillo di Pietro e i sinceri cattolici, 172.

Conferenza II. — Della perpetuità del Primato del Beato Pietro nei Romani Pontefici, pag. 175.

L'unità di governo nella Chiesa di Dio, 175 — La dignità di Pietro non è un privilegio personale, 177 — Pietro fondatore e Vescovo della Chiesa di Roma, ove muore, 180 — Il Romano Pontefice succede a Pietro nel Primato e per diritto divino, 184 — Ove è Pietro, ivi è la Chiesa, 187.

Conferenza III. — Della forza e della natura del Primato del Romano Pontefice, pag. 191.

I Pontefici si mutano, ma i poteri divini di Pietro non si mutano mai, 191 — Importanza del decreto del Concilio di Firenze e guerra a lui mossa, 192 — La dottrina del Vaticano e i primi secoli della Chiesa, 194 — S. Vittore nel secolo III. e Pio IX. nel XIX, 197 — La Chiesa Africana e la Sede di Pietro, 198 — Il Vescovo di Roma e gli Imperatori, 199 — Il trionfo della religione e il trionfo del successore di Pietro, 200

— Il potere del Pontefice non pregiudica, ma corrobora quello dei Vescovi, 202 — Il Pontefice ha il diritto di libera comunicazione coi pastori e coi greggi di tutta la Chiesa per diritto divino, 203 — La forza del Papa è la forza di Dio, 205.

Conferenza IV. — Del Magistero infallibile del Romano Pontefice, pag. 210.

Necessità di una Autorità suprema, speditissima per un secolo che opera colla rapidità del fulmine, 209 — La parola infallibilità, 212 — Il Papa non è impeccabile, 212 — Il Papa personalmente infallibile, non può trovarsi disgiunto dalla Chiesa nella fede, 214 — La infallibilità del Papa non lo disobbliga dalle diligenze umane per conoscere la verità, 215 — Non si estende alla persona privata, 217 — Il dogma divinamente rivelato, 218 — Prove Scritturali e tradizionali, 219 — Sovranità di giurisdizione e sovranità di Magistero, 224 — Insegnamento del Concilio e riflessi sui documenti in esso citati, 224 — L'infalibilità Papale e la storia della Chiesa, 228 — Il carisma dell'infalibilità conferito al Successore di Pietro è un faro di luce a salvezza del genere umano, 234 — Opportunità e necessità della definizione, 236 — Definizione dell'infalibilità del Papa, 238 — Riepilogo delle due Costituzioni, 240.

Costituzione dommatica riguardante la fede Cattolica, 243.

Costituzione dommatica prima intorno alla Chiesa di Cristo, 270.

ERRATA

CORRIGE

Pag. 50 lin. 23 le	gli
» 121 » 8 mostrasi	mostrarsi
» 131 » 28 essi stessi	esse stesse.
» 147 » 32 Aretino	Petrarca
» 148 » 10 si oscurano	le scienze si oscurano
» 184 » 1 li avea condan- nati	le avea condannate
» 185 » 18 potevasi	poteva si
» 192 » 28 Donni	Douai
» 194 » 30 allattanti	altrettanti
» 195 » 31 Laudicea	Laodicea
» 199 » 7 Che	Che se
» 225 » 22 della fede	della fede, così, ove insorgono questioni intorno alla fede.
» 247 » 10 œcuminicam	œcumenicam.

PROGETTO PER L'IMPIANTO DELLE SCUOLE DELLA DOTTRINA CRISTIANA IN UNA DIOCESI

(scritto quando Mons. Scalabrini era parroco a Como - AGS 3028/1)

Ogni umana istituzione sia pure la più bella e santa, se non è del continuo animata e vivificata dallo zelo e dalla carità di persone per dignità e per opere venerande, a cui tutto si riferisca come a centro e da cui parta incessantemente l'alito della vita, presto illanguidisce e muore. Prova ne siano le Scuole della Dottrina Cristiana, che istituite dai Vescovi in tante Diocesi e ripetutamente richiamate in vigore dai Sinodi, dai visitatori apostolici (Mons. Bonomi e da ultimo da Mons. Cernuschi, che proponeva eziandio alcune regole) e fornite eziandio di ottime regole, tolte da S. Carlo, caddero del tutto da non restarne quasi vestigio che siano state erette. Volendo quindi riprisitinare una sì necessaria istituzione, massime in tempi sì tristi, è uopo studiare un piano che interessi di molte persone onde l'opera sia autorevolmente retta, governata e mantenuta in fiore, o meglio adattare ai nostri tempi il regolamento che a tali Scuole proponeva il glorioso S. Carlo, che le componeva ai piedi del Crocifisso e dopo aver pregato e sparse molte lacrime onde ottenere i lumi del Cielo.

Il Vescovo, come Pastore destinato dallo Spirito Santo a pascere il suo gregge col cibo salutare della Dottrina Cristiana, è il Capo e Preside naturale di queste scuole, ma occupato dalle gravissime cure di tutta la Diocesi, si fa rappresentare da un Ecclesiastico da lui eletto ed è questi il Presidente Generale delle scuole della Dottrina Cristiana per tutta la Diocesi, e questi viene aiutato nell'arduo compito da un Vice-Presidente e dalle altre cariche sottonotate:

Cariche necessarie per l'impianto delle scuole della Dottrina Xna:

Presidente Generale

Vice Presidente generale

Segretario

Promotori generali

Direttore vicariale

Direttore parrocchiale

Per ogni classe o sezione di classe: Maestro - Assistenti

Regole pel Presidente Generale

1. Il Presidente generale ha cura di tutte le scuole della Diocesi e perciò si tiene in frequente relazione coi Direttori di ciascun Vicariato onde animare, promuovere, lodare, biasimare, ove ve ne fosse bisogno, e mantener sempre vivo lo zelo per un'opera tanto interessante.

2. Visita, a nome del Vescovo, le scuole che crede, specialmente quelle della città e dei luoghi più cospicui della Diocesi, o per sé o per altro dei membri della Commissione Diocesana.

3. Assiste, a nome del Vescovo, alle feste del Catechismo, ove sapientemente saranno introdotte, distribuisce i premi e si vale di tale occasione per incoraggiare con parole opportune gli ufficiali ed i Maestri e Maestre della Dottrina.

4. Raccoglie i Maestri e le Maestre della città onde tener loro delle conferenze intorno all'importanza, alle regole, al metodo pratico di istruire i fanciulli, animandoli alla pazienza, alla carità, alla frequenza esemplare dei SS. Sacramenti.

5. Determina nella città il giorno e la chiesa, ove si raccolgono tutti gli Ufficiali, i Maestri e le Maestre per la Comunione generale, per la quale invita S. Ecc. Mons. Vescovo.

6. Promuove la diffusione dei libri che servissero all'uopo raccomandandoli ai Parroci; riceve tutte le notizie e le proposte che venissero fatte pel miglior andamento dell'Opera discutendole nella Commissione Diocesana, non prendendo però disposizione alcuna se non dopo d'aver conferite con S. Ecc. il Vescovo.

7. Presenta all'Ordinario un rapporto particolareggiato sopra ciascuna Parrocchia della città e ciascun Vicariato della Diocesi intorno allo stato delle Scuole.

8. Il Presidente generale è aiutato nel grave suo compito da un Vice-Presidente, che ne fa le veci in caso di impedimento, colla medesima autorità; da un Segretario e da 8 Promotori generali, due in città e due fuori, che costituiscono la Commissione Diocesana per le scuole della Dottrina Cristiana.

9. Il Segretario tiene esatto registro delle cose di ordine che riguardano la Congregazione nei singoli Vicariati, stende i verbali delle sedute, tien nota dei Superiori, di tutte le scuole della Diocesi, e degli ordini del Vescovo e dei Superiori generali, sia che si riferiscano alla Congregazione in generale, sia che fossero diretti a qualche scuola in particolare.

10. I promotori generali collocati in diverse parti della Diocesi suppliscono nelle visite alle scuole il Presidente; si radunano annualmente e quando il Vescovo lo credesse opportuno con il Presidente e Vice-Presidente in Congregazione onde deliberare e decidere sulle cose e questioni di maggior importanza e nei rispettivi distretti curano con tutto lo zelo il prosperamento di sì grande istituzione.

Direttore Vicariale

1. In ciascun Vicariato vi sarà un Sacerdote, scelto dall'Ordinario, che ne fa le veci per le scuole della Dottrina Cristiana ed è il Direttore Vicariale.

2. Visita nel corso dell'anno le scuole di ciascuna Parrocchia del Vicariato o dei Vicariati a lui assegnati; osserva se vi è la distribuzione delle classi, interroga i fanciulli, promuove la festa del Catechismo e la solennità della Prima Comunione, e compie nelle Parrocchie assegnategli, avuto riguardo alle varie circostanze dei luoghi, tutto ciò che incombe al Presidente generale per la intera Diocesi.

3. Spedisce al Presidente Generale i nomi degli Ufficiali, Maestri e Maestre, comunica allo stesso le difficoltà che si incontrano pel prospero avviamento dell'Opera.

4. Ogni anno manda una particolareggiata relazione di ciò che si è fatto in ciascuna Parrocchia e dell'andamento di ciascuna scuola.

Direttore Parrocchiale

Il Capo delle Scuole della Dottrina Cristiana è il Parroco, al quale spetta la nomina del Direttore parrocchiale, dei Maestri e delle Maestre.

1. Il Direttore è il centro e il legame d'unione dei Maestri. Si guadagni quindi con prudenza e zelo la loro affezione, la stima e la confidenza.

2. Sia ordinariamente tra i primi ad intervenire alla Dottrina, onde supplire o far supplire dagli assistenti qualche Maestro mancante.

3. Curi la quiete ed il buon ordine delle classi, corregga e, colla debita prudenza, imponga castighi adatti ai fanciulli indisciplinati.
4. Tenga cura dei Catechismi, osservi e faccia osservare le regole, il metodo prescritto, ordini che ciascun Maestro formi il catalogo dei giovinetti con le note di profitto e diligenza.
5. Faccia recitare convenientemente il Pater, l'Ave e il Credo prima, gli atti di fede, speranza e carità dopo l'istruzione.
6. Durante l'insegnamento visiti le classi, noti i difetti e faccia, terminata l'istruzione, le opportune osservazioni con caritatevole dolcezza e con parole di persuasione.
7. Dia annuale relazione al Direttore Vicariale della sua Scuola e del progresso fatto, degli inconvenienti che vi fossero occorsi, principalmente di quelli ai quali non si sarà potuto dar riparo.
8. Legga almeno due volte all'anno le regole ai Maestri ed alle Maestre eccitando gli uni e le altre a zelare con ogni sorta di sacrificii il prosperamento dell'istruzione religiosa.
9. Si procuri dal Parroco nel primo impianto della scuola un elenco di tutti i fanciulli dai 5 anni compiuti sino ai 12 per stabilire le classi; annualmente poi la lista degli ammessi alla Prima Comunione e di quelli che hanno compiuti i 5 anni per riordinare le classi medesime.

Regole per i Maestri e Maestre

1. Ogni Maestro avrà un catalogo dei giovanetti della propria classe nel quale ciascuno verrà indicato per nome, cognome, età, luogo di sua abitazione.
2. Ogni giorno festivo farà l'appello per notarne l'assenza ed il ritardo.
3. Terrà nota della diligenza, del profitto, della saviezza ed obbedienza.
4. Essendo di sommo rilievo che i giovanetti si avvezzino ad entrare nelle classi con rispetto e quiete, ogni Maestro sarà sollecito di trovarsi al suo posto per tempo, onde impedire qualunque disordine.
5. I Maestri che non potessero alcune volte intervenire alla Dottrina, ne daranno avviso per tempo, se è possibile, al Direttore, o al loro assistente.
6. Accoglieranno con tutta amorevolezza i loro allievi onde disporli ad ascoltare con attenzione e vantaggio le loro istruzioni.
7. Durante il Catechismo vedendoli dissipati li richiameranno al dovere con santi ricordi inculcando sovente che sono alla presenza di Dio, che stanno alla scuola di Gesù Cristo, che vuole illustrare le loro menti, infiammare al bene i loro cuori.
8. Imprimeranno nei fanciulli grande divozione e rispetto alla casa di Dio, profonda venerazione pel S. Pontefice, pel Vescovo e per tutti i Superiori ecclesiastici, obbedienza e amore ai loro genitori; domanderanno loro di frequente se dicano le orazioni il mattino e la sera, se e da quanto tempo si sono confessati. Li avvezzeranno al pensiero della presenza di Dio, abitandoli a ripetere spesso quel detto, che formò i santi: Dio mi vede. Instilleranno in loro grandissimo amore alla Dottrina valendosi opportunamente delle lodi, di qualche piccolo dono per destare in loro una nobile e santa emulazione per apprendere le cose della fede.
9. Sul fine del catechismo, riepilogata con chiarezza e brevità la fatta istruzione, chiuderanno immancabilmente con qualche riflessione opportuna e morale, quasi frutto delle cose udite.

10. I Maestri estenderanno la loro carità anche fuori della scuola, sorvegliano i loro discepoli in chiesa e fuori, memori che sono anime che costano il sangue di Gesù Cristo e che con pochissima fatica possono formare alla vita cristiana con immenso vantaggio delle famiglie, e preparando a se stessi una corona di gloria.

11. I Maestri avviseranno i genitori dei loro discepoli sul contegno, profitto, intorno alle mancanze degli stessi, mostrando in ogni occasione zelo prudente e caritatevole interesse per la buona riuscita dei giovanetti.

12. Ciascuna classe, e nelle Parrocchie popolose ciascuna sezione di classe, ha un Maestro e un Assistente. Questi tengono il silenzio e l'ordine nelle classi rispettive, suppliscono nelle spiegazioni il Maestro impedito ed esercitano tutte le opere di carità raccomandate ai Maestri stessi, specialmente quella di condurre alla Dottrina Cristiana tutti i giovanetti della sua Classe, recandosi, quando lo si possa prudentemente, alle loro case per farne richiesta ai genitori. Che se ricevessero qualche ingiuria, ricordino gli Apostoli: *Ibant gaudentes a conspectu Concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati.*

Classi

Dovranno formarsi in ogni Parrocchia 4 classi così di fanciulli come di fanciulle e nelle Parrocchie assai numerose ciascuna classe verrà divisa in sezioni per modo che ciascun Maestro non abbia più di 12 o 15 discepoli.

Classe I. Vengono assegnate per la Classe I le principali nozioni di nostra santa Religione per l'istruzione dei più teneri fanciulli che si comprendono nelle prime lezioni del Catechismo, nonché tutte le altre verità religiose che si contengono nel così detto Piccolo Catechismo.

Quando i fanciulli di questa classe siano all'età di ricevere il Sacramento della Confermazione e ne abbiano l'opportunità; vi si dovranno preparare con distinte e particolari istruzioni intorno al Sacramento istesso, alla sua istituzione, ai suoi mirabili effetti.

I Maestri e gli assistenti di questa Classe procureranno di preparare degnamente i loro giovanetti a ricevere il Sacramento della Penitenza spiegando loro con brevità e chiarezza le cose necessarie ed abituandoli a fare convenientemente l'atto di contrizione.

Classe II. Per la II Classe è dal Catechismo Diocesano assegnata la spiegazione del Credo; dell'orazione in generale, del Pater noster, dei comandamenti della legge di Dio e dei precetti della S. Chiesa.

Essendo assai esteso il compito determinato, gli alunni rimarranno in essa per due anni imparando a memoria quel tanto che basta per comprendere adeguatamente le parti della Dottrina soprannominata, nel che devesi far assegno sullo zelo illuminato e prudente dei venerandi Parrochi, i quali determineranno quali risposte si dovranno studiare a memoria e di quali udirne solo la spiegazione e saperne il senso.

Classe III o Catechismo della Prima Comunione. E' determinata per la III Classe la parte importantissima e sublime dei SS. Sacramenti, i mezzi più efficaci e più facili per ricevere la grazia, per conservarla, per aumentarla, per riacquistarla, se mai l'avessero perduta. I giovanetti devono formarsi una grande idea dei Sacramenti e perciò i Maestri a tal uopo vi adopereranno ogni diligenza e premura. I giovinetti del primo o secondo anno di questa classe, secondo l'età, il profitto e la capacità, devono essere preparati alla Prima Comunione e perciò i Maestri e le Maestre riassumeranno brevemente in principio d'anno e richiameranno di tanto in tanto le cose più essenziali della Dottrina e si fermeranno più particolarmente e con maggior ampiezza sui Sacramenti della Penitenza e della Eucaristia.

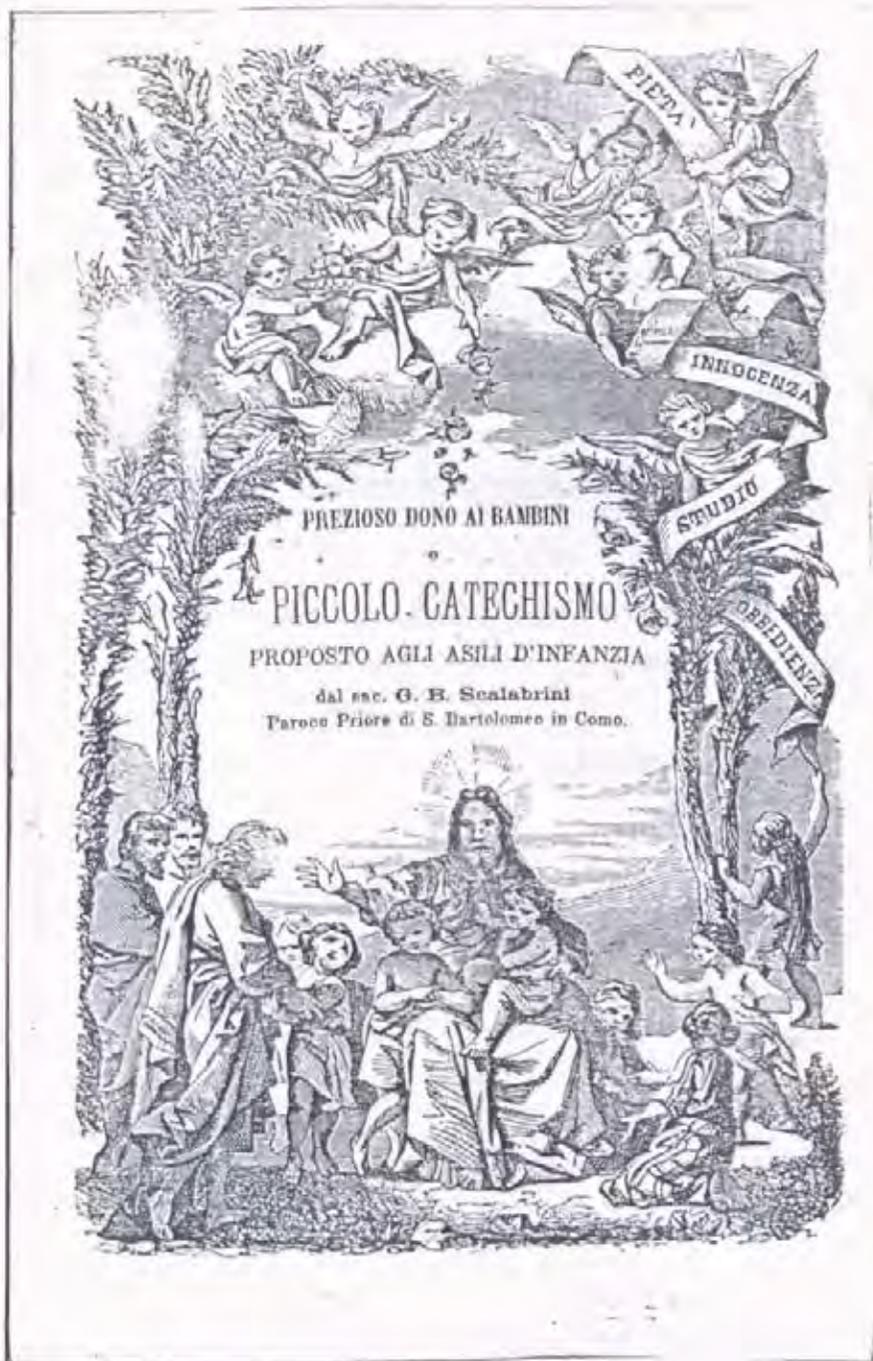
Classe IV o Catechismo di perseveranza. A questa classe, alla quale sono ascritti quelli che vennero ammessi alla Prima Comunione e tutti gli adulti (e che divisa in due sezioni dura due anni) è assegnata l'ultima parte del Catechismo che comprende le istruzioni sugli atti di fede, di speranza, di carità, di contrizione; un breve compendio della storia sacra sino alla venuta del Salvatore nostro G. C. ed alla propagazione e durata indefettibile della Chiesa Cattolica e le istruzioni sopra le principali solennità dell'anno. Queste offrono occasione di richiamare le principali verità della fede, né vi ha cosa più utile, più grave e bella di questa, cioè di unire i figli colla madre, e di far sì che i giovani s'imbevano dei sensi sublimi della spirituale lor genitrice, la cui parola è retta infallibilmente dallo Spirito Santo a santificazione dei credenti.

Nel secondo anno in città e nelle più grosse borgate, il Parroco comporrà un programma nel quale saranno proposte e inculcate le verità principalmente prese di mira nei tristissimi tempi che corrono, intorno alla Chiesa ed alla divina autorità, intorno al Sommo Pontefice, ai suoi supremi diritti e nobilissime prerogative e prima intorno all'infallibilità; si svolgano le obiezioni più ovvie e sventuratamente fatte popolari intorno alla Religione onde premunire i giovanetti contro gli errori che si vanno spaventosamente diffondendo. Se non è possibile affidare ad un Sacerdote questa classe, il Parroco procuri di somministrare al Maestro qualche libro che valga a tale intento e non tralasci diligenza per renderlo atto a sì importante officio.

Avvertenze intorno all'uso ed alla spiegazione del Catechismo

I Maestri e le Maestre di qualunque classe devono:

1. Tenere costantemente in mano il Catechismo e non dipartirsi mai per niun motivo da quello che è prescritto di insegnare.
2. Leggere la domanda e la risposta del Catechismo e spiegarla in modo facile, piano, breve; facendo conoscere il significato prima di ogni parola, poscia illustrare la dottrina con opportune similitudini ed esempi unendovi sempre utili riflessioni morali.
3. Assegnare ogni Domenica qualche piccola parte da studiarsi a memoria, che faranno recitare letteralmente e possibilmente a tutti, prima di incominciare la spiegazione del nuovo compito.
4. Avvertire che non si tratta di fare né sermoni, né prediche, né riflessioni o raccomandazioni generiche o vaghe, ma solo di insegnare il Catechismo. Chiunque facesse altrimenti da quanto è ingiunto, farebbe gran male ai giovanetti, tradirebbe il proprio dovere, sconvolgerebbe l'ordine ed il progressivo sviluppo dell'istruzione religiosa e, quanto è da sé, renderebbe vano ed illusorio il presente regolamento che l'Ordinario Diocesano impone e rende obbligatorio pei Parroci, per gli Ufficiali, per i Maestri e Maestre della Dottrina Cristiana nell'intera Diocesi di Como.



PREZIOSO DONO AI BAMBINI

PICCOLO CATECHISMO

PROPOSTO AGLI ASILI D'INFANZIA

dal sac. G. B. Scalabrini
Paroco Priore di S. Bartolomeo in Como.

PIETA

INNOCENZA

STUDIO

OBEDIENZA

APPROVAZIONE ECCLESIASTICA.

Como, 25 marzo 1875.

Visto, si approva perchè venga data alle stampe, e si raccomanda alle scuole infantili e ai genitori per l'istruzione dei loro piccoli.

† PIETRO VESCOVO.



ALLA VENERATA E SOAVE MEMORIA

DI MIA MADRE

COLOMBA TROMBETTA-SCALABRINI

MODELLO ALLE DONNE CATTOLICHE

A TUTTI MA PIÙ AI POVERI CARISSIMA

QUESTO LIBRETTO SUI RUDIMENTI DI FEDE

CON IMPERITURO AFFETTO

IL 4 MAGGIO 1875

DECIMO ANNIVERSARIO DI SUA MORTE

DEDICO OFFRO CONSACRO



Il Catechismo nelle scuole dell'infanzia.



Il Catechismo nelle scuole dell'infanzia! non è una istruzione prematura? No! *L'intima persuasione di Dio*, scriveva profondamente Tertulliano, *è fin da principio la dote dell'anima*. Molti saggi hanno confermata la medesima sentenza, osservando che i fanciulli, anche di più tenera età, ricevono assai facilmente e gustano l'idea di Dio e si formano una fermissima persuasione della sua esistenza. Chi spia con ocularità i progressi dello spirito nei bambini non tarda punto ad esserne persuaso.

Il sentimento della Divinità è naturale nell'uomo; giacchè l'uomo, a parlare coll'Apostolo, vive in Dio, in Dio si muove ed esiste, è sua progenie, in Lui fatto partecipe nel Sacramento del battesimo della divina natura. L'idea quindi di Dio si sviluppa più presto che le altre e rallegra di gioja ineffabile l'anima dei bambini.

È dunque necessario sino dai più teneri anni risvegliare nei bambini i primi raggi della intelligenza e il primo amore del bene; schiudere le loro labbra alle prime parole di fede e di virtù, indirizzare i loro primi sguardi verso il Cielo; porgere a questi fanciulli benedetti da Dio i primi insegnamenti della religione, narrando loro le commoventi storie sacre dei primi giorni, insegnando loro a proferire col più profondo rispetto i nomi più sacri.

Se l'educazione quindi s'incomincia nelle scuole d'infanzia, nelle scuole d'infanzia a capo di ogni istruzione che serve all'educazione stessa, deve stare il Catechismo, giacchè dal Catechismo l'educazione ha la sua luce, la sua unità, il suo valore, la sua forza. « La religione, così un illustre educatore, è nell'educazione ciò che il sole nella natura; illumina, riscalda, ravviva, feconda; in lei è il bene supremo dell'uomo, il suo principio, il suo fine, le sue speranze, i suoi timori, il suo conforto, i suoi immortali destini, la ragione del suo essere; dappertutto e sempre la religione è il rapporto essenziale dell'uomo con Dio, il fine unico della creazione divina, della vita umana; nell'educazione, come altrove, la religione è lo scopo ultimo, il principio e il fine, l'alfa e l'omega di tutto ciò che si fa. Insomma la religione è il tutto, tutto è per la religione. »

Nun libro è più opportuno del Catechismo per avviare i fanciulletti ad una soda istruzione ed educazione religiosa. Il Catechismo cattolico infatti preso nel suo significato generale altro non è che un breve compendio di tutti i dogmi, di tutte le dottrine, di tutta la morale della Chiesa cattolica, compendio mirabile che soddisfa a tutte le aspirazioni delle umane facoltà, a tutti i bisogni dell'anima, a cui dilucida e spiega le più ardue e grandi questioni.

Il Catechismo è un libro che nelle nostre borgate cristiane forma ogni dì assai più sapienti, che non ne abbia mai posseduto la Grecia antica, e sapienti tali, che, a 10 anni, ti sanno di leggieri risolvere i formidabili problemi, intorno ai quali inutilmente si affaticarono i più eminenti filosofi dell'antichità.

Il Catechismo è un libro che supplisce a tutti i libri, a tutta la umana sapienza; è il libro dell'infanzia non meno che dei dotti; nè, dopo la Santa Scrittura, vi ha libro più nobile, nè che possa interessare sì vivamente la società; è un corso di filosofia sì chiara, sì viva di luce, che coi 12 articoli del Simbolo ha dileguate le spaventose tenebre del mondo antico, e coi Comandamenti di Dio e della Chiesa, ha dato alla civiltà

l'unico fondamento, che la possa sostenere. Non vi è quindi libro più utile del Catechismo. Desso fa conoscere la religione, commuove gli animi, li converte, li riempie di amore per Dio, sradica le cattive inclinazioni dei giovani cuori, vi ispira l'orrore al male, l'amore al bene, vi innesta il germe salutare della pietà e di tutte le religiose e sociali virtù. Nè di ciò alcuno si prenda meraviglia, giacchè fondato tutto intero sulla parola rivelata da Dio alla sua Chiesa, contiene tutta la dottrina evangelica, e, propriamente parlando, non riconosce per suo primo autore che Gesù-Cristo Nostro Signore.

Premesse le quali cose mi sia lecito sottoporre alla saviezza di chi si interessa per la crescente generazione le osservazioni seguenti, che sono, a mio credere, opportunissime e necessarie.

I. Il pubblico ed autorevole insegnamento del Catechismo è per divina istituzione un diritto imprescrivibile, un sacro dovere dei Vescovi, anzi uno dei maggiori pregi e delle più belle glorie dell'Episcopato, che istituito unico e solo in tutta la Chiesa da Gesù Cristo s'incentra nel Romano Pontefice, Maestro infallibile di verità. E tale diritto inalienabile dei Vescovi, non potrebbe toglierlo nè limitarlo neppure l'autorità paterna. Dal momento che il padre presentò il suo bambino al sacro fonte, riconobbe sopra di lui il diritto di Gesù Cristo, diritto superiore a qualsivoglia diritto umano, che è sempre subordinato al supremo diritto di Dio sopra le sue creature.

Un regno quindi che ha per articolo 1° dello statuto: *La religione cattolica, apostolica, romana è l'unica religione dello Stato*, non può ammettere l'insegnamento del Catechismo se non dato dalla Chiesa, alla quale Gesù Cristo affidò il prezioso deposito della sua celeste dottrina col sacro incarico di insegnarla a tutte le genti, e cui ogni cattolico deve riconoscere qual è, ammetterne la divina influenza, accoglierne il magistero. Il Vescovo solo può quindi approvare il Catechismo da usarsi nella sua Diocesi, e chi volesse sottrarsi alla sua autorità, sia prete, sia laico, sia scuola o collegio, pervertirebbe l'indole del sacro insegnamento, usurperebbe una missione spirituale, quale è sicuramente l'insegnamento del Ca-

techismo e violerebbe un diritto umano insieme e divino: l'umano dei genitori cattolici, il divino della Chiesa.

II. Sebbene ogni Diocesi abbia il suo piccolo Catechismo, pure, composto in altro tempo, quando non si parlava di scuole per l'infanzia, non è sempre adatto per la tenerissima età dei bambini che la frequentano. La loro capacità è assai limitata, la memoria, la riflessione, l'intelligenza, non sono esercitate, il loro linguaggio è poverissimo e le risposte del Catechismo Diocesano spesse volte sono di troppo complesse per loro che abbisognano, dirò coll'Apostolo, di latte, non di solido cibo, cioè di una istruzione espressa con parole e frasi semplicissime, che non superino la loro infantile portata. Ordinariamente quindi negli asili si fa uso di alcune domande e risposte stralciate dal piccolo Catechismo che non costituiscono punto un insegnamento graduale, nè si intimamente collegato da sviluppare nell'animo del bambino il germe della fede e della vita cristiana, inserita in lui dalla grazia battesimale.

Si è tentato quindi di porre rimedio a tale inconveniente col presente piccolo Catechismo ad uso delle scuole infantili, che venne composto, dopo d'aver consultato i migliori Catechismi conosciuti e principalmente il Catechismo ordinato e disposto per uno studio regolare della religione pel sac. C. U. M. L., dell'osservazioni e studio del quale mi valse. L'autore si lusinga che il piccolo lavoro potrà giovare, giacchè provato manoscritto nel novello Asilo della sua Parrocchia di S. Bartolomeo riuscì facilissimo ad essere imparato da' fanciulletti e fecondo di nobilissimi frutti.

Ottenuta pertanto l'approvazione, e tenuto conto delle savie osservazioni dell'Ordinario Diocesano, a rendere comune il bene si pensò di publicarlo e di farne un'edizione che presentasse tutti i vantaggi degli altri libri che servono per gli Asili. Si è quindi apposto per ogni lezione il suo particolare emblema, perchè i sensi e lo spirito, ossia tutto il fanciulletto si occupi di ciò che studia. Si divisero a sillabe le parole della prima parte, la quale comprende le cose necessarie a sapersi per necessità di mezzo, perchè il Catechismo possa servire di libro

di prima lettura, il che otterrà il non lieve vantaggio di imprimere sì fortemente nella memoria il Catechismo da rendere incancellabili quelle formole semplici, ma solenni, indelebili quelle grandi verità.

La seconda parte, che comprende ciò che è necessario a sapersi per necessità di precetto, e le Appendici intorno ai Sacramenti della Penitenza e della Confermazione, che devono servire a preparare i più grandicelli alla prima Confessione ed alla Cresima, non sono divise a sillabe, pel motivo che vengono assegnate a fanciulletti, che da qualche anno frequentano l'asilo e che più o meno, leggono correttamente.

Per agevolare infine alle maestre nelle scuole dell'infanzia ed alle madri cristiane nel seno delle loro famiglie l'insegnamento de' primi rudimenti della fede, ad ogni lezione si prepose un cenno pedagogico intorno al modo di spiegarle, onde evitare ogni errore in cose di sì alto rilievo. Quelle grandi verità, apprese dal materno labbro o nelle scuole dell'infanzia, non si cancelleranno sì facilmente dalla mente e dal cuore dei figli, e le madri e le maestre, adempiendo degnamente a questa gloriosa parte del cattolico apostolato loro commesso, avranno ben meritato delle anime e della Chiesa.



LEZIONE PRIMA.

Del segno della Santa Croce.

La Maestra deve insegnare ai bambini a fare il segno della Santa Croce con divozione e rispetto, abituandoli a portare in maniera posata e dignitosa la mano dalla fronte sin sotto il petto, e dalla spalla sinistra alla destra, giungendo poscia le mani in atto di preghiera.

Dica a' suoi bambini che il segno della Santa Croce è cosa utilissima e piace molto al Signore, perchè ravviva la Fede, caccia le tentazioni, allontana il demonio, ottiene molte grazie; che i cristiani, e quindi anch'essi, devono fare il segno della Santa Croce la mattina levandosi dal letto, la sera andando a dormire, prima e dopo il cibo, prima e dopo il lavoro e la scuola, prima e dopo l'orazione, nell'entrare ed uscire di Chiesa e nelle principali circostanze della vita. Così facevano i primi cristiani, così dobbiamo far noi, ed avvezzarvi i bambini.

Voi dunque, ripiglierà la maestra, Voi dunque siete Cristiano? Io sono cristiano, per la grazia di Dio. E i fanciulli ripeteranno questa proposizioncella sinchè l'abbiano imparata in modo da poterla ripetere da loro. Imparata che l'abbiano si domandi a parecchi: *Siete voi Cristiani?* Ed essi risponderanno: *Io sono cristiano, per la grazia di Dio.*

Si tenga questo metodo per ogni proposizione, nè si passi ad altra se la prima non è appresa da tutti; è il solo metodo che l'esperienza dimostra profittevole ai fanciulletti.

Dica poche parole intorno a ciò che indica il segno della Santa Croce: *Unità* vuol dire che vi è un Dio solo; *Trinità*, che in Dio vi sono tre persone divine; *Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione di Gesù Cristo*, vuol dire che il Figliuolo di Dio si è incarnato, ha patito, è morto, e poi risuscitato.

Si avverta: 1.º di far imparare le sole risposte, non le domande, le quali non fanno parte dell'istruzione del bambino; 2.º Di variare le domande, acciocchè i fanciulli imparino le risposte da sè, indipendentemente da quelle.

— 12 —



IL SEGNO DELLA SANTA CROCE.

D. Sie-te voi cri-sti-a-no?

R. I-o so-no cri-sti-a-no, per la gra-zia di Di-o.

D. Qua-le è il se-gno del cri-sti-a-no?

R. Il se-gno del cri-sti-a-no è il se-gno del-la san-ta Cro-ce.

D. Fa-te-vi il se-gno del-la san-ta Cro-ce?

R. Nel no-me del Pa-dre, e del

— 13 —

Fi-gliuo-lo e del-lo Spi-ri-to
San-to.

D. Che co-sa in-di-ca il se-gno
del-la san-ta Cro-ce?

R. Il se-gno del-la san-ta Cro-ce
in-di-ca i du-e mi-ste-ri prin-
ci-pa-li di no-stra san-ta fe-de.

D. Qua-li so-no que-sti mi-ste-ri?

R. I. U-ni-tà e Tri-ni-tà di Di-o.

II. In-car-na-zio-ne, Pas-sio-né,
Mor-te e Ri-sur-re-zio-ne di
no-stro Si-gnor Ge-sù Cri-sto.

LEZIONE II.

Della cognizione di Dio.

La cognizione di Dio è il fondamento di tutto l'edificio educativo dell'uomo, che ancor tenerello sente l'esistenza dell'Essere supremo e lo ammira attraverso le bellezze infinite dell'universo. È dunque uopo che la cognizione di Dio splenda al primo sviluppo della vita intellettuale dei nostri fanciulli, che attenda la loro ragione nascente per illuminarla, il primo movimento del loro cuore per purificarlo e consolidarlo. L'idea di Dio apparisce fino dai primi albori dell'umana ragione, e ne sono prova le madri che parlano ai loro pargoletti del Padre

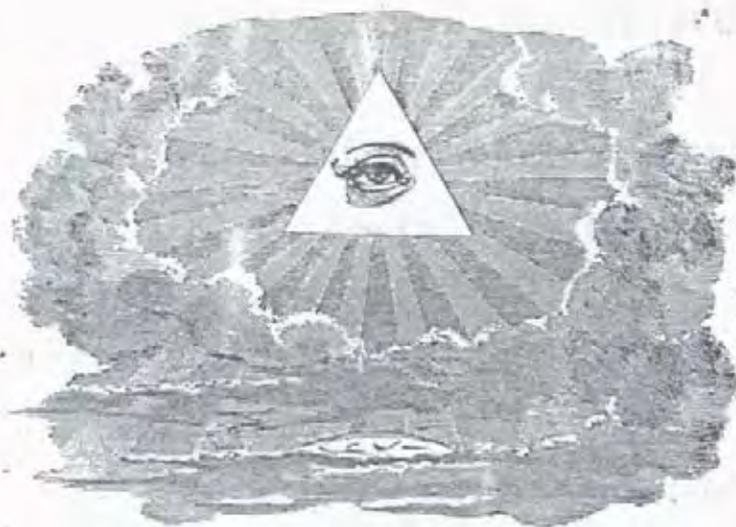
celeste, a Cui alzano le loro preghiere e quelli colle mani giunte, cogli occhi volti al cielo o dimessi a terra, colla voce commossa. Lo invocano ed il loro cuore armonizza coi palpiti di quello che li inspira. L'affetto, l'idea vaga di quell'Essere misterioso e benefico, che, quantunque invisibile, è pur sempre presente ed accoglie i voti dei miseri mortali, basta a commuoverli fin dall'età che incomincia a snodarsi la lingua.

Parli adunque di Dio la Maestra dell'infanzia a' suoi bambini nel modo che si conviene all'età loro, ed essi mostreranno che quell'Essere non è estraneo alla loro natura. Nel fondo dell'animo, Dio ha fatto sentire la sua presenza ed il germe prezioso deve essere sviluppato secondo l'età, per far brillare alla mente del fanciullo la parte più bella e sublime di sua vita. Chi insegna pertanto il Catechismo non deve mai dimenticare che tutta l'istruzione religiosa ha per iscopo di far conoscere Iddio e Gesù Cristo, la qual cognizione, come è scritto nel Vangelo, è la vita eterna (1). Laonde si deve sempre cercare di estendere e perfezionare quell'idea che di Dio i fanciulli hanno di già acquistata. Giova a tal uopo far loro conoscere i principali attributi di Dio, ma nella maniera più facile, quale parmi sia nelle proposizioni che seguono. La Maestra però con espressioni ed immagini infantili procuri di svilupparli e chiarirli viepiù, facendone utili ed opportune applicazioni morali e pratiche, adatte ai bambini.

La Maestra tenga sempre presente questa osservazione: Nell'istruzione religiosa anche della prima fanciullezza, non si deve separare dalla mente il cuore e la volontà, ma tutto lo spirito, cioè mente e cuore e volontà devesi informare al vero e al bene, che ci presenta le fede cristiana. Si valga insomma di ogni occasione, anche della ricreazione, dei fiori, di tutto, per far ammirare ai bambini la grandezza, la bontà, la perfezione di Dio, e per coltivare il senso di Dio che gli è stato comunicato nel santo Battesimo, quel germe divino della grazia battesimale inserito nell'animo per portare il suo frutto.

(1) *Hæc est vita æterna, ut cognoscant Te solum Deum verum, et quem misisti Jesum Christum.* (Jo. 17. 3).

— 15 —



DIO ONNIVEGGENTE.

D. Chi è Di-o?

R. Di-o è u-no Spi-ri-to per-fet-tis-si-mo, Cre-a-to-re e Si-gno-re del Cie-lò e del-la Ter-ra.

D. Di-o ha a-vu-to prin-ci-pio?

R. Si-gnor no, Di-o non ha a-vu-to prin-ci-pio.

D. È mol-to tem-po che vi è Di-o?

R. Di-o è sem-pre sta-to.

— 16 —

D. Quan-to tem-po du-re-rà
Id-di-o?

R. Id-di-o du-re-rà sem-pre.

D. Voi po-te-te ve-der Di-o?

R. Si-gnor no.

D. Per-chè non lo po-te-te ve-
de-re?

R. Per-chè è u-no spi-ri-to.

D. Che vuol di-re che Di-o è
u-no spi-ri-to?

R. Vuol di-re che non ha oc-
chi, nè ma-ni, cio-è non ha
cor-po co-me noi.

D. Do-v'è Di-o?

R. Di-o è in Cie-lo, in Ter-ra
e in o-gni luò-go.

D. Id-di-o ve-de tut-te le co-se.

R. Si-gnor sì, Di-o ve-de an-
che i no-stri pen-sie-ri.

— 17 —

D. Ve-de an-che il pas-sa-to e l'av-ve-ni-re?

R. Si-gnor sì, Di-o ve-de il pas-sa-to, il pre-sen-te e l'av-ve-ni-re.

D. Che co-sa sa Id-di-o?

R. Id-di-o sa tut-to.

D. Co-sa vuol di-re che Di-o è per-fet-tis-si-mo?

R. Id-di-o si di-ce per-fet-tis-si-mo, per-chè in Lui si tro-va o-gni be-ne, o-gni per-fe-zio-ne in gra-do in-fi-ni-to.

LEZIONE III.

Di Dio, Creatore del Cielo e della Terra.

Dalle cose visibili e create la mente si eleva di leggieri a Dio loro Creatore. Lo spettacolo del Cielo e della Terra e di tutte le cose che in essi si contengono porta l'anima ad ammirare la sapienza, l'onnipotenza di un sovrano Fattore, benchè invisibile, dal Quale furono fatte e pel Quale solo sussistono.

Come la semplice vista di un monumento grandioso ed anche di qualunque casa innalza subito il nostro pensiero a riconoscere il consiglio e la mente di uno che ne fece il disegno e ne direbbe la costruzione, così il complesso meraviglioso dell'universo eccita il fanciullo che non sia stupido o insensato a confessare una intelligenza sovrana, una mente invisibile, un artefice pieno di sapienza e di potere, da Cui tutte le cose ebbero principio e che a tuttè presiede.

Il Cielo co' suoi globi scintillanti, colla moltitudine de' suoi pianeti seminati nello spazio del firmamento, col suo sole un milione di volte più grande della terra, colle sue stelle fisse, col movimento mirabile di questi corpi, che lo solcano in mille modi con regolarità e con ordine da tanti secoli:

La terra co' suoi mari, co' suoi laghi, co' suoi fiumi, colle stupende e meravigliose sue produzioni, colla successione delle stagioni, colle sue leggi sì precise che regolano la materia, narrano le glorie del loro Creatore.

Avverta la Maestra; 1° Di scambiare opportunamente le voci *creare e fare* dicendo: *Dio ha creato; Dio ha fatto il mondo*, giacchè sono parole che si rischiarano benissimo e servono l'una di spiegazione all'altra; 2° Si valga delle Tavole, delle quali son forniti gli asili, che rappresentano il Cielo e la Terra, per far comprendere in qualche modo la grandezza e le leggi dell'universo, e riempire l'animo dei bambini di meraviglia e di stupore, insegnando poscia le proposizioni che seguono.

— 19 —



DIO CREATORE DEL CIELO E DELLA TERRA.

D. Chi ha cre-a-to il Cie-lo?

R. Id-di-o ha cre-a-to il Cie-lo.

D. Chi ha cre-a-to la ter-ra?

R. Id-di-o ha cre-a-ta la ter-ra.

D. Chi ha cre-a-te tut-te le co-se?

R. Id-di-o ha cre-a-te tut-te le

CO-SE.

D. Se Di-o non ha le ma-ni,

co-me ha po-tu-to fa-rè tut-te

le co-se?

— 20 —

R. Di-o ha fat-te tut-te le co-se col-la su-a on-ni-po-ten-te vo-lon-tà.

D. Da che co-sa ha cre-a-to il mon-do?

R. Di-o ha cre-a-to il mon-do dal nul-la.

LEZIONE IV.

Creazione e fine dell'uomo.

La è cosa importantissima far comprendere al bambino che egli è stato creato da Dio, e che Dio lo ha creato perchè sia buono.

Dica pertanto la maestra: Voi altri ci siete sempre stati al mondo? No. Tu, Carlo, hai 4 anni; prima eri tu al mondo? No. Chi ti ha potuto dare il corpo e l'anima? Iddio. Ma Iddio ti ha creato perchè tu sia cattivo? No, ma ti ha creato perchè tu sia buono; dunque devi essere buono. Così interrogli varii fanciulletti di diverse età e faccia loro presso a poco le istesse interrogazioni. Poesia vedendoli compresi di tale verità, ripigli: Dunque Iddio vi ha creati per essere buoni. Chi sono i buoni? Sono quelli che conoscono Iddio, che gli vogliono molto bene, e lo ubbidiscono; e quelli che non sanno il Catechismo e non lo servono sono i cattivi.

Che cosa farete adunque per essere buoni? Conoscere, amare e servire il Signore.



FINE DELL'UOMO.

D. Chi è che vi ha cre-a-to?

R. Mi ha cre-a-to Id-di-o.

D. Per qual fi-ne vi ha cre-a-to
Id-di-o?

R. Di-o mi ha cre-a-to per es-
se-re buo-no.

D. Co-me do-ve-te fa-re per es-
se-re buo-no?

R. De-vo co-no-sce-re, a-ma-re,
ser-vi-re Di-o.

LEZIONE V.

Dio remuneratore dei buoni e punitore
dei cattivi.

Perchè i fanciulli possano comprendere il concetto di Dio che premia i buoni e castiga i cattivi, la maestra procuri di insinuare che Dio è tanto buono, e vuol tanto bene ai buoni; mentre non può vedere e castiga i cattivi, a quel modo che la madre accarezza il figlio savio e caccia via l'insolente. Faccia conoscere come Dio chiama i buoni al Paradiso, ove si sta in compagnia della Madonna, degli Angeli, e dei Santi a godere Dio e tutti i beni, mentre i cattivi sono mandati all'Inferno, dove vi è il fuoco, dove si soffre ogni sorta di male. Ecciti nei bambini con opportune descrizioni l'amore ed il desiderio del Cielo, il timore e l'orrore dell'Inferno.

Tenga però la maestra ben presente l'avvertenza di non insinuare nell'animo dei fanciulli a riguardo del Paradiso e dell'Inferno idee troppo materiali, inesatte o false allo scopo di fare impressione sul loro animo. Nell'insegnamento religioso bisogna sempre attenersi a ciò che insegna la fede e non lasciarsi portare dalla fantasia, neppure per motivo di bene. Un'idea materiale può fare viva impressione infatti nei bambini, ma cresciuti in età ne conoscono la falsità ed insieme coll'idea falsa troppo facilmente disprezzano e rigettano anche le più sacre verità. Si attenga adunque la maestra alle seguenti proposizioni svolgendole con brevità e precisione.



DIO RIMUNERATORE DEI BUONI E PUNITORE DEI CATTIVI.

D. Co-me pre-mia Id-dio i buo-ni che lo co-no-sco-no, lo a-ma-no e lo ser-vo-no?

R. Id-dio pre-mia i buo-ni col Pa-ra-di-so.

D. In Pa-ra-di-so co-sa si go-de?

R. In Pa-ra-di-so si go-de la vi-sta di Di-o ed o-gni be-ne.

D. In Pa-ra-di-so vi può es-se-re al-cun ma-le?

R. Si-gnor no.

D. Quan-to tem-po si sta-rà in Pa-ra-di-so?

R. In Pa-ra-di-so si sta-rà per sem-pre.

D. Tut-ti quel-li che muo-io-no in gra-zia di Di-o van-no su-bi-to in Pa-ra-di-so?

R. Quel-li che muo-io-no in gra-zia di Di-o, ma che han-no dei de-bi-ti da sod-di-sfa-re a Lu-i, van-no in Pur-ga-to-rio.

D. Che co-sa si pa-ti-sce nel Pur-ga-to-rio?

R. Nel Pur-ga-to-rio si pa-ti-sce il fuo-co ed al-tri tor-men-ti.

D. Nel Pur-ga-to-rio si ve-de Di-o?

R. Si-gnor no.

D. Pos-sia-mo noi a-iu-ta-re le a-ni-me del Pur-ga-to-rio?

R. Sì, col-l'o-ra-zio-ne e col-le o-pe-re buo-ne.

D. Quan-do le a-ni-me del Pur-ga-to-rio han-no sod-dis-fat-ti i lo-ro de-bi-ti do-ve van-no?

R. In Pa-ra-di-so.

D. Noi sia-mo cre-a-ti tut-ti pel Pa-ra-di-so?

R. Si-gnor sì, noi sia-mo cre-a-ti tut-ti pel Pa-ra-di-so.

D. Per-chè mol-ti non van-no in Pa-ra-di-so?

R. Per-chè so-no cat-ti-vi.

D. Co-me ca-sti-ga Id-di-o i cat-ti-vi?

R. Id-di-o ca-sti-ga i cat-ti-vi col man-dar-li al-l'In-fer-no.

D. Che co-sa si pa-ti-sce nel-l'In-fer-no?

R. Nel-l'In-fer-no si pa-ti-sce la

pri-va-zio-ne del-la vi-sta di
Di-o e il fuo-co e-ter-no.

D. In quel fuo-co che co-sa si
pa-ti-sce?

R. In quel fuo-co si pa-ti-sce
o-gni sor-ta di tor-men-ti.

D. Quan-to tem-po du-re-rà l'In-
fer-no?

R. L'In-fer-no du-re-rà per sem-
pre.

LEZIONE VI.

Unità e Trinità di Dio.

La cognizione dei misteri principali di nostra santa Fede, è assolutamente necessaria per abilitare il bambino a disporsi ai Santissimi Sacramenti ed è pur necessaria per ottener la salute eterna. Quindi conviene guardarsi dall'insinuare nella mente dei fanciulli idee inesatte intorno a questi profondi misteri e perciò crediamo conveniente che la maestra si attenga prima alla forma concreta di: *un Dio solo in tre persone divine.* Poscia faccia notare l'ordine delle divine persone, la loro divinità, facendo apprendere e ritenere che sono Dio, il medesimo Dio, il solo Dio, che sono perfettamente eguali, sicchè quanto l'una ha di bello, di buono, di grande, lo hanno egual-

mente le altre due, quello che ha il Padre lo ha il Figliuolo, lo ha lo Spirito Santo nella stessa quantità e misura, finalmente che sono sempre esistite da tutta l'eternità, giacchè il Padre genera il Figlio col conoscere ed intendere sè stesso, ed amandosi tra loro il Padre ed il Figliuolo, ne è proceduto lo Spirito Santo, e ciò da tutta l'eternità. A quel modo che non si può concepire il sole senza la luce ed il calore, così, anzi in modo assai più perfetto, non si può concepire il Padre senza il Figliuolo e lo Spirito Santo. Il sole è il Padre, la luce è il Figlio, il calore che risulta dal sole e dalla luce insieme è lo Spirito Santo. Non si può dare il Padre senza che intenda sè stesso, e il termine di questa intelligenza è il Figlio. Ma il Padre ed il Figlio d'infinite perfezioni si amano necessariamente e da tutta l'eternità ed il termine di questo amore è lo Spirito Santo, sicchè tutte le tre divine persone sono egualmente eterne.

Convieni inoltre che la maestra si tenga presente:

I. Che trattandosi di misteri così alti e profondi, non è utile diffondersi in troppe spiegazioni per farli intendere ai fanciulli. Gioverà meglio ispirare loro nella prima età quello spirito di fede, quell'umile sommissione che adora in silenzio le cose di Dio, che non arriva ad intendere.

II. Non si spieghino separatamente l'Unità e la Trinità, perchè il mistero consiste non nell'Unità separata dalla Trinità, nè nella Trinità separata dall'Unità, ma nell'unione dell'Unità colla Trinità.

Il Bellarmino ne fa una sola domanda.



LA SANTISSIMA TRINITÀ.

D. Che co-sa vuol di-re U-ni-tà e Tri-ni-tà di Di-o?

R. U-ni-tà e Tri-ni-tà di Di-o vuol di-re che vi è un Di-o so-lo in tre Per-so-ne di-vi-ne.

D. Di-o è a-dun-que u-no so-lo?

R. Si-gnor sì, Di-o è u-no so-lo.

D. Quan-te per-so-ne so-no in Di-o?

R. In Di-o vi so-no tre per-

so-ne re-al-men-te di-stin-te,
Pa-dre, Fi-gliuo-lo e Spi-ri-to
San-to.

D. Qua-l'è la pri-ma per-so-na
del-la san-tis-si-ma Tri-ni-tà?

R. La pri-ma per-so-na del-la
san-tis-si-ma Tri-ni-tà è il Pa-
dre.

D. Qua-l'è la se-con-da per-
so-na del-la SS. Tri-ni-tà?

R. La se-con-da per-so-na del-la
san-tis-si-ma Tri-ni-tà è il Fi-
gliuo-lo.

D. Qua-l'è la ter-za per-so-na
del-la san-tis-si-ma Tri-ni-tà?

R. La ter-za per-so-na del-la
san-tis-si-ma Tri-ni-tà è lo
Spi-ri-to San-to.

D. Il Pa-dre è Di-o?

R. Si-gnor sì, il Pa-dre è Di-o.

— 30 —

D. Il Fi-gliuo-lo è Di-o?

R. Signor sì, il Fi-gliuo-lo è Di-o.

D. Lo Spi-ri-to San-to è Di-o?

R. Signor sì, lo Spi-ri-to San-to è Di-o.

D. Le tre per-so-ne del-la san-tis-si-ma Tri-ni-tà so-no a-dun-que tre De-i?

R. Signor no, le tre per-so-ne del-la san-tis-si-ma Tri-ni-tà so-no un Di-o so-lo.

D. Per-chè que-ste tre per-so-ne so-no un Di-o so-lo?

R. Per-chè tut-te tre han-no la stes-sa u-ni-ca na-tu-ra, os-sia es-sen-za di-vi-na.

D. Pos-sia-mo noi com-pren-de-re co-me le tre per-so-ne del-la san-tis-si-ma Tri-ni-tà sie-no un Di-o so-lo?

R. Si-gnor no, noi non pos-sia-mo com-pren-de-re co-me le tre per-so-ne del-la san-tis-si-ma Tri-ni-tà si-e-no un Di-o so-lo.

D. Co-me chia-ma-si per-ciò que-sta ve-ri-tà?

R. Que-sta ve-ri-tà si chia-ma per-ciò il mi-stè-ro del-la san-tis-si-ma Tri-ni-tà.

D. Che in-ten-de-te a-dun-que per san-tis-si-ma Tri-ni-tà?

R. Per san-tis-si-ma Tri-ni-tà si in-ten-de un Di-o so-lo in tre per-so-ne re-al-men-te di-stin-te, Pa-dre, Fi-gliuo-lo e Spi-ri-to San-to.

D. Que-ste tre per-so-ne so-no e-gua-li?

R. Si-gnor sì, que-ste tre per-so-ne so-no af-fat-to e-gua-li.

D. Il Pa-dre è sta-to ge-ne-ra-to da al-cu-no?

R. Signor no, il Pa-dre non è sta-to ge-ne-ra-to da al-cu-no.

D. Da chi è sta-to ge-ne-ra-to il Fi-gliuo-lo?

R. Il Fi-gliuo-lo è sta-to ge-ne-ra-to dal Pa-dre.

D. Da quan-to tem-po è sta-to ge-ne-ra-to il Fi-gliuo-lo?

R. Il Fi-gliuo-lo è sta-to ge-ne-ra-to da tut-ta l'e-ter-ni-tà.

D. Da chi pro-ce-de lo Spi-ri-to San-to?

R. Lo Spi-ri-to San-to pro-ce-de dal Pa-dre e dal Fi-gliuo-lo.

D. Da quan-to tem-po lo Spi-ri-to San-to pro-ce-de dal Pa-dre e dal Fi-gliuo-lo?

R. Lo Spi-ri-to San-to pro-ce-de

dal Pa-dre e dal Fi-gliuo-lo
da tut-ta l'e-ter-ni-tà.

D. Co-me si in-vo-ca la san-tis-si-ma Tri-ni-tà?

R. La san-tis-si-ma Tri-ni-tà si in-vo-ca co-sì: Si-a glo-ria al Pa-dre, e al Fi-gliuo-lo, ed al-lo Spi-ri-to San-to, co-me e-ra nel prin-ci-pio, co-me è di pre-sen-te, co-me sa-rà sem-pre per tut-ti i se-co-li de' se-co-li. Co-sì si-a.

LEZIONE VII.

L'Incarnazione.

Il Figliuol di Dio, cioè la seconda persona della santissima Trinità, si è fatto uomo; è questo il concetto concreto che la maestra deve far apprendere e ritenere. Ne è mestieri far di molte spiegazioni intorno a questo mistero, le quali potrebbero recar confusione, anzichè chiarezza, alla mente dei bambini, ma basta che essi sappiano che il Figlio di Dio, senza cessare d'essere Dio, si è fatto uomo come uno di noi, simile in tutto a noi, ha preso quello che abbiamo noi, il corpo e l'anima, come noi stessi abbiamo.

Faccia comprendere il perchè dell' Incarnazione, narrando come il peccato di disobbedienza di Adamo ed Eva tolse la grazia e l'amicizia di Dio ad essi e a tutti i loro discendenti, sicchè non potevano salvarsi se il Figliuol di Dio non fosse venuto sulla terra a cancellare le loro colpe. Esalti perciò con espressioni vive, ma intelligibili, ai fanciulli l'immensa degnazione e bontà del Figliuolo di Dio in farsi uomo, affine di salvare tante persone cattive, di salvare anche noi e aprirci le porte del Paradiso, chiudendo quelle dell'Inferno; e inculchi il profondo rispetto che devesi al nome del Figliuol di Dio fatto uomo, Gesù Cristo, Signor nostro, nome venerando, al cui suono tutto si prostra, come dice l'Apostolo, il Cielo, la Terra e l'Inferno.

Avvertenza. — La cognizione e l'amore di Gesù Salvatore deve occupare assolutamente il primo posto nello spirito del cristiano, perciò bisogna trasfondergliene una grande idea sino dalla prima età, ispirargliene il più tenero amore, la più grande confidenza, la più viva ed efficace devozione.



L'INCARNAZIONE.

D. Qua-le del-le tre per-so-ne del-la san-tis-si-ma Tri-ni-tà si è in-car-na-ta e fat-ta uo-mo?

R. Si è in-car-na-ta e fat-ta uo-mo la se-con-da per-so-na, cio-è il Fi-gliuo-lo.

D. Co-me ha fat-to a far-si uo-mo il Fi-gliuol di Di-o?

R. Il Fi-gliuol di Di-o si è fat-to

uo-mo, pren-den-do un cor-po
ed un'a-ni-ma co-me ab-bia-
mo noi nel se-no di Ma-ria
Ver-gi-ne per o-pe-ra del-lo
Spi-ri-to San-to.

D. Co-me si chia-ma il Fi-gliuol
di Di-o fat-to uo-mo?

R. Il Fi-gliuol di Di-o fat-to uo-
mo si chia-ma Ge-sù Cri-sto.

D. Per-chè il Fi-gliuol di Di-o
si fe-ce uo-mo?

R. Il Fi-gliuol di Di-o si fe-ce
uo-mo per sal-var-ci.

LEZIONE VIII.

Passione e morte di Gesù Cristo.

La passione e morte di Gesù Cristo deve essere raccontata spesso ai fanciulletti, perchè conoscano sempre meglio il nostro Salvatore che, per nostro amore, cominciò la sua vita in una stalla, e la terminò su di una croce. La maestra richiamerà quindi alla memoria gli inauditi patimenti che Gesù Cristo soffrì pel nostri peccati nella sua passione, dipingendo al vivo l'infinita sua bontà nel sostenere tante umiliazioni, tanti supplizii, una morte ignominiosa per salvare le anime nostre.

Insegni col linguaggio dell'infanzia che Gesù Cristo colla sua passione e morte si è fatto la remissione dei peccati, che quanto non potevasi ottenere nè coll'oro, nè coll'argento, nè con alcuna cosa corruttibile, fu ottenuto dal sangue dell'agnello immacolato; che per la passione e morte di Gesù, da nemici di Dio, che eravamo pel peccato, siamo stati con Lui riconciliati; che l'Eterno Padre non ha risparmiato il suo proprio Figliuolo, lo ha dato per noi alla morte e ci ha dato insieme con Lui ogni bene, consumando per sempre la nostra santificazione e la nostra salvezza coll'unica sua oblazione, se corrisponderemo a tanto beneficio.

Per imprimere sempre più vivamente nei cuori questi misteri, si giovi la maestra dell'immagine del Crocifisso e di altre relative alla passione, che una costante esperienza insegna giovar moltissimo nell'istruzione religiosa della fanciullezza.



PASSIONE E MORTE DI GESÙ CRISTO.

D. Che co-sa ha fat-to il Fi-gliuol di Di-o per sal-var-ci?

R. Il Fi-gliuol di Di-o per sal-var-ci ha pa-ti-to ed è mor-to in cro-ce.

D. Che co-sa fe-ce-ro pa-ti-re i Giu-dei a Ge-sù?

R. I cat-ti-vi Giu-de-i fe-ce-ro pa-ti-re a Ge-sù tut-to il ma-le che po-te-ro-no.

D. Ge-sù Cri-sto do-ve mo-rì?

R. Ge-sù Cri-sto mo-rì sul-la cro-ce.

D. Quan-ti gior-ni stet-te mor-to Ge-sù Cri-sto?

R. Ge-sù Cri-sto stet-te mor-to tre gior-ni non in-tie-ri, cio-è par-te del ve-ner-di, tut-to il sab-ba-to e par-te del-la do-me-ni-ca.

LEZIONE IX.

Risurrezione e Ascensione di Gesù Cristo al Cielo.

(CANTORI DE' DIOXI DI-FONZ. S. ILLUST.)

La Risurrezione di Gesù Cristo è il mistero più glorioso della sua vita; mistero che è il grande oggetto della nostra fede e della nostra speranza; mistero che solo prova la divinità del Salvatore e della religione cristiana; mistero finalmente il quale dissipa i dubbii che le umiliazioni di Gesù Cristo potessero far nascere nel cuore delle anime deboli.

Ma se la Risurrezione gloriosa di Gesù fu il principio del suo trionfo, la miracolosa sua Ascensione al Cielo nè fu il compimento. Siccome Egli primo di tutti aveva preso una vita immortale, così doveva anche primo di tutti aprir le porte del Cielo, che non erano infino allora state aperte a nessun uomo. Dopo vinti i suoi nemici, dopo aver consumata l'opera della nostra Redenzione e stabilita la sua Chiesa, Gesù Cristo andò a prender possesso del suo regno, a sedere alla destra del Padre e, nella maestà del suo trono, ricevervi le adorazioni degli angeli, dei santi, e di tutte le creature insino al gran giorno del giudizio universale, quando ritornerà con grande possanza sulle nubi del Cielo per giudicare tutti gli uomini, buoni e cattivi.

La maestra descriva questi due misteri nelle loro circostanze, quali le narra il Vangelo e procuri di fornirne idee nobili, festose, e toccando poscia dell'ultima venuta di Gesù Cristo, ne tragga la necessità di esser buoni per trionfare in morte e nel giudizio col nostro Signore.

Massime di tal fatta inculcate nella tenera età le possono dare un salutarissimo indirizzo e salvare molte anime dal peccato e dalla perdizione.



RISURREZIONE DI GESÙ CRISTO.

D. Il ter-zo gior-no dal-la su-a mor-te che co-sa fe-ce Ge-sù Cri-sto?

R. Il ter-zo gior-no dal-la su-a mor-te Ge-sù Cri-sto ri-su-sci-tò glo-rio-so e tri-on-fan-te.

D. Ge-sù Cri-sto ri-su-sci-ta-to mò-ri-rà an-cò-ra?

R. No, Ge-sù Cri-sto ri-su-sci-tò per non mai più mo-ri-rè.

D. Ge-sù Cri-sto quan-ti gior-ni re-stò su que-sta ter-ra do-po ri-su-sci-ta-to?

R. Ge-sù Cri-sto ri-su-sci-ta-to re-stò su que-sta ter-ra per qua-ran-ta gior-ni a con-fer-ma-re nel-la fe-de i suo-i di-sce-po-li ed a sta-bi-lir-la nel-la su-a Chie-sa.

D. Do-po i qua-ran-ta gior-ni Ge-sù Cri-sto do-ve an-dò?

R. Ge-sù Cri-sto dopo i qua-ran-ta gior-ni a-sce-se al Cie-lo, o-ve sie-de al-la de-stra di Di-o Pa-dre.

D. Do-ve si tro-va Ge-sù Cri-sto co-me Di-o?

R. Ge-sù Cri-sto co-me Di-o si tro-va in Cie-lo e in o-gni luò-go.

D. Do-ve si tro-va Ge-sù Cri-sto
co-me Di-o fat-to Uo-mo?

R. Ge-sù Cri-sto co-me Uo-mo-
Di-o si tro-va in Cie-lo e nel
san-tis-si-mo Sa-cra-men-to
del-l'al-ta-re.

D. Ge-sù Cri-sto non ri-tor-ne-rà
più vi-si-bil-men-te al mon-do?

R. Ge-sù Cri-sto ri-tor-ne-rà an-
co-ra vi-si-bil-men-te al-la fi-ne
del mon-do.

D. Che co-sa ver-rà a fa-re
Ge-sù Cri-sto?

R. Ge-sù Cri-sto ver-rà a giu-
di-ca-re i vi-vi ed i mor-ti,
cio-è i buo-ni ed i cat-ti-vi.

D. Co-me si chia-ma que-sto
giu-di-zio che si fa-rà al-la
fi-ne del mon-do?

R. Il giu-di-zio u-ni-ver-sa-le.

D. E prima non saremo giudicati da Gesù Cristo?

R. Sì, saremo giudicati subito dopo morte.

D. Come si chiama questo giudizio?

R. Il giudizio particolare.

LEZIONE X.

Vita di Gesù Cristo.

L'essenza della vita cristiana è riposta nella conformità con quella di Gesù Cristo nostro Signore. Il cristiano deve essere un altro Cristo, diceva S. Agostino, deve cioè reggersi coi principii di Gesù Cristo, imitare le virtù da lui praticate, aspirare al fine da lui proposto. Allo scopo adunque di assicurare un buon indirizzo alla condotta morale e religiosa dei bambini, gioverà immensamente che si proponga alla loro imitazione la condotta del divin Salvatore Bambino. È necessario quindi che la maestra sappia con opportune immagini dar cognizione dell'infanzia di Gesù, chiarirne le notizie, proporre gli esempi all'imitazione ed in ogni occasione valersi di questo mezzo, per fare una salutare impressione su quelle vergini animuccie.

Gesù Cristo Bambino è la gloria e l'eterna benedizione dell'infanzia cristiana, e di questo è e deve essere Gesù il perno ed il divino esemplare.



GESÙ FANCIULLO-COLLA MADONNA E S. GIUSEPPE.

D. Ge-sù Cri-sto è sta-to fan-
ciul-lo co-me voi?

R. Si-gnor sì, Ge-sù Cri-sto è
sta-to fan-ciul-lo co-me noi.

D. Il Fan-ciul-lo Ge-sù co-me
si di-por-ta-va?

R. Il Fan-ciul-lo Ge-sù e-ra sem-
pre buo-no, sa-vio, e fa-ce-va
be-ne tut-te le co-se.

D. Ge-sù an-cor fan-ciul-lo di-
ce-va le o-ra-zio-ni?

R. Ge-sù di-ce-va sem-pre be-ne
le o-ra-zio-ni e con gran-de
di-vo-zione.

D. Il Fan-ciul-lo Ge-sù ob-be-
di-va sem-pre?

R. Si-gnor sì, il Fan-ciul-lo Ge-sù
ob-be-di-va sem-pre e sta-va
sot-to-po-sto a Ma-ria su-a
Ma-dre ed al Pa-dre pu-ta-
ti-vo San Giu-sep-pe.

D. Co-me cre-sce-va il Fan-
ciul-lo Ge-sù?

R. Il Fan-ciul-lo Ge-sù cre-sce-
va in e-tà, in gra-zia, in sa-
pien-za e tutti gli vo-le-va-no
be-ne.

D. E voi, che co-sa vo-ve-te
fa-re per i-mi-ta-re Ge-sù?

— 47 —

R. Dob-bia-mò es-se-re buo-ni,
di-vo-ti e ob-be-dien-ti co-me
Ge-sù Fan-ciul-lo.

LEZIONE XI.

Del Simbolo degli Apostoli.

Dalla comune tradizione cristiana, sappiamo con tutta certezza che gli Apostoli, prima di spargersi nel mondo a predicarvi l'Evangelo, si raccolsero insieme e composero il Simbolo di fede, per avere una formola medesima d'insegnamento, un identico segno a cui riconoscere i veri discepoli, affinché tutta la terra tenesse un solo linguaggio ed una sola fede. Composero adunque in 12 articoli un compendio di tutta la dottrina cristiana, un ristretto di tutto ciò che deve essere predicato e creduto fino alla consumazione dei secoli.

La Chiesa infatti ne' suoi Concilii o col mezzo de' suoi Capi Supremi, i Romani Pontefici, infallibili come la Chiesa stessa, va di mano in mano sviluppando le divine verità contenute sommariamente nel Simbolo e la difende dai nemici della fede.

S. Agostino dice che gli Apostoli hanno fatto così breve il Simbolo perchè potesse illuminare lo spirito senza stancare la memoria; affine di obbligare ad impararlo a mente ed a scolpirlo nel cuore, non essendo permesso nei primi secoli della Chiesa lo scriverlo, perchè non cadesse nelle mani degli infedeli.

Quelli che non sanno il Simbolo, o non lo sanno che materialmente, diceva S. Massimo, sono nemici della loro fede, giacchè esso è un'arma per abbatterlo e confondere i di lei

nemici, è un marchio prezioso che serve a distinguere il fedele dall'infedele, il soldato di Gesù Cristo dal disertore della fede.

La maestra parli a' suoi fanciulletti del Simbolo quanto le pare bastante perchè ne comprendano l'altissima dignità ed importanza, indi lo faccia imparare a memoria avvertendo:

I. Che non si deve nè togliere nè aggiungere neanche una parola al Simbolo, insegnandolo con tutta esattezza e precisione come sta nel Catechismo.

II. Lo faccia imparare a memoria così perfettamente che non ne sfugga una sillaba, facendo pronunziare distintamente tutte le parole.

III. Insegni un articolo per volta e non passi al secondo se tutti non abbiano bene imparato il primo.

IV. Imparato il secondo faccia ripetere il primo e il secondo insieme, così imparato il terzo faccia ripetere insieme il primo, il secondo ed il terzo, e così di seguito (1).

V. Essendo doveroso ad ogni cristiano il fare un atto di fede esplicito al primo sviluppo della ragione, la Maestra, appena i suoi fanciulletti avranno imparato il *Credo* li aiuti a compiere questo sacro dovere, facendolo recitar divotamente in ginocchio, colle mani giunte innanzi a Gesù Crocifisso, e aggiungendo in fine: Mio Dio io credo tutto ciò, perchè Voi, che siete sommamente sapiente e verace, lo avete rivelato.

(1) Queste avvertenze pratiche devono applicarsi al *Pater noster*, all'*Ave Maria*, ai Comandamenti di Dio ed ai Precetti della Chiesa.



GLI APOSTOLI COMPONGONO IL SIMBOLO.

D. Chi ha com-po-sto il *Cre-do*?

R. Il *Cre-do* lo com-po-se-ro i san-ti A-po-sto-li e per-ciò è det-to *Sim-bo-lo de-gli A-po-sto-li*.

D. Chi ha in-se-gna-to la dot-tri-na del *Cre-do* a-gli A-po-sto-li?

R. Ge-sù Cri-sto ha in-se-gna-to

la dot-tri-na del *Cre-do* a-gli
A-po-sto-li.

D. Per-chè il *Cre-do* si di-ce
Sim-bo-lo?

R. Si di-ce *Sim-bo-lo* per-chè
è un se-gno che fa co-no-sce-
re i ve-rì cri-sti-a-ni.

D. Sie-te ob-bli-ga-ti a sa-pere
il *Cre-do*?

R. Si-gnor sì.

D. Di-tè il *Cre-do*.

R. 1° Io cre-do in Di-o Pa-dre
on-ni-po-ten-te, Cre-a-to-re del
Cie-lo e del-la Ter-ra;

2° Ed in Ge-sù Cri-sto, su-o
Fi-gliuo-lo u-ni-co, Si-gnor
no-stro;

3° Il qua-le fu con-ce-pi-to
di Spi-ri-to San-to, na-cque
da Ma-ri-a Ver-gi-ne;

4° Pa-ti sot-to Pon-zio Pi-la-to, fu cro-ci-fis-so, è mor-to e fu se-pol-to;

5° Di-sce-se al-l' In-fer-no, il ter-zo di ri-su-sci-tò da mor-te;

6° Sa-li al Cie-lo, sie-de al-la de-stra di Di-o Pa-dre on-ni-po-ten-te.

7° Di là ha da ve-ni-re a giu-di-ca-re i vi-vi ed i mor-ti;

8° Cre-do nel-lo Spi-ri-to San-to;

9° La San-ta Chie-sa Cat-to-li-ca, la Co-mu-ni-o-ne de-i San-ti;

10° La re-mis-si-o-ne de-i pec-ca-ti;

11° La ri-sur-re-zi-o-ne del-la car-ne;

12° La vi-ta e-ter-na. Co-sì è.

LEZIONE XII.

Il Pater noster.

Gli Apostoli domandarono un giorno al divin Salvatore la maniera di pregare. Egli rispose: Pregate così: *Padre nostro che siete ne' Cieli...* ed insegnò il *Pater noster*, chiamato poi *Orazione Dominicale*, perchè composta ed insegnata da Gesù Cristo. Perchè poi è tanto santa e necessaria, i Padri la chiamano l'*Orazione quotidiana*; e la Chiesa obbliga quanti hanno l'età della discrezione a saperla non solo a memoria, ma anche ad intenderne il senso, secondo la capacità, almeno nelle cose più essenziali, come avverte S. Carlo.

Un antico Concilio diceva non potersi dire Cristiano chi ignora il *Pater noster* nelle parole e nel significato.

Gesù Cristo fece breve questa Orazione, affinchè tutti, anche i bambini ed i rozzi, potessero con facilità impararla, tenerla a mente, e recitarla spesso. È in fatto la preghiera più bella, più cara a Dio, più utile. Se si legessero tutti i libri del mondo, e consultassero tutti i maestri e Dottori della Chiesa non si potrebbe trovarne una migliore.

Si valga la maestra di questi pensieri, parlando in modo da farsi intendere, per dare a' suoi bambini una grande idea del *Pater*, e invogliarli ad impararlo bene e dirlo con divozione.

Avverta nell'insegnare l'*Orazione Dominicale*:

1° Di far conoscere ai bimbi il dovere della preghiera, il tempo e modo di farla, molto importando di bene avviarli a compire sì grave obbligo, che è gran parte della vita cristiana.

2° Siccome il *Pater* contiene tutto ciò che dobbiamo desiderare, sperare e chiedere a Dio, così la maestra porrà il bimbo in grado di far atti di speranza e lo aiuterà a porne al primo uso della ragione, come deve, facendo recitare con divozione il *Pater*, col quale si fa un atto di speranza, aggiungendo in fine: « Mio Dio, spero tutto questo, perchè Voi, che siete infinitamente potente, buono e fedele, me lo avete promesso. »

GESÙ INSEGNA IL *PATER NOSTER*.

D. Di-te il *Pa-ter no-ster* in vol-ga-re.

R. Pa-dre no-stro, che sie-te ne-i Cie-li, si-a san-ti-fi-ca-tò il vo-stro no-me; ven-ga il vo-stro re-gno; si-a fat-ta la vo-stra vo-lon-tà, sic-co-me in Cie-lo, co-sì in Ter-ra. Da-te-ci og-gi il no-stro pa-ne quo-ti-di-a-no, e ri-met-te-te a no-i i no-stri

de-bi-ti, sic-co-me an-che no-i
li ri-met-ti-a-mo a-i no-stri
de-bi-to-ri; e non ci in-du-
ce-te in ten-ta-zi-o-ne; ma
li-be-ra-te-ci dal ma-le. Co-sì
si-a.

D. Co-me si chi-a-ma que-sta
o-ra-zi-o-ne?

R. Si chi-a-ma *O-ra-zi-o-ne Do-
mi-ni-ca-le.*

R. Che co-sa vuol di-re *O-ra-
zi-o-ne Do-mi-ni-ca-le?*

R. *O-ra-zi-o-ne Do-mi-ni-ca-le*
vuol di-re o-ra-zi-o-ne del
Si-gno-re.

D. Per-chè il *Pa-ter no-ster*
si chi-a-ma o-ra-zi-o-ne del
Si-gno-re?

R. Per-chè la com-po-se il Si-
gnor no-stro Ge-sù Cri-sto e

per-ciò è la più ec-cel-len-te
di tut-te le o-ra-zi-o-ni.

D. Che co-sa si con-ti-e-ne nel
Pa-ter no-ster?

R. Nel *Pa-ter no-ster* si con-
ti-e-ne tut-to ciò che dob-
bi-a-mo de-si-de-rare, spe-ra-
re e do-man-da-re a Di-o.

LEZIONE XIII.

L'Ave Maria e l'Invocazione ai Santi.

Dopo il *Pater* noi siamo soliti recitare l'*Ave Maria* chia-
mata anche la *Salutazione Angelica*, colla quale ci rivol-
giamo alla Regina del Cielo e della Terra, affinchè Ella offer-
risca le nostre preghiere a Dio e ci aiuti presso di Lui, pre-
gando per noi.

A quel modo, dicono i Santi Padri, che noi andiamo a Dio
Padre col mezzo di Gesù Cristo suo Figliuolo, così andiamo
a Gesù Cristo col mezzo di Maria, stabilita Madre e Regina
degli uomini, dispensatrice di tutte le grazie.

Quest'orazione diretta a Maria consta di tre parti: la prima:
Vi saluto, o piena di grazie, il Signore è con Voi, Voi
siete la benedetta fra le donne, sono le parole che l'Angelo
Gabriele indirizzò alla Beata Vergine, quando Le annunziò
che Dio l'aveva traseelta per essere la Madre del suo divin

Figliuolo; quelle che seguono: *e benedetto il frutto del vostro ventre*, sono di S. Elisabetta, la quale ispirata dallo Spirito Santo, le disse a Maria quando questa andò a farle visita; il resto lo compose la Chiesa, sposa di Gesù Cristo, la qual pure sa perfettamente quello che noi dobbiamo domandare di più utile, per intercessione di Maria.

È questa l'occasione propizia d'infondere nei bambini la più tenera divozione verso Maria, parlando loro delle sue ineffabili grandezze, della sua immensa bontà, delle sue amabilissime qualità, della gloria che la circonda in Paradiso, dell'obbligo e della necessità che abbiamo d'invocarla spesso e con profondo rispetto e con filiale confidenza affine di ottenere le grazie che ci abbisognano pel tempo e per l'eternità.

È questa pure l'occasione di parlare dell'invocazione dei Santi, e degli Angeli, insegnando la divozione a S. Giuseppe, Patrono della Chiesa, a S. Luigi Gonzaga Patrono della gioventù, al Santo di cui ciascuno porta il nome, ai Protettori della Diocesi e della Parocchia ed al proprio Angelo Custode.



L'ARCANGELO GABRIELE DICE: AVE, A MARIA.

D. Do-po Di-o, a chi no-i dob-bi-a-mo rac-co-man-dar-ci?

R. A Ma-ri-a San-tis-si-ma.

D. Per-chè do-po Di-o dob-bi-a-mo pre-ga-re Ma-ria San-tis-si-ma?

R. Per-chè Mari-a es-sen-do la Ma-dre di Ge-sù Cri-sto è ve-ra Ma-dre di Di-o e Ma-dre no-stra.

D. Ma-ria San-tis-si-ma fu sog-get-ta al pec-ca-to o-ri-gi-na-le?

R. No; Ma-ri-a non fu sog-get-ta al pec-ca-to o-ri-gi-na-le; ed è di fe-de l'im-ma-co-la-ta su-a Con-cc-zi-o-ne.

D. Co-me si pre-ga la Ma-don-na?

R. La Ma-don-na si pre-ga col re-ci-ta-re l'*A-ve Ma-ri-a*.

D. Di-te l'*A-ve Ma-ri-a*.

R. Vi sa-lu-to, o Ma-ri-a, pi-e-na di gra-zi-a, il Si-gno-re è con vo-i, be-ne-det-ta vo-i fra le don-ne, e be-ne-det-to il frut-to del-le vi-sce-re vo-stre, Ge-sù;

San-ta Ma-ri-a, Ma-dre di Di-o, pre-ga-te per no-i pec-

ca-to-ri a-des-so e nel-l'o-ra
del-la no-stra mor-te. Co-sì
si-a.

D. Si de-vo-no pre-ga-re an-che
i San-ti?

R. Si-gnor sì, per-chè so-no gli
a-mi-ci di Di-o.

D. Dob-bi-a-mo pre-ga-re an-che
gli An-ge-li?

R. Si-gnor sì, prin-ci-pal-men-te
gli An-ge-li Cu-sto-di.

D. Chi so-no que-sti An-ge-li
Cu-sto-di?

R. So-no An-ge-li bu-o-ni de-
sti-na-ti a cu-sto-dir no-i.

D. Tu ha-i l'An-ge-lo Cu-sto-de?

R. Si-gnor sì, o-gni uo-mo ha
il su-o An-ge-lo Cu-sto-de?

D. Co-me si pre-ga l'An-ge-lo
Cu-sto-de?

— 60 —

R. Col-la su-a o-ra-zi-o-ne.

D. Di-te l'o-ra-zi-o-ne del-l'An-ge-lo-Cu-sto-de.

R. An-ge-lo di Di-o, che per som-ma di Lu-i pi-e-tà si-c-te Cu-sto-de mi-o, cu-sto-di-te mi in que-st'og-gi, il-lu-mi-na-te la mi-a men-te, reg-ge-te i mi-ei af-fet-ti, go-ver-na-te i mi-ei sen-ti-men-ti, e di-fen-de-te-mi da o-gni ma-le. Co-si si-a.

LEZIONE XIV.

Del Decalogo.

Dio stesso è l'autore dei dieci Comandamenti. Dopo che gli Israeliti ebbero camminato per quarantasette giorni nel deserto, giunsero al monte Sinai, e Dio, volendo in tal luogo dare ad essi i suoi Comandamenti, ordinò loro di lavarsi, di purificarsi, per disporsi a riceverli, ed il terzo dì, che era il cinquantesimo dopo la loro uscita dall'Egitto, copri tutto il monte di una spessa nube, facendola apparire come in fuoco con lampi e tuoni, ed ordinando al popolo di non accostarsi troppo vicino, comandò a Mosè di salire sulla vetta del monte.

Una voce terribile in allora uscendo da quella nube pronunciò il Decalogo od i dieci Comandamenti della legge di Dio.

Nè di ciò contento il Signore scrisse questi Comandamenti sopra due tavole di pietra, imprimendo sulla prima i tre primi che comprendono i doveri verso Dio, e sulla seconda gli altri sette, che contengono i doveri verso il prossimo, e li diede a Mosè.

La maestra narrando questo racconto biblico una, due, tre volte, sino a che i bambini lo abbiano compreso, procuri di riempirli di ammirazione verso la sapienza e la bontà del Signore e di grande desiderio d'imparar bene la legge sua, espressa nei dieci Comandamenti, dei quali farà comprendere il senso nel miglior modo possibile e opportuno alla capacità de' suoi teneri allievi.



DIO PORGE A MOSÈ IL DECALOGO.

D. Quan-ti so-no i Co-man-da-men-ti del-la Leg-ge di Di-o?

R. I Co-man-da-men-ti del-la Leg-ge di Di-o so-no die-ci.

D. Di-te i Co-man-da-men-ti del-la Leg-ge di Di-o.

R. 1° Io so-no il Si-gno-re Id-di-o tu-o, non a-vra-i al-tro Di-o a-van-ti me.

— 63 —

2° Non no-mi-na-re il no-me di Di-o in-va-no;

3° Ri-cor-da-ti di san-ti-fi-ca-re le fe-ste;

4° O-no-ra il pa-dre e la ma-dre, ac-cioc-chè tu vi-va lun-ga-men-te so-pra la ter-ra;

5° Non a-maz-za-re;

6° Non for-ni-ca-re;

7° Non ru-ba-re;

8° Non dir fal-so te-sti-mo-ni-o;

9° Non de-si-de-ra-re la don-na d'al-tri;

10° Non de-si-de-ra-re la ro-ba d'al-tri.

D. Chi ha da-ti que-sti Co-man-da-men-ti?

R. Li ha da-ti Id-di-o me-de-si-mo.

D. Si-à-mo ob-bli-ga-ti ad os-ser-var-li?

R. Si-gnor sì, e chi non li os-ser-va va al-l'in-fer-no.

LEZIONE XV.

Della Chiesa e de' suoi Precetti.

La Chiesa, che ha diritto di far precetti, sono i primi Pastori che lo Spirito Santo ha messo a reggere i fedeli, che Gesù Cristo ha incaricato di governare la società dei Cristiani, sono i Vescovi in unione al loro Capo Supremo, il Romano Pontefice, il Papa, Maestro infallibile di ogni verità.

Ecco la Santa Madre Chiesa, alla quale Gesù Cristo diede la sua stessa autorità con quelle parole: *Tutto ciò che voi legherete sopra la terra, sarà legato anche nei Cieli. Chi ascolta voi, ascolta me, e chi voi disprezza, disprezza me; a quella guisa che il Padre, che è vivo, ha mandato me, così io pure mando voi. Colui che non ascolta la Chiesa sia tra voi come un gentile ed un publicano.*

Quindi è esattissimo il detto di S. Cipriano: *Non potrà aver Dio per suo padre colui che non avrà voluto aver per sua madre la Santa Chiesa.*

Queste idee verranno sviluppate brevemente sì, ma spesso e con tutto lo zelo, affine di riempire i fanciulli di rispetto profondo, di amore e di filiale devozione verso la Santa Chiesa.



I PRECETTI DELLA CHIESA.

D. Di qua-li per-so-ne è com-po-sta la Chie-sa che in-se-gna e che co-man-da?

R. La Chie-sa che in-se-gna e che co-man-da è com-po-sta de-i Ve-sco-vi, in u-nio-ne col Pa-pa, Ca-po e Mae-stro in-fal-li-bi-le di ve-ri-tà.

D. I fe-de-li han-no qual-che ob-bli-go ver-so la Chie-sa?

R. Tut-ti i fe-dè-li de-vo-no pro-fes-sa-re som-mis-sio-ne, ris-pet-to e ob-be-dien-za al-la San-ta Chie-sa.

D. Chi ha da-to al-la San-ta Chie-sa l'au-to-ri-tà d'in-se-gna-re e di far leg-gi?

R. Ge-sù Cri-sto me-de-si-mo, e per-ciò la Chie-sa in-se-gna e co-man-da a no-mè e col-la stes-sa au-to-ri-tà di Ge-sù Cri-sto.

D. Da chi è as-si-sti-ta la San-ta Chie-sa?

R. La San-ta Chie-sa è as-si-sti-ta dal-lo Spi-ri-to San-to.

D. Può dun-que sba-glia-re la Chie-sa nel-le co-se di fe-de e di co-stu-me?

R. Si-gnor no, la Chie-sa non

può sba-glia-re per-chè è in-fal-li-bi-le.

D. Il Ca-po del-la Chie-sa, il Pa-pa, può er-ra-re nel-l' in-se-gna-re le co-se del-la fe-de e de-i co-stu-mi?

R. Si-gnor nò, per-chè il Pá-pa è in-fal-li-bi-le co-me la Chie-sa.

D. La San-ta Chie-sa ha fat-to de-i pre-cet-ti?

R. Si-gnor sì.

D. Quan-ti so-no que-sti pre-cet-ti?

R. So-no cin-que.

D. Re-ci-ta-te i pre-cet-ti del-la San-ta Chie-sa.

R. 1° U-di-re la San-ta Mes-sa tut-te le Do-me-ni-che e le al-tre fe-ste co-man-da-te.

2° Di-giu-na-re i gior-ni co-

man-da-ti, e non man-gia-re
car-ne ne-i gior-ni pro-i-bi-ti.

3° Con-fes-sar-si al-me-no
u-na vol-ta al-l'an-no, e co-
mu-ni-car-si al-la Pas-qua.

4° Non ce-le-brar le noz-ze
ne' tem-pi pro-i-bi-ti.

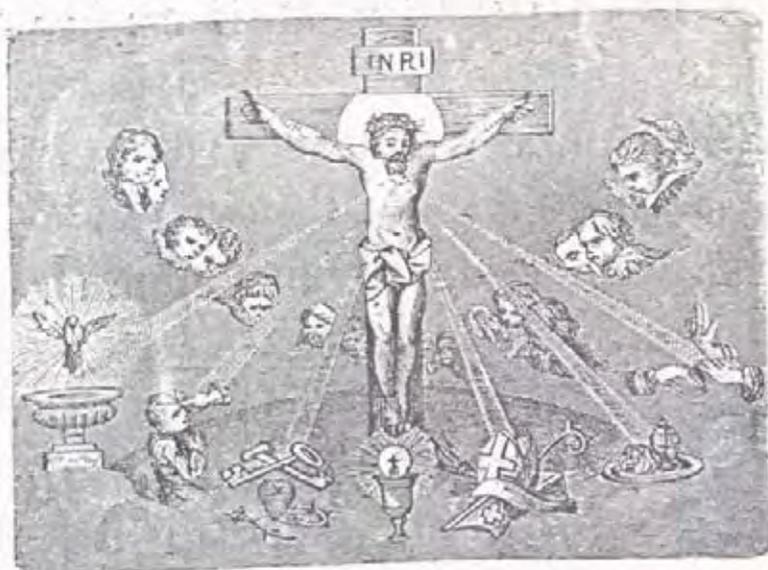
5° Pa-gar le de-ci-me.

LEZIONE XVI.

I santi Sacramenti.

La Santa Chiesa raccomanda a tutti quelli che impartiscono istruzione religiosa d'insegnare e di spiegare colla maggior premura la dottrina cattolica sui santi Sacramenti: Per essi infatti noi diventiamo giusti ed accetti al Signore, o sempre più perfetti, o rientriamo di bel nuovo in grazia con Dio, allorchè il peccato ci rese suoi nemici, essendo i santi Sacramenti come altrettanti canali, per mezzo dei quali Gesù Cristo Nostro Signore, che li ha istituiti, fa piovere nelle anime nostre i frutti della sua passione.

Rimettendo a classe più avanzata un'istruzione più ampia sui Sacramenti, basterà ora dare alcuni pochi cenni per far conoscere ai teneri fanciulli la felice condizione del cristiano e l'infinita bontà del Signore, che volle istituire mezzi così facili, onde aumentare la grazia che si ha, oppure riacquistarla, se perduta.



I SETTE SACRAMENTI.

D. Chi è l'i-sti-tu-to-re de-i san-ti Sa-cra-men-ti?

R. Ge-sù Cri-sto Si-gnor No-stro è l'i-sti-tu-to-re de-i san-ti Sa-cra-men-ti.

D. Quan-ti so-no i san-ti Sa-cra-men-ti?

R. I san-ti Sa-cra-men-ti so-no set-te.

D. Di-te i set-te san-ti Sa-cra-men-ti.

R. 1° Bat-te-si-mo, 2° Cre-si-ma, 3° Eu-ca-ri-sti-a, 4° Pe-ni-ten-za, 5° E-stre-ma Un-zio-ne, 6° Or-di-ne, 7° Ma-tri-mo-nio.

D. Per-chè Ge-sù Cri-sto ha i-sti-tui-ti que-sti Sa-cra-men-ti?

R. Ge-sù Cri-sto ha i-sti-tui-ti i san-ti Sa-cra-men-ti per da-re od. ac-cre-sce-re in no-i la gra-zia.

LEZIONE XVII.

Del Sacramento della Penitenza.

Il sacro Concilio di Laterano dichiara l'obbligo della Confessione, praticata sempre fino dal tempo degli Apostoli, ad ogni cristiano giunto all'età della discrezione, alla quale arriva quando è capace di peccato mortale, il che si giudica non dall'età solamente, ma principalmente dal grado di educazione, di sviluppo e di capacità intellettuale; quando sapiano distinguere il bene dal male. Comunemente si ritiene

aver tocca quell'età quel fanciulletto che comprende, così un dotto teologo, che cosa sia menzogna, e arrossisce di certe azioni immodeste, e perciò deve essere preparato alla prima Confessione.

S. Carlo raccomanda di avvezzare per tempo i bambini alla Confessione, sebbene non sia certa in loro l'età della discrezione, onde apprendano così l'uso e la pratica di un Sacramento sì necessario. Tale è pure il sentimento di S. Alfonso de' Liguori.

La maestra quindi farà apprendere ai più grandicelli e svegliati le poche risposte in apparecchio alla prima Confessione, tenendo presenti le seguenti avvertenze:

1° Coloro tra i fanciulletti che sembrano capaci di far frutto, verranno trascelti, quasi a premio di loro saviezza, e raccolti in classe apposita per l'istruzione della prima Confessione. Fa sempre grande impressione nell'animo tenero dei bambini l'essere separati dagli altri, per venir disposti ad un atto di religione.

2° Tale istruzione dovrà durare due mesi almeno, tre volte per settimana; più o meno, secondo che si crederà più opportuno per dare idee esatte del Sacramento, onde i fanciulli si avvezzino a riguardare la Confessione come cosa degna del più alto rispetto, della più profonda venerazione e del più diligente apparecchio.

3° È uopo che la maestra aiuti i fanciulletti praticamente a fare l'apparecchio alla Confessione, insegnando loro il modo di far l'esame, mettendo ad essi sott'occhio i mancamenti più probabilmente commessi da loro; eccitandoli al dolore col far loro recitare l'atto di contrizione, spiegandone la natura; e mettendo loro innanzi in modo facile, ma vivo, i motivi di fede pei quali deve essere concepito.

Parli del modo di accostarsi al Sacerdote, che rappresenta Gesù Cristo, del modo di accusare i peccati, tali e quali sono, della penitenza che viene imposta, degli effetti mirabili di questo Sacramento.



IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA.

D. Che co-sa è il sa-cra-men-to del-la Pe-ni-ten-za?

R. È un sa-cra-men-to che ri-met-te i pec-ca-ti com-mes-si do-po il Bat-te-si-mo.

D. Chi ha i-sti-tui-to que-sto sa-cra-men-to?

R. Lo ha i-sti-tui-to Ge-sù Cri-sto No-stro Si-gno-re.

D. Quan-te co-se so-no ne-ces-sa-

rie per ben ri-cè-ve-re il sa-
cra-men-to del-la Pe-ni-ten-za?

R. Cin-que: 1° E-sa-me, 2° Do-
lo-rè, 3° Pro-po-ni-men-to,
4° Con-fes-sio-nè, 5° Sod-dis-
fa-zio-ne.

D. Pri-ma del-l'E-sa-me che co-
sa si de-ve fa-rè?

R. Rac-cò-man-dar-si a Di-o, al-
la Ma-don-na, a-gli An-ge-li
e a i San-ti per ot-te-nè-re
la gra-zia di con-fes-sar-si
be-ne.

D. Che co-sa è l'E-sa-me?

R. L'E-sa-me è u-na di-li-gen-te
ri-cer-ca de-i no-stri pec-ca-ti.

D. Che co-sa è il Do-lo-rè?

R. Il Do-lo-rè è un dis-pia-cere
e ram-ma-ri-co d'a-ver of-
fe-so Di-o e u-na ve-rà de-te-

stà-zio-ne de-i pec-ca-ti com-
mes-si.

D. Co-sa è il Pro-po-ni-mèn-to?

R. Il Pro-po-ni-mèn-to è u-na
sìn-cè-ra e fer-mà ri-sò-lu-zio-
ne di non più com-met-tè-re
pec-ca-ti.

D. Co-sa è la Con-fes-sio-ne?

R. La Con-fes-sio-ne è u-n' ac-
cu-sa de-i pro-pri-i pec-cà-ti
fat-ta ad un Mi-ni-stro di Di-o.

D. Co-sa è la Sod-dis-fa-zio-ne
o la Pe-ni-ten-za?

R. È quel-l'ò-pe-ra che im-po-nè
al Con-fes-so-re in-pe-nà ed
e-spia-zio-ne de-i pec-ca-ti.

R. Si-a-mo ob-bli-ga-ti ad fa-re
la Pe-ni-ten-za?

R. Si-gnòr sì, in-te-ra e con di-
vo-zio-ne.

D. Che co-sa fa-re-te do-po la Con-fes-sio-ne?

R. Do-po la Con-fes-sio-ne rin-gra-zie-rò il Si-gno-re e con-ser-ve-rò lo spi-ri-to di pe-ni-ten-za.

LEZIONE XVIII.

Della Cresima.

Ogni anno negli Asili della città vi saranno fanciulletti da cresimare, importa quindi moltissimo che sieno ben preparati, onde possano ricevere quello spirito di fortezza, di pietà, di coraggio, sì necessario in ogni tempo, ma principalmente in questa nostra epoca. Siccome i fanciulli ordinariamente non sono capaci di dare la dovuta importanza ad un sì gran Sacramento, se non vengono convenientemente istruiti, così la maestra, limitandosi a far imparare a memoria le poche risposte sottoposte, farà conoscere la grandezza del Sacramento, il modo con cui il Vescovo lo conferisce, gli effetti che produce nell'anima, il carattere indelebile che vi imprime di soldato di Gesù Cristo. Dica delle disposizioni d'anima e di corpo per ricevere la Cresima, della preparazione prossima, del giorno della Cresima e dei doveri dei cresimati. Gioverà moltissimo narrare, come trovasi negli Atti Apostolici, la discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, la loro preparazione, e gli effetti che produsse nei loro cuori.

(Richiami la maestra le tre avvertenze poste nella lezione antecedente, e si valga di ogni mezzo per disporre i suoi teneri alunni a sì gran Sacramento.)



IL SACRAMENTO DELLA CRESIMA.

D. Chi ha i-sti-tui-to il sa-cra-men-to del-la Cre-si-ma?

R. Lo ha i-sti-tui-to il Si-gnor No-stro Ge-sù Cri-sto.

D. Che co-sa è il sa-cra-men-to del-la Cre-si-ma?

R. È un sa-cra-men-to che ci dà lo Spi-ri-to San-to e ci fa per-fet-ti cris-tia-ni.

D. In qual ma-nie-ra la Cre-si-ma ci fa per-fet-ti cris-tia-ni?

R. Col for-ti-fi-car-ci nel-la fe-de e col per-fe-zio-na-re le al-tre vir-tù e do-ni ri-ce-vu-ti nel san-to Bat-te-si-mo.

D. Co-me re-ste-reb-be l'a-ni-ma sen-za la Cre-si-ma?

R. Sen-za la Cre-si-ma l'a-ni-ma na-tu-ral-men-te e or-di-na-ria-men-te re-ste-reb-be sem-pre de-bo-le, im-per-fet-ta e qua-si bam-bi-na.

D. Quan-te vol-te si ri-ce-ve la Cre-si-ma?

R. La Cre-si-ma si ri-ce-ve u-na vol-ta so-la.

D. Per-chè la Cre-si-ma si ri-ce-ve u-na vol-ta so-la?

R. La Cre-si-ma si ri-ce-ve u-na

volta so-la per-chè im-pri-me
il ca-rat-te-re.

D. Co-sa è que-sto ca-rat-te-re?

R. Il ca-rat-te-re è un se-gno
spi-ri-tua-le im-pres-so nel-la
no-stra a-ni-ma in-de-le-bil-
men-te, cio-è che non si scan-
cel-la più in e-ter-no.

D. Tut-ti i cre-si-ma-ti ri-cè-vo-
no i me-de-si-mi do-ni?

R. Tut-ti i cre-si-ma-ti ri-cè-vo-
no il ca-rat-te-re, ma la gra-
zia e i do-ni del-lo Spi-ri-to
San-to li ri-cè-vo-no quel-li
sol-tan-to che vi si ac-co-sta-
no col-le ne-ces-sa-rie dis-po-
si-zio-ni, e più o me-no se-
con-do il mag-gio-re o mi-no-
re ap-pa-rec-chi-o a sì gran
sa-cra-mèn-to.

D. Qua-li so-no le dis-po-si-zio-ni per ri-ce-ve-re de-gna-men-te la Cre-si-ma?

R. So-no tre: 1° es-se-re in gra-zia di Di-o; 2° sa-pe-re i mi-ste-ri prin-ci-pa-li di no-stra fe-de; 3° ac-co-star-si con mol-ta fe-de e di-vo-zio-nè.

D. Che pec-ca-to com-met-te chi ri-ce-ve la Cre-si-ma in pec-ca-to mor-ta-le?

R. Chi ri-ce-ve la Cre-si-ma in pec-ca-to mor-ta-le com-met-te un gra-ve sa-cri-le-gio.

D. È dun-que ne-ces-sa-rio pri-ma del-la Cre-si-ma tro-var-si in gra-zia di Di-o?

R. Si-gnor sì, pri-ma del-la Cre-si-ma è ne-ces-sa-rio tro-var-si in gra-zia di Di-o.

D. Che co-sa si rac-cò-man-da per-ciò ai cre-si-man-di?

R. Ai cre-si-man-di vie-ne per-ciò rac-co-man-da-ta u-na buona Con-fes-sio-ne.

D. Che ma-le fa chi ri-çe-ve la Cre-si-ma sen-za di-vo-zio-ne?

R. Chi ri-çe-ve la Cre-si-ma sen-za di-vo-zio-ne pri-va l'a-ni-ma su-a del-l'ab-bon-dan-za del-la gra-zia e de-i do-ni ce-le-sti.

D. Che co-sa si de-ve fa-re do-po la Cre-si-ma?

R. Do-po la Cre-si-ma bi-so-gna rin-gra-zia-re il Si-gno-re per il gran-de be-ne-fi-cio ri-çe-vu-to e te-ne-re sem-pre u-na con-dot-ta de-gna di un per-fet-to cris-tia-no.

— 81 —

D. Che si può fa-re per con-ser-va-re vi-va la me-mo-ria del-la Cre-si-ma?

R. Per con-ser-va-re vi-va la me-mo-ria del-la Cre-si-ma è be-ne ce-le-bra-re o-gni an-no l'an-ni-ver-sa-ri-o.

D. Che si de-ve fa-re in-fi-ne per con-ser-va-re la gra-zia del-la Cre-si-ma?

R. Si de-ve fre-quen-ta-re l'o-ra-zio-ne e far buo-ne o-pe-re.

ATTI

da farsi ogni giorno dai cristiani per acquistare l'Indulgenza di sette anni ogni volta, applicabile per suffragio alle anime del Purgatorio; Chi li farà tutti i giorni per un mese, confessandosi e comunicandosi in un giorno qualunque di quel mese, acquisterà Indulgenza plenaria applicabile alle purganti; e chi li farà in punto di morte acquisterà l'Indulgenza plenaria in articulo mortis, concessa in perpetuo dalla Santità di N. S. Papa Benedetto XIV.

ATTÒ DI FEDE.

Io credo fermamente, Eterno potentissimo Iddio, che voi siete Uno nell'Essenza e Trino nelle Persone, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, Reggitore del mondo, Rimuneratore dei buoni, e Punitore dei cattivi; credo l'Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione di Gesù Cristo, e tutto ciò che vi siete degnato di rivelare alla santa Chiesa, perchè Voi siete infinitamente Saggio, ed infallibilmente Verace.

ATTÒ DI SPERANZA.

Spero nella vostra infinita misericordia il perdono de' miei peccati, e l'eterna gloria per i meriti di Gesù Cristo, e per mez-

zo delle buone opere, che propongo di fare col vostro aiuto, perchè Voi, sommamente buono e fedele, me lo avete promesso.

ATTO DI CARITÀ.

Vi amo sopra tutte le cose, e sono pronto a perdere anzi la vita che offendervi, perchè Voi siete sommo bene, e senza fine amabile per le vostre perfezioni divine, e per amor vostro amo pure il mio prossimo egualmente a me stesso.

ATTO DI CONTRIZIONE.

Mi pento con tutto il cuore d'avervi offeso per l'eterna felicità che ho perduto, e per l'eterna miseria che mi sono me-

— 84 —

ritato; ma molto più me ne pento perchè Voi siete somma Bontà, degno di essere amato sopra ogni cosa, e fermamente propongo col vostro divino aiuto di non più trasgredire la vostra Legge, e di fuggire le occasioni di offendervi.

ATTO DI RINGRAZIAMENTO.

Offro me stesso e tutte le cose mie a sempiterno onore e gloria vostra perchè mi avete creato, redento e conservato sinora, e vi ringrazio di tutti gli altri beneficii anche non conosciuti, che vi siete degnato di conferirmi. Così sia.

LETTERA PASTORALE

AL

Clero e Popolo della Città e Diocesi

DI PIACENZA

SULL' INSEGNAMENTO DEL CATECHISMO



PIACENZA

TIPOGRAFIA VESCOVILE GIUSEPPE TEDESCHI

1876

GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

DELLA SANTITÀ DI N. S. PIO PAPA IX.

PRELATO DOMESTICO ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI PIACENZA E CONTE

alla stessa S. Sede immediatamente soggetto



*Al Venerabile Clero e Dilettissimo Popolo
della Città e Diocesi*

PACE, SALUTE E BENEDIZIONE.

Gesù Cristo, Principe dei Pastori e Vescovo delle anime nostre, ha lasciato alla sua Chiesa ammirabili esempi di amore ineffabile e di tenerissima sollecitudine pei fanciulli, sopra dei quali, come si rileva dal S. Vangelo, la dolcezza de' suoi sguardi, il sorriso delle sue labbra, la sublime semplicità delle sue istruzioni, l'affetto del suo cuore divinamente paterno, avevano una misteriosa attrattiva. Gli Apostoli raccolsero il dolce retaggio del loro Divin Maestro

o lo trasmisero fedelmente ai loro Successori, che mantennero costantemente accesa la fiamma dell'Apostolato della gioventù.

Successori anche Noi degli Apostoli, appena fummo dal Supremo Gerarca destinati al regime di questa nobile ed insigne Diocesi, i nostri primi pensieri furono rivolti alla gioventù, e parlando con voi, V. F., vi esortammo a tener fronte al danno incalcolabile prodotto dai libri e dai giornali cattivi, che come diluvio irrompe ad invadere la terra, onde schiantare od impedire lo sviluppo del sentimento cattolico; Vi scongiurammo in nome di Dio a vegliare attentamente l'istruzione religiosa dei fanciulli, ad abbassarvi insino a loro, a non perderli mai di vista, a dividere insieme ai loro genitori le premure di indirizzarli alla pietà, di ammaestrarli in tutti i punti della Dottrina Cristiana, a rassodarli nella fede cattolica.

Le nostre parole che alludevano all'insegnamento del Catechismo erano da voi accolte con plauso, o V. F., e Noi siamo lieti di rendere questa pubblica testimonianza al vostro zelo, sperando che i voti ardenti del Nostro cuore intorno al Catechismo saranno coronati, riposando sicuri sulla vostra pietà e sulla sollecitudine, a Noi ben nota, onde siete compresi pel gregge a Voi affidato.

L'insegnamento del Catechismo è di esclusiva

pertinenza della Chiesa, giacchè a Lei sola fu detto dal Salvatore nella persona de' suoi Ministri: *Andate, insegnate*. La sola Chiesa quindi è la custode della fede, la dispensatrice delle divine dottrine, la maestra della morale cristiana. Gesù Cristo ne' suoi Apostoli incaricò i loro Successori, i Vescovi, posti dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio, dell'insegnamento della sua dottrina.

Al solo Vescovo quindi per istituzione divina si appartiene l'imperscrittibile diritto, anzi il sacro dovere del pubblico ed autorevole insegnamento del Catechismo, che altro non è che una compendiate, ma completa esposizione della fede e dei costumi, la pura sostanza dei dogmi e della morale del Cristianesimo; al Vescovo proporre e prescrivere alla sua Diocesi il Catechismo da usarsi, al Vescovo la direzione di tale insegnamento, che non può essere autorevolmente e pubblicamente impartita che sotto la totale dipendenza sua.

La Chiesa ha sostenuto lotte crudeli, ma non ha mai ceduto di un sol punto del suo diritto e del suo dovere, diritto che forma uno dei maggiori pregi dell'Episcopato, dovere che può dirsi uno dei più grandi del pastoral Ministero.

Ecco perchè i sacri Pastori sino dai primi secoli della Chiesa hanno promossa e curata con ogni impegno l'istruzione catechistica: Per poco che altri

conosca l'antichità, sa che nei primi tempi del Cristianesimo la maniera ordinaria di istruire era l'insegnamento in forma di Catechismo. S. Giustino fa sapere che tutti gli abitanti cattolici della città e del contado si raccoglievano insieme per ascoltare la Catechesi. S. Gregorio narra che a tale istruzione accorrevano uomini di ogni condizione, dal più vile operaio, al prossimo parente dell'Imperatore, talvolta pagano e persecutore. Da una lettera attribuita a S. Clemente, terzo Successore di S. Pietro nella Cattedra Romana, si rileva l'immensa importanza e la nobilissima dignità dell'insegnamento catechistico, pel cui mezzo gli uomini erano ricevuti in quella nave, fuori della quale non vi ha salvezza, si educavano le anime pargolette nella fede a Cristo ed alla sua Chiesa, e venivano confortate a veleggiare al porto della beata eternità. Un tale insegnamento era in allora altrettanto in considerazione, quanto oggidì si vede negletto e poco stimato.

I più grandi Vescovi e gli uomini più celebri vi si applicavano con uno zelo pari alla stima che ne facevano, ed impiegandosi nell'istruzione della Catechesi si rendevano benemeriti della Religione, che ha registrate le gloriose fatiche di quei primi Catechisti per tramandarli alla riconoscenza della posterità, e scritti i loro nomi benedetti accanto alle più splendide glorie dell'Episcopato e del Sacerdozio cattolico.

Dai primissimi Concilii pertanto, che dettavano le regole per l'ammissione degli infedeli alla istruzione della Catechesi, ai Concilii del medio evo, che fulminavano pene rigorose contro i Parroci e Sacerdoti negligenti e trascurati nell'impartire ai loro dipendenti le istruzioni del Catechismo; dal Tridentino al Concilio Vaticano, non vi fu su questo argomento che una sola voce in tutti i secoli del Cristianesimo. Se Noi consultiamo i Canoni più antichi, quali ad esempio quelli del Concilio di Elvira, celebrato al più tardi nel 313 dell'era volgare, nei quali si tratta dell'istruzione dei Catecumeni, e li confrontiamo colle recenti prescrizioni, vi troviamo sempre la stessa ispirazione, la stessa sollecitudine, lo stesso zelo, il medesimo spirito di Gesù Cristo. Il Sacro Concilio di Trento quindi non fece che raccogliere la tradizione dei secoli cristiani quando comanda espressamente che almeno nelle Domeniche e negli altri giorni festivi i Vescovi procurino che i fanciulli sieno diligentemente istruiti, da coloro che sono obbligati, in tutte le Parrocchie, intorno ai rudimenti della fede, all'obbedienza che debbono a Dio ed ai parenti; e si valgano, se farà d'uopo, delle ecclesiastiche censure, non ostante privilegi e consuetudini in contrario. « *Saltem diebus dominicis et aliis festis pueros in singulis Parochiis fidei rudimenta et obedientiam erga Deum et parentes*

« diligenter ab iis, ad quos spectabit, doceri curabunt: et si opus fuerit, etiam per censuras ecclesiasticas compellent, non obstantibus privilegiis et consuetudinibus. » (Sess. XXIV, C. 4 de Ref.)

Non è a dire quanto un tale decreto sia stato salutare: la voce della Chiesa erasi fatta udire a tutto l'orbe cattolico e da tutte parti si levarono con zelo ammirabile i Pastori a confermare ed a pubblicare il Decreto Tridentino, a procurarne l'esecuzione, onde perpetuare nei popoli i vantaggi preziosi che se ne attendevano. I Concilii Provinciali di Napoli, di Siena, di Camerino, di Salerno, di Aquileia e più ancora i Concilii Provinciali di Milano, che vennero giustamente appellati i migliori interpreti del Tridentino, presero a cuore il grande argomento e con linguaggio incalzante esortarono i Sacri Pastori ad avere viscere di carità per l'infanzia cristiana, scendendo alle più minute prescrizioni, onde agevolare quest'opera di cristiana ristaurazione.

I nostri Venerati Antecessori non furono meno zelanti dei loro confratelli nell'attuare il comando del Tridentino.

Il Sinodo tenuto dal B. Paolo Burali d'Arezzo Cardinale (1570) che intervenne ad alcuni dei Sinodi Provinciali di S. Carlo, ordina in omaggio alle prescrizioni Tridentine, che in tutte le Domeniche e

giorni festivi, niuno eccettuato, neppure i più solenni, si spieghi il Catechismo ai fanciulli ed agli adulti. (Vedi pag. 108 *De Parochis*). Comanda poscia che ogni Parroco istituisca la compagnia della Dottrina Cristiana colle seguenti parole, che riportiamo testualmente, e facciamo nostre: « Quo autem studiosius id præsent, Doctrinæ Christianæ Soliditatem, quæ ipsos (Parochos) in eo munere adjuvet, singuli in suis Parochiis instituant. Quibus vero locis ea institui non poterit, duos tresve saltem homines deligant, auctoritate gratiosiores, qui pro Christiana pietate id sollicitudinibus suscipiant, ut pueros ad hujus doctrinæ institutionem inducant. »

Il Card. Sega nel suo Sinodo (1589) ripete i decreti del Tridentino intorno alla predicazione, e nel Capo de *Scholis Doct. Christ.* pag. 224, li riconferma aggiungendovi l'ordine che Noi pure rinnoviamo: « Clerici... in ejusmodi institutionem Parochum, intra cujus Parochiæ fines incolunt vel eum, cujus Ecclesiæ addicti fuerint, adjuvent, idque tam in Diocesi quam in urbe præstare teneantur. »

Nel primo Sinodo di Mons. Rangoni (1600 - *De Scholis Doct. Christ.* pag. 161), il Pastore, dolendosi dell'ignoranza religiosa di molti suoi diocesani, richiama in vigore le scuole del Catechismo e con

fervorose esortazioni chiama a quest'opera i Religiosi, i Sacerdoti, i Chierici e impone agli amministratori di luoghi pii di assegnare le loro beneficenze e le doti ai più diligenti nel frequentare le scuole della Dottrina.

Quanto ai Vicarii Foranei parla così: « Vicarii
« Foranei sæpe videant, an in singulis Ecclesiis
« eorum regimini subjectis Fideles Christianæ fidei
« fundamenta instituantur, et an Parochi ea in
« re diligentia utantur; quod si eos negligentes
« comperierint, arbitrio suo pro prima et secunda
« vice puniantur, si vero in eadem negligentia
« contumacia perseveraverint, ad Ordinarium gra-
« vius puniendi deferantur. »

Il Sinodo Linati (1622 - *De Doct. Christ.* p. 13) rinnova tutti gli ordini dei precedenti; e termina il bellissimo capo così: « Quibus in Ecclesiis Paro-
« chialibus Sodalitas Doctrinæ Christianæ cano-
« nice nondum est erecta, agant Parochi, ut illa
« a Nobis quamprimum instituaturs; eique post-
« modum adscribantur quotquot mares et feminæ
« ad id idoneæ adscisci voluerint; ut hoc pacto
« laborantes in vinea Domini consequi possint spi-
« rituales thesauros Indulgentiarum ejusmodi So-
« dalitatibus a Paulo Quinto concessos. »

Mons. Scappi nel secondo Sinodo (1646 - *De Doct. Christ.* pag. 76) riassume tutti gli ordini ema-

nati da' suoi V. Antecessori, ripetuti con maggior forza da Mons. Giuseppe Giandemaria (anno 1677 *De Doct. Christ.* pag. 8) che mostra quanto gli stesse a cuore un tale insegnamento con queste ingiunzioni fatte ai Vicarii For. ed ai Parroci. « Vicariis
« Foraneis districte injungimus, ac mandamus, ne
« quolibet saltem trimestri invisere prætermittant
« Ecclesias intra regionem sibi demandatam sitas,
« inspecturi an in singulis earum Fideles Chri-
« stianæ Fidei rudimentis imbuantur. In hac au-
« tem re Parochi operam suam naviter præstent,
« et idcirco jubemus, ut eidem Vicarii id a se
« præstitum, etiam Nos moneant: imo et in fine
« cujusque anni teneantur Parochi ac Doctrinarum
« Præfecti indicem ad Nos deferre, aut mittere,
« puerorum et puellarum seorsum conscriptum,
« qui ad Doctrinam Christianam adiscendam ad-
« stringuntur, asterisco nominibus infrequentium
« ac negligentiorum cum Parentum nominibus et
« cognominibus, ut in eosdem Parentes deficientes
« in re tam necessaria, ad remedia debitarum
« monitionum et objurgationum pro munere Nostro
« devenire valeamus. »

Nel primo Sinodo Barni (1696 *De Doct. Christ.* pag. 17) dopo avere esortati i Parroci a valersi delle dispute e di più industrie, onde allettare i fanciulli al Catechismo, condanna ogni interruzione

nell'insegnamento della Dottrina con queste parole:
 « *Quoniam vero Nobis aperte constat, in aliqui-*
 « *bus Diœcesis Nostræ locis, Vindemiæ aut Messis*
 « *obtentu, Christianæ Doctrinæ exercitium negligi*
 « *aut prætermitti; idcirco severe imperamus, ne*
 « *ullus animarum Pastor nullo unquam tempore*
 « *tam salutarium documentorum explicationem o-*
 « *mittat, dato Festis diebus statutis, etiam Vin-*
 « *demiæ et Messium tempore, campanæ signo,*
 « *collectisque hora quam noverit Populo magis ac-*
 « *comodare Pueris, quorum vel unicum, si unus*
 « *tantum accedat, pie et amanter instituat; quin*
 « *imo, si vel nullus confluat, ad dimidiam saltem*
 « *horam Templo aperto ipse adsit, ne ipsius ab-*
 « *sentiæ vel neglectui vertatur saluberrimæ Do-*
 « *ctrinæ intermissa explicatio. »*

Nel secondo Sinodo tenuto l'anno 1723, ultimo di questa Diocesi, ritorna sull'importantissimo argomento, scende a varie particolarità, e così ricorda ai Parroci il loro sacro dovere di catechizzare e fanciulli e adulti: « *Ne in hac parte desit Nostra*
 « *Pastoralis sollicitudo, Decreta Nobis alias super*
 « *hoc edita, partim innovando, partim etiam præ-*
 « *sentium temporum usui accomodando, mandamus,*
 « *ut ii, qui curam animarum habent, Dominicis*
 « *et aliis festis diebus omnibus [exceptis Domi-*
 « *niciis Palmarum, Resurrectionis et Pentecostes] in*

« *singulis Parœciis Doctrinæ Christianæ elementa*
 « *ipsi per se, aut si legitime impediti fuerint, per*
 « *eos quos ad id muneris assumpserit, Populo et*
 « *Pueris explicent; graviter onerando eorum con-*
 « *scientias, si in hoc desides fuerint. »*

Tali sono le sapienti prescrizioni dei Ven. Nostri Antecessori, che Noi raccogliemmo colla più viva allegrezza e col più profondo rispetto e che rinnoviamo, pronti ad ogni fatica per vederle di bel nuovo messe in pratica, persuasi come siamo dei frutti salutari che ne deriveranno a questa nostra diletta Diocesi. Imperocchè se Noi troviamo, V. F., tanto di buono in queste nostre popolazioni, lo attribuiamo in gran parte all'educazione sodamente cristiana che si procurava ai figli delle scuole del Catechismo, per le quali tanto si occuparono parecchi dei Vescovi nostri e primo fra tutti il B. Paolo Burali d'Arezzo Cardinale di S. Chiesa, amico ed emulo anche in questa parte del glorioso San Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano.

Persuasero Egli che i fanciulli tali si sarebbero conservati in gioventù, tali nell'età adulta, quali erano formati nei primi verdi anni, si adoperò con ogni industria a fondare in ogni Parrocchia di sua vastissima Diocesi le scuole della Dottrina Cristiana. Al Clero raccolto intorno a lui tenne frequenti e animatissime parole, abbassandosi sino alle più u-